



Lettera del Pontefice ai vescovi italiani. Allarme per i rischi di separatismo e corporativismo  
Soddisfatti Berlusconi e Segni, Martinazzoli cauto. Il Pds: «Interpretazioni strumentali»

## «Cristiani restate uniti» Il Papa scende nella lotta politica

### Ma di che si rallegra il fronte conservatore?

MARIO TRONTI

**C**lamoroso, ma non tanto. Non scontato, ma anche prevedibile. Inatteso e puntuale ritorno al passato. Stiamo parlando della Lettera del Papa ai vescovi. Ci si aspettava una Chiesa defilata rispetto alle vicende politiche italiane, dopo il diluvio. Ma si dimentica che questo del Papa è un papato politico. Nel senso alto della tradizione romana, della Chiesa che parla al mondo, testimone dell'epoca, custode profetica della coscienza del tempo. Sbaglieremo nel leggere questa Lettera tutta nella chiave di un viatico alla nuova unità politica dei cattolici dentro il nuovo partito popolare. C'è questo, ma c'è anche altro. E si dirà che l'impianto del discorso del Papa è culturale, è etico, più che politico. Il richiamo è alla responsabilità, a una ripulita, rinnovata responsabilità dei cattolici nel passaggio critico di storia contemporanea.

In fondo è vero che il partito cattolico si è speso troppo nella sua funzione di diga anticomunista. Questo non solo in Italia, ma in Italia di più, perché quella funzione è stata esercitata dall'alto del governo e dall'interno di un sistema di potere. Ma la Chiesa non è stata seconda, in questa azione, riducendo la complessità del suo messaggio e pagando un prezzo nella mancata riforma dell'istituzione, malgrado il Concilio e poi anche contro di esso. Ed è vero che, caduto il nemico del secolo, sia il partito cattolico che l'istituzione Chiesa si trovano a dover ricollocare la propria presenza nel mondo. Presenza sociale, presenza politica, presenza di valori. Questo è un grande problema, che va oltre la congiuntura di emergenza attraverso il paese Italia. E il punto allora non è di mettersi a discutere sulla legittimità o sull'opportunità di questo intervento del magistero ecclesiastico. Il punto è di mettere in guardia dall'operare un altro tipo di riduzione. Un conto è rimettere in gioco il tema cruciale del posto che il cristiano, e più in generale l'uomo religioso, deve ritrovare o riconquistare nella storia in atto. Un altro conto è rispolverare la forma, anzi la formula vecchia dell'unità politica dei cattolici.

**È** discutibile che i cattolici debbano stare in politica in quanto tali. E il cattolicesimo politico ne discute al suo interno. Massimo rispetto per questo travagliato passaggio. Ma che debbano stare tutti nello stesso partito, questo è una certezza che non ha più luogo ad essere. Sul medio periodo, può darsi che ci sia stata una costrizione in questo senso per via di quello che si chiamava il pericolo comunista. Ma sul periodo breve, e in particolare nella nostra situazione, quella necessità cade per il formarsi fisiologico di grandi schieramenti e aggregazioni, che si dividono circa le opzioni pratiche di governo delle società moderne, in senso democratico-progressista o in senso moderato-conservatore. È improbabile, anzi impossibile, che tutti i cattolici siano o dall'una o dall'altra di queste parti.

Il cattolicesimo democratico può vivere oggi una stagione di liberazione non solo da vecchie logiche di potere, che abbiamo visto dove portano, ma anche da antiche logiche ideologiche, che torniamo a vedere dove possono portare. Che cosa nasconde questa patetica intenzione di sostituire la paura del comunismo con lo spauracchio delle sinistre al potere, se non il riproporsi di storiche ingiustizie, di terrore del nuovo, di scelte di campo in favore di interessi egoistici forti e soprattutto di arcaico profondo odio antipopolare? Alcuni accenti della Lettera del Papa ai vescovi non faranno piacere ai tanti protagonisti indaffarati nel mettere insieme, in forme inedite, i cocci del defunto sistema di potere. L'appello, proprio perché più etico e politico, mette in difficoltà la Santa Alleanza tra separatismo leghista, neo-yuppismo berlusconiano, neo-conservativismo di destra, con il grosso dell'esperienza del cattolicesimo politico italiano. Ai più, restano per questo tipo di aggregazione i «centrini», e cioè quel cattolicesimo, a giudicare dai personaggi e dai loro umori, francamente reazionario, che legge la *Centesimus annus* come fosse il *Sillabo*, sbagliando epoca e dimenticando i tempi.

La sfida si gioca altrove. Si tratta di restituire alla destra politica italiana lo spazio ristretto di consenso a cui l'ha condannata tutta la storia repubblicana. Se l'alternativa alla fine sarà tra un centro e una sinistra, tra due tipi di riformismo, uno più moderato e uno più radicale, le posizioni passatiste e quelle protestatarie, le scelte elitarie, plebiscitarie o tecnocratiche, verranno emarginate. È l'anonalia positiva del caso italiano avrà vinto. In questo impianto strategico, la collocazione del nuovo partito popolare può giocare la sua parte. Ma è un lavoro di lunga lena.

INTERVISTA

### Carniti No ad un solo partito



A. LEISS A PAGINA 2

Il Papa scende direttamente in campo con un richiamo esplicitamente politico alla «responsabilità dei cattolici nell'ora presente». Il concetto è chiaro: bisogna rinnovare profondamente l'Italia, ma tenerla unita. E non è vero che «una forza di ispirazione cristiana» ha «cessato di essere necessaria». Una critica severa alle «tendenze corporative» e ai «rischi separatisti».

ALCESTE SANTINI

**CITTA' DEL VATICANO.** «Si sono udite delle voci, secondo le quali nella nuova stagione politica una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria. Si tratta però di una valutazione errata... Così il Papa prende partito in una «lettera» ai vescovi italiani, che contiene un vibrante appello alla «responsabilità dei cattolici nell'ora presente». Giovanni Paolo II parte dai «mutamenti epocali» innescati dall'89, sostenendo che è necessario tenere unita l'Italia per concorrere a una più ampia unione dell'Europa, fondata sui valori di solidarietà. Il Pontefice dice che i cattolici non si possono sottrarre al bilancio di un'intera fase storica che li ha visti alla guida del governo. Ma un bilancio «veritiero» non può trasformarsi in «manipolazione dell'opinione pubblica». La «lettera» del Papa ha suscitato una pioggia di reazioni. La Lega si divide: per Bossi è un'intromissione, per Maroni favorisce l'aggregazione dei moderati. Segni è soddisfatto. Martinazzoli incassa diplomaticamente. Berlusconi «condivide l'ansia». Visani, del Pds, dice: «Non strumentalizziamo il messaggio».

BRAMBILLA LAMPUGNANI IERVASI ALLE PAGINE 3 e 4

Presentato in tv a «Milano Italia»  
Solo il 6% dei voti a Berlusconi

## Sondaggio Cirm Progressisti al 40 per cento

Il polo progressista al quaranta per cento, col Pds al ventitré. Così come l'alleanza fra Segni e Martinazzoli, pure lei accreditata del 23%. La Lega non sfonda e Forza Italia di Berlusconi si deve accontentare del sei per cento. Fini ai dieci. Sono i risultati, relativi comunque solo alla parte dei seggi da assegnare con la proporzionale, di un sondaggio della Cirm, presentato ieri a «Milano Italia».

ROBERTO ROSCANI

**ROMA.** La cautela è d'obbligo. E sono gli stessi ricercatori a sottolinearla: è la prima volta che si vota col nuovo sistema e le aggregazioni che si contenderanno i seggi col maggioritario sono ancora da formare. Fatta questa premessa, il dato che emerge dal sondaggio Cirm - presentato a «Milano Italia» - è innanzitutto l'affermazione dei progressisti: 40% degli elettori. «Dentro» questo schieramento, cresce il peso del Pds: il sondaggio lo dà al 23%. La stessa percentuale che la Cirm assegna ad un'alleanza - ancora tutta da costruire - fra Segni e Martinazzoli. Stando sempre al sondaggio, la Lega si fermerebbe al 16%. L'altro elemento da sottolineare è la non affermazione di Berlusconi: che in tutto dovrà accontentarsi del 6%. Intanto è tutto pronto per il dibattito sulla mozione di sfiducia, che dovrebbe preludere allo scioglimento delle Camere, previsto per la fine della settimana. Ma il «partito del rinvio» ci prova ancora: ed ora si pensa di ritirare le firme dalla mozione-Pannella - cercando altre strade per prendere tempo.

A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

Ah, che atroci disillusioni riserva la politica! In questi tempi di tenebrosa incertezza, la vocazione federalista di Sempredoro Bossi rischiava la notte - e quasi una piccola cometa - indicava una via. Ci eravamo ormai affezionati a questa parola, federalismo, il cui suono echeggiava per le contrade con la familiare frequenza delle campane: che toccano il cuore con la loro rudimentale, generica eppure consolante armonia.

Ora tutto è finito. Sempredoro, in una di quelle seducenti dichiarazioni che sono diretta espressione del metabolismo (come il sonno, la digestione e i cicli ormonali), ha detto che è disposto ad accantonare il federalismo pur di salvare l'Italia da Occhetto (urca!), in simbiosi con il miliardario ridens Berlusconi e il signaposto Mario Segni. Ma come? Ma che modi sono questi! Sempredoro senza «federalismo» è come Totò senza «quisquille e pinzellacchiere». Un vero e proprio tradimento per il pubblico televisivo, abituato, nelle serate casalinghe, a dire allegramente in coro «federalismo» appena compare sul video il volto familiare del buon vecchio Sempredoro.

MICHELE SERRA

## La Procura non chiude il caso Mancino



GIANNI CIPRIANI A PAGINA 7

## Montanelli: non sono servo fondo la «Voce»



MICHELE URBANO A PAGINA 5

## L'annuncio di Clinton al vertice dei paesi della Nato a Bruxelles Disinnescata la minaccia nucleare L'Ucraina smantella i suoi missili

Venerdì, a Mosca, la firma dell'accordo tra Usa, Russia e Ucraina per «l'eliminazione totale» dell'arsenale nucleare ancora in possesso di Kiev. L'annuncio dato dal presidente Clinton al vertice della Nato di Bruxelles. Termina così un lungo braccio di ferro sul futuro di 176 missili intercontinentali e di 1.500 testate atomiche. L'Alleanza atlantica si ridice pronta ad attacchi aerei sulla Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGHERO GINZBERG

**BRUXELLES.** Le voci della vigilia erano serie. Bill Clinton ha annunciato che Usa, Russia e Ucraina firmeranno venerdì, a Mosca, un accordo per «l'eliminazione totale» dell'arsenale nucleare di Kiev. Termina così il lungo braccio di ferro sui destini di 176 missili intercontinentali, puntati sul territorio americano, e di 1.500 testate atomiche. Dopo Bruxelles e Praga, Clinton volerà a Mosca non prima di essere passato per Kiev per incontrare il presidente ucraino e per ricevere rassicurazioni che il parlamento ratificherà i trattati Start 1 e Start 2 e aderirà a quello sulla non proliferazione.

V. DE MARCHI E. GARDUMI S. SERGI A PAGINA 11

## TERRORISMO Sigle neo-brigatiste rivendicano la bomba di Roma



ALESSANDRA BADEL A PAGINA 7

**Reset**  
OPPORTUNISMO  
Riti di passaggio  
tra vecchio e nuovo mondo  
Setta, Marzo, Bossati, Crespi, Piovene, Halifax, Chamfort, Lajolo  
In edicola e in libreria a L. 9.000  
DONZELLI EDITORE ROMA

## Per il questore di Roma non è un sequestro «Addio speranze per Nicitra Il bimbo forse è già morto»

ANNA TARQUINI

**ROMA.** Il caso di Mimmo Nicitra e di suo zio Francesco scomparsi il 21 giugno scorso alla periferia sud della capitale è stato stralciato dagli elenchi sui sequestri tenuti dal ministero dell'Interno. È solo una formula burocratica che sintetizzata vuol dire: la polizia li considera morti. E ieri mattina, a sette mesi dal sequestro, davanti alla commissione antimafia, il questore di Roma Ferdinando Masone ha confermato ai parlamentari l'ipotesi avvalorata dagli investigatori.

«Potrebbe essersi trattato di un caso di lupara bianca», ha detto Masone - ; oppure dobbiamo ipotizzare che il fratello del boss abbia avuto un incontro con alcune persone per discutere di interessi illeciti connessi anche con la detenzione del fratello al quale avrebbe portato il ragazzino per servirsene come scudo. Ma potrebbe essere avvenuto qualcosa di diverso, qualcosa che abbia convinto gli interlocutori alla soppressione di Francesco Nicitra e quindi anche a quella del nipote».

Il piccolo Mimmo, undici anni, figlio di un boss della Magliana finito in carcere per le rivelazioni del superpentito Maurizio Abatino, è forse seppellito da qualche parte, magari dentro un pilone di cemento dove nessuno potrà più trovarne il cadavere.

A PAGINA 9

## ANNIVERSARIO «Fucilate Ciano» ordinò Hitler



A PAGINA 19

## «So che mio figlio drogato morirà»

Con questo mio scritto non desidero richiamare l'attenzione per sentirmi dire «poverina». Chiedo solo che vengano aiutati i ragazzi che hanno avuto la disgrazia di entrare nel tunnel infernale che si chiama droga. Non li considerate delinquenti. Sono degli ammalati che devono essere curati in strutture idonee e non ghettizzati in galera. Loro continuano a peregrinare da una galera all'altra. Vengono fuori per qualche mese, e ricominciano sempre gli stessi errori per riuscire a tirare su i soldi per bucarsi.

Questa maledetta droga mi ha fatto perdere un figlio che adoro. Pur di poterlo salvare ho fatto l'impossibile, ma l'eroina non risparmia nessuno. Mio figlio oltre all'eroina si inietta cocaina, darsene, prende pastiglie, sostanze alcoliche. Ha già collezionato più di 50 overdose, è vivo per modo di dire, il suo cervello è bruciato, il suo organismo debilitato. Non so se sarà l'overdose o l'Aids a portarmelo via. So solo che al posto di un figlio mi ritrovo uno zombi vivente.

Publichiamo questa lettera giunta ieri in redazione. Ci ha scritto la mamma di un ragazzo drogato, la signora Rosa Tramonte di Genova-Nervi, per raccontare la storia drammatica, comune a quella di tanti ragazzi e di tante madri, di un giovane travolto dalla tossicodipendenza che ha trascorso gli ultimi anni fra galera e ospedali senza che nessuna struttura pubblica si prendesse cura di lui.

ROSA TRAMONTE

Se ci fossero strutture adeguate e medici specializzati, qualcuno verrebbe salvato. Talvolta penso che siano necessarie le comunità coatte. Invece che aiuto si dà? Niente. Le Usl esistono solo di nome. Resta solo la galera. L'ultimo arresto mio figlio l'ebbe il 2 novembre. Nella cella era stipato peggio delle bestie da macello. A che cosa serve la galera?

Finita la pena il 1 gennaio '91, mio figlio si è ritrovato nuovamente in ospedale, al «Fatebenefratelli» di Milano, per overdose e edema polmonare. Me lo disse per telefono la dottoressa di turno il 2 gennaio alle ore 15. Mi disse anche che lo potevano tenere sino alle 21, e poi, per regolamento, dovevano dimetterlo. Le chiesi di darmi il tempo necessario di partire da Genova. Prima di prendere il treno telefonai per sapere come stava mio figlio, mi risposero che si era strappato dal braccio la flebo e se n'era andato via. Non mi rimase altro che tornare a casa.

Egregio direttore, la storia di mio figlio si ripeterà: la galera, gli ospedali. È una vergogna tenere questi ragazzi per le strade senza intervenire. Il tossico oltre a essere un potenziale suicida è anche un potenziale omicida. Quanti casi di aggressione contro gente anziana! Quanti sono stati nunti con l'ago infetto! Eppure si parla tanto sui giornali, in televisione di loro come di ragazzi bisognosi di cure e di tanto amore...

La droga mio figlio l'ha conosciuta l'8 maggio di sette anni fa. Da quel fatidico giorno la mia vita è cambiata totalmente perché, pur non avendo l'esperienza di adesso, capii che la droga sarebbe prevalsa su di me, e così è stato. Ho cercato in tutti i modi di salvarlo. Ora siamo al 9 gennaio, dove sarà mio figlio? Quando squilla il telefono mi si gela il cuore. Sono stanca mentalmente, fisicamente. Mio figlio continua il suo lento suicidio, e io impotente aspetto di essere chiamata per avere qualche agghiacciante notizia: la dose fatale o il suicidio in qualche carcere.

Mi rivolgo all'opinione pubblica e alla sua cortese attenzione direttore, perché ciò che sto vivendo io, mamma disperata, non succeda ad altre mamme. Grazie dell'attenzione.

L'INTERVISTA

Pierre Carniti

leader del movimento dei Cristiano-sociali

«Uniti nei valori, non in un partito»

«Non leggo nella lettera del Papa ai vescovi un richiamo all'unità dei cattolici in un solo partito».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se i giornali leggeranno questo intervento del Papa secondo la vecchia abitudine di guardare alla presenza della Chiesa come unicamente rivolta ai problemi della cucina politica, a mio parere commetteranno un errore».

nauer e Schuman. Non sembra quasi un documento della Dc?

Io penso che chi lo rivendicasse in questa chiave commetterebbe una sorta di appropriazione indebita. L'ottica internazionale e europea da cui parte il discorso del Papa conferma che questo Pontefice, almeno a mio giudizio, non è mai stato troppo condizionato dalle logiche della politica interna italiana.

Eppure un passaggio della lettera è molto esplicito: in questo «deciativo momento storico», scrive il Papa, i laici cristiani non possono sottrarsi alle loro responsabilità, e devono testimoniare il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico».

Il Papa indica anche tutti i rischi di un cambiamento politico affidato essenzialmente all'operato della magistratura. Come giudica questo intervento mentre le più delicate inchieste sono ancora aperte?

Le preoccupazioni, anche di ordine etico e culturale, che la lettera contiene sul problema dell'equilibrio dei poteri nello Stato, non mi sembrano francamente fuori luogo. Non credo che vi si possa leggere un freno all'iniziativa della magistratura.

Ma aspetto che su questo passaggio si apra una polemica interpretativa, ma resto della mia idea. Non credo che ci si riferisca all'unità partitica dei cattolici. Del resto tutta la parte finale della lettera chiarisce che l'unità dei cristiani di cui può parlare la Chiesa è quella nella preghiera. Io ci leggo piuttosto un richiamo condivisibile all'impegno dei cristiani. In una fase politica e sociale così delicata nessuno dovrebbe ritirarsi, estraniarsi. E insieme l'invito a far sì che la presenza dei cattolici in politica, nei modi differenziati che io ritengo un bene, un lievito della democrazia, non contribuisca però ad ulteriori elementi di disgregazione.

Insomma, per lei Mino Martinazzoli e Rocco Buttiglione non hanno proprio alcun motivo di complacere per questo intervento del Pontefice? Non può essere considerato un documento a sostegno dell'ipotesi politica del Partito Popolare?

Ho già detto come la penso. E ripeto che eventuali rivendicazioni mi sembrerebbero quanto meno imprudenti. Un richiamo all'unità partitica dei cattolici secondo me non c'è nella lettera, ma soprattutto nello spirito di quel testo.

E come giudica Carniti il progetto dei cattolici Buttiglione e Martinazzoli?

Intanto non saprei ancora dire con esattezza se si tratta di un progetto comune, davvero convergente. Martinazzoli si considera alternativo al Pds e alle sinistre, ma sembra anche



abbastanza netto nel porre un confine rispetto alla Lega, al Msi e al partito-azienda di Berlusconi. Buttiglione invece non sembra escludere la possibilità di una «conversione» della Lega o del Msi.

Torniamo alla lettera del Papa. Anche per quanto riguarda le «alleanze» non sembra privo di indicazioni. Vi si condannano infatti le tendenze al separatismo e al corporativismo presenti sulla scena politica italiana. Un attacco abbastanza esplicito alle posizioni della Lega. O no?

Una critica a certe posizioni della Lega mi sembra effettivamente presente, ma soprattutto, ancora una volta, in termini etici e morali. I rischi di lacerazione sociale e territoriale sono segnalati per le conseguenze che possono avere sul patrimonio democratico costituito dall'unità del paese.

E la variabile del cattolico Segni?

La posizione di Segni è ormai esplicita. Si richiama apertamente ad un'ipotesi di tipo «giscardiano». Il che vuol dire un centro-destra, sia pure di tipo moderato, ripulito dagli estremismi razzisti o di tipo eversivo. Del resto anche sul piano dei contenuti, il suo rivolgersi a certe suggestioni che sono alla base della rivolta fiscale, conferma una scelta di questo tipo. Sia ben chiaro: io non la condivido, ma rispetto il suo tentativo, e mi auguro che possa aver successo nel costruire un polo moderato democratico. Mi domando se un eccessivo affollamento di personaggi che competono per la leadership di quest'area non finisca

per rendere difficile un qualche accordo tra Segni, Bossi, Berlusconi e Fini. Un po' troppi galli nel pollaio...

Non arrivo a dire che le parole del Papa sono un incoraggiamento, perché mi sembrerebbe strumentale. Però i riferimenti della lettera alla situazione sociale, le preoccupazioni per il crescere di atteggiamenti corporativi, mi sembrano molto consonanti con l'ispirazione del nostro movimento, che trae origine dalle ricche esperienze solidaristiche della presenza cristiana nella politica del nostro paese.

L'Italia sta evolvendo, sia pure tra molte contraddizioni e con troppi pasticci, verso un sistema bipolare. E la nostra scelta di contribuire alla costruzione di un articolato «polo progressista», per affermare moderni valori di solidarietà, è del tutto coerente anche con l'ambizione di esprimere, in quanto cattolici, quell'elemento di razionalità e di moderazione che dovrà venire, qui si con una ispirazione unitaria, anche dai cristiani collocati in posizioni politiche diverse.

Nessun rallentamento dunque nel cammino verso il tavolo programmatico di tutti i progressisti? A che punto è, a proposito, questa iniziativa?

Resta un obiettivo ancora non facile. Forse per la persistenza di vecchie abitudini che ognuno di noi conserva. Mark Twain diceva che le abitudini non si possono buttare dalla finestra, ma dalla scala, un gradino alla volta.

chi, come i Cristiano-sociali, ha deciso di rompere con l'unità politica dei cattolici, scegliendo una distinta collocazione nel nuovo panorama politico?

Non arrivo a dire che le parole del Papa sono un incoraggiamento, perché mi sembrerebbe strumentale. Però i riferimenti della lettera alla situazione sociale, le preoccupazioni per il crescere di atteggiamenti corporativi, mi sembrano molto consonanti con l'ispirazione del nostro movimento, che trae origine dalle ricche esperienze solidaristiche della presenza cristiana nella politica del nostro paese.

L'Italia sta evolvendo, sia pure tra molte contraddizioni e con troppi pasticci, verso un sistema bipolare. E la nostra scelta di contribuire alla costruzione di un articolato «polo progressista», per affermare moderni valori di solidarietà, è del tutto coerente anche con l'ambizione di esprimere, in quanto cattolici, quell'elemento di razionalità e di moderazione che dovrà venire, qui si con una ispirazione unitaria, anche dai cristiani collocati in posizioni politiche diverse.

Nessun rallentamento dunque nel cammino verso il tavolo programmatico di tutti i progressisti? A che punto è, a proposito, questa iniziativa?

Resta un obiettivo ancora non facile. Forse per la persistenza di vecchie abitudini che ognuno di noi conserva.

Il fatto è che l'omologazione di partiti diversi per cui da storie diverse e rispondenti a differenti interpretazioni della società e della storia nazionale.

Insomma, il grande nemico della democrazia italiana non è stato solo la corruzione in quanto tale, ma il processo di irreversibile omologazione che stringeva da presso le forze e i partiti di governo che riducevano le loro differenze di quanto ciò era necessario (e lo era sempre di più) per ricordare e definire l'intensità dell'intreccio politico-affari. Il rischio incombente sulla democrazia italiana era proprio da un lato in questo effetto di omologazione e, dall'altro, nella necessità che sempre nuovi elementi venissero a far parte del sistema dominante, elementi non solo politici ma di natura varia, purché organizzata e influente, sino a mafia e poteri occulti.

Che cosa pensa di questo momento politico? I veleni del Siasde, gli attacchi a Scalfaro. E le forze politiche divise sulla data del voto...

È del tutto evidente che il clima politico si è intorbidito. Leggo che si teme il peggio, anche se non mi è chiaro quanto possano essere davvero consistenti i timori o i complotti. Un fatto però è certo: la situazione è molto confusa e questo Parlamento non è più rappresentativo degli orientamenti elettorali reali del paese. E poi, dopo il referendum e l'approvazione della nuova legge elettorale il rinnovo è ineludibile. Dunque si voti. Sinceramente non so capire quale differenza ci sia se alle urne andremo il 20 marzo piuttosto che il 10 aprile. E quindi capisco poco tutta la passione che molti mettono in questa disputa. Ma direi che prima si vota, meglio è.

L'ARTICOLO

Tangentopoli aveva ucciso ogni dialettica politica. Ora lo scontro si fa più chiaro

BIAGIO DE GIOVANNI

Come ha inciso Tangentopoli in modo determinante sulle forme della democrazia italiana? È giunto il momento di tracciare un primo bilancio che consenta di portare anche un piccolo contributo alla riflessione sulla transizione che occuperà la scena della politica italiana già in queste primissime settimane del 1994.

Insomma, il grande nemico della democrazia italiana non è stato solo la corruzione in quanto tale, ma il processo di irreversibile omologazione che stringeva da presso le forze e i partiti di governo che riducevano le loro differenze di quanto ciò era necessario (e lo era sempre di più) per ricordare e definire l'intensità dell'intreccio politico-affari.

Qui emergono con particolare evidenza e drammaticità le responsabilità politiche del Psi nel decennio trascorso. Non solo perché la periodizzazione di Tangentopoli porta a concludere che gli anni Ottanta, coincidenti con lo sviluppo inaudito del potere di arbitrio socialista, sono quelli nei quali il fenomeno si è prodotto con accelerazione geometrica, ma soprattutto per il fatto che la crescita a dismisura dell'intreccio di potere ha eroso direttamente le strutture culturali e ideologiche del partito.

Perché mai il Psi ha agito così, fino ad essere letteralmente incapace di leggere negli avvenimenti seguiti al 1989 qualcosa che intaccava la sostanza del sistema creato e poneva urgentemente all'ordine del giorno la questione di un cambiamento sostanziale all'interno della sinistra politica?

Questo impone distinzioni e selezioni e consente a tutta un'area di progresso di non presentarsi al voto politico come un unico e semplice cartello elettorale ma come l'abbozzo di un programma politico di governo (impressa, si badi, difficile e tuttora carica di incertezza). Si va forse ad una lotta più chiara, a un più aperto confronto e quindi, forse, anche ad una ripresa delle idee politiche e del loro rapporto con la storia nazionale.

za a chi aveva avuto il coraggio di guardare in faccia la propria sconfitta mantenendo, per così dire, la sua stima verso la storia.

Se le cose stanno così, la risposta principale alla crisi italiana non sta nell'accumulare quanto più etica possibile nella politica, secondo una indicazione che rischia di confondere piani diversi. Sovraccaricare la politica di etica (non penso qui all'ovvia onestà necessaria a chi fa politica) può stravolgere i caratteri della politica sino a farla degenerare in un contesto falsante rispetto alla sua logica che deve avere un'autonomia legata agli equilibri delle forze, delle istituzioni e dei modi d'opinione e non ha carte per entrare nel merito di altri campi della prassi umana.

Non dunque rinascita delle ideologie, con tutti i vizi di organicismo e millenarismo soprattutto a sinistra, ma delle idee sì, e con e dentro le idee, della lotta politica. C'è qualche segnale che ciò stia avvenendo e che quindi la fine di Tangentopoli incominci a produrre i suoi effetti politici?

Questo impone distinzioni e selezioni e consente a tutta un'area di progresso di non presentarsi al voto politico come un unico e semplice cartello elettorale ma come l'abbozzo di un programma politico di governo (impressa, si badi, difficile e tuttora carica di incertezza). Si va forse ad una lotta più chiara, a un più aperto confronto e quindi, forse, anche ad una ripresa delle idee politiche e del loro rapporto con la storia nazionale.

Questo impone distinzioni e selezioni e consente a tutta un'area di progresso di non presentarsi al voto politico come un unico e semplice cartello elettorale ma come l'abbozzo di un programma politico di governo (impressa, si badi, difficile e tuttora carica di incertezza). Si va forse ad una lotta più chiara, a un più aperto confronto e quindi, forse, anche ad una ripresa delle idee politiche e del loro rapporto con la storia nazionale.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Due isole che raccomandando ai naufraghi

ENRICO VAIME

In questo panorama di urla televisive, in molti cerchiamo rifugio in quelle isole di tranquillità che sono i talk show gestiti da personaggi affidabili e corretti. Come utenti e anche come ospiti, quando capita. Una deontologia un po' calvinista prevede che chi pratica la critica televisiva non debba comparire mai sul teleschermo (se non come vittima di fatti di sangue: in quel caso può esibirsi il corpo esanime del critico che proprio col rigor mortis garantisce che mai s'occuperà dell'evento e men che mai parlandone con parzialità favorevole). A parte una certa esagerazione che sa anche di sfiducia nelle doti di obiettività dei recensori, quella è una regola che non deve essere discussa qui. Non da me poi che non sono un critico militante (anzi, non milito in quasi nulla) e che ho sempre denunciato la mia estrazione radio-televisiva, ambito nel quale si svolge la parte della mia attività professionale che non si dedi-

Luciano Rispoli e Catherine Spaak mi sembrano due degli esponenti più notevoli di un modo di praticare Tv professionale onestamente gradevole e rispettoso dei canoni della civile convivenza che è fatta anche di garbo e riguardo. Ai due talk partecipavano dei personaggi a rischio (CiccioIonia con Rispoli, Sandra Milo con la Spaak); eppure nulla di sgradevole o eccessivo s'è verificato senza per questo obbligarli gli ospiti ad ipocrisie o pietosi sorvolamenti. Iona Staller - che poi s'è proposta negli stessi giorni in altri contesti con risultati di grave pesantezza formale - ha parlato del suo caso personale di mamma contestata. Sandra Milo - che in altri contenitori ha spesso sbracato esasperando il suo ruolo di spensierata gaffeuse - s'è inquadrate nel suo essere com'è, senza quelle fastidiose sbavature che altre

volte colpivano il suo personaggio spesso incontinentile. E questo risultato s'è ottenuto senza che la trasmissione volesse a toni minori, dimessi o conformismi censori; perché si parlava senza urlare e si contestava senza insultare. Sembravano («Tappeto volante» e «Harem») due isole felici appunte, lontane dalle coste inquinata dalle bave esportate da altri gestori di spazi televisivi che puntano allo scalpore ad ogni costo. Questo è potuto succedere - e la constatazione può sembrare banale nella sua semplicità - perché Rispoli e la Spaak, oltre che professionisti preparati, sono persone educate.

Non si parla mai di educazione quando si citano le doti d'un anchor man. Si dice: buca il video, passa. Ma poco importa se per incunarsi si sciacqua la bocca con lo spumantino da promozionare



Giovanni Paolo II «Quante divisioni ha il Papa?» attribuita a Stalin

Unità advertisement containing contact information, editorial board, and address details.

**La lettera ai vescovi**



Vibrante richiamo alla «responsabilità dei cattolici» contro le tendenze «corporative» e i «rischi separatisti». Una fase storica si chiude, ma un bilancio «veritiero» non può essere una «manipolazione dell'opinione pubblica»

# «Rinnovare e tenere unita l'Italia»

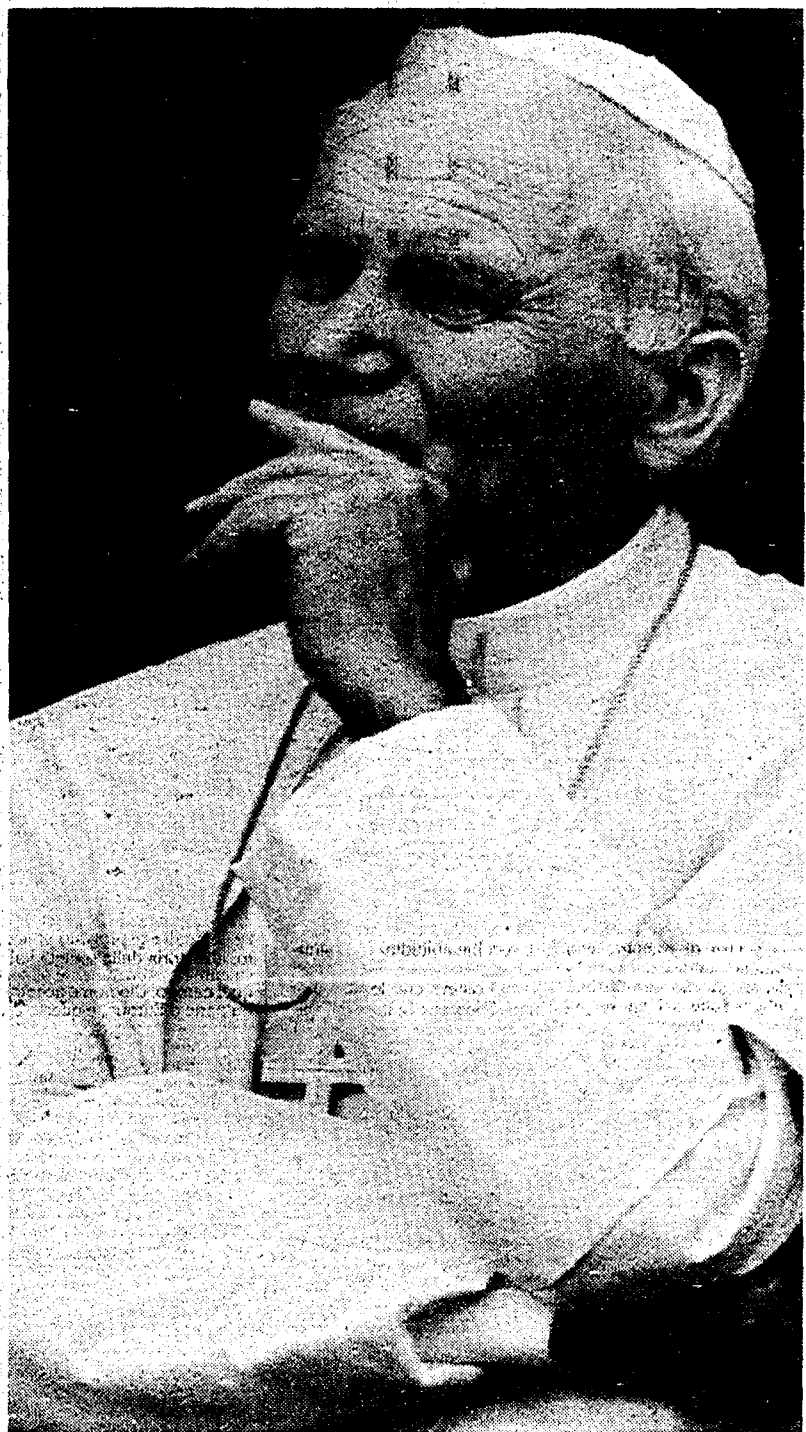
## Il Papa: «Occorre ancora una forza d'ispirazione cristiana»

Ha già discusso la «lettera» che il Papa ha inviato ieri ai vescovi italiani «sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente». Una sollecitazione a Martinazzoli a fondare il Partito popolare, chiuso alla Lega, a Berlusconi ed alla destra, ma aperto alla «collaborazione con tutte le forze sane della nazione». Richiamo ai «padri» dell'Europa fra cui De Gasperi per fronteggiare i nuovi scenari internazionali.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Con un intervento senza precedenti, nella forma e nella sostanza, Giovanni Paolo II è sceso ieri in campo per difendere e rilanciare la presenza organizzata dei cattolici nella vita sociale e politica italiana contro le tendenze corporative, i rischi separatisti ed il prevalere di un modello postilluministico di vita, ormai diffuso in Italia e nelle stesse istituzioni europee.

Il Papa, con una «Lettera ai vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente», ha inteso dare, così, un appoggio al nascente Partito popolare di Martinazzoli. Esso, però, deve caratterizzarsi per i valori di solidarietà, di giustizia sociale e di rigore morale, «aperto ad una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione», offrendo un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico e prendendo le distanze dalle tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia. Vale a dire con una chiusura netta alla Lega, e, tra le righe, a Berlusconi ed alla destra dc, i cui esponenti avevano già



senatore Romano anticipando, in un certo senso, la «Lettera» pontificia ai vescovi. Il Papa è partito dall'amara constatazione che a nulla erano serviti i ripetuti appelli fatti, nell'ultimo anno, dal presidente della Conferenza episcopale, card. Camillo Ruini, il quale, oltre a riaffermare la vecchia formula dell'«unità politica dei cattolici», aveva fatto ricorso, per conseguire lo stesso obiettivo, anche ad altre espressioni come «tensione unitiva» e «unità dei valori». E, nonostante questi appelli, fatti congiuntamente all'invito a rifondare con coraggio la Dc liberandola dai comodi e dagli inquisiti, il nuovo Partito

**«La Chiesa è una grande forza sociale che unisce l'Italia, da Nord a Sud, una forza che ha superato la prova della storia»**

popolare deve ancora nascere con tutti i condizionamenti di altri raggruppamenti politici di segno centrista che, dopo la Lega, si vanno formando come il Patto di Segni, il partito di Berlusconi anche con le simpatie di ex dc quali Casini, D'Onofrio, Mastella, Fumagalli Carulli ecc.

Il tentativo del Papa, perciò, è oggettivamente disperato ed è maturato nelle ultime settimane proprio per sollecitare Martinazzoli a non perdere più tempo per fondare il nuovo partito e favorire la confluenza in esso di varie

forze del retroterra cattolico per salvaguardare in extremis un patrimonio che ha un suo posto nella storia d'Italia. Ciò che colpisce nella «Lettera» è il modo di argomentare di Giovanni Paolo II, che è tipico di un grande leader politico che interviene in soccorso di chi, come Martinazzoli, è apparso esitante proprio quando doveva mostrare decisione ed incisività nei suoi atti politici. Infatti, dopo aver riconosciuto che gli avvenimenti del 1989 hanno «provocato anche in Italia, oltre che in Europa, un nuovo modo di guardare alle forze politiche ed ai loro rapporti», Papa Wojtyła definisce «errata» la valutazione secondo la quale «una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria». Ed afferma subito che «la presenza dei

latici cristiani nella vita sociale e politica, non solo, è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana». E, con l'impegno di chi entra in prima persona nell'agone politico e culturale per difendere una tesi indebolita dall'incalzare degli eventi e non sostenuta con la dovuta forza da chi ne avrebbe tutti i requisiti, Papa Wojtyła invita a non dimenticare «coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando ineguagliabili meriti verso il Paese».

Nell'invitare, infine, gli italiani al «rinnovamento morale ed a una profonda solidarietà», il Papa osserva che le decisioni sulla futura sorte del Paese non possono essere poste «nelle mani della sola autorità giudiziaria» perché «il potere legislativo e quello esecutivo hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità». Dal canto suo la Chiesa - ha aggiunto ricordando quanto soleva dirgli il Presidente Pertini come riferì nel suo intervento a braccio ai vescovi il 13 maggio scorso - «può fare molto, come grande forza sociale per unire gli abitanti dell'Italia, dal Nord ricco al Sud povero». Con la sua «Lettera», quindi, il Papa ha indubbiamente compiuto un pesante e discutibile intervento politico, ma ha cercato di spiegarlo con la sua forte preoccupazione per il futuro del Paese, a suo parere, minacciato da chi vuole dividerlo e non unirlo rinnovandolo.

### IL DOCUMENTO

## «Difendiamo la nostra eredità»

«Pubblichiamo ampi stralci della lettera indirizzata da Giovanni Paolo II all'episcopato italiano. L'attuale momento storico, segnato da eventi di singolare rilevanza sociale, costituisce anche per i cattolici italiani un forte richiamo alla decisione ed all'impegno. Consapevole delle formidabili sfide che emergono dai segni dei tempi, come Vescovo di Roma mi rivolgo con profondo affetto a voi, Vescovi delle Chiese che sono nella penisola e nelle isole, Vescovi del Nord, del Centro e del Sud d'Italia, per condividere preoccupazioni e speranze e, in particolare, a superare le divisioni esistenti tra Occidente ed Oriente, tra Nord e Sud del pianeta. Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia? Sono convinto che l'Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa. Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negativi per l'Europa stessa e nascono anche sullo sfondo della negazione del cristianesimo. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente «neutrali» sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita. Ciò si può vedere anche in alcune tendenze operanti nel funzionamento di istituzioni europee. Contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze, attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica. All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopoguerra ad oggi. A tale bilancio non possiamo rimanere estranei o indifferenti. In particolare, la caduta del comunismo nell'Europa centrale e orientale ha provocato anche in Italia un nuovo modo di

guardare alle forze politiche e ai loro rapporti. Si sono così udite delle voci secondo le quali, nella nuova stagione politica, una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria. Si tratta però di una valutazione errata, perché la presenza dei laici cristiani nella vita sociale e politica non solo è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana. Certamente oggi è necessario un profondo rinnovamento sociale e politico. Accanto a coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando ineguagliabili meriti verso il Paese e il suo sviluppo, non sono mancate purtroppo persone che non hanno saputo evitare addebiti anche gravi: persone, in particolare, che non sempre sono state capaci di contrastare le pressioni e le tendenze che spingevano verso un eccessivo statalismo, sia di quelle che cercavano di far prevalere i propri interessi sul bene comune. Alcuni, inoltre, sono accusati di aver violato le leggi dello Stato. Proprio queste accuse, rivolte per il vero alle diverse forze politiche ed anche ad istanze operanti nella stessa società civile, hanno provocato iniziative di carattere giudiziario, che attualmente stanno modificando in modo profondo il volto politico dell'Italia. Un bilancio onesto e veritiero degli anni dal dopoguerra ad oggi non può dimenticare, però, tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche, hanno fatto per il bene dell'Italia. Non si possono dimenticare cioè tutte quelle significative realizzazioni che hanno portato l'Italia ad entra-

re nel numero dei sette Paesi più sviluppati del mondo, né si può sottovalutare o scordare il merito di avere salvato la libertà e la democrazia. Tanto meno si può accettare l'idea che il Cristianesimo, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa, con i suoi contenuti essenziali ed irrinunciabili, dopo tutto un secolo dalla *Rerum novarum* del Concilio Vaticano II e alla *Centesimus annus*, abbiano cessato di essere, nell'attuale situazione, il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei cristiani. I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, sottrarsi alle loro responsabilità. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione. Se la situazione attuale sollecita il rinnovamento sociale e politico, a noi Pastori tocca richiamare con forza i necessari presupposti, che si riconducono al rinnovamento delle menti e dei cuori, e dunque al rinnovamento culturale, morale e religioso (cf. *Ventisplendor*, n. 98). Proprio qui si colloca la nostra missione pastorale: dobbiamo chiamare tutti ad uno specifico esame di coscienza. Questo è un bilancio non solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico. È necessario allora aiutare tutti a liberare tale bilancio dagli aspetti utilitaristici e congiunturali, come pure dai rischi di una manipolazione dell'opinione pubblica. Mi riferisco specialmente alle tendenze corporative ed ai rischi separatisti che sembrano

emergere nel Paese. In Italia, per la verità, da molto tempo esiste una certa tensione tra il Nord, piuttosto ricco, e il Sud, più povero. Ma oggi questa tensione si fa più acuta. Le tendenze corporative ed i rischi separatisti vanno però decisamente superati con un onesto atteggiamento di amore per il bene della propria nazione e con comportamenti di rinnovata solidarietà. Si tratta di una solidarietà che dev'essere vissuta non solo all'interno del Paese, ma anche nei riguardi dell'Europa e del Terzo Mondo. L'amore per la propria nazione e la solidarietà con l'umanità tutta non contraddicono il legame dell'uomo con la regione e con la comunità locale, in cui è nato, e gli obblighi che egli ha verso di esse. Non può essere, poi, trascurato il pericolo che questo esame di coscienza, pienamente legittimo e necessario per la rinascita della società italiana, possa diventare l'occasione per una dannosa manipolazione dell'opinione pubblica. È certamente giusto che i presunti colpevoli siano giudicati e, se realmente colpevoli, ne subiscano le conseguenze legali. Nello stesso tempo però bisogna domandarsi fin dove giungono gli abusi e dove incomincia un normale e sano funzionamento delle istituzioni al servizio del bene comune. È ovvio che una società ben ordinata non può mettere le decisioni sulla sua sorte futura nelle mani della sola autorità giudiziaria. Il potere legislativo e quello esecutivo, infatti, hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità. Il compito della Chiesa a questo proposito sembra essere dunque l'esortazione al rinnovamento morale ed ad una profonda solidarietà degli italiani, così da assicurare le condizioni della riconciliazione e del superamento delle divisioni e delle contrapposizioni...

**1° premio satira giornalistica**

**premio Carlo Silva**  
Il miglior racconto umoristico  
lire 4.000.000

**premio Gian Carlo Fusco**  
Il miglior saggio di satira politica  
lire 4.000.000

**premio Pina Zac**  
La migliore caricatura satirica  
lire 4.000.000

**Il migliore fotomontaggio satirico**  
lire 4.000.000

**Il migliore disegno satirico**  
lire 4.000.000

**1976 - 1994**  
dieciotto anni dalla fondazione

**in ricordo di**  
Carlo Silva, Gian Carlo Fusco e Pina Zac

**IL QUADERNO DEL SALE**

**copertina Anno I - n° 1**  
del 15 novembre 1976

**un premio da lire 20.000.000**  
suddiviso in 5 sezioni da lire 4.000.000 cad.

**SALE**

**SETTIMANALE SATIRICO**  
per il popolo paziente e bastonato

**ricorrendo il 12° anno dalla fondazione di questa testata, ricordando quelli che furono i suoi più illustri collaboratori, il quaderno del SALE indice il**

**premio satira giornalistica**

**1ª edizione 1994**

**riservato a tutti**  
escluso i Collaboratori fissi di questo periodico al 31.12.1993, ed i Giornalisti professionisti stabilmente occupati presso i quotidiani, e presso i periodici a diffusione nazionale

**maggiori informazioni su il quaderno del SALE n° 6 in tutte le edicole**

La lettera ai vescovi



Il Pds: «Fondamentale la presenza dei cristiani per il Paese  
Anacronistico ridurla all'unità in un unico partito»  
I centristi cercano di usare la lettera per premere su Martinazzoli  
Per Bossi è un'intromissione, per Maroni l'occasione di un patto

# La corsa ad appropriarsi del Pontefice

## Berlusconi e Fini ne fanno un'investitura, la Lega si spacca

La lettera del Papa spacca la Lega: Miglio, Speroni e Bossi condannano l'interferenza nella politica italiana. Pivetti e Maroni sussumono il documento per rilanciare il movimento. Casini: «Unità dei cattolici sui valori, il sentiero può variare». Berlusconi interpreta il documento come un'investitura. Visani: «Fondamentale la presenza dei cristiani per il Paese. Anacronistica l'unità dei cattolici in un unico partito».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La lettera del Papa all'Italia arriva in un momento cruciale: a poche settimane dalle elezioni politiche e a pochi giorni dall'atto formale con cui la Dc sparirà dalla scena politica italiana e al suo posto nascerà il Ppi. Raffaele Crovi, consigliere culturale di Mino Martinazzoli, esulta: «L'appello del Papa ci voleva proprio, la sua iniziativa è una splendida notizia». Giovanni Paolo II parla di valori spirituali e sociali, della solidarietà, del bene prezioso che è l'unità del paese, ma anche dell'unità politica dei cattolici. Denuncia le tendenze corporativistiche e separatiste, i rischi di manipolazione della pubblica opinione. E parla, con accenti simili a quelli usati da Martinazzoli nei mesi scorsi, del pericolo di un'eccessiva ruolo dell'autorità giudiziaria. Le reazioni non si sono fatte attendere.

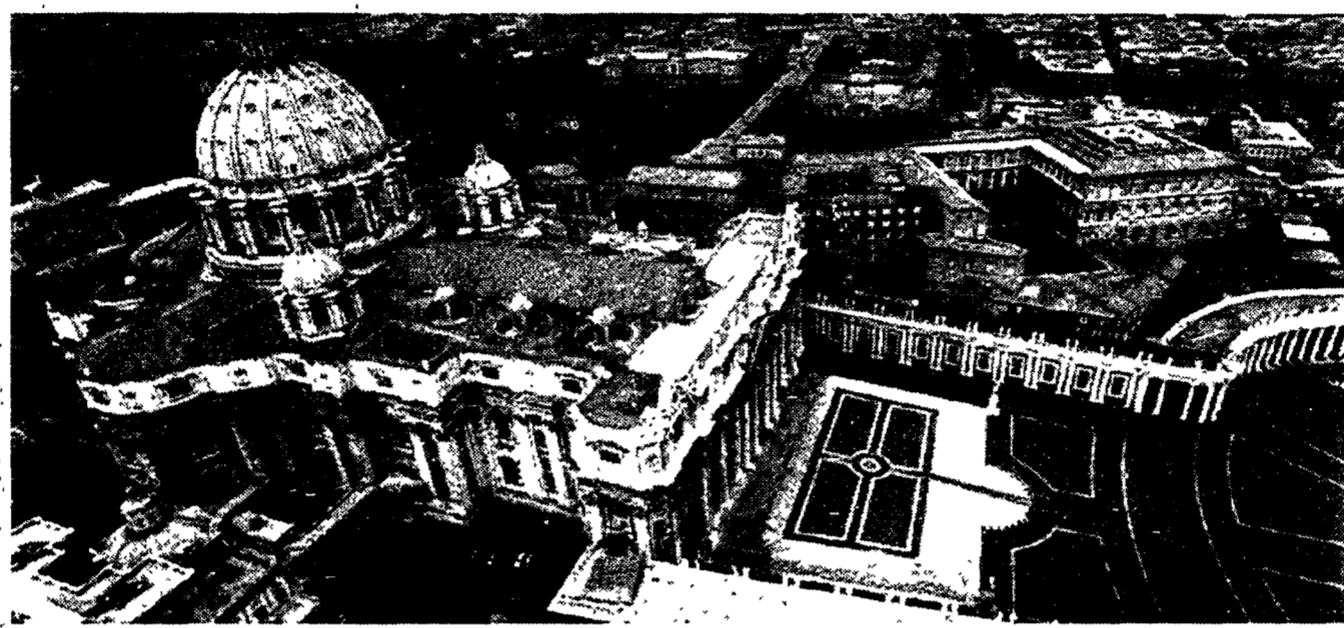
Le più significative sono quelle di casa Dc e dei leghisti, i principali soggetti a cui si rivolge il Pontefice. A piazza del Gesù e dintorni si tende a sottolineare il profilo etico e culturale della lettera. Per gli uomini vicini a Martinazzoli è evidente che plaudire al senso politico sarebbe un gesto sbagliato. Così Pierluigi Castellani definisce il documento un aiuto per i cattolici a riprendere consapevolezza del proprio ruolo, anche se poi ricorda ai dirigenti politici cattolici il dovere di scelte coerenti e responsabili. Rosa Russo Jervolino preferisce soffermarsi sul richiamo alla responsabilità per tutti i cittadini. Il presidente dei senatori dc, lo storico Gabriele De Rosa, dice esplicitamente di non vedere nella lettera «nessun appello tradizionale ad un'unità politica in chiave cattolica». Roberto Formigoni anzi mette in guardia dal leggere il documento come una intromissione, perché è in realtà «un insegnamento universale che serve a tutti. Poi però aggiunge: «Il Papa non si preoccupa né di centristi né di altro. Cerchiamo anche noi di dimenticare queste piccole polemiche». Che però non lo sono, se ombretta Fumagalli, dei centristi, invita Martinazzoli ad adeguarsi alla lettera del Papa. Il segretario «ha costretto Segni ad andarsene e oggi sta cercando di fare altrettanto con i centristi. Speriamo che l'alto monito del Pontefice induca alla delimitazione di un'identità di programma e alleanze tal da contrastare il nuovo frontismo delle sinistre. Evidente da queste parole la difficoltà in cui il gruppo si trova. Non a caso il presidente Ferdinando Casini invita a non piegare la lettera del documento verso un'interpretazione troppo politicizzata. In sostanza dice: l'unità dei cattolici sui valori è un punto fermo. Ma sulla quotidianità ci si può dividere, come hanno già fatto Cossiga e Segni. E conclude: «anche oggi ci rimarremo pigri e inerte, ma la radice non è dunque la strategia messa in piedi dal gruppo per ottenere la benevolenza delle gerarchie ecclesiastiche non ha avuto fortuna. L'altro giorno D'Onofrio raccontava che nelle varie realtà i centristi avevano presentato il proprio programma per farsi conoscere come soggetto politico e per ottenere la benevolenza. Tuttavia le difficoltà non sono solo dei centristi, ma anche di coloro che pur vicini a Martinazzoli, hanno espresso attenzione per la Lega e le sue recenti evoluzioni verso posizioni non più federaliste. Ovviamente il riferimento è a Rocco Buttiglione, che tiene a rimarcare la loro «percezione della lettera del Papa e a ricordare che l'appello è rivolto «prima ancora che agli elettori ai politici affinché si intendano fra loro». Poi esplicitamente dice che la lettera non è contro la Lega, anche se il movimento di Bossi «deve riflettere, perché non legge nelle parole del Papa una contestazione della giusta esigenza di una riforma delle autonomie».

de. Gianfranco Miglio e Francesco Speroni giudicano l'appello una intromissione grave del Vaticano nelle vicende politiche italiane. Il professore usa toni sprezzanti: «Il Papa è un povero polacco. Dietro questa lettera c'è ancora una volta il cardinal Ruini che si attacca come se fosse un cadavere vivente alla restaurazione della Dc». Mentre il presidente dei senatori leghisti definisce il pontefice «uno degli ultimi monarchi assoluti del pianeta». Tono diverso, ma la sostanza non cambia, con Umberto Bossi. «Il Papa può dire ciò che vuole, ma con grande deferenza dico che l'unità politica dei cattolici sta vedendo meno perché è finito il cemento ideologico. Sempre con grande deferenza dico che sarebbe meglio che il Papa si occupasse di anime. Diverso il giudizio di Rocco Buttiglione che parla di una bella lettera che esalta il recupero dei valori cattolici e il richiamo alla tradizione culturale e religiosa del nostro paese. Ma poi, preoccupata per i cattolici che finora hanno seguito il Carroccio, si augura che l'episcopato non riduca l'appello alla pura e semplice unità politica dei cattolici, cioè alla questione della Dc. La preoccupazione è anche del capogruppo alla Camera Roberto Maroni, che non a caso dice di condividere le parole di Buttiglione e anzi si augura che il filosofo cattolico possa prendere le redini del nuovo partito perché così «la prospettiva indicata dal Papa potrà avere attuazione non in un solo partito, ma in un raggruppamento più vasto, che è quello a cui si sta lavorando anche la Lega».

E gli altri interlocutori del raggruppamento? Mario Segni anche lui insiste sulla valenza morale della lettera e rifiuta ogni interpretazione politica. «Quotidiana», dice di quella «quotidiana». Silvio Berlusconi definisce il documento «eccezionale», dice di condividere l'ansia di Giovanni Paolo II per il futuro del Paese e pregia l'interpretazione della lettera ad una sorta di investitura da parte della Chiesa. Nel coro non poteva mancare Gianfranco Fini che inserisce tra le «forze sane a cui fa appello il Papa» i cattolici nazionali «insieme ai quali stiamo costruendo una grande alleanza».

Al Papa plaudono anche Ugo Intini e Del Turco. Marco Panella è convinto che Martinazzoli possa strumentalizzare il documento. Invece Giuseppe Chiarante, capogruppo pidussino al Senato, si dice sorpreso che il pontefice sembri quasi identificare il problema dell'identità politica della nazione con quella dell'unità politica dei cattolici. Per il Pds interviene il coordinatore della segreteria, Davide Visani, il quale sottolinea innanzitutto che la lettera non può essere ridotta, come fanno Berlusconi e la Lega, ad un appello per un partito o per un raggruppamento. Ribadisce l'importanza del messaggio all'unità della nazione e alla solidarietà, e anche («come ha fatto Pietro Scoppola in un'intervista al Tg1») l'importanza della presenza di forze di ispirazione cristiana nel campo sociale e politico nella vita della nazione: «La democrazia italiana sarebbe meno robusta, il senso di solidarietà meno diffuso e praticato se questa presenza si indebolisse o venisse meno». Ma detto questo precisa che «non si può continuare in modo anacronistico a ritenere che la presenza dei cristiani nella vita politica sia possibile solo se dentro un unico partito».

Infine padre Sorge: «La scomparsa di una presenza di ispirazione cristiana sarebbe un grave danno soprattutto per il paese. Di qui l'importanza di una forma patto e una nuova collaborazione imposta anche dalla legge elettorale, con tutte le forze sane del cambiamento, ma in piena coerenza con la propria identità».



IN PRIMO PIANO

Il leader della Dc intervistato a Mixer

## Martinazzoli: «Non strumentalizzate il Papa Segni premier? Per noi va bene»

Martinazzoli a Mixer: «Attenti a non ridurre il messaggio del Papa all'interno delle parzialità della politica... Non è l'ennesimo appello dogmatico all'unità politica dei cattolici». È un segnale contro le letture di parte, soprattutto dei neocentristi dc. Qualche timida apertura a Bossi: «Abbandona il federalismo? Interessante». Su Berlusconi: «Un uomo deciso ma troppo "contro"». Su Segni: «Lui premier va bene».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La domanda di Minoli a Martinazzoli sulla notizia del giorno arriva per ultima, dopo oltre un'ora di faccende. Quando rilascia l'intervista a Mixer il leader dc oltre a conoscere il messaggio del Papa sa già delle interpretazioni stracciate che si sono succedute nel corso della giornata. Così la risposta del segretario dell'erigendo Partito popolare appare più mirata a rinfacciare le letture di parte, soprattutto di quella parte di neocentristi riottosi a seguirlo. Ecco le sue parole: «Continuo a credere che occorre stare molto attenti a non ridurre il messaggio di Giovanni Paolo II all'interno della parzialità della politica. Il Papa descrive la nostra condizione, manifesta le sue preoccupazioni e spiega ai cattolici italiani che c'è una tradizione che vale la pena di conservare. Tutto questo non può in nessun modo essere letto riduttivamente come un'ennesimo appello a una dogmatica unità dei cattolici. E perché chi deve capire, dentro il

suo partito, capisca, Martinazzoli aggiunge subito: «Il problema del futuro di un partito di ispirazione cristiana non si chiude nei problemi dell'unità politica dei cattolici. Sarebbe troppo perché non si può pretendere l'unità, occorre convivere all'unità. E sarebbe troppo poco perché un simile partito non si chiude nei recinti del cattolicesimo, ma ha anche la pretesa e l'ambizione di convincere ben più in là di questa dimensione».

Minoli ha bombardato Martinazzoli su tutti gli argomenti caldi: Bossi, Segni, Berlusconi, il Pds, i veleni su Scalfaro, Mancino e Parisi, il processo di Milano alla partitocrazia, il quando delle elezioni, la disidratazione interna, il ruolo di Forlani, Andreotti, il caso Moro. Un solo vuoto nel mare di domande: il percorso che il segretario intende seguire per la nascita del nuovo partito. Per lui il Pp c'è già: «È nel documento di luglio, punto e stop. Sul consiglio nazionale, sul congresso nemmeno una parola. Molto

attento agli sviluppi in corso, Martinazzoli ha cercato in ogni modo, contrariamente agli atteggiamenti degli ultimi giorni, di aprire porte piuttosto che chiuderle, di stabilire rapporti magari di equidistanza ma pur sempre rapporti. Questi alcuni passaggi significativi.

Domanda. Bossi si dice disposto ad abbandonare il federalismo che ne pensa?

Martinazzoli. Certamente si tratta di affermazioni di un qualche interesse. Ma sono cauto nei miei giudizi e mi chiedo: vale di più un'intervista del lunedì o quella del mercoledì?

Domanda. Resta quindi invariata la pregiudiziale a incontrarlo, a parlargli?

Martinazzoli. Bisogna uscire dal leggendario. Io non pongo pregiudiziali nei confronti della Lega, ma se io dicessi che sono federalista, Bossi scioglierebbe la Lega? Io penso di no. Penso invece che noi dobbiamo esistere e poi certamente dialogare con tutti, guardare in tutte le direzioni».

Domanda. Ma a Bossi potete delle condizioni?

Martinazzoli. Fino adesso a Bossi che ha posto delle condizioni per discutere con me. La condizione che pongo è: esistere, è il mio dover essere, dopo di che guardo anche a quello che si evolve negli altri campi.

Insomma una chiacchierata con Bossi potrebbe anche avvenire. Ma difficilmente per

ora si può parlare di terreno comune e di comune sentire. La distanza fra i due leader appare ancora abissale. Tuttavia a Martinazzoli la strada della battaglia elettorale solitaria non appare certamente la migliore e comunque non vuole scegliere fra la testimonianza o la catacomba, perché secondo lui: «Si vince per delle ragioni e se le abbandoniamo non avremo più un destino». A proposito di destino, ha colto l'occasione per ribadire che lui sarà alternativo a Occhetto.

Domanda. Può assicurare che il nuovo partito popolare non farà mai accordi col Pds?

Martinazzoli. Non ho bisogno di prendermi questi impegni e di giurare, perché i nostri comportamenti in questo anno sono stati esattamente questi. Noi vogliamo una democrazia dell'alternanza ed è chiaro che in questo quadro la nostra posizione è antagonista a quella egemonizzata da Occhetto».

Sempre in materia di Pds, Martinazzoli ha poi reso la batuta a D'Alema che lo aveva apostrofato di «soffrire di atarassia» per via delle sue lamentele sul rinnovamento del partito: «Non sono affetto da atarassia anche se avverto qualche sintomo di sonnolenza quando ascolto D'Alema». Chiusa questa piccola parentesi si passa al capitolo Berlusconi.

Domanda. Non sono stati troppi i incontri col Cavaliere?

Martinazzoli. Non facciamo una questione di etichetta... Nulla è troppo se si cerca di creare le condizioni per un successo politico. Ho visto un uomo molto consapevole di sé.

Domanda. Di che cosa avete parlato?

Martinazzoli. Abbiamo convenuto che certamente esiste il rischio denunciato da Berlusconi, cioè se uno schieramento è in grado di raccogliere più consensi vince. Tuttavia in lui vedo un'accentuazione del «contro». È fondata la sua preoccupazione di costruire un polo alternativo, ma la descrizione che lui fa di un affollamento al centro non aiuta in questa direzione...  
Passando al terzo interlocutore, il più vicino, Mario Segni, l'uomo che «ha fatto male a uscire anche perché poi è tornato al punto di partenza», per la prima volta Martinazzoli ha detto di trovarsi completamente d'accordo con l'ipotesi di «candidarlo alla Presidenza del Consiglio». E ha aggiunto che in tal senso «non esistono problemi». Il resto sono state parole di solidarietà a Scalfaro e a Mancino: «Mi risulta che a parlare siano degli inquisiti». Sulle elezioni ha ribadito la sua preferenza per l'abbinata con il voto europeo a giugno ma ha convenuto che ormai è tempo di fissare una data precisa. Infine Martinazzoli non crede che Andreotti «sia stato il garante, come afferma Orlando, degli equilibri mafiosi».



Padre Bartolomeo Sorge

**Bartolomeo Sorge**  
«Giusta la presenza cristiana ma in coerenza con l'identità»

**Davide Visani**  
«Non si può ridurre la lettera ad un appello di partito»

**Gianfranco Miglio**  
«È soltanto un povero polacco Dietro c'è il cardinal Ruini»

**Mario Segni**  
«Una grande valenza morale ben oltre la politica quotidiana»

## Bossi: «Santità pensi piuttosto alle anime»

«Il Papa può dire quello che vuole, ma con grande deferenza aggiungo che sarebbe meglio si occupasse di anime», è il commento di Umberto Bossi al messaggio di Giovanni Paolo II. Intanto il senatur sta lavorando per essere ricevuto in Vaticano. Iniziati ieri con D'Onofrio gli incontri coi neocentristi dc. Il federalismo? Ora è prioritaria la costituzione del polo centrista liberaldemocratico.

MILANO. A Milano, chiuso nel suo ufficio, Umberto Bossi ieri si è intrattenuto per tre ore con Francesco D'Onofrio, già consigliere di Cossiga, uno dei leader dei neocentristi dc riottosi a seguire Martinazzoli sulla strada del Partito popolare. È il primo faccia a faccia ufficiale alla ricerca di un accordo per la formazione del polo moderato. Top secret i termini trattati, si sa tuttavia che gli incontri proseguiranno. Così sono nella serata di ieri il capo del Carroccio ha potuto commentare la «giornata del Papa» e intervenire sui altri argomenti caldi.

Si comincia dal messaggio di Giovanni Paolo II. «Il Papa ha chiesto Bossi - può dire ciò che vuole. Ma dico con grande deferenza che l'unità politica dei cattolici sta venendo meno perché è finito il cemento ideologico. È sempre con grande deferenza aggiungo che sarebbe meglio che il Papa si occupasse di anime».

Chiarissimo. Ma per spiegare tutta quella «deferenza» bisogna fare un passo indietro. Esattamente a venerdì 17 dicembre, giorno in cui Bossi ebbe un colloquio riservato col vescovo di Bergamo, monsignor Roberto Amadei. Scopo principale dell'incontro: la richiesta di un'udienza in Vaticano. Che Bossi puntò a un faccia a faccia col Papa e stona circolata più volte, fin dai tempi dell'elezione di Formentini a sindaco di Milano. Si parlò addirittura di un preliminare d'incontro fissato dal braccio destro Leoni, il responsabile della Consulta cattolica della Lega ora defilato perché inquisito dalla magistratura varesina. Se ne riparlò quando Bossi vide il cardinale Carlo Maria Martini al Sacramonte di Varese. Insomma è ormai accertato che il leader leghista sta lavorando alacremente alla ricerca di un contatto diretto col Pontefice, certamente per rassicurarlo sulle reali strategie leghiste, tenendo anche conto del fatto che al Nord la Lega ha fatto il pieno di voti proprio fra l'elettorato tradizionalmente democristiano. Svelato il mistero della forma «deferenze», ciò non toglie che il contenuto della risposta di Bossi al messaggio papale sia piuttosto duro, una specie di «si faccia, in politica, i fatti suoi».

Ma non c'è solo il Papa. Nella «cucina» della politica la carne al fuoco è molta. Lo stesso Bossi ne ha aggiunta parecchia. In un'intervista al *Giornale* ha addirittura affermato di voler abbandonare il federalismo. Ieri ha precisato la svolta così: «Resto fedele al federalismo, ma in questo momento storico è questione prioritaria la costruzione del polo della libertà, e la costituzione di questo centro politico. Ragion per cui posso vedere certe posizioni, certo, non si tratta di posizioni qualsiasi, di «ritocchini», è piuttosto la cancellazione di quanto votato al congresso di Assago solo poche settimane fa.

Bossi ne è cosciente e fuotando il pericolo della nascita di un'opposizione interna, magari capeggiata dai duri e pur della prima ora, smorza un po' gli effetti della bomba, ammantando di taticismo la sorprendente mossa: «L'ho fatto - spiega - anche per stanare Martinazzoli...Ho voluto lanciare un messaggio alla Dc perché si decida da che parte stare». E a proposito di Martinazzoli e della sua posizione guardando nei confronti di Bossi («Bisogna fidarsi dell'intervista a un giornale o del voto di un congresso?», il capo del Carroccio rilancia: «Dice cost? Allora bisognerebbe vedere tutti i discorsi del segretario democristiano e ormai accertato che il leader leghista ha portato avanti in questi mesi...».

Tornando ai rapporti intrecciati coi neocentristi alla ricerca di un posto al sole, Bossi non si espone, non fa commenti e identico atteggiamento intende mantenere anche nei confronti di Berlusconi, limitandosi a un «vedremo». Quanto a Segni la questione è più complicata. Nessun intervento diretto (ha già parlato Maroni: «Con Maritotto saremmo ventenni...»), ma una manifestazione di possibilismo all'interno del giudizio sul Governo, sul cui quale la Lega deciderà in nottata. Ecco il ragionamento del senatur: «Bisogna vedere se andare alle elezioni con questo Governo che pende a sinistra oppure con un altro esecutivo in grado di dare segnali nuovi...». Ed è il punto: quali segnali nuovi? La domanda resta senza risposta. Ma è sicuramente Segni l'uomo della svolta cui Bossi sta pensando. Attorno al leader patista potrebbe convergere una nuova maggioranza parlamentare e sarebbe il primo atto della nascita del polo neomodernista liberaldemocratico. È un problema di numeri e di rischi, primo fra tutti c'è anche quello di imbarcare la destra di Fini, cui Bossi continua a tenere la porta chiusa. C.B.

## La cauta reazione dei parroci romani: «Non ci si chiede un'unica bandiera»

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Non usate il Papa come bandiera dei vostri giochi politici». L'appello che è finito sui tavoli dei vescovi, secondo i parroci romani, lascia spazio a tutte le possibili strumentalizzazioni politiche. «Attenzione», dicono allora molti sacerdoti rimandando ad altra data l'analisi sul testo. «Attenzione a non leggere l'esame di coscienza individuale come una benedizione di parte, la Chiesa non ha intenzione di dire ai cristiani di mettersi sotto un'unica bandiera».

Don Alberto, della parrocchia Gesù di Nazareth al Tiburtino, non ha dubbi. Dice: «Se uno vuole nella lettera del Papa ci può leggere di tutto. Ma c'è un pericolo. Giovanni Paolo II parla innanzitutto di ognuno di noi. A chi legge, più che ai partiti». Come dire: l'interpretazione varia in base alla sincerità e alla schiettezza individuale. «Sono in sintonia

con il Papa? Sono indifferente al suo discorso? Bisogna rispondere agli interrogativi che la lettera ci pone senza travasare a piacimento i messaggi scritti tra le righe», aggiunge Don Ernesto Bellè, inventore del Centro sociale Fratello aiuto cristiano della Storta.

Cauti gran parte dei sacerdoti romani. «È un testo importante per chi deve fare delle scelte da cattolico e prendere delle decisioni politiche. Il cittadino comune questa lettera non la troverà di molto interesse. Quindi è meglio stare zitti», spiega alla parrocchia del Quarcicciolo. E ancora: «Non risponde, non insista - spiega al telefono il parroco di Sant'Agostino. Voi giornalisti volete strumentalizzare tutto». «Voglio leggerla attentamente prima di pronunciarla», sottolinea invece Don Canciani della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini. «Sono a letto con la

febbre e ho sentito via radio soltanto poche battute».

Secondo Don Alberto, il forte richiamo alla decisione e all'impegno dei cattolici da parte del Pontefice «è un atto di responsabilità morale» che tutti i cristiani devono osservare. «Il Papa - ha precisato il sacerdote - chiede la collaborazione di tutti i fedeli, non soltanto di quelli iscritti alla Dc. Altrimenti non avrebbe divulgato il testo. Un appello a non divergere sui valori comuni che possono diventare motivi d'intersa politica. È questo il suo richiamo - aggiunge il sacerdote - il Papa non detta la linea, sia chiaro. Con il suo discorso non vuole dire: o fate esperienza con quel partito, la Dc, o siete fuori dalla vera esperienza cattolica. Non è così. La Chiesa non obbliga, fornisce dei criteri di scelta».

Il periodo di transizione non è facile. «E le vaghe etichette di certo non aiutano a capire dove va il centro», continua Don Alberto. Lui, dichiara di non

sapere più qual è l'anima del partito più vicina ai cattolicesimo. Don Bellè dice: «La Dc deve finire perché ne ha fatte di tutte i colori. Sono stati scoperti con la mano nella marmellata dai giudici. È ovvio che la giustizia è importante. Ma non può da sola gestire l'intera comunità. Altrimenti non ci sarebbe più sicurezza e costruttività nelle cose. E allora, ben venga il nuovo partito, se esiste. Un partito cristiano che deve andare d'accordo con la sinistra. La Quercia ha molte idee buone».

Secondo il parroco della Storta, questa lettera del Papa ai vescovi porterà vantaggi a tutti coloro che vogliono una Europa unita. «Non solo quella dei dodici, ma estesa dall'Atlantico agli Urali». Ben venga, dunque, la denuncia di Giovanni Paolo II sulle tendenze corporative e separatiste. «Il Papa sta attento ai problemi dell'Europa. E in Italia un obiettivo del genere è ostaco-

# Il partito del Cavaliere



### Lettere di addio fra il direttore e un Berlusconi astioso Il Cavaliere rinfaccia: «Ti ho aiutato nei momenti difficili Potevamo evitare la sceneggiata di questi giorni» Intanto il fratello convoca il Cda. Pronto il successore?

# «Silvio, tu vuoi solo servi sciocchi» Montanelli rompe e annuncia: «Il mio giornale sarà la Voce»



Silvio Berlusconi, al centro Indro Montanelli

«Si chiamerà "La voce", nel ricordo del mio vecchio e grande Prezolini». Montanelli, con un'intervista a Mentana al Tg5 delle 20 sanziona il divorzio già annunciato con Berlusconi annunciando la nascita d'un nuovo giornale. Rottura traumatica: l'accudire di Silvio e l'ironia di Indro in uno scambio di lettere aperte tra editore e direttore. «Caro Silvio, ascolti più i servi sciocchi che gli amici critici».

**MICHELE URBANO**

MILANO Il copione è quello delle separazioni a piat- in faccia. Si tra Montanelli e Berlusconi è proprio finita. Il direttore de «Il Giornale» per tutto il giorno, ma alla fine, dopo l'ennesimo affronto di una lettera aperta che gli arriva da Arcore, sbotta. E sono cannonate, sparate con l'arma dell'ironia proprio dalle «colonne» del Tg5 di Mentana e poi ribadite in una missiva pubblica inviata all'amico Silvio. Il tono di parole è scritto sono i medesimi, corretti nella forma ma duri nella sostanza. «Considero il tuo ingresso nella vita politica una iattura soprattutto per te, e siccome non sono un servo sciocco come quelli di cui ti sei servito in televisione per denigrarmi, ho creduto fosse mio dovere dirtelo, e lo credo ancora».

Anche Berlusconi, quanto a fedi, non scherza. Con l'eterno sorriso sulla faccia, lancia le sue accuse al «Caro Indro», e sono le stesse che gli ha fatto recapitare poco prima per lettera «Le tue dichiarazioni di ieri - quelle di domenica con cui Montanelli annunciava il divorzio, ndr - mi hanno stupito e amareggiato. Sei libero di coltivare ogni tua opinione e di pensare che io sono un invasato, che le mie idee sulla politica italiana e sul futuro di questo Paese sono sbagliate, che mi atteggo a salvatore e che ho smarrito il ben dell'Intelletto. Sei liberrissimo di divorziare da me e di assicurare a te e ad alcuni tuoi collaboratori una nuova officina professionale».



«E il bersaglio, dato con apparente cortesia. Ma la rabbia è tanta e il Cavaliere non regge e suona un'altra musica, quella dello sfogo. Fa volare gli stracci, «Ruevi oggi il plauso incondizionato e zelante dei tuoi denigratori di ieri. Sei sottoposto al caldo abbraccio di tutte quelle persone che negli anni d'un in cui la libertà d'opinione e di stampa erano davvero minacciate, hanno cercato in ogni modo di spegnere la tua voce». Fine? Per niente. E proprio la più classica delle scatenate: «A me - grida Berlusconi - è stato concesso dalla vita l'onore di dare una mano alla tua impresa editoriale quando far questo costava caro, e l'ho fatto per passione civile, perché condividevo con te e con i fondatori del «Giornale» lo stesso insieme di valori liberali. Adesso mi tocca assistere a uno spettacolo grottesco, quello del Cavaliere che ti licenzia per scodinzolare meglio appresso ai radical-chic di una sinistra violenta e fanatizzata, si erge a giudice e mae-

stro e rinnova sulle tue spalle il pianto ipocrita con cui vent'anni fa ti diede un calcio nel sedere».

E infine, cilegna sulla torta e senza mai smettere di somnare, Berlusconi ricorda dal video che il Giornale perde copie, letton e soldi e che farebbe bene ad imparare da Feltri Montanelli, da buon toscano, come si deve con una lezione di stile. «Coloro i quali si schierano dalla mia parte non lo fanno, o almeno non lo fanno soltanto per amicizia, lo fanno per difendere un principio che tu hai dato l'impressione di violare. Se questo risponde alle tue intenzioni o ti sia invece scappato di mano o di bocca, come purtroppo spesso ti succede, non lo so. Fatta sta che i colleghi schierati

dalla mia parte, praticamente tutti, hanno voluto difendere in me il dritto di un direttore alla responsabilità della linea del giornale».

Già, la linea. A Silvio non va giù quell'aploim moderato di Indro. «Volete la clava di Feltri e lo spiega, «Sono come un cavallo della legge sui limiti delle concentrazioni editoriali. E anche un po' preoccupato dice: «Apprendo con amarezza della dichiarazione di Indro Montanelli di voler lasciare il «Giornale» per costituire un nuovo, in diretta concorrenza con quello da lui fondato. Giura che mai nessuna pressione è stata fatta su Montanelli. Della serie: «Tutte le invenzioni dei concorrenti». E intanto convoca il Consiglio d'amministrazione e già in arrivo un successore?».

## «Indro, siamo con te» Si schierano le firme del Giornale

«Qualunque cosa faccia, io lo seguo». «Io, comunque, sono con lui». Questo il tipo di dichiarazioni (e di sentimenti) che suscita Indro Montanelli nella gran parte dei suoi collaboratori. «Il direttore del «Giornale» non se ne va per le polemiche degli ultimi giorni, ma perché vuol fare una cosa dove comanda solo lui», dice Paolo Liguori, mentre Edgardo Sogno attacca la scelta di sostenere Segni.

ROMA. Affetto, amicizia, stima, affidamento. Questi sentimenti che muovono persone alle quali si riconosce autorità. Quasi una decisione prenda Montanelli, io sono con lui», afferma uno dei fondatori del «Giornale», Mario Cervi, deciso a spendere «gli ultimi spiccioli di camera» a fianco del giornalista toscano. «Sono con Montanelli al cento per cento», gli fa eco lo scrittore Manlio Cancogni, collaboratore del «Giornale», il quale fa sapere che «qualunque cosa decida di fare, sappia che mi troverà al suo fianco».

Insomma, «Montanelli non suscita solo solidarietà. Anche quella, certo, solidanità. È termine che ricorre nella lettera aperta al direttore del «Giornale» scritta da un gruppo di docenti universitari (tra i firmatari Arduino Agnelli, Fulvio Diaz, Zeffirio Ciuffoletti, Carlo Ghisalbini) nella quale si stigmatizzano i «comportamenti illiberali» e si sottolinea l'atteggiamento per Indro Montanelli e per Federico Orlando, per il loro «spirito di indipendenza critica». Ma, soprattutto, al direttore del «Giornale» viene dato da tutti, ma proprio da tutti, il riconoscimento di essere un grande giornalista, oltreché un uomo geloso della sua autonomia di giudizio. Anche da chi è il caso di Edgardo Sogno - gli rimprovera l'abbraccio con Segni, definendolo un «gesto autoleonista».

Anche da chi lo ha considerato, da sempre, un avversario. Un avversario eccellente, però, se è vero, come è vero, che oggi Montanelli sembra diventato l'eroe di quelli dai quali è stato combattuto per tutta una vita. Lo nota Paolo Liguori, che definisce questa situazione «un paradosso». Anche perché - spiega il direttore di

## Al quotidiano la solidarietà della Fnsi e dei Comitati di redazione della Mondadori E il Giornale è tutto col «Mostro sacro»: «Caro editore, per anni ci hai negato i soldi»

MILANO «Montanelli non si discute» In un intreccio di paura per il futuro e rabbia per il presente, la redazione de «Il Giornale» si ritrova tutta in quella dichiarazione di affetto e di orgoglio che come una spontanea parola d'ordine ha contagiato i giornalisti e i rappresentanti sindacali della redazione così sintetizzando gli interventi in assemblea. «Tutti d'appoggio a Montanelli. Con una precisa richiesta al Comitato di redazione di stare vicino al direttore in questi giorni difficili».

Al terzo piano di via Gaetano Negri c'è l'ufficio del grande vecchio del giornalismo italiano. Non aveva nessuna voglia di partecipare all'assemblea di redazione. Prima dell'inizio ai rappresentanti del Cdr conferma che con Berlusconi la frattura è insanabile. Ma anticipa che dalla sua stanza non si muoverà. Almeno fino a

quando non avrà cose nuove da dire. Sì, Montanelli sta già pensando alla «Voce». Ma anche a come preparare la «scialuppa» per quanti lo seguiranno.

Paolo Berlusconi mostra di avere ancora speranza, ma non ha fatto il miracolo. Alle 16,30 esce in fretta dal vecchio portone del palazzo. È amareggiato. Cosa vi siete detti con Montanelli? «Nulla». Quando arriva il timoniere con la frustra del Feltri, passione del fratello Silvio pronto a essere imposto a una recalcitrante redazione? «Non c'è in previsione nulla». Paolo Berlusconi insiste. «Non c'erano i presupposti per sollevare un caso del genere». La sua opinione? «Tutta colpa dei giornali concorrenti. Allora qual è il problema? È di natura economica».

Già, il «Giornale» perde miliardi. Ma è meglio evitare di sottolinearlo troppo con i giorn-

nalisti. Perché si arrabbiano. «In questi anni l'editore non ha investito una lira. Prima con la scusa che non guadagnavamo abbastanza e poi che perdevamo troppo. E così siamo l'unico quotidiano che lavora ancora con le macchine per scrivere». Hanno chiuso le corrispondenze estere. E va a finire che è colpa nostra». Altra voce. «Sabato è venuto a parlarci. Silvio Berlusconi che ufficialmente è un socio di minoranza e che in quanto tale non aveva titolo per partecipare all'assemblea. In compenso oggi era qua Paolo Berlusconi, ufficialmente l'editore. Ma all'assemblea non è venuto».

I rappresentanti dei giornalisti hanno preso alla lettera il consiglio di Sua Emittenza. Cominciano a usare la spada. Contro di lui «Silvio Berlusconi sabato ha fatto un'irruzione non richiesta rovinando quello che si stava facendo per ricomporre la situazione». Ma quanti

redattori andrebbero via con Montanelli verso la nuova avventura della «Voce»? Nessun dubbio. «Direi tutti», risponde un membro del Cdr - perché Montanelli è il nostro Dio, ma può darsi che qualcuno potrebbe cambiare idea. Adesso dobbiamo aspettare il Consiglio di amministrazione della prossima settimana, certo se viene confermata la direzione della linea Montanelli-Orlando».

Ma ormai le speranze si sono dissolte nella guerra delle dichiarazioni e dei comunicati. Gli interventi nell'assemblea di redazione di ieri si sono intrecciati su una tela di emozione, paura, proteste. E scetticismo. Ma il grande filo conduttore è stato uno solo: la difesa del direttore. Tutti d'accordo. Anche fuori a partire dalla Fnsi, a nome dell'intera categoria. E dei giornalisti della «Mondadori». I cui Cdr hanno espresso solidarietà e rivolto l'invito a Montanelli perché

## Le decisioni del Cda Nominati i vicedirettori dei telegiornali Rai Approvati i piani editoriali

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. I telegiornali della Rai ora hanno piani editoriali e staff dirigenti al completo. Il consiglio d'amministrazione, in una riunione particolarmente lunga (in cui veniva discusso anche il recente decreto «salva-Rai»), ha infine definito il quadro. Approvati sia i piani che i nomi indicati dai direttori delle testate, anche se - a causa della situazione prefallimentare della tv pubblica, che dovrebbe essere sanata dalla prossima riunione dei soci - molti di loro per ora sono soltanto, ufficialmente «facenti funzione».

Ed ecco i nomi: Demetrio Volicic al Tg1 ha come nuovi vicedirettori Ottavio Di Lorenzo, Brando Giordani e Alberto Seven, al Tg2, con Paolo Garambois, Filippo Anastasi, Franco Alfano, Roberto Morone e Paolo Meucci al Tg3. Corradino Mineo, Angelo Galantini e Italo Moretti affiancano invece il direttore Andrea Giubilo insieme a Michele Santoro, già nominato precedentemente Ai Tg regionali Barbara Scaramucci è coadiuvata da cinque vicedirettori, divisi per aree geografiche: Ennio Chiodi (per il nord-ovest), Fulvio Molinaro (nord-est), Mario Meloni (centro), Nino Rizzoni (isola) e Giampiero Bellardi (sud). Alla Tgs i nuovi vicedirettori sono Maurizio Vallone e Mauro Alunni Alle Tribune, accanto a Nuccio Fava, Sebastiano (Chuccio) Puleo, Francesco Chiarenza e Giuseppe Morello. Mentre a Telemed Bruno Baracchia è il vice di Marcello Del Bosco.

Per quel che riguarda i piani editoriali, sono state rispettate dai direttori le indicazioni del consiglio d'amministrazione. Il Tg1, con una ventina di edizioni al giorno, sarà un telegiornale «popolare», alla ricerca di un largo ascolto, con - alle 23 - un approfondimento internazionale e - alle 18 - un'edizione per sordomuti. Poche notizie sulle indicazioni di Garambois al quale è stato richiesto un notiziario con «target mirati». Giubilo, da parte sua, punta invece soprattutto su un filo diretto con i cittadini e sulle dirette confermate anche gli appuntamenti tradizionali del Tg3.

Il consiglio che in un comunicato ha ribadito le sue funzioni di garante e l'impegno a seguire l'attuazione delle linee editoriali, ha invitato tutti coloro che in questi mesi hanno tentato di etichettare l'informazione della Rai nelle maniere più diverse e spesso contraddittorie di valutare le trasmissioni del servizio pubblico con quella serenità di giudizio che in molti casi è venuta meno».

Per, oltre alla attesa riunione del cda, alla Rai ha fatto rumore anche il varo dell'operazione trasparenza decisa dal direttore generale Gianni Locatelli sugli appalti. Con una circolare il direttore generale ha stabilito i criteri che modificano in larga misura l'attuale regolamento. Per l'acquisizione di beni e servizi - meno sprechi, procedure più snelle, più rigore e meno discrezionalità da parte dei singoli amministratori o dalle strutture della Rai per l'assegnazione di commesse esterne».

Al primo punto l'elenco dei fornitori sarà quello ufficiale l'unico a cui le strutture potranno rivolgersi per commesse superiori ai 40 milioni. E anche queste ditte avranno molte limitazioni causate dall'elenco tutte quelle in cui ci sono rapporti di parentela o affinità tra imprenditori e amministratori, dirigenti e persino dipendenti Rai. Si cambia registro anche nelle modalità degli appalti saranno assegnati solo in caso la Rai non possa soddisfare autonomamente alle esigenze produttive e attraverso una gara.

## Tmc Cassintegrati fanno causa all'azienda

ROMA. Giornalisti e tecnici di Tmc in cassa integrazione mentre la tv monegascana annuncia i suoi «accusati» di Alessandro Curzi a Corrado Augias e Francesco Fazzuoli. Di più gli stessi patiti sindacali sottoscritti con la direzione aziendale per ottenere un graduale riassorbimento dei lavoratori non sarebbero stati rispettati. Una situazione che si trascina proprio mentre il bilancio della rete - è notizia di questi giorni - continua e la stampa riporta la notizia dell'acquisizione da parte del gruppo Ferruzzi dell'intero pacchetto azionario dell'emittente.

Un gruppo di cassintegrati ha deciso di vedersi chiaro e si è rivolto a un legale, l'avvocato Roberto Muggia di Roma, che ha individuato nel piano economico e finanziario «circostanze tali da rendere del tutto discutibile e illegittima - così è scritto in un comunicato stampa - la richiesta della Cassa integrazione, poiché il passivo sbandierato e le gravi difficoltà finanziarie sarebbero state create fittiziamente a puro scopo di evadere il fisco».

Accuse gravi. Il pretore del lavoro di Roma esaminerà la causa il 22 marzo. Per l'accertamento degli aspetti poi - secondo quanto scritto nel comunicato firmato dai «cassintegrati» di Tmc - è già stata fatta richiesta alla procura perché vengano rimesi gli atti alla Procura della Repubblica e alla Guardia di Finanza.

## Referendum Segni firma ma solo quelli elettorali

ROMA. Sotto il gazebo del club Pannella allestito a Roma per la raccolta delle firme per il referendum, ieri mattina c'era anche Mario Segni, ma per firmare solo i referendum elettorali. «Io che sono un referendumista della pm» ora - ha detto Segni - sono qui per sostenere l'iniziativa positiva di un altro grande referendum. Ma firmo solo alcuni dei suoi quesiti. Segni, infatti, si è limitato a firmare solo tre della miriadi di referendum pannelliani. Quanto agli altri relativi al sindacato e alla totale liberalizzazione delle licenze commerciali Segni ha dichiarato di avere delle riserve. «Il referendum che ho firmato - ha aggiunto - seguono la linea di battaglia nella quale mi sono sempre impegnato».

Si tratta di tre quesiti elettorali due relativi all'eliminazione della quota proporzionale del 25% nelle leggi elettorali per la Camera e il Senato, e un terzo relativo alla estensione a tutti i comuni del sistema previsto attualmente per quelli fino a 15.000 abitanti. Si vuole un turno unico e un'unica lista per l'elezione diretta del sindaco, ma anche l'eliminazione dello «splitting» (voto disgiunto per sindaco e consiglio) che proprio Mario Segni è una parte del movimento referendumario avevano voluto introdurre nella nuova legge sui sindaci.

## La colpa: aver pubblicato le schede di Forza Italia Il portavoce parla di «Watergate all'italiana». Replica del Cdr: abbiamo fatto il nostro lavoro Sua Emittenza attacca l'Unità: «Spioni»

AI lettori de l'Unità ieri è stato offerto un servizio giornalistico: una pagina in cui, attraverso venti schede di «Forza Italia», si provava a fare un punto sul programma politico di Silvio Berlusconi. Abbiamo, cioè, fatto il nostro lavoro. Ma non per la Fininvest che, in un comunicato diffuso ieri sera, parla addirittura di spionaggio politico, come per il Watergate. La replica del Cdr dell'Unità.

**ANGELO MELONE**

ROMA. Una intera pagina de l'Unità che pubblica quasi integralmente le venti schede divulgative in cui è sintetizzato il programma elettorale di Forza Italia, con una presentazione e due interviste di commento. C'è forse qualcosa da obiettare sul fatto che un giornale cerchi di offrire ai suoi lettori più notizie possibili (e più commenti possibili) su quello

che gli sta accadendo intorno? Domanda retorica ovviamente no, a patto che le notizie siano vere.

E invece sì. Almeno questo sembra essere il parere di Silvio Berlusconi. Ecco la sua reazione attraverso le parole che il portavoce Antonio Tajani ha affidato ieri sera alle agenzie Titolo del comunicato «Watergate all'italiana». E di seguito

Tajani scrive che «non è chiaro come il quotidiano post-comunista» si sia procurato le schede, «né in base a quale criterio di correttezza si sia considerato autorizzato a pubblicarle e commentarle dal momento che il programma è ancora in via di definizione e non è stato ancora reso pubblico». Tajani a questo punto ricorda lo scandalo del Watergate che portò alle dimissioni di Nixon, e aggiunge «Ma per gli ex-comunisti, che non devono essere tanto ex» dal momento che usano metodi tipici del loro inglorioso passato, lo spionaggio pre-elettorale chiaramente rappresenta una operazione accettabile, il che ci illumina sulla qualità delle loro credenziali democratiche». Il portavoce di Berlusconi elenca quindi quelli che definisce «insulti e

impropri» da parte dei «comunisti riciclati» nei confronti di Forza Italia, cui si unirebbero alcune affermazioni contro l'economia di mercato contenute in uno dei commenti pubblicati ieri. Conclusione «Gli italiani che conoscono bene a quali risultati abbia condotto il ripudio della disciplina del mercato sanno cosa possono attendersi dal partito di Occhetto & Co. una difesa intransigente dello statalismo di sempre, con tutte le sue nefandezze».

No comment. Solo - se almeno questo è permesso - una piccola notazione forse quello che alla Fininvest si ostinano a voler ignorare è che Silvio Berlusconi e tutto il suo movimento sono diventati a pieno titolo un soggetto politico bene in vista sulla scena nazionale. E dunque, sono e sa-

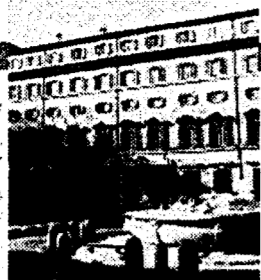
Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità Vol. 1  
Mercoledì 19 il secondo Sabato 22 il terzo

# Sergio Zavoli

## La notte della Repubblica

IL LIBRO DELL'UNITÀ

Lo scontro politico



Presentato ieri a «Milano Italia» uno studio Cirm su un campione di quattromila elettori, relativo ai seggi da assegnare con la proporzionale Pds al 23%, così come Segni-Martinazzoli. Fini al dieci

I progressisti partono dal 40 per cento Un sondaggio ferma Bossi e relega Berlusconi nei rincalzi

Pds primo partito al 23 per cento, progressisti saldamente al 40 per cento. Segni e Martinazzoli se riusciranno a mettere insieme il Partito popolare e il Patto avranno come Alleanza il 23 per cento. Indietro la Lega, lontanissima Forza Italia: a Berlusconi andrebbe «soltanto» il 6 per cento. Se si fosse votato ieri gli italiani avrebbero espresso questi suffragi. Ecco il sondaggio del Cirm presentato a Milano Italia.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tra tre mesi si vota: cambia la geografia politica e nella grande incertezza si cerca di capire come andrà a finire. Stagione di sondaggi, allora. È il primo spetta al Cirm, centro di ricerche statistiche milanesi, accreditatosi nelle recenti elezioni amministrative di novembre grazie ad un buon esito degli exit poll. Una rilevazione freschissima che ieri è stata al centro della puntata di Milano Italia nuova versione e che - non poteva essere altrimenti - ha diviso una folta platea di dirigenti politici invitati da Enrico Deaglio, nuovo padrone di casa nella trasmissione di RaiTre. L'esito vede in testa il Pds (23 per cento) con un polo progressista al 40. Indietro l'alleanza Segni-Martinazzoli (23 per cento in totale), con la Lega al 16 e Ber-

tutti: ma questo toglie inevitabilmente un po' di smalto al sondaggio. Sostanzialmente i numeri ipotizzati dalla Cirm si riferiscono ad una sola delle due schede che ogni elettore si vedrà consegnare per l'elezione della Camera (a cui si agglierà l'unica scheda per il Senato). Una scheda - abbiamo detto - servirà per il proprio collegio uninominale, l'altra per la quota proporzionale che è complessivamente di 155 deputati su un totale di 630. Guardiamo più da vicino i dati diffusi dal Cirm a Milano Italia, cominciando dalla sinistra. Il 23 per cento delle oltre quattromila italiani e italiane intervistati ha dichiarato l'intenzione di votare per la Quercia, che sarebbe il primo partito. A Rifondazione comunista andrebbe il 6 per cento, mentre un ulteriore 11 per cento premerebbe le altre forze dell'area progressista (Verdi, Alleanza democratica, Rete). L'intera area progressista, l'unica che a giudizio del Cirm appala «con contorni ben definiti», arriverebbe al 40 per cento. Sul fronte dei moderati il mosaico è più complesso e frammentato: Patto e Partito popolare sono al 23 per cento (che andrebbe diviso a metà tra la formazione di Segni e quella di Martinazzoli). La Lega, che qualche mese fa molti sondaggi accreditavano come primo partito, secondo il Cirm arriverebbe al 16 per cento. Ma forse la sorpresa maggiore arriva da Berlusconi, l'uomo di Arcore e la sua «Forza Italia» sono accreditati del 6 per cento, una percentuale non piccola, intendiamoci, ma non molto dissimile dai risultati conseguiti in passato dalle formazioni del centro laico. Dal sondaggio emerge un altro 5 per cento di voti indirizzati a forze minori dell'area moderata. Infine Alleanza nazionale, ovvero la destra raccolta intorno a Fini: per loro «solo» il 10 per cento. Il dato di questo sondaggio - coi limiti tecnici che dicevamo prima - è stato nel dibattito di Milano Italia assunto come pezzo di un gioco di simulazione da cui estrarre qualche certezza: quel che è certo - lo ha sottolineato anche Walter Veltroni - è che esiste un polo progressista. È identificabile e identificato dagli elettori, ha il suo interno un Pds molto forte in un panorama che (per la proporzionale) apparirà fortemente frammentato. Quel 40 per cento del sondaggio Cirm conferma e rafforza i risultati del primo turno delle recenti amministrative: l'unico risultato che, tra mille cautele, possiamo considerare significativo come raffronto. Il secondo ele-

mento riguarda la Lega: il 16 per cento è ovviamente un dato estremamente elevato ma segna anche il limite locale (che per l'uninominale è anche una forza) del partito di Bossi e la mancanza di una capacità espansiva fuori dal Nord. Discorso un po' diverso per l'alleanza Segni-Martinazzoli: quel 23 per cento è, ad un tempo molto e poco. Molto se si pensa al tracollo democristiano delle amministrative. Poco rispetto alle ambizioni di Segni: con questo voto non si esprime un leader e una leadership politica. E d'altra parte qualsiasi alleanza coi moderati si chiamino Lega o Berlusconi rischia di mandare in pezzi questa fragile alleanza politica. Non a caso il sondaggio «non è piaciuto» a Rosi Bindi e a Federico Orlando (giornalista e grande sponsor di Segni) che ha parlato di un esito disastroso perché un simile voto ridurrebbe verso i guai della prima Repubblica. Ultima considerazione quella su Berlusconi: il Cavaliere ha ipotizzato un partito sulla base dei sondaggi, giurando che avrebbe avuto una valanga di voti. Invece l'unico sondaggio non commissionato da lui lo vede al 6 per cento. Anche se il suo consulente politico, Urbani, giura che col tempo conquisterà molti voti. Rubandoli a Segni.

Un boomerang la mozione Pannella nella Dc pensano a ritirare le firme

Scioglimento vicino Ultimi tentativi per prendere tempo

ROMA. La previsione è sempre la stessa: entro domenica prossima Scalfaro potrebbe sciogliere la Camera, lasciando in carica il governo Ciampi solo per l'ordinaria amministrazione. Il sipario sta per calare, forse chiudendo una stagione di veleni ormai intollerabile, ma qualche insidia ancora c'è e il partito del rinvio, con un orecchio alle voci della procura e uno sguardo al calendario, non demorde. Non è chiaro quali sorprese possano intervenire in un percorso già definito, ma è certo che in queste ore un po' tutti i firmatari della mozione di sfiducia organizzata da Pannella hanno fatto lo stesso ragionamento: se l'obiettivo era rinviare il voto, a questo punto la mozione rischia di diventare controproducente. Perché, calendarario alla mano, si è visto che rimanendo la mozione, Ciampi potrebbe salire al Quirinale per rimettere il mandato già nella giornata di giovedì e Scalfaro potrebbe sciogliere entro domenica. Risultato, si vota il 20 marzo o il 27. Nella Dc i vertici premono perché le firme siano ritirate. E anche tra chi ha firmato la mo-



zione in disaccordo con l'orientamento del gruppo, è in atto un ripensamento. Molte firme potrebbero cadere, si dice almeno 60 sulle 84 apposte alla mozione di Pannella, e se altri firmatari facessero lo stesso, la mozione cadrebbe. Non ci sarebbe dibattito e a quel punto toccherebbe a Scalfaro assumersi in tempi rapidi tutta la responsabilità e l'onere politico dello scioglimento, oppure toccherebbe a Ciampi dimettersi anche senza sfiducia. Il che potrebbe allungare di un po' i tempi. Queste ipotesi però sono ancora in alto mare, anche perché Pannella, inventore del marchingegno, insiste nel suo progetto del Ciampibis. Qualche lume si potrà avere oggi, alla conferenza dei capigruppo. Ieri D'Alema, ha criticato Pannella: «Ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del governo. A questo punto farebbe bene ad avere un po' di coerenza: vuole fare un altro governo per due settimane?». Ripensamenti o manovre a parte, il percorso più probabile resta quello indicato nei giorni scorsi. Oggi alle 17 conferenza del capigruppo di Montecito-

Miglio: forse non mi candido l'Italia non vuol cambiare

Si sente deluso. Un po' anche da Bossi che, sull'altare dell'alleanza moderata, ha sacrificato il suo progetto federalista. Gianfranco Miglio, comunque, annunciando la «probabile» intenzione di non candidarsi più, se la prende soprattutto con gli italiani. «Sono loro che vogliono una seconda Repubblica uguale alla prima». Ma poi aggiunge: «Certo anche nella Lega c'è chi non vuole cambiare nulla...».



Gianfranco Miglio

Cos'è, l'annuncio di una serrata battaglia congressuale? A dar retta alle sue parole si direbbe proprio di no. Perché subito dopo Gianfranco Miglio spiega di essere intenzionato a a dire «addio alle armi». Alla politica attiva. E a spiegare questa sua «probabile», per ora la definisce così - rinuncia a ricandidarsi al Parlamento non chiama in ballo Bossi. O: non solo Bossi. Piuttosto se la prende con gli italiani. E dice: «Non vale la pena impegnarsi in politica quando la gran parte dei miei connazionali non vuol cambiare. La seconda Repubblica somiglierebbe come una goccia d'acqua alla prima». Ma di chi sarebbe la colpa? Il professore risponde così: «Cambiarci gli italiani è impossibile. E questa è davvero una cosa grave: perché i politici sono mutabili, il popolo no. E anche se prendiamo tutti i leghisti, sono sempre pochi per cambiare il paese». Quindi il problema del «Carroccio» è solo quello di non essere ancora abbastanza forte? È a questo punto che Miglio fa partire una bordata contro i suoi (ex?) amici. E spiega: «Anche nella Lega c'è chi non vuole cambiare nulla». Se si mette assieme tutto questo, diventa semplice per Miglio spiegare il suo «scetticismo». «Da quando mi candidai al Parlamento ho sempre cercato di capire le situazioni ed ho visto che i miei connazionali se ne «impegnano» della voglia di cambiare e non accetteranno mai la mia costellazione federale, l'unica capace di garantire il vero cambiamento dell'Italia». Il filosofo della divisione spiega queste cose davanti ad un nutrito drappello di cronisti. E fra questi qualcuno manifesta sorpresa per l'ultimo atteggiamento di Miglio. In contrasto con quell'immagine di «combattente» che ha sempre voluto accreditare. Il professore si accorge di questi dubbi e senza altre domande, aggiunge: «Io da tempo tengo in osservazione il comportamento dei miei connazionali. Con il loro cinismo hanno creato tutti i malanni della Prima Repubblica e se sono comportati come signori dei politici. Da questa gente nascerà la nuova repubblica, uguale a questa». Ed allora, «non vale la pena stare in politica quando il caso italiano, per me, è ormai assolutamente insanabile».

partire una bordata contro i suoi (ex?) amici. E spiega: «Anche nella Lega c'è chi non vuole cambiare nulla». Se si mette assieme tutto questo, diventa semplice per Miglio spiegare il suo «scetticismo». «Da quando mi candidai al Parlamento ho sempre cercato di capire le situazioni ed ho visto che i miei connazionali se ne «impegnano» della voglia di cambiare e non accetteranno mai la mia costellazione federale, l'unica capace di garantire il vero cambiamento dell'Italia». Il filosofo della divisione spiega queste cose davanti ad un nutrito drappello di cronisti. E fra questi qualcuno manifesta sorpresa per l'ultimo atteggiamento di Miglio. In contrasto con quell'immagine di «combattente» che ha sempre voluto accreditare. Il professore si accorge di questi dubbi e senza altre domande, aggiunge: «Io da tempo tengo in osservazione il comportamento dei miei connazionali. Con il loro cinismo hanno creato tutti i malanni della Prima Repubblica e se sono comportati come signori dei politici. Da questa gente nascerà la nuova repubblica, uguale a questa». Ed allora, «non vale la pena stare in politica quando il caso italiano, per me, è ormai assolutamente insanabile».

Matarrese stoppa il libero della Nazionale Stessa intimazione a Tacconi. I calciatori sono simpatizzanti del berlusconiano «Forza Italia» «Baresi, o i Mondiali o la politica»

O i Mondiali o il Parlamento: il presidente della Federcalcio, Matarrese, stoppa le presunte ambizioni politiche di Franco Baresi, capitano della Nazionale. Altra aspirazione soffocata quella di Tacconi, portiere del Genoa: l'allenatore, il professor Scoglio, si dice sicuro di averlo convinto a lasciar perdere la politica. Entrambi i calciatori sono simpatizzanti di «Forza Italia», il club-partito di Berlusconi.

Credo che non si possano fare due cose insieme: io lascerò il Parlamento per questo motivo. Ineffabile Tonino da Bari. Matarrese è deputato ininterrottamente dal 1976 e da cinque anni è contemporaneamente presidente della Federcalcio, dopo aver diretto la Lega calcio. Ed ora, soltanto ora, scopre un'incompatibilità di fatto prima ancora che giuridico-morale. Era talmente incompatibile da aver guadagnato il non invidiabile primato di deputato superassenteista. «Ah se m'avessero dato retta», scherza Gianni Rivera, l'unico grande calciatore al quale è riuscito il passaggio in un'aula parlamentare, tenta però quando gli scarpini erano ormai appesi al chiodo. Sull'incompatibilità di Matarrese Rivera è uno che se ne intende perché fu proprio il suo voto, nella Giunta

delle elezioni della Camera, ad evitare di porre il presidente della Federcalcio davanti alla scelta: o il Parlamento o il pallone. Lo stesso Rivera poi chiese a Tonino di mollare la Camera per incompatibilità morale. Baresi farà come gli pare, sceglierà quel che più gli aggrada. E lo stesso farà Stefano Tacconi anche se proprio ieri il suo allenatore, il professor Scoglio, si diceva sicuro di averlo convinto a pensare al calcio e a lasciare perdere la politica perché «malgrado l'età, ha ancora due anni abbondanti da giocare. Capisco Stefano, ma ha ancora tanta birra in corpo...».

Se Baresi e Tacconi stanno «bruciando» dal desiderio di scendere nell'arena politica al fianco o al seguito del Cavaliere Berlusconi, c'è anche chi gradirebbe tanto compiere il percorso inver-

sono pronto», aveva detto Baresi. Ieri, dai microfoni del Gr1, è giunto l'alt del presidente della Federcalcio, onorevole Antonio Matarrese: o la Nazionale e i Mondiali di calcio o l'aula parlamentare. I due impegni - ha aggiunto - sono incompatibili: «Il rossonero è una persona serissima. Di sicuro potrà passare alla politica soltanto dopo i mondiali. Prima, ed è il suo desiderio, farà tanto, e bene, ai mondiali».

Non solo Tacconi e Baresi ma tutti i calciatori e tutti gli atleti, o i cantanti o gli attori sono uomini e donne, cittadine e cittadini come gli altri, con gli stessi doveri e diritti civili e politici. Baresi e Tacconi sono uomini intelligenti e avvertiti e ovviamente sanno distinguere il club-partito «Forza Italia» dall'urlo di sostegno alla Nazionale che si lancia negli stadi.

Noi della rivista «il fisco» da diciotto anni risolviamo con molte certezze tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli esperti tributari!

Advertisement for 'il fisco' magazine. It features four arrows pointing towards the magazine title. Each arrow is accompanied by a text box stating a benefit: 'Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...', 'Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...', 'Certezza di aver dato nel 1993 con i suoi 48 numeri più 43 supplementi ordinari e con 19 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993: appena 31 lire a pagina...', and 'Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti...'. The magazine title 'il fisco' is prominently displayed in the center.

I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Università di Torino
- Dispense del «Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi», terza edizione 1994-95, diretto dal prof. Flavio Dezzani, Univ. di Torino, dal prof. Oreste Gagnano, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma

Quota dell'abbonamento E. 400.000 Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a E. 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

Gli abbonati 1994 hanno diritto allo sconto di E. 70.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina E. 120.000 ridotto per gli abbonati a E. 50.000 con l'offerta speciale «Rivista il fisco 1994» [scade il 15.2.94] ABBONAMENTO RIVISTA «il fisco» 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO E. 450.000 INVECE DI E. 520.000

Assegno o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808

È già stato preparato un dossier con le ultime accuse lanciate dagli 007 finiti sotto inchiesta. Ma per la Procura non è indagato

Caso Parisi: ancora incertezza sulle modalità dell'interrogatorio. Sequestrate due bobine «scottanti» recuperate dalla figlia di Broccoletti

# Mancino, i giudici non decidono

## Gli atti al tribunale dei ministri ma senza richieste

Il dossier su Mancino andrà al tribunale dei ministri. La decisione è stata ufficializzata ieri dai giudici romani. Non ci saranno né la richiesta di archiviazione, né l'iscrizione nel registro degli indagati: il fascicolo conterà solo i verbali con gli interrogatori di Malpica, Broccoletti, Voci e Di Pasquale che accusano il responsabile del Viminale. Ancora nessuna decisione sull'interrogatorio di Parisi. Oggi sarà ascoltato Broccoletti.

### GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il dossier su Nicola Mancino finirà al tribunale dei ministri, senza la richiesta di archiviazione, ma senza nemmeno altre richieste. Questa la decisione che è stata presa ieri dai giudici romani Coiro, Torri, Frisani e Galasso che fanno parte del «pool» che si occupa dello scandalo del Sisde. Pochi minuti dopo le 19 la decisione è stata ufficializzata dal procuratore aggiunto Torri: «Invieremo al tribunale dei ministri i verbali con interrogatori che riguardano Mancino. Il ministro non è iscritto nel registro degli indagati. Non lo abbiamo fatto prima e non lo abbiamo fatto adesso».

Una decisione, quella di mandare il fascicolo al tribunale dei ministri, in qualche modo obbligata dopo le ultime accuse contro il responsabile del Viminale che sono state

lanciate da Riccardo Malpica e Alessandro Voci, tutti e due ex direttori del Sisde da Maurizio Broccoletti e Gerardo Di Pasquale (che evidentemente ha parlato nel suo interrogatorio dopo, la cultura) che hanno raccontato che Mancino, in qualche modo, aveva avallato il tentativo di arginare lo scandalo e di far insabbiare l'inchiesta. Tutto come previsto, dunque. Ma nonostante ciò, ieri in Procura il «lasso» di nervosismo era sopra la media. Non tanto per il «caso» Mele, ossia per la posizione del procuratore capo che viene accusato di fare dell'indiscrezione una prassi, quanto per l'estrema delicatezza dell'inchiesta, arrivata ad un punto di non ritorno e nella quale sono già coinvolte decine di persone, compreso il capo della Polizia, Vincenzo Parisi.

Nicola Mancino, dunque, è di fatto sotto inchiesta. I giudici romani sono stati molto prudenti e non hanno formulato alcuna richiesta: «Non ne abbiamo da fare, oltre a quella già fatta». Poiché in precedenza il primo dossier su Mancino era accompagnato da una richiesta di archiviazione, si è ritenuto che l'idea della procura fosse rimasta invariata. Però, l'altra volta, il tribunale dei ministri respinse l'istanza di archiviazione, sostenendo che non si poteva archiviare la posizione di una persona che non era nemmeno stata iscritta nel registro degli indagati. Quindi, per l'organismo che opera negli uffici di piazza Adriana, la richiesta di archiviazione non esiste. Allora? Niente. Il pensiero della procura, tradotto brutalmente, è questo: quattro persone accusano Mancino; il tribunale dei ministri se la sbrighi.

Ma, al di là dei bizantinismi giuridici, anche la giornata di ieri si è rivelata molto utile per continuare a fare luce sul sistema di illegalità che ha imperverato per decenni al Viminale. E da oggi altri nuovi elementi potrebbero entrare in gioco. A cominciare dai «famosi» documenti e registrazioni promesse da giorni da Maurizio Broccoletti, che in mattina

ta sarà interrogato nel carcere di Rebibbia. Superati i problemi burocratici, ieri la figlia dello 007, Sabrina, ha potuto ricevere le indicazioni su come recuperare dossier e registrazioni ambientali, «spontaneamente» nascosti dal padre. Avrebbero dovuto essere presi in consegna dall'avvocato di Broccoletti, Nino Marazzita per consegnarli fra giorni ai magistrati. In serata, però, due delle tre bobine sono state sequestrate dai carabinieri del Ros. Non si sono invece trovati la terza bobina e i dossier. Questi potrebbero essere consegnati dall'avv. Marazzita ai giudici.

Sul contenuto di quel materiale scottante già esiste una fiorente letteratura: secondo le indiscrezioni si tratta di carte che potrebbero spiegare alcuni retroscena su come Vincenzo Parisi riuscì a diventare capo della Polizia. I nastri, poi, conterebbero la registrazione di una conversazione tra Broccoletti, Gerardo Di Pasquale e Matilde Martucci e la registrazione di una telefonata tra Malpica e Broccoletti. Tutti agenti del servizio segreto e attualmente sotto inchiesta. Nei due casi si parlerebbe di come insabbiare l'inchiesta e non mancherebbero riferimenti alla «disponibilità» di Mancino. Ovviamente si tratta solo di indiscrezioni e per giunta prove-



L'ex direttore del Sisde Maurizio Broccoletti in un'immagine di qualche tempo fa, prima del suo arresto a Montecarlo

### L'oro degli uomini del Sisde



**Riccardo Malpica**, 64 anni, dal 1987 al 1991 è stato alla guida del Sisde. I magistrati hanno trovato case e risolti conti correnti. È in carcere per peculato e collusione con gli inquirenti.



**Michele Finocchi**, viceprefetto, è stato capo di gabinetto del Sisde dal 1987 al 1991. È ancora latitante. Prima di fuggire spiegò che i 14 miliardi ritrovati in una banca provenivano da premi.



**Adolfo Salabè**, 64 anni, l'architetto ufficiale del Sisde. Per costruire la nuova sede del Sisde, ha preso dieci miliardi in più, accusato di peculato.



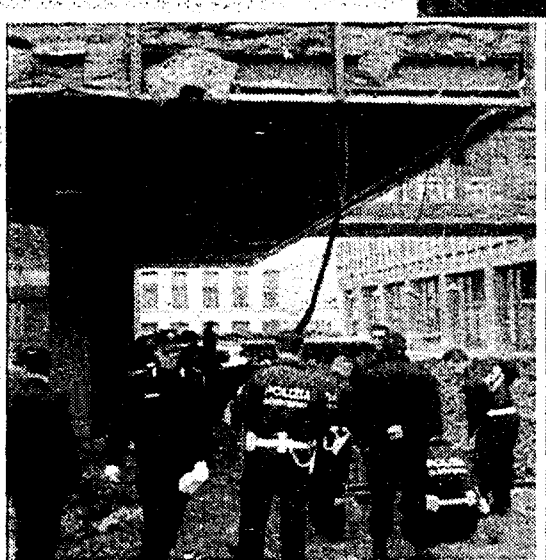
**Maurizio Broccoletti**, ex amministratore del Sisde. Estradato dal principato di Monaco. Sul conto corrente, una cinquantina di miliardi. Proprietario di tre appartamenti a Roma, una villa con piscina e maneggio sulla Salaria, cinque terreni a Rieti.



**Matilde Martucci**, segretaria di Malpica, soprannome «la Zaria». Proprietaria di appartamenti e di una agenzia di viaggi.

## L'esplosione nella notte di domenica al quartiere Eur È stata rivendicata con un lungo documento

La «scientifica» al lavoro sul luogo dell'esplosione all'Eur e accanto i carabinieri ispezionano il cratere lasciato dall'esplosivo. Sotto la base Usa ad Aviano



## Ciampi: «Terroristi in agguato» Salvi e Brutti: chiarire i misteri «Vogliono colpire il processo di cambiamento»

Da Bruxelles, Ciampi dice: «L'attentato dimostra che i terroristi sono sempre in agguato e che l'Alleanza Atlantica continua a costituire un baluardo contro i loro progetti». Cesare Salvi e Massimo Brutti, Pds, danno una «lettura» più politica delle bombe a Roma: «C'è un sottobosco eversivo in movimento, alla vigilia di una settimana delicatissima ma importantissima per il futuro del nostro paese».

## Bomba davanti alla sede Nato di Roma Tornano i «Nuclei comunisti combattenti»

Bomba contro la sede degli uffici Nato a Roma nella notte tra domenica e lunedì, alla vigilia del vertice di Bruxelles. Nessun ferito, solo vetri rotti. Da subito si sospettava una matrice di estrema sinistra e legami con l'attentato alla base Usa di Aviano e quello alla Confindustria. In serata, il «documento di rivendicazione» di tutti e tre gli episodi, firmato Nuclei comunisti combattenti. Con tanto di stella a cinque punte.

### ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Il boato è echeggiato nel silenzio dei viali dell'Eur. Era l'una e un quarto della notte di domenica, quando una bomba è esplosa a ridosso degli uffici Nato di Roma, a poche ore dall'inizio del vertice di Bruxelles. Il rumore della deflagrazione è arrivato fino alla via dove a quell'ora passeggiavano i transessuali. Che poco dopo hanno visto sfrecciare un'Alfa 33 beige con quattro uomini a bordo. Fino al pomeriggio, era l'unico indizio in mano agli inquirenti, oltre al sospetto di una probabile matrice di estrema sinistra ed alle tracce lasciate dall'esplosivo, che sembrerebbe essere una miscela di polvere da mina facile da reperire, con un innescò rudimentale a miccia. Ne sono stati usati meno di due chili. In serata, però, dopo

no di rivendicazione dell'attentato alla Confindustria. Alle 22.15, infine, una telefonata al «Mattino»: «Siamo gli Ncc, colpiremo varie città, e a Pozzuoli, di fronte alla fabbrica Brera». L'indagine è affidata al pm Franco Ionta.

La bomba non ha ferito nessuno: il palazzo era deserto, ad eccezione di un carabiniere in servizio di vigilanza, che da un monitor controllava le telecamere. Le quali però, come spiega l'Arma, sono puntate solo sull'ingresso dell'edificio. In tarda mattinata, una telefonata di rivendicazione «contro l'imperialismo americano» a cui sia Digos che carabinieri non davano troppo credito: attendevano un testo, come è poi accaduto. In una capitale già tesa a proteggere i tanti «obiettivi a rischio» di questa difficile fase, le prime ore sono state cariche di tensione. Ma gli investigatori tendevano subito ad escludere ogni collegamento sia con il passato recente che con l'inchiesta Sisde. Puntavano invece a sinistra, e il «documento» arrivato in serata sembra proprio dar ragione.

È stato un attentato facile, quello dell'altra notte. Solo un basso muretto ed una siepe separano il giardino del palazzo della Difesa College dalla strada: non c'è voluto molto a sca-

valcarli, piazzare l'ordigno a ridosso di un'altra piccola siepe interna che delimita un box sotterraneo, poi fuggire. L'onda d'urto è rimbombata tre volte, scavando in terra un buco di un metro. Ed ha lasciato il segno. Con la luce del giorno, i danni erano sotto gli occhi di tutti. In prima fila, tra i curiosi, alcuni delle migliaia di impiegati appena evacuati dal ministero delle Poste, che è a cento metri dal punto dell'esplosione. «Siamo tutti fuori per una telefonata che annuncia una bomba», spiegavano, in realtà poco allarmati. Accanto al piccolo cratere lasciato dalla bomba, i primi e più violenti segni sono sulla piccola costruzione in vetroresina e cemento che sale «a fungo» per due piani al centro del giardino. La più colpita, forse per una coincidenza, è la sala riunioni: quella dove si incontrano gli ufficiali Nato. Un corridoio sovrappeso collega il palazzetto all'edificio più grande, che si estende perpendicolare per 70 metri su sei piani di altezza. Un gigante che l'esplosione ha solo sfiorato, facendo crollare qualche decina di vetrate.

Pur avendo ovviamente allertato subito tutti i paesi dell'Alleanza Atlantica, che hanno rafforzato le misure di sicu-



per imporre un vero cambiamento, «capace di spezzare ogni residuo di continuismo col passato». «Condizione questa - chiosa Cesare Salvi - per fare chiarezza anche sui tanti episodi oscuri della nostra storia».

Bombe contro il cambiamento, si diceva. E di questo avviso è anche Massimo Brutti, senatore, responsabile della giustizia per Botteghe Oscure. Che si chiede soprattutto: perché ora? E risponde così: «Perché dentro una difficile e travagliata fase che tutti conosciamo, sta per iniziare una settimana difficilissima. L'inchiesta della Procura romana, il dibattito in aula sulla mozione di sfiducia, la convocazione delle elezioni anticipate». E probabilmente per condizionare tutto questo, è stato «pensato» l'attentato nella capitale. Aggiunge ancora Brutti: «C'è un sottobosco eversivo ancora in movimento. E l'obiettivo Nato è probabilmente solo casuale. Le bombe dell'altra notte vogliono essere soprattutto un segnale». Da qui, allora, sempre per il responsabile della giustizia di Botteghe Oscure, la necessità di non arretarsi di un millimetro dalla vigilia. Tanto più in questa settimana decisiva.

Resta da dire solo di una strana dichiarazione, rilasciata all'agenzia Adn Kronos, a poche ore dall'attentato, da un consigliere comunale missino: Sergio Migliorini. Non si sa bene in base a quali informazioni, il seguace di Fini, se n'è uscito così: «Il vero obiettivo dell'attentato dell'altra notte erano gli uffici del piano regolatore e del condono edilizio del Comune di Roma». E insinua un sospetto: «Il danneggiamento di quegli uffici distruggerebbe tutti i documenti che dimostrano il «sacco di Roma» avvenuto sotto le ultime giunte capitoline...».

Si è conclusa nel carcere milanese di Opera la seconda «tranche» dell'interrogatorio del giornalista piduista che fece riciclare attraverso lo Ior le mazzette di Gardini

Riempite in totale 21 pagine di verbale L'ex capo delle relazioni esterne Montedison forse già oggi in aula al processo Cusani con Larini, Pacini Battaglia e Cragnotti

# Bisignani, una «verità» lunga nove ore

## «Nella maxitangente Enimont sono stato soltanto una pedina»

Il Gip Italo Ghitti ha concluso nel carcere di Opera l'interrogatorio di Luigi Bisignani, colui che, attraverso lo Ior, fece riciclare buona parte della maxi-tangente Enimont. Bisignani ha chiesto di essere scarcerato, insistendo, secondo gli avvocati, sul suo «ruolo marginale» nella vicenda. Forse ha scaricato responsabilità su Sergio Cusani. Oggi al processo Cusani sfilano Larini, Pacini Battaglia e Cragnotti.

MARCO BRANDO

MILANO. Noni, ufficialmente non ne ha fatti. O ne ha fatti pochissimi. Ha detto di non sapere chi fossero i destinatari delle decine di miliardi che nel 1991 contribuì a riciclare attraverso lo Ior. Però Luigi Bisignani ha parlato a ruota libera. Fatto che circonda ancora più di un alone di mistero il tenore delle sue deposizioni, durate in totale 9 ore. È il giornalista piduista e andrologo, ex capo delle relazioni esterne della Montedison, consegnatosi venerdì scorso al Pm Antonio Di Pietro, ha dato ordine ai suoi avvocati di non far trapezare niente. Carcostanza che, in realtà, deve preoccupare molte persone ancora fuori delle sbarre del carcere di Opera.

Bisignani ha fatto per esempio il nome del misterioso «Monsignor Enimont», suo amico e mediatore dello Ior, la banca vaticana, sul fronte del riciclaggio della maxitangente pagata da Raul Gardini? «No comment». Allora Luigi Bisignani ha ammesso che furono il finanziere Sergio Cusani e lo stesso defunto Gardini a fornirgli i numeri dei conti svizzeri e lussemburghesi su cui far confluire, attraverso lo Ior, il controvalore dei titoli di Stato pagati ai partiti di governo, soprattutto Psi e Dc? La risposta è stata un sorriso sibilino dei tre difensori, gli avvocati Delfino

Siracusano, Francesco Paola e Fabio Belloni. Qualcuno l'ha interpretato come un «Sì». E per Cusani sarebbe un guaio in più. Comunque ieri sera, dopo altre quattro ore mezza di faccia-a-faccia, si è concluso il secondo e ultimo round dell'interrogatorio tra Luigi Bisignani e il Gip Italo Ghitti. Alla fine sono state riempite altre 9 pagine di verbale d'interrogatorio che si aggiungono alle 12 compilate sabato scorso. Quanto basta, secondo gli avvocati difensori, per fargli guadagnare la libertà o, per lo meno, gli arresti domiciliari. Tre giorni fa erano andati a «visitarlo» anche i Pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, che non fecero, ufficialmente, neppure una domanda. Ieri Bisignani è rimasto solo con Ghitti. «Non esistono più esigenze per tenerlo dentro», hanno detto, alle 19,30, gli avvocati. La parola passa ai Pm, che devono esprimere un loro parere. Non è detto che sarà positivo, anche perché, hanno riferito gli stessi legali, Luigi Bisignani ha fatto una deposizione spontanea davanti al Gip. Ovvero non ha accettato la domanda, ma ha parlato a ruota libera. Ribadendo, tra l'altro, che pensava, nel 1991, di aver tra le mani un «gruzzolo» della famiglia Ferruzzi, che aveva inteso di far loro un fa-

### Scarcerato a Terni l'ex assessore Piermatti (Pds)

Zampi, titolare dell'inchiesta che da un anno va avanti nel comprensorio ternano su vari fronti: dagli appalti alla costruzione del maxi-parcheggio sotterraneo di largo Manni, al settore commercio che, più recentemente, ha visto in carcere (poi liberato) il direttore della Pac2000-Conad, il perugino Claudio Bricca. Roberto Piermatti, poco più di una settimana fa, aveva ottenuto il ricovero in ospedale per le sue non buone condizioni di salute.

Con Piermatti torna in libertà anche Renato Purgatorio, ex sindaco di Narni, pedissequo, arrestato il 20 ottobre del '93 nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per il raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara.

TERNI. Roberto Piermatti, ex assessore regionale allo sviluppo economico, tuttora consigliere del Pds, arrestato l'8 luglio '93 per le vicende legate all'intercambio affaristico, per la costruzione di un complesso alle porte di Terni, è tornato in libertà. Lo ha disposto il Gip Silvio Magni Alunno, su parere del sostituto procuratore Carlo Maria



Luigi Bisignani ieri un altro lungo incontro con i giudici

trovando il modo di spendere al di fuori e che non sapeva si trattasse di una colossale mazzetta. Versione cui gli inquirenti credono ben poco. Però Luigi Bisignani è atteso anche nell'aula del processo Cusani, che riprenderà questa mattina il Pm Di Pietro aveva annunciato che lo avrebbe interrogato direttamente. «Ci andrà quando sarà convocato dal presidente del tribunale Giuseppe Tarantola», hanno detto i suoi difensori. Quindi potrebbe varcare la soglia di palazzo di giustizia anche oggi o domani. Di certo, ieri sera i legali di Bisignani erano più che mai sibilini. Alla domanda «Chi è veramente Bisignani?», hanno risposto con la battuta «Un giornalista romanziere, un finanziere. Tutte e tre le cose insieme». Ancora «C'è molto meno di quello che pensate. Ha avuto un ruolo

marginale». Possibile che abbia parlato solo della tangente di 5 miliardi data dalla Montedison agli andrologisti e della sua funzione di umile portaborso per i Ferruzzi. Improbabile. E come mai aveva rapporti così stretti con lo Ior? «Perché ci era occupato della banca vaticana come giornalista quando scrisse articoli per Panorama, Espresso e A3c. Ma non conoscevo impiegati, dirigenti e funzionari», ha risposto l'avvocato Siracusano.

Il «misterioso» Luigi Bisignani figurerebbe comunque bene tra i testimoni indagati che devono oggi sfilare davanti ai giudici del processo Cusani. Sono infatti attesi altri due o meno ingenui riciclatori di mazzette, il craxiano Silvano Larini e l'uomo dei fondi neri Eni, Pacini Battaglia. Poi ci sarà l'ex amministratore delegato di Enimont Sergio Cragnotti. Il

tribunale ha convocato anche Mauro Giallombardo, l'uomo di Craxi in Lussemburgo che ha ricevuto i 60 miliardi destinati da Gardini al Psi. Una pura formalità, visto che Giallombardo è latitante dal marzo scorso.

Intanto è stato messo in programma ieri, un altro processo dedicato all'ex ministro ballenone del Psi Gianni De Michelis. Il 15 marzo prossimo inizierà il dibattimento dedicato a lui e al suo ex segretario Casadei. In questa vicenda De Michelis è accusato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, mentre il suo segretario deve rispondere anche di false fatturazioni in relazione a somme di denaro pagate dagli imprenditori Ottavio Pisante e Achille Cirotelli. Il denaro fu poi utilizzato per il pagamento di alcune collaborazioni dell'ex ministro.

Mauro auspica che l'arcivescovo, pubblicamente e secondo la coerenza evangelica, renda conto della sua totale estraneità ai contenuti delle accuse e delle dicene e soppesce, almeno temporaneamente, l'esercizio del suo ministero. Questa situazione ha suscitato scandalo e disorientamento nella comunità civile. Si solleva quindi una questione squisitamente religiosa, quella del rapporto di fiducia che deve intercorrere fra i fedeli e il loro vescovo. «Se si considera che il vescovo», proseguono i firmatari della lettera «ha il ministero della comunione all'interno della comunità ecclesiale, il suo rapporto con i fedeli non può essere offuscato da insinuazioni eclatanti o accuse che compromettano il legame di fiducia tra la sua persona e il popolo». Poi, il passaggio più delicato. «Senza volerli entrare a giudizi somman tenti-

### Il giudice Linden «I 60 miliardi non sono qui»

MILANO. «Non penso che i 60 miliardi dello Ior siano ancora in Lussemburgo ma ci vorrà del tempo per accertare tutte le caratteristiche dell'operazione». Parola del giudice istruttore di Lussemburgo Roger Linden, che ieri ha avuto un lungo incontro con il pubblico ministero Antonio Di Pietro. Il Pm è da domenica nel Granducato per avere informazioni su Mauro Giallombardo. È l'uomo di Bettino Craxi che gestiva il conto della Banca Internazionale del Lussemburgo su cui nel 1991 sono arrivati 60 miliardi, controvalore di parte dei 150 miliardi in titoli di Stato - negoziati da Luigi Bisignani attraverso la banca vaticana (Ior) - con cui Raul Gardini pagò ai partiti di governo la maxitangente Enimont.

«Ho fornito a Di Pietro i primi risultati delle nostre indagini», ha aggiunto il giudice Linden. L'inchiesta lussemburghese su quei 60 miliardi, ha precisato, «è solo all'inizio. Nessuna banca al mondo accetterebbe di fornire indicazioni basandosi solo su quanto scrive la stampa». Con Di Pietro «ha detto il giudice - abbiamo preparato la richiesta di collaborazione da trasmettere alla Bil. Non è stato organizzato in questa occasione un incontro fra Di Pietro e i dirigenti della banca».

Il giudice Linden ha tolto le castagne del fuoco allo stesso presidente della Bil, l'ex primo ministro dc ed ex presidente della Commissione Europea Casilde Thomson. «Non è certo al corrente della vicenda». Dov'è finito Mauro Giallombardo, ex funzionario del Parlamento europeo, latitante dal marzo scorso? «Non so dove sia - ha affermato il giudice - per quanto ne sappiamo noi non si trova più nel Lussemburgo». Eppure van ex colleghi di Giallombardo dicono di averlo incontrato negli ultimi mesi proprio a Lussemburgo. Il giudice Linden ha replicato a questa osservazione con un sorriso e con una battuta. «Mah, sarò che non leggo la stampa italiana». Il Pm Antonio Di Pietro era andato di persona in Lussemburgo proprio per incoraggiare le restie autorità locali a collaborare col pool di Mani Pulite. Non avevano infatti mai risposto alle numerose rogatorie inviate loro da Milano.

di affermazione delle pluralità che non può essere sottovalutata, come dimostra il fatto che padre Sorge, dopo il «caso Pintacuda», sia stato apertamente contestato da un gruppo di fedeli. L'episodio cui si riferisce Folena è accaduto a Paternò, in provincia di Catania, durante un dibattito indetto dal «Partito democratico». Padre Sorge, vicino alla Dc, era stato contestato da una Rete, è stato accolto da decine di persone imballagiate che mostravano cartelloni polemici. In uno c'era scritto «Sorge e Pintacuda, chi le ragioni della forza, e chi la forza della ragione?». Il gesuita, direttore del Centro studi nel quale Pintacuda è stato costretto a fare le valigie, si è avvicinato ai manifestanti cercando di convincerli (pare senza molto successo) che lui e Pintacuda sarebbero «la stessa cosa».

# Lettere

**«Promuovere un referendum contro la Tv spazzatura»**

Caro direttore, vogliamo esprimere il nostro pieno accordo con quanto ha sostenuto Mario Cuomo nell'editoriale del suo giornale (21 dicembre 1993), dedicato al gravissimo problema dell'impatto fra la tv violenta e volgare e i bambini. Non ripetiamo qui le analisi e i giudizi del leader statunitense dato che ci trovano concordi: è vero, infatti, che non è con le censure e le norme cogenti che si può modificare una situazione così complessa e delicata quale è quella che vede negli Usa come in Europa e nel nostro paese decine di milioni di bambini e ragazzi alla mercé della tv spazzatura. Dove per spazzatura si intende violenza, inanzitutto, ma anche volgarità e contrabbando di falsi valori.

Carlo Ramadori  
Cassette d'Ete  
Porto Sani Egidio  
(Aveoli Piceno)

**A proposito della «culla per i neonati da genitori ignoti»**

Cara Unità, nella mia qualità di figlio di ignoti giudico la trovata della «culla per i neonati da genitori ignoti» inventata dal Movimento per la vita della Valle d'Aosta, strumento «pericoloso» per le madri che «buttano» il figlio oggi «sono pochissime. Pericolosa per il partoriente e per il nascituro perché rappresenta un invito a partorire di nascosto e quindi senza alcuna assistenza medico-ostetrica, con i relativi rischi», specie nel caso di una madre alla sua prima gravidanza. Del resto «buttare» il figlio o portarlo furtivamente in una «ruota» seppure moderna e tecnologicamente perfetta è la conseguenza della disinformazione tuttora esistente in materia di maternità. Molte ragazze infatti ignorano che in caso di maternità indesiderata, con impossibilità o non intenzione di riconoscere la prole si può andare a partorire in una qualsiasi clinica ostetrica esistente in maniera tendente di essere nominata, e quindi di non voler riconoscere la prole, come lo è sempre stato. Se tutte le ragazze sapessero chi nascituro abbandonati vivi o morti fuori dalle cliniche ve ne sarebbero certamente molti di meno. Meglio ancora è che il Movimento per la vita dia questa corretta informazione piuttosto che ricorrere a soluzioni antiscientifiche e pericolose.

Giorgio Sirigi  
Castel di Casio  
(Bologna)

**«Non è vero che i bancari italiani siano troppi»**

Cara Unità, in qualità di bancario faccio due osservazioni a proposito delle dichiarazioni del direttore della Banca d'Italia dr. Dini, contenute nell'articolo «Attenuti anche in banca posti a rischio», uscito sull'«Unità». Nelle banche i ritmi di lavoro sono elevati, mentre frequenti sono le richieste di fare lo straordinario. Questa verità contrasta quindi con la generica affermazione del dr. Dini secondo cui i bancari italiani sono troppi (troppi in rassicurazioni pubbliche dove le assicurazioni sono state imposte da personalità del potere politico esecutivo). L'apertura di migliaia di nuovi sportelli bancari nell'ultimo lustro ha causato l'ingresso in banca di clientela di scarsa solvibilità (a conferma si veda l'impenabilità dei crediti in sofferenza) con conseguente maggior spesa. Infine il rapporto spese per il personale e lire intermedie non può essere valutato per dimostrare che la produttività dei bancari italiani è più bassa, e quindi essi sono in esubero. Esclusa la Spagna le altre nazioni posse a confronto sono più industrializzate più ricche dove l'importo medio delle operazioni di intermediazione è superiore a quello risultante in Italia. Al dr. Dini che sostiene che i bancari italiani sono anche troppi cari rivolgo il invito a porre a confronto gli stipendi dei predetti con quelli di pari grado in servizio in Bankitalia. Nulla da dire invece quanto a

**Aldo Natoli: «Fui il primo a parlare del «Sacco di Roma»»**

Caro direttore vorrei pregarvi di rettificare un errore in cui è incorsa la tua collaboratrice Gabriella Mecucci quando, su l'«Unità» del 9 gennaio scorso pag. 17, citava in un articolo sulla società Sogem («Ecco l'archivio del Sacco di Roma»), ha scritto che fu Antonio Cedema a definire «il sacco» la storia dell'urbanistica romana sotto il governo delle giunte democristiane negli anni Cinquanta e Sessanta. Ho il massimo rispetto per Cedema, al quale mi lega del resto un rapporto di stima reciproca e tuttavia per la verità vorrei precisare che a parlare all'inizio del 1954 del nuovo «sacco di Roma», fu lo stesso Cedema, ma in un Consiglio comunale di discussione sul nuovo Piano regolatore. Quella affermazione fu documentata dalla raccolta di copiosi materiali compiuta dal Gruppo consiliare comunista e segnalata, insieme a Luigi Gigliotti e Sestini, nel libro «Il sacco di Roma» di Sestini. Il processo intentato dalla società immobiliare all'«Espresso» più tardi processo nel quale lo stesso Cedema come testimone a carico, poté concludersi con un verdetto favorevole (che si concluse dunque «difficili») «Sacco» grazie alle nostre ricerche e battaglie di quegli anni.

Aldo Natoli

La lettera firmata anche dalla figlia di Borsellino. Caso Pintacuda, contestato padre Sorge

## Appello al Papa dei sacerdoti siciliani «Monsignor Cassisa deve essere allontanato»

Il «caso Cassisa», prima o poi, doveva esplodere. Un gruppo di sacerdoti, fedeli e Fiammetta Borsellino, si rivolgono al Papa chiedendo almeno la «sospensione» del vescovo di Monreale sotto inchiesta per tangenti. Si addensano nuvoloni su padre Bartolomeo Sorge apertamente contestato a Paternò perché ritenuto l'ispiratore del trasferimento di Pintacuda.

parole di San Paolo contro la «litigiosità» segue con preoccupazione una spirale che non accenna ad interrompersi. Il «caso Cassisa» è un caso clamoroso. C'è un vescovo messo sotto inchiesta dalle procure di Palermo e di Milano per avere intascato tangenti sfruttando l'occasione del restauro del Duomo di Monreale. C'è il suo segretario personale, «don» Mano Campisi, che ha ricevuto un avviso di garanzia per favoreggiamento di Leoluca Bagarella, il superlatitante che avrebbe preso il posto di Totò Rina. Entrambi come se nulla fosse accaduto, restano al loro posto. È paradossalmente impreciso sotto l'occhio «don» Paolo Turitto, padre Pintacuda, e «don» Vincenzo Nolo.

Ma anche la sopportazione cristiana ha un limite. «Fino a quando sarà il mio nemico più forte di me?». (Tredicesimo Salmo, libro primo). E il «nemico» questa volta, agli occhi dei firmatari della lettera al Papa, ha proprio il volto del corruptele arcivescovo di Monreale A. Chiederò un provvedimento interdetto dall'alto sono, fra gli altri, padre Cosimo Scordato, parroco dell'Albergheria, «don» Gregorio Porcaro, vice parroco a Branaccio, padre Nicola Madonna, preside dell'Istituto di teologia di Aggrigno e Francesco Michele Stabile, stonco della Chiesa. Ha aderito all'iniziativa Fiammetta Borsellino, figlia di Paolo Borsellino.

I firmatari premettono: «In un momento di forte attenzione nella lotta contro la mafia», nel momento in cui la Chiesa registra le sue vittime e si oppone ufficialmente alla cultura mafiosa (vedi i discorsi del Papa in Sicilia), una serie di elementi negativi turba le coscienze di credenti e non credenti, e scompiglia il fronte antimafia». La stampa ha dato

prepotentemente notizia del coinvolgimento di Cassisa «in situazioni che gettano discredito non solo sulla sua persona ma anche sulla credibilità della Chiesa. E di fronte a tutto questo non risultano ufficialmente né smentite né chiarimenti». Questa situazione ha suscitato scandalo e disorientamento nella comunità civile. Si solleva quindi una questione squisitamente religiosa, quella del rapporto di fiducia che deve intercorrere fra i fedeli e il loro vescovo. «Se si considera che il vescovo», proseguono i firmatari della lettera «ha il ministero della comunione all'interno della comunità ecclesiale, il suo rapporto con i fedeli non può essere offuscato da insinuazioni eclatanti o accuse che compromettano il legame di fiducia tra la sua persona e il popolo». Poi, il passaggio più delicato. «Senza volerli entrare a giudizi somman tenta-

mente notizia del coinvolgimento di Cassisa «in situazioni che gettano discredito non solo sulla sua persona ma anche sulla credibilità della Chiesa. E di fronte a tutto questo non risultano ufficialmente né smentite né chiarimenti». Questa situazione ha suscitato scandalo e disorientamento nella comunità civile. Si solleva quindi una questione squisitamente religiosa, quella del rapporto di fiducia che deve intercorrere fra i fedeli e il loro vescovo. «Se si considera che il vescovo», proseguono i firmatari della lettera «ha il ministero della comunione all'interno della comunità ecclesiale, il suo rapporto con i fedeli non può essere offuscato da insinuazioni eclatanti o accuse che compromettano il legame di fiducia tra la sua persona e il popolo». Poi, il passaggio più delicato. «Senza volerli entrare a giudizi somman tenta-

nostica nel doppiopondo di un container coperto da lastre di piombo per sfuggire ai controlli. Il container era stato imbarcato sulla nave «Maipo» nel porto equadoregno di Guayaquil il 3 dicembre scorso. Un giro ben organizzato che vedeva coinvolti siciliani trapiantati in Inghilterra come Gabriel Callagione, originario di Aggrigno, e soci inglesi, come Ian Hews e Pamela May. Corney era Callagione l'anello di congiunzione tra i colombiani e i siciliani di grosso calibro come Francesco Paolo Maniscalco, figlio di don Salvatore uomo d'onore della famiglia di Corso dei Milite. Francesco Paolo Albamonte, di Palermo. Domenico Burgo di Aggrigno e due im-

prenditori Cipriano Micciché di Aggrigno, e Salvatore Vaccaro, notissimo gestore di discoteche nel capoluogo siciliano. Il gruppo aveva l'obiettivo di conquistare il monopolio siciliano dello smercio di cocaina colombiana. Un progetto destinato a durare, tanto che Maniscalco aveva deciso di eliminare gli intermediari internazionali, importando direttamente la droga dalla Colombia mediante un battello di grosse dimensioni. Un'operazione importante l'«Angelo 2», perché, ha detto nel corso di una conferenza stampa Pietro Soligu, il responsabile dell'antidroga italiana, «documenta per la prima volta dagli anni 80 il colle-

gamento tra Cosa Nostra e i cartelli colombiani». Dell'operazione avevano parlato i giornali inglesi nel periodo natalizio, lasciando intendere che boss del calibro di Leoluca Bagarella, cognato di Di Pietro, e Bernardo Provenzano, ritenuto il nuovo capo di Cosa Nostra «vessero ormai in Inghilterra». «Vessero» o «non», Inghilterra è un paese dove l'importo medio delle operazioni di intermediazione è superiore a quello risultante in Italia. Al dr. Dini che sostiene che i bancari italiani sono anche troppi cari rivolgo il invito a porre a confronto gli stipendi dei predetti con quelli di pari grado in servizio in Bankitalia. Nulla da dire invece quanto a

gamento tra Cosa Nostra e i cartelli colombiani». Dell'operazione avevano parlato i giornali inglesi nel periodo natalizio, lasciando intendere che boss del calibro di Leoluca Bagarella, cognato di Di Pietro, e Bernardo Provenzano, ritenuto il nuovo capo di Cosa Nostra «vessero ormai in Inghilterra». «Vessero» o «non», Inghilterra è un paese dove l'importo medio delle operazioni di intermediazione è superiore a quello risultante in Italia. Al dr. Dini che sostiene che i bancari italiani sono anche troppi cari rivolgo il invito a porre a confronto gli stipendi dei predetti con quelli di pari grado in servizio in Bankitalia. Nulla da dire invece quanto a

Imprenditori, avvocati e boss mafiosi trafficavano droga con i cartelli colombiani. È il quadro dell'operazione «Angelo 2», che ha portato al sequestro di 263 chili di cocaina nel porto inglese di Felixstowe. La droga, che avrebbe dovuto rifornire il mercato italiano, viaggiava insieme ad un carico di caffè. «Il boss di Cosa Nostra - ha detto il procuratore Caselli - investono sulla piazza finanziaria londinese».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Cocaina-connection» tra la Sicilia, l'Inghilterra e la Colombia. A gestirla un gruppo di insospettabili di professionisti e imprenditori insieme a boss di Cosa Nostra che avevano stretto un patto di acciaio con il cartello del «Caucas», una delle più temibili organizzazioni colombiane del narcotraffico. Una rete sgominata nel corso dell'operazione «Angelo 2», realizzata in perfetta collaborazione tra Dda, Direzione centrale antidroga, Procura di Palermo, e polizia colombiana. Quattro mesi di lavoro che hanno portato all'individuazione dei narcotrafficanti colombiani e

dei loro referenti siciliani e soprattutto al sequestro avvenuto il 24 dicembre scorso, di 263 Kg di cocaina nel porto inglese di Felixstowe. «Si tratta - chiarisce il dottor Piero Innocenti dell'antidroga italiana - della più grande quantità di cocaina sequestrata in Italia e in Inghilterra nel '93, stiamo parlando di un valore sul mercato all'ingrosso di 13 miliardi. Sul mercato al dettaglio, la droga sarebbe stata trasformata in 5 milioni di dosi che avrebbero fruttato non meno di 50 miliardi di lire». L'inchiesta scatta il 13 settembre del '93, quando a Valencia, nel Venezuela, viene arrestato Salvatore Gallina boss di Cosa Nostra della famiglia di Carrù. L'uomo era parte della rete di narcotraffi-



**Arrestato il terzo ragazzo  
che lanciò dal cavalcavia  
dell'Autobrennero il sasso  
che uccise Monica Zanotti**

**«L'ho fatto anch'io, poi però  
ho capito che poteva finir male»  
Il sindaco di Bussolengo:  
«L'ergastolo sarebbe poco»**



**Davide Lugoe, il terzo giovane arrestato  
con l'accusa di omicidio volontario  
per la morte di Monica Zanotti**

# Il male oscuro di Verona «Una stupidaggine, ci dispiace»

Arrestato il terzo ragazzo. Denunciati altri tre. Erano almeno una decina i giovani che tra Bussolengo e Sonà si divertivano a colpire le auto in autostrada. Qualche volta, c'era anche la claque delle fidanzate. «Stupide bravate, ci dispiace moltissimo», si pente uno. «L'ergastolo sarebbe poco», sbotta il sindaco. E attorno a Verona tornano ad interrogarsi sul «male oscuro» della provincia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VERONA. Al «mostro» di Cerveten, da queste parti, avrebbero eretto un monumento. Finalmente la prova che stonacche alla Maso possono accadere ovunque, si erano affrettati a dichiarare i sindaci di provincia ed opinionisti di città. Verona aveva rispolverato la posta di Giulietta, i concorsi delle lettere d'amore. Breve, la boccata d'aria. Ti arriva un ragazzo, Matteo Zanella, che paga due killer per ucciderti i genitori. Lo seguono i balordi del cavalcavia, coi loro terribili omicidi per gioco. Troppi, e troppo normali, per essere definiti matti o mezzi matti. La

preda alla disperazione i carabinieri denunciano invece a piede libero, per attentato alla sicurezza dei trasporti pubblici, altri tre giovani di Palazzolo «Lanciatore» anche loro, in almeno tre notti diverse. L'11, il 19 ed il 25 dicembre, bel modo di celebrare il Natale ma non in quella fatale Ragazzi-fotocopia, opera, celi-bri, incensurati, tutti casa e lavoro. Michele Baldo, vent'anni, Salvatore D'Auna, vent'anni, Riccardo Anzi, diciannove. Qualcuno ancora è destinato ad aggiungersi all'elenco. Probabilmente, anche alcune fidanzatine ed amiche di discoteca, che a volte accompagnavano i maschi, senza trarre, per il gusto del brivido. A Palazzolo Salvatore D'Auna è l'unico che accetta qualche domanda. A dire il vero, di quello che succede e ne capisce meno di tutti. Com'è andata? Com'è andata, com'è andata. Una bravata, una bravata che ci dispiace di questa bravata. Mi dispiace molto, moltissimo. Ognuno ha la propria responsabilità, e

io ho la mia, ma almeno ho capito molto prima che quei giochini potevano finir male, e quando è successo il fatto avevo già smesso. Perché tiravate sassi alle macchine? «Una bravata». Per noi? «Per bravata». Per il brivido? «Per bravata». Come funzionava, quando travi anche tu? «Era tutta un'altra cosa, non è che stavamo mezz'ora a buttare le pietre, scappavamo subito, e non erano sassi da sedici chili. Era una bravata più piccola». Ma. Palazzolo è una piccola frazione di Sonà, ma gravita su Bussolengo. Sopra ha le colline della Valpolicella, ai fianchi Verona ed il Garda. Non è usata come Montebelluna di Crosara, il paese di Maso Semma, il contrano. Sono i veronesi ad andare a Bussolengo «Città mercato», shopping center a raffica, la discoteca Epoca, il maxi-disco-bar Bengodi, il centro Foody completo di ogni tipo di divertimento, dal ballo al bowling, perfino un teatro. Oggi danno «Ostrega, che sbregoli di Frac-caroli». Liberamente tradotto

«Accidenti, che disastro». Il sindaco Lorenzo Zenonni difende la cittadina, non i lanciatore di pietre. Per quei ragazzi ha parole di fuoco. «Sono rimasto di sasso. È agghiacciante il vuoto che c'è in alcuni giovani. Così, a caldo, dovei dire che l'ergastolo è ancora poco. Ma è meglio che non lo dica». Beh, intanto l'ha detto. «Per fortuna ci sono anche tanti ragazzi impegnati, questi del cavalcavia sono una minoranza. Però ci sono. L'avrebbe immaginato?». Tem-po fa i carabinieri avevano scoperto altri ragazzi che facevano lo stesso gioco. Pensavo che fosse un caso isolato. Capire, non capisce neanche lui. «Bussolengo è un paese socialmente tranquillo, molto industrioso, abbiamo uno dei tassi di disoccupazione più bassi d'Italia. Per i giovani ci sono strutture funzionanti, sport, attività, bei parchi, sale giochi. E poi a dieci chilometri c'è la città, a dieci il Garda. Si vede che per qualcuno non è mai troppo». I coetanei della compagnia

## L'INTERVISTA Papà Garbin «Per mio figlio chiedo perdono»

VERONA. «Sì. Sì, dopo lo sbalordimento ho cominciato a pensarci come può essere successo?». Lo ha capito? «No. Francamente no». Michele Garbin è lucido e tormentato. Riccardo il «fratellino» più giovane sta in prigione. Era tra quelli che lanciavano macigni dal cavalcavia di Bussolengo. A casa chi avrebbe immaginato? Nessuno, come in tutte le altre famiglie di arrestati o denunciati. Papà operaio. Mamma infermiera in pensione. Una villetta trita su in un quartiere residenziale di Bussolengo. Tre figli, tutti operai. Bravi ragazzi. «Ma neanche una multa». Nel salotto buono davanti ad un puzzle appena terminato, Michele e papà Bruno, a turno, servono i giornalisti. Non si nascondono. Bruno Garbin è stravolto. «Domani voglio andare dalla mamma di Monica, la ragazza uccisa dal gioco crudele, «chiederle» perdono». Michele, ventiquattrenne gloria della squadra di calcio locale, tre anni di liceo prima di passare alla fabbrica, racconta del fratello.

**Le pare paradossale? Eppure. Era tutto casa e lavoro. La sera era il primo a tornare. Si cambiava, qualche volta andava da Claudia, la morosa di Palazzolo, alle dieci e mezzo era a letto. Tranne il sabato, allora faceva tardi, come tutti i ragazzi.**  
**Con voi non aveva mai parlato di quei lanci di pietre?**  
No. Una volta, anzi, ci aveva detto vagamente di sapere che in giro si facevano cose del genere.

## L'INTERVISTA

# De Lillo: «Non è una bravata È la caccia allo straniero»

Disinteresse nei confronti dell'altro, chiusura nel soddisfacimento dei propri bisogni personali. Per Antonio De Lillo, sociologo dell'Università di Milano, studioso della condizione giovanile, sono queste le motivazioni profonde del gesto dei ragazzi di Verona. Non una bravata ma semmai «una cazzata» alla Pietro Maso, una ricerca di identità che riflette la perdita di senso di tutto il tessuto sociale.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Tra le immagini emblematiche del '93, sui giornali a fine anno c'erano quelle dei giovani. Forte allegro o rabbioso, di cortei studenteschi, di ragazzi che dopo l'ottantenne della Pantera sono tornati a occupare le scuole, a Roma, Bologna, Milano. Giovani, cocenati, compagni o ex compagni nel bagaglio della sua auto, dove era stato rinchiuso con la sua amante, nei pressi di Brescia. Nessun delinquente, nessun maniaco, nessun bandito pericoloso tra loro. Buona gente, brava gente. Gli amici, i compagni, la fa-

stessa comunità del ragazzo che ha compiuto il delitto, il sintomo del disagio più profondo, e non solo giovanile, di un tessuto sociale. Oggi i giovani coabitano più a lungo con i genitori. I cinque ragazzi che hanno ucciso a Brescia e a Verona, vivevano in famiglia. Nella sua ricerca lei parla di prolungamento della condizione giovanile, di scarsa propensione all'autonomia. C'è una relazione con quanto è accaduto? Restare in famiglia, una famiglia che è molto più democratica, dove è possibile gestire lo spazio in modo molto più libero, è un modo per rimandare più possibile le scelte definitive. Diventare adulti implica infatti percorsi obbligati, la chiusura definitiva con l'adolescenza. Sotto accusa il Nord: qualcosa si è rotto nell'anima, nel sistema dei valori di un nord Italia che è cambiato molto rapidamente negli ultimi anni, economicamente e politicamente... Da un po' di anni a questa parte stiamo assistendo a quella che chiamerei un processo di «laicizzazione della società». Cadute le ideologie unificanti si vive molto meno facendo riferimento a visioni universali-

stiche del mondo. Già in una ricerca di qualche anno fa si dimostrava come i valori tipici di zone come il Veneto e l'Emilia, tradizionalmente bianche e rosse, si stavano sempre più confondendo. Riguardo al Nord è senz'altro vero che sono emersi dei valori di tipo particolaristico, localistico, legati al territorio in cui si vive. Questo ha fatto sì che anche l'identità giovanile si sia costruita in riferimento a fatti sempre più episodici, occasionali, più legati all'interesse contingente di quanto non avvenisse prima. I ragazzi che hanno lanciato il sasso dall'autostrada hanno detto di averlo fatto, per noi, per gioco. Qualcuno ha parlato di bravata, finta, casualmente, la tragedia. Una cosa di ragazzi, comunque... «Una cazzata» aveva detto Pietro Maso dopo aver massacrato i genitori, nel carcere di Verona. C'è sicuramente una componente legata all'età. Ma in questo caso, più forte mi sembra la perdita di senso di appartenenza a una collettività più ampia che non sia quella costituita dall'immediato intorno sociale. Così, quello che passa sull'autostrada è uno straniero, una persona sconosciuta di cui non si sa nulla e di cui non interessa sapere nulla. E senza interesse un altro che ha attraversato il mio territorio, un territorio che considero mio perché è diventato sempre più importante nella costituzione della mia identità sociale. L'identità oggi si forma sempre di più sui modelli che riprendono la vita quotidiana, ripresi a loro volta dalla cerchia degli amici che conoscono e che frequentano. Il fatto che gli adulti non se ne rendono conto e parlino di bravata è una conferma che questa linea di tendenza della cultura giovanile è l'essenziale di un modello della cultura adulta.

ancora una volta il censo, che divide anche Nord e Sud. Lo yuppismo in fondo era ancora la ricerca di consenso da parte di una comunità più ampia. Se io faccio camera sono riconosciuto da tutti, da molti, comunque. Se l'obiettivo invece è raggiungere il benessere e basta, non ci sono molti modi per riaffermare la propria identità. Che cosa devo fare di più? Un modo aberrante per «fare di più» è appunto quello di scagliarsi contro l'altro, un altro che in quanto sconosciuto è indifferente il censo al Nord. La stratificazione sociale è meno visibile, l'identità non si definisce come elemento di appartenenza a una classe o a un ceto. Il benessere è più diffuso e i giovani sono più simili negli stili di vita. Al Sud, invece, dove lo svantaggio sociale è maggiore, la stratificazione è più visibile. Ma ci sono anche giovani che in un modo antiquato si direbbe, hanno ancora dei valori. Penso a quelli impegnati nel volontariato... Il volontariato è importante perché dà il senso dell'altro, del diverso, serve a dare consapevolezza che i bisogni sono diversi. Diversi da quelli suggeriti dai modelli della pubblicità della tv, o anche, della propria famiglia, del proprio piccolo paese.

**Ha studiato, Riccardo?**  
Dopo la terza media ha cominciato subito a lavorare. Ha cambiato due-tre fabbriche, adesso era in una tranca di pellami. Non ha mai mancato un giorno. Oggi abbiamo telefonato al padre. Smentiva a crederci anche lui. Tutti stentano a crederci.  
**Come può un adulto non comprendere che a buttar pietre in autostrada prima o poi si ammazza qualcuno?**  
Già lui non ha capito che era un «gioco» pericoloso. Come mai? Io lo avrei capito quasi tutti lo capirebbero. Non nescio a capire. L'unica cosa di cui mi sento sicuro è che si è fatto coinvolgere. Non è mai stato capace di dire di no.



**I ragazzi del paese lo definiscono però irascibile, pronto alla lite...**  
Sì, aggressivo lo è, quando si sente nel giusto. Ma è anche capace di piangere se finisce qualcuno. È sensibile in famiglia. È l'unico a fare i regali a tutti, per i compleanni a Natale, l'Epifania.  
**Ma degli interessi, che so, leggere, il cinema?**  
No. La Juve le moto, le auto, la musica di Jim Morrison.  
**Viziato, magari?**  
Neanche lui dava lo stipendio in casa, papà gli lasciava la mancia mensile. Non che gli mancasse qualcosa. Auto, la moto. Ma non credo che la causa sia da cercare nella famiglia. I nostri non sono né rigidi né permissivi.  
**Nella noia allora?**  
Mah. Non è che qui manchino i divertimenti per un ragazzo. Davvero è un mistero. Forse ce lo svelerà lui, quando potremo parlargli. □M.S.

## Manette in redazione Droga, arrestato a Perugia il fondatore ed editore del «Corriere dell'Umbria»

LUCCA. Un compito pesante quello di fondare e dirigere un quotidiano. Ma anche qualche bel passatempo. Una Ferrari «Testarossa», qualche ballena nel night più famoso dell'Umbria che, come il giornale, ha fondato e dirige. Note versiliesi all'insegna della «disco». E la cocaina, acquistata dall'ex boss della mafia versiliese Ludovico Tancredi, attuale pentito che si appropinquava all'autoparco della mafia in via Salomone, a Milano. Manette in redazione ieri per il fondatore ed editore del «Corriere dell'Umbria», Leonello Mosca, 41 anni, sposato, due figli. Carabinieri del raggruppamento operativo speciale di Livorno l'hanno aspettato davanti al suo ufficio, nella redazione perugina del giornale. In tasca, il mandato di cattura firmato dal giudice per le indagini preliminari di Lucca, Francesco Terenzi, dove si ipotizza a carico dell'impre-

## L'annuncio del questore di Roma dopo sette mesi dalla scomparsa del figlio del boss Si spegne la speranza per il piccolo Nicitra «Non è sequestro, probabilmente è morto»

Il caso Nicitra è stato stralciato dal dossier sui sequestri in corso. Il bambino, 11 anni, figlio di un boss della Magliana rapito il 21 giugno scorso, è considerato ufficialmente morto. E ieri mattina, davanti alla commissione parlamentare antimafia, il questore di Roma Ferdinando Masone ha «ufficializzato» la morte presunta. «Non si tratta di un sequestro - ha detto - il piccolo è probabilmente stato soppresso».

ANNA TARQUINI

ROMA. Non ci sono più speranze. Il corpo del piccolo Nicitra, il bambino di undici anni scomparso il 21 giugno scorso insieme allo zio Francesco, è ora probabilmente dentro un lastrone di cemento sepolto da qualche parte alla periferia romana ammassata da un clan che si oppone alla supremazia dei Nicitra nel gioco d'azzardo. La dichiarazione di «morte presunta» è arrivata ufficialmente ieri mattina, per bocca del questore di Roma, Ferdinando Masone ascoltato in mattinata dalla commissione an-

timalia. Ma già da dicembre scorso il caso era stato stralciato dai sequestri in corso. Ai parlamentari che chiedevano spiegazioni - circa la strana sparizione del bambino figlio di un boss della Banda della Magliana finito in carcere per le rivelazioni del superinformatore Maurizio Abatino, per la prima volta gli investigatori hanno dovuto dare risposte precise. «Non si tratta di un sequestro - ha detto il questore - il bambino probabilmente è stato eliminato». Ma Ferdinando Masone è stato anche più preciso. «Potrebbe essersi trattato di un caso di lupara bianca oppure dobbiamo ipotizzare che il fratello del boss abbia avuto un incontro con alcune persone per discutere interessi illeciti connessi con la detenzione del fratello e che a questo incontro Francesco Nicitra abbia portato anche il ragazzo per servirsene come scudo. Ma potrebbe anche essere avvenuto qualcosa di diverso qualcosa che abbia convinto gli interlocutori alla soppressione di Francesco e del nipote». A sette mesi dalla sparizione del piccolo le motivazioni che spingono la polizia a privilegiare questa ipotesi sono più di una. Prima fra tutte l'assoluta mancanza di contatti tra i presunti rapitori e la famiglia Nicitra. Mai una telefonata mai un messaggio una richiesta di riscatto. Nemmeno gli sciocchi si sono sprecati in telefonate anonime. Da quel pomeriggio del 21 giugno, quando il piccolo Mimmo uscì di casa per andare a comprare il motonno per non fare più ritorno in casa. Nicitra è sceso il silenzio. E non sono serviti gli appelli dei

familiari, del vescovo, persino quello dei detenuti del carcere romano di Regina Coeli che scrissero una lettera di solidarietà per il piccolo O l'ultimo disperato tentativo la messa di Natale celebrata nella parrocchia dell'immacolata insieme ai compagni di scuola di Mimmo. In questi mesi la mamma di Domenico Andrea Croci e i parenti sono stati chiamati più volte dalla polizia, dai giudici senza mai ottenere indicazioni precise. E la donna, intervistata prima di Capodanno, aveva lanciato pesanti accuse contro l'operato degli investigatori Colpevoli, secondo lei, di aver trattato il caso di suo figlio come un sequestro di serie B. Ma cosa è stato di Francesco Nicitra e suo nipote è difficile dirlo. Venerdì visti per l'ultima volta a bordo di un motonno, ritrovato poi a Primalvee dalla moglie di Francesco e alcuni negozianti, alle 20,40 in via di Torrevecchia, sulla strada di casa. Il rapimento, presumibilmente avvenne qualche mi-

## Seconda guerra mondiale Marinaio salernitano 71enne ritrova fidanzata in Ucraina: l'ama ancora e la sposa

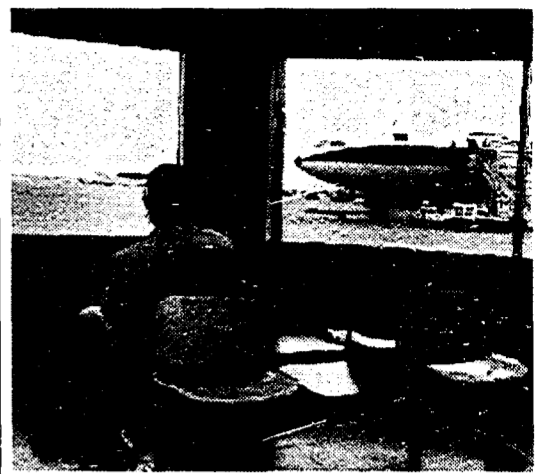
SALERNO. È una bella storia, questa, ed è accaduta a Salerno. È una storia d'amore, tra un uomo e una donna, che gli anni, e una guerra mondiale (la seconda), non sono riusciti a sopra- Un ex marinaio salernitano Mario Siniscalco, di 71 anni, ha sposato dopo circa cinquant'anni una donna Ucraina, Katja Khanina, di 71 anni, dalla quale durante la seconda guerra mondiale aveva avuto un bambino. I due si erano conosciuti nel 1944 in un campo di concentramento nei pressi di Berlino. Dalla loro relazione nacque un bambino, al quale fu imposto il nome di Stefano, e Stefano oggi ha 48 anni. Al termine del conflitto, i due innamorati si persero di vista e il marinaio fece ritorno a Salerno portando con sé il bambino. A Salerno, Mario Siniscalco si sposò e trovò lavoro come operaio all'Italcementi. Stefano, che è impiegato delle poste a Legnano, alcuni anni fa decise di ritrovare la madre. Si è messo, così, in contatto con la Croce Rossa internazionale, ha scritto a Rajssa Gorbachov, pregandola di interessarsi al suo caso. Alcuni giorni fa, Stefano ha saputo dalla Croce Rossa che la madre era ancora viva e abitava nel villaggio Ucraino di Balakliki, vicino a Karkov. Padre e figlio sono così partiti per l'Ucraina per rivedere la donna. L'ex marinaio, rimasto vedovo da un anno, rimasto vedovo da un anno, rimasto vedovo da un anno, rimasto vedovo da un anno. Il matrimonio è stato celebrato nel villaggio della donna, in Ucraina, e tra qualche giorno verrà trascritto all'anagrafe di Salerno, dove i due anziani sposi hanno scelto di vivere.

Undici immigrati clandestini sono stati chiusi per una settimana in un tugurio maleodorante «Ve ne andrete quando avrete pagato»

Dopo giorni di terrore e percosse hanno aggredito i propri carcerieri che ora si trovano a San Vittore L'accusa è sequestro di persona

# Milano, la rivolta degli schiavi

## Cinesi-prigionieri si ribellano ai trafficanti di manodopera



### Sciopero dei piloti Cancellati per oggi quasi tutti i voli

Difficile viaggiare in aereo, in tutta la giornata di oggi, per lo sciopero dei piloti Anpac, Appl e Fit-Cisl. Saranno comunque garantiti i 200 voli fissati dall'Alitalia per assicurare i servizi minimi, che in un primo tempo i piloti avevano contestato. All'origine della protesta le «infrizioni contrattuali» dell'Alitalia che ribatte: «È uno sciopero per i soldi, pretendono i 9 milioni annui che abbiamo congelato».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi niente aerei, o quasi, per lo sciopero di 24 ore dei piloti aderenti alle associazioni professionali Anpac e Appl, e alla Fit-Cisl. Il blocco infatti è iniziato ieri notte all'uovo, per concludersi alle 24 di oggi. E dovrebbe ripetersi con le stesse modalità venerdì 21 gennaio. I piloti protestano per denunciare le «numerose infrazioni ed inadempimenti contrattuali da parte del gruppo Alitalia», e criticano la decisione della compagnia di bandiera di «investire ben 4 mila miliardi nell'acquisto di 40 nuovi aerei Airbus 321, non idonei a soddisfare le esigenze della compagnia». L'Alitalia definisce «pretestuose» queste motivazioni e rigetta l'accusa formulata dai piloti di non aver rispettato il contratto di lavoro. «Unico fatto nuovo - afferma - è stato il congelamento al 31 dicembre 1993 del trattamento economico del personale di volo che aveva i contratti in scadenza a quella data; congelamento peraltro legato agli esiti di un confronto sul piano di riassetto aziendale approvato dall'azionista». In altre parole la compagnia sostiene che lo sciopero è legato semplicemente al fatto che i piloti non accettano il congelamento dei 9 milioni annui che avrebbero dovuto ricevere dal '94. Quanto alle critiche avanzate dai piloti sul tipo di aerei che la compagnia ha intenzione di acquistare, la nota ricorda che «le stesse identiche flotte sono state ordinate dai principali vettori europei con cui Alitalia deve confrontarsi». E precisa: «A321, destinato a sostituire gli attuali DC9, fa parte delle



LA FOTO

Rivolta contro i trafficanti di manodopera: undici immigrati clandestini dalla Cina si sono ribellati ai loro carcerieri. È successo il 28 dicembre scorso in un garage milanese adibito a dormitorio. I tre aguzzini, feriti gravemente, dall'ospedale sono poi finiti a San Vittore. I trafficanti di manodopera pretendevano un supplemento di 5000 dollari ai 4500 già sborsati. Manette per otto membri dell'organizzazione.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Si sono ribellati ai loro carcerieri e li hanno aggrediti con le stesse armi con le quali venivano tenuti a bada: tre coltellacci da cucina, una mannaia e una grossa chiave inglese. La rissa è avvenuta a Milano, in un tugurio trasformato in prigione per 11 immigrati clandestini. Come molti altri connazionali, avevano lasciato la Cina pagando 4500 dollari per essere avviati al lavoro, in Europa, presso ristoranti o pelletterie. Ma una volta giunti a destinazione, i trafficanti di manodopera hanno preteso un supplemento della tariffa pari a più del doppio: altri 5000

dollari che avrebbero dovuto essere sborsati da amici o parenti. In attesa della somma gli undici disgraziati, fra cui due donne, sono stati trasferiti in un garage fatiscente e maleodorante trasformato in dormitorio. I nove uomini dormivano in un sopralco fatto di lamiera, cartoni e fogli di giornale, mentre le due donne erano costrette a coricarsi a fianco dei carcerieri. Sette giorni di prigionia guardati a vista 24 ore su 24 da nove energumani. La rivolta è scoppiata tre giorni dopo Natale, ma solo ieri sono venuti alla luce gli allucinanti particolari. Appro-

fittando di un momento di distrazione dei carcerieri, un gruppetto di uomini è sceso a precipizio dal sopralco, si è impossessato dei coltelli che i guardiani-aguzzini avevano a portata di mano, mentre qualcuno si occupava di recuperare la mannaia e la chiave inglese da un armadietto. I tre sono stati ripetutamente colpiti: al torace, alla testa, alle braccia e alle spalle. Due sono in prognosi riservata, mentre il terzo se l'è cavata con ferite superficiali e dopo qualche giorno di ospedale sono stati trasferiti a San Vittore con l'accusa di immigrazione clandestina e sequestro di persona. La polizia, avvertita dagli abitanti del quartiere attirati dalle grida e dai fuggi fuggi dal garage, ha trovato le armi ancora insanguinate. Prestati i primi soccorsi ai feriti, è iniziata la caccia ai fuggiaschi, che avevano lasciato il garage attraverso un loro praticello fra il sopralco e il soffitto. Una rivolta premeditata, dunque. La prima del genere, dice il vice questore Roberto Cavaciocchi, dirigente del-

### Dopo il caso Semir a Genova un'altra vicenda con protagonista un giovane immigrato di 15 anni

## Ragazzo marocchino denuncia il padre «Se porto pochi soldi a casa mi picchia»

Un ragazzo marocchino di 15 anni si presenta all'ospedale con segni di percosse e denuncia il padre: «Mi costringe a vendere fiori per la strada, e se guadagno poco, mi prende a botte». L'uomo non è stato rintracciato, ma il rapporto della polizia è stato trasmesso alla procura della repubblica e a quella dei minori per accertamenti. Il ragazzo spera di rimanere in Italia: «La vita è meglio qui che in Marocco».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSILLA MICHIERZI

GENOVA. Dopo la vicenda di Semir - il bimbo che si è rivolto al Questore per tentare di impedire l'espulsione del padre tunisino - la casbah nascosta nel cuore antico di Genova ha prodotto ieri un altro commovente fatto di cronaca con protagonista un minore. Questa volta si tratta di Mohamed, 15 anni, marocchino, che si è presentato all'astanteria dell'ospedale Galliera con un leggero trauma cranico. Quattro giorni di prognosi, dice il referto stilato dai medici.

È stato mio padre, dice Mohamed, e racconta al poliziotto di turno, e poi agli uomini dell'Ufficio Volanti, una storia di miseria, di violenza, di emarginazione. Spiega di essere arrivato in Italia un anno e mezzo fa e di vivere con il padre in un alloggio di vicolo degli Adorno, nella zona più fatiscente dell'angolo. «Lavora» come venditore ambulante (e, naturalmente, abusivo) di fiori davanti al cimitero di Palmaro, nel pozzetto cittadino, e - dice - il padre lo picchia tutte le volte che guadagna troppo poco. Fino a che, all'improvviso, lui si ribella, si allontana da casa e cerca aiuto all'ospedale. Ora è ricoverato al Galliera, fisicamente sta già meglio - del resto la lesione in sé non appariva particolarmente grave - ma è in ansia per il proprio futuro. E, in fondo, anche per la sorte del padre. «Non voglio - dice - che passi dei guai per colpa della mia denuncia, non devo essere arrestato. Però con lui non ci voglio più stare. Non voglio tornare a casa per ricominciare a prendere botte tutte le sere». Mohamed dimostra molto più di quindici anni, e in ogni caso, da quello che racconta, trapela la storia di un ragazzino che ha dovuto imparare a crescere assai in fretta. «No - ripete in un italiano zoppicante ma comprensibilissimo - l'altra sera non era la prima volta che mio padre mi picchiava. Anzi, c'è stato un periodo che mi picchiava tutte le sere, perché per lui i soldi che porto a casa sono sempre troppo pochi. Eppure io sto tutto il giorno per la strada, dalle dieci del mattino alle otto di sera, mangio e faccio e bevo alla fontana, per me non mi tengo nemmeno una lira, ma mio padre non è mai contento, specialmente perché mi sono rifiutato di stare fuori di notte a vendere sigarette, ma io non voglio fare niente di illegale». «Quello che voglio - assicura Mohamed - è rimanere qui in Italia. Perché, nonostante tutto, si sta meglio qui che in Marocco. Laggiù c'è troppa miseria. Al mio paese ho tre fratelli, più ci sono altri quattro figli della seconda moglie di mio padre. Sono due famiglie numerose e mio padre manda qui quasi tutti i soldi che facciamo. In Marocco è difficile vivere, perché si muore di fame. A Genova la vita è più bel-

la, mi piacerebbe lavorare qui, e magari fare qualcosa di più utile che vendere fiori per la strada. Ho anche il sogno di abbracciare mia madre, perché quasi due anni che non la vedo. Cioè: vorrei andare, laggiù, ma poi tornare subito qui, il mio futuro è a Genova». E il padre violento e manesco? I poliziotti delle Volanti, subito dopo la denuncia di Mohamed, lo avevano cercato perlustrando il centro storico, ma senza riuscire a rintracciarlo. Pare che sia stato lui, più tardi, a farsi vivo con il figlio in ospedale e sembra che i due si siano riconciliati, anche se il ragazzo si dichiara decisamente a non mettere più piede nel tugurio di vicolo degli Adorno. Comunque, a dire l'ultima parola, saranno i magistrati della Procura della Repubblica e della Procura dei Minori, dopo che gli inquirenti avranno effettuato ulteriori indagini per appropinquare della vicenda, i molti lati ancora non chiariti.

### Laura Biagiotti lancia i pantaloni «Rutelli»

Si chiamano «Rutelli», i pantaloni alla zuava lanciati da Laura Biagiotti alle sfilate maschili in corso a Milano. In un allestimento ispirato al campo da golf inaugurato a Roma, la stilista ha presentato un abbigliamento per l'aria aperta dove la novità più curiosa e anche astuta sono i pantaloni destinati a quanti si muovono in città con il motorino, chiamati appunto Rutelli. Dobbiamo paventare anche l'arrivo delle braghe Formentini?

Violenti scontri ieri mattina all'Eur durante lo sgombero di 540 appartamenti dell'Inpdap, illegalmente abitati da ottobre Il più grave è un uomo di 50 anni al quale è stata asportata la milza. «Hanno picchiato anche donne e bambini»

## Roma, battaglia tra polizia e occupanti: 34 feriti

Battaglia tra polizia e occupanti ieri mattina a Roma, in via del Tintoretto, dove le forze dell'ordine erano intervenute per sgomberare 540 appartamenti illegalmente abitati da ottobre. Mezzi blindati hanno abbattuto recinti e barricate. Settecento agenti hanno «caricato» i manifestanti. Il bilancio degli scontri è stato di 34 feriti, tra i quali dieci agenti. Grave un uomo, i medici gli hanno asportato la milza.



Una donna ferita negli scontri avvenuti ieri a Roma durante lo sgombero delle case di via del Tintoretto

ROMA. Settecento agenti, mezzi blindati ad abbattere le barricate, ventiquattro feriti di cui uno grave. Le operazioni di sgombero dei locali occupati dell'Inpdap di via del Tintoretto si sono trasformate in un vero e proprio scontro fra agenti di polizia e qualche centinaio di occupanti che manifestavano davanti agli stabili dell'Inpdap nella mattinata di ieri. Ventuno persone sono state medicate nell'ospedale S. Eugenio, tre nel Cio della Garbatella. Un uomo ha subito la sportazione della milza. Secondo la polizia sono rimasti contusi anche dieci agenti. Fin dalle prime ore del mattino un centinaio di persone ha dato inizio ad una manifestazione di protesta davanti agli stabili dell'Inpdap, l'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali,

occupati da circa trecento persone. I manifestanti, muniti di cartelli e striscioni con scritte che rivendicavano il diritto alla casa hanno dato luogo ad un sit-in, scandendo slogan. Nel corso della mattinata sono arrivati gli agenti di polizia per procedere allo sgombero. Secondo le testimonianze di alcuni degli occupanti, la polizia avrebbe abbattuto con i blindati le palizzate che chiudevano l'accesso alle palazzine occupate e avrebbe cominciato a malmenarli. Secondo il racconto di Amedeo Baroncelli, presidente dell'associazione inquilini assegnatari, che pur non essendo uno degli occupanti, era in via del Tintoretto al momento degli scontri, un uomo, Amedeo Mancino, sarebbe rimasto sotto la palizzata lignea abbattuta da un blindato della polizia per entrare

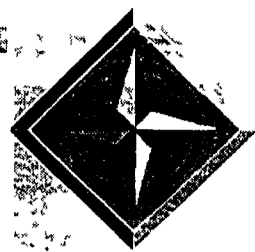
nel complesso occupato. Il blindato avrebbe calpestato il corpo dell'uomo. «La palizzata si butta giù con un calcio - ha detto Baroncelli -, ma la polizia ha usato i blindati per entrare sia dall'ingresso di via del Tintoretto, sia da quello di via Grotta Peretta. Tra i feriti Elisabetta Di Guardo, 23 anni, con la frattura del polso e 45 giorni di prognosi, Giovanni Platenti, di 60, con la frattura del malleolo e 30 giorni di prognosi, Daniele Marconi di 21 anni con la frattura della falange della mano e 25 giorni di prognosi. Le forze di polizia hanno assicurato di aver fatto tutto il possibile per non ricorrere ai mezzi estremi: gli occupanti erano in una illegalità non solo formale, ma anche sostanziale, in quanto occupavano appartamenti già assegnati ad altri sfrattati. Per gli investigatori, l'occupazione è stata un atto politico, per forzare la mano al Comune, tanto è vero che non sarebbero state trovate negli appartamenti masserizie o altri segni di occupazione effettiva. L'occupazione in via del Tintoretto aveva avuto inizio a ottobre quando, come ha spiegato Roberto Lucchetti, che da tre anni e mezzo vive in una scuo-

la, era cominciato un presidio esterno. «Poi, prima di Natale, sono state occupate le case, sfitte da due anni. Dopo le manifestazioni della settimana scorsa l'Inpdap e il Comune ci avevano fissato un incontro per venerdì. Ma stamattina la polizia ha anticipato i tempi. Gli appartamenti dell'Inpdap in via del Tintoretto sono 540. L'Inpdap ci ha fatto sapere - ha continuato Lucchetti - che cento sono già stati assegnati. Va bene, ma gli altri?». Nella tarda mattinata di ieri, un gruppo di sfrattati ha manifestato nel centro di Roma. Una decina di persone, che ha espresso solidarietà agli occupanti di via del Tintoretto, è salita su un comicione della galleria Colonna. Hanno affermato di non voler scendere prima di aver ottenuto un incontro col ministro dell'Interno. Sul posto è giunto l'assessore alle relazioni sociali, Amedeo Piva, che ha cercato di convincere gli sfrattati a scendere dal comicione esprimendo solidarietà nei loro confronti. «La situazione è drammatica - ha affermato l'assessore capitolino - e se fosse vero che la polizia ha caricato stamattina gli occupanti di via del Tintoretto, sarebbe un fatto molto grave che non aiuta certo il dialogo e la ricostruzione della fiducia nella pubblica amministrazione».

## Bolgheri, il Comune mette in vendita i cipressi malati

FIRENZE. L'idea è discutibile e comunque non nuova. Ricordate i celebratissimi e (dal punto di vista ambientale, urbanistico e finanziario) nefasti mondiali di calcio del '90? Ricorderete allora anche il commercio improvvisato delle zolle dell'Olimpico, stadio della finale, trasformando in simbolo totemico pochi centimetri quadrati di erba calpestata dai campioni. Per qualche biglietto da diecimila il tifoso si assicurava il possesso di pochi ciuffi d'erba, destinata a ingiallire sul balcone di casa e a pereire nell'arco di poche ore. Il sindaco di Bolgheri Monica Giunti ha, forse inconsciamente, captato il messaggio e proprio ieri, quando le seghe elettriche hanno cominciato ad abbattere i cipressi malati del viale di San Guido, ha lanciato una proposta: perché non trasformare in gadget il legno delle piante morte? La malattia che le aggredisce e che le condanna, il «Coryneum cardinale», è in fondo solo un fungo, anche se lo chiamano «cancro», e probabilmente, benché le rime di Carducci siano in ribasso nelle scuole della Repubblica, c'è ancora qualche nostalgico disposto a sborsare una cifra per portarsi a casa questo dubbio trofeo. Gadget o non gadget l'intervento di bonifica per il quale la Regione Toscana ha stanziato 100 milioni è cominciato. I tecnici della Provincia di Livorno, del Corpo forestale dello stato e del Cnr di Firenze, dove sono stati selezionati i cloni che sostituiranno le piante malate, hanno compiuto ieri un primo sopralluogo e la potatura di alcuni alberi non particolarmente compromessi dalla malattia, per estinguere i focolai di infezione. Le piante colpite dal fungo che dovranno essere abbattute sono cento, 18 delle quali sono già state tagliate la scorsa settimana. Nei prossimi giorni, con interventi graduali, saranno abbattute le 82 piante aggredite dai «coryneum» e già contrassegnate dagli uomini della forestale. I cipressi di Bolgheri, protetti come monumento nazionale dalla soprintendenza ai beni artistici e ambientali di Pisa, sono oltre quattromila, distribuiti in duplice filare lungo i cinque chilometri del viale di San Guido, vicino al mare. □ S.C.

**Summit  
Nato**



**Kiev s'impegna a smantellare le sue 1.500 testate nucleari molte montate su missili puntati verso gli Stati Uniti Incursioni aeree per difendere i convogli Onu e Sarajevo? Il presidente Usa smorza le pressioni francesi**

# «Signori, l'incubo Ucraina si dissolve»

## Clinton annuncia il disarmo, nuove minacce di raid in Bosnia

Clinton annuncia raggiante «due passi giganteschi» per la sicurezza dell'Europa e del mondo: la proposta Nato che estende la «partnership per la pace» fino alla Russia e l'accordo a tre - Washington, Mosca, Kiev - per denuclearizzare l'Ucraina. Sulla Bosnia gli alleati ribadiscono il monito «bombardiamo se strangolate Sarajevo». Ma Clinton li avverte. «Le minacce bisogna saperle poi attuare».

DAL NOSTRO INVIATO  
**SIEGMUND GINZBERG**

BRUXELLES Al termine di una giornata passata interamente al quartier generale della Nato, Clinton ha deciso di venire di persona ad annunciare, nel modo più risonante possibile, quelli che ha definito «due passi giganteschi in direzione di una maggiore sicurezza in Europa e nel mondo». Presentandosi a sorpresa, al posto di Warren Christopher e dei soliti portavoce nella sala stampa della Casa Bianca allestita all'Hotel Conrad dove alloggia a Bruxelles, cioè di fronte alla più potente macchina per la trasmissione e diffusione di informazioni che mai ci sia stata sulla terra: la Cnn, le grandi agenzie, le tv americane e di tutto il mondo, gli inviati dei principali giornali, pronti a scattare con un preavviso anche di pochi minuti.

Il primo di questi passi «da gigante», l'adozione da parte dell'Alleanza atlantica della sua proposta di «partnership per la pace», aperta non solo ai più bravi e ai più occidentali fra gli ex nemici del patto di Varsavia, ma anche alla Russia e a tutte le altre repubbliche ex-sovietiche, era scontato. Il secondo è certamente quello che ha portato il presidente a scomodarsi di persona e andare a caccia dei riflettori: l'annuncio che si era raggiunto l'accordo per l'eliminazione totale delle testate nucleari dall'Ucraina - a cominciare dalle 1.500 testate, molte su missili intercontinentali, puntati sugli Stati Uniti.

che accresce la sicurezza non solo delle parti interessate, ma di ogni altra nazione al mondo». È l'accordo con cui l'attuale presidente si colloca sulle spalle dei suoi predecessori, il più grosso accordo internazionale della sua presidenza, il più importante e decisivo accordo di disarmo nucleare dopo quelli epocali, negoziati e conclusi da Reagan e Bush con Gorbaciov ed Eltsin. «Non appena sono stato eletto presidente ho detto che una delle mie priorità assolute era combattere la proliferazione di armi nucleari e altre armi di distruzione di massa. Ebbene, la questione delle armi nucleari nell'ex Urss era la sfida più importante di tutte e io ho cercato di garantire che la frammentazione dell'Urss non desse vita a nuovi Stati nucleari che potevano accrescere le probabilità di incidenti, terrorismo o ulteriore proliferazione nucleare», ha detto con una evi-

dente punta di orgoglio nella voce. Aggiungendo che mercoledì, sulla via da Praga a Mosca si fermerà all'aeroporto di Kiev per congratularsi con il presidente ucraino Kravciuk, che lo raggiungerà poi al Cremlino per firmare l'accordo assieme a Eltsin. È questo probabilmente il risultato più concreto del suo tour de force di politica estera all'inizio del 1994. Una svolta vera, di sostanza e non solo di spettacolo, che esalta ulteriormente il ruolo di leadership mondiale degli Usa ma anche personale, che Clinton puntava ad affermare col vertice Nato di Bruxelles e quelli a seguire a Praga e Mosca.

Ma se dobbiamo badirio non possiamo permetterci che venga considerata come un monito retorico. Coloro che stanno attaccando Sarajevo devono capire che facciamo sul serio. Se nella dichiarazione resta l'affermazione (sui blitz aerei), allora dobbiamo farli sul serio», aveva detto brutalmente Clinton agli alleati nella discussione di ieri mattina. Uno scatto spazientito, studiato sin che si vuole, ma non comune nella diplomazia a questo livello, che secondo quel che poi è venuto a dirci Warren Christopher «ha lasciato il segno» e ha profondamente impressionato gli interlocutori.

**IL PERSONAGGIO**

## Tè con Kravciuk all'aeroporto L'accordo in extremis irrita i nazionalisti di Kiev

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Per lui, indubbiamente, è un risultato eccellente. Potrà sempre dire, e vantarsi, d'aver costretto il presidente degli Usa a modificare il programma del suo viaggio europeo per rendergli visita, e di aver conquistato sul campo il diritto di sedere all'incontro al vertice tra Clinton e Boris Eltsin. Dal punto di vista diplomatico un successo inaspettato quello del leader ucraino, Leonid Kravciuk, costruito sulla forza di quasi 1.600 testate nucleari, impossibili da utilizzare per il suo paese ma fonte di estrema preoccupazione per la Russia e per l'Occidente. È oggetto di un attento internazionale che si protrava ormai da mesi, sin da quando i gruppi nazionalisti del parlamento di Kiev avevano detto di no ad una cessione delle armi strategiche alla Russia, al fine del loro smantellamento totale, in assenza di assicurazioni certe



Il piccolo sogno di Kravciuk si è avverato ieri quando tra Bruxelles, Mosca e Kiev si è intersecata una trattativa-ragnatela che ha fatto lavorare come non mai le cancellerie dei tre paesi e ha fatto lavorare il vertice della Nato. Si trattava di stabilire se convenire, di fronte al mondo, con le richieste di Kravciuk di più si trattava di valutare se concedersi al sogno del leader ucraino di vedersi invitato ufficialmente da Eltsin al vertice di Mosca in cambio di un'intesa, praticamente definitiva, sul destino delle armi nucleari dislocate sul territorio dell'Ucraina, cioè nel cuore dell'Europa, e molte delle quali puntate proprio sugli Usa. E si trattava di sopprimere se il gesto di un atterraggio del «Boeing» di Clinton allo scalo di Boryspol, l'aeroporto di Kiev, anche se per un'oretta soltanto, ne sarebbe valsa la pena, pur di incassare la firma di Kravciuk al termine dell'incontro a tre di venerdì al Cremlino.

Evidentemente Kravciuk ed i suoi collaboratori stavano valutando le convenienze della proposta mentre gli Usa, e Clinton, si chiedevano se il gesto di far apparire la presenza di Kravciuk a Mosca non come una concessione ad un terzo incomodo, insomma, bisognava presentare l'arrivo del presidente ucraino quasi come partecipante, a tutti gli effetti, al summit. E per far questo non sarebbe stato sufficiente l'invito del Cremlino. Doveva esservi il bel gesto di Clinton. Clinton così Kiev ha preso. E il presidente Usa ha deciso dopo Praga, rotta su Kiev per un tè all'aeroporto. Poi lui volerà a Mosca. E, dietro, arrancando, ma pimpante, arriverà Kravciuk.

**Il ministro Fabbri d'accordo con azioni «energiche» Ciampi ottiene dagli alleati attenzione sul Mediterraneo**

## L'Italia è pronta a fornire basi al blitz militare

EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES L'Italia è pronta a fornire «ostegno logistico» a eventuali raid aerei in Serbia nei cieli della Bosnia. Lo ha affermato il ministro della Difesa, Fabbri, dicendosi d'accordo con la necessità di un intervento «molto energico» della Nato. Il conflitto nell'ex repubblica jugoslava è stato uno degli argomenti centrali del primo giorno dei lavori del summit atlantico a Bruxelles, durante il quale un particolare accento è stato posto dalla delegazione italiana sui problemi attinenti alla sicurezza nel Mediterraneo.

L'iniziativa di Ciampi e Andreotta ha registrato un primosuccesso. Il comunicato finale del vertice atlantico, che verrà approvato oggi, contiene un passo nel quale si afferma che «la sicurezza in Europa dipende in grande misura dalla sicurezza nel Mediterraneo». È il riconoscimento che il presidente del consiglio ha caldamente sollecitato nell'intervento pronunciato in mattinata di fronte agli altri capi di governo dell'Alleanza. È venuto il momento ha detto Ciampi, di allargare lo sguardo puntando a rendere più stabile anche il fronte sud dell'Europa. Le sue parole sono state ben accolte: quello che viene considerato un vitale interesse italiano rientra negli obiettivi strategici della nuova Nato.

Il capo del governo di Roma, per non lasciare senza seguito immediato l'indicazione di questa nuova rotta, ha avanzato la proposta di costituire un gruppo di studio ad alto livello con la partecipazione di Paesi sia della Nato che esterni all'alleanza. Suo compito sarà definire una linea politica, economica e sociale che consenta di dare vita a un'iniziativa di ampio respiro volta a promuovere la stabilità e la cooperazione nel Mediterraneo.

L'idea che la stabilità del continente si raggiunge usando soprattutto gli strumenti della cooperazione economica e politica è stato il filo conduttore della condotta della delegazione italiana al vertice nella capitale belga. Il ministro Andreotta aveva già chiesto che nella nuova architettura che si va costruendo, accanto al pilastro militare della Nato va sviluppato, sul versante delle istituzioni europee, un fitto dialogo che porti a una progressiva integrazione tra ovest e est del continente. Ieri Ciampi, allineandosi alla prudenza americana sulla cruciale questione dell'allargamento dell'alleanza ha sostenuto che la proposta di Clinton di una «partnership per la pace» rivolta ai Paesi ex comunisti trova un corrispettivo di rilevante importanza nella proposta italiana e britannica di avvicinare i Paesi dell'est alla dimensione politica e di sicurezza comune indicata dal trattato di Maastricht.

Ciampi ha detto di condividere le preoccupazioni americane per un possibile isolamento della Russia. «Il modo migliore - ha sostenuto - per prevenire l'instabilità e un nuovo imperialismo è tentare di aiutare Mosca a sbarazzarsi del suo antico complesso dell'isolamento e dell'accerchiamento». Con la nuova leadership russa l'Occidente deve impegnarsi, ha aggiunto il capo del governo italiano in uno sforzo costruttivo per sostenere le riforme in atto ma anche per fornire «ogni possibile aiuto».

In serata, dopo un breve incontro con Clinton, Ciampi ha voluto aggiungere che il prossimo vertice dei Sette Grandi a Napoli dovrà essere un'occasione «per dimostrare con i fatti qual è lo spirito con cui i Paesi occidentali vogliono portare avanti le loro relazioni con la Russia». Al summit napoletano sarà data particolare enfasi alla «dimensione politica» proprio per sottolineare l'importanza del dialogo con i vecchi nemici.

## Le gaffe di Bill «Caro Helmut sei un ciccone»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES «Caro Helmut guardando i lottatori di Summit ho pensato a te». Così Clinton ha apostrofato il cancelliere tedesco Kohl, lasciandolo di stucco. Subito dopo ha cercato di alleggerire la gaffe autoscrivendosi anche lui nel club dei cicconi. «Tu ed io qui siamo i più pesanti di tutti, ma paragonati ai lottatori pesiamo 50 chili di meno. Ce n'era uno che pesava oltre 200 chili» gli ha spiegato con gesti animati, mentre il britannico Major stava a sentire. Un velato riferimento al peso politico relativo di Germania e Giappone? Una proposta d'alleanza contro il comune avversario nipponico? No. Clinton che è notoriamente un insone e tra tardi a passare in rassegna col telecomando i canali tv anche quando è a Washington, non riusciva ad adeguarsi agli orari di Bruxelles, così si era messo a guardare un incontro di lotta giapponese.

Clinton ha avuto all'inizio della riunione di ieri al quartier generale della Nato una buona parola, una battuta più o meno simpatica, per tutti. Come doveva fare, se è vero quel che scriveva l'altro giorno il «New York Times» che i padroni di casa europei lo aspettavano a Bruxelles come i subordinati aspettano il capo-ufficio che hanno invitato a cena. Giusta o sbagliata che sia, la leadership della Nato resta americana, anche perché non pare che restino altro, né singolarmente, né tanto meno collettivamente sia in grado di esercitarla. Clinton sarà anche Biancaneve, ma gli altri in confronto restano 15 nani.

Passa la proposta americana di allargamento morbido. Al via i rapporti di cooperazione politico-militare anche con Mosca

## Il vertice battezza la partnership con l'Est

La Nato approva il documento politico sulla partnership per la pace. La cooperazione militare con l'Est prevede esercitazioni comuni, missioni di pace, scambio di osservatori in base ad accordi bilaterali anche differenziati. Ed è polemica tra i paesi ex Patto di Varsavia. Praga sotto accusa per aver rotto la solidarietà del gruppo di Visegrad. Clinton a Praga.

VICHI DE MARCHI

Sarà un Clinton più forte quello che oggi e domani incontrerà a Praga i governanti dell'Est per spiegare loro i pregi della partnership per la pace. Dopo aver incassato il massimo che poteva ottenere dal suo tour europeo e atlantico - il sì di Kiev al disarmo nucleare - al presidente statunitense basterà davvero poco per convincere l'Est che la strada imboccata nel vecchio Continente è quella giusta. E i presidenti Havel o Walesa si sentiranno, anch'essi, meno inquieti di quel «vuoto di sicurezza» in cui denunciano di sprofondare ora che, più a Oriente, il rischio di un contenimento nucleare tra Mosca e Kiev si allontana, sotto l'ala protettiva della diplomazia di Washington.

ciascuno dovrà stendere un programma di lavoro «personalizzato», a seconda delle sue possibilità e dei suoi desideri da sottoporre alla Nato. Nel futuro della partnership ci sono esercitazioni militari comuni, missioni di mantenimento della pace, la presenza permanente di militari dell'Europa centro-orientale presso la Nato a Bruxelles o a Mosca, dove c'è il quartier generale del comando alleato in Europa. Il documento politico che dà il via libera alla partnership per la pace insiste sul concetto «evolutivo» di questa proposta, anche ai fini di una futura, ma non specificata, adesione alla Nato. Non tutti, però, spiegano in ambienti atlantici, saranno uguali, al momento delle verifiche si produrrà «un autodifferenziazione» tra gli ex alleati di un tempo i paesi dell'Est che avranno una maggior capacità di standardizzare i propri armamenti che faranno il maggior sforzo, anche economico, per cooperare con l'Alleanza atlantica avranno maggiori prospettive di entrarvi in futuro. Anche la Nato è pronta ad allargare i cordoni della borsa, il costo previsto per la partnership è di 10 milioni di dollari ma l'America ha già fatto sapere che potrebbero essere di più, forse 30 milioni per due anni di lavoro ottimale.



Bill Clinton mostra il sax avuto in dono dal sindaco di Dinant, città natale del creatore dello strumento, Adolphe Sax. Al centro il presidente Usa con Ciampi

Oggi al via la Duma e l'Assemblea federale uscite dalle elezioni del 12 dicembre  
La squadra del presidente cerca diversi «Neobolscevichi ricordatevi Kronstadt»

Il leader ultranazionalista torna a evocare lo spettro della terza guerra mondiale  
Gajdar esorta i giudici a indagare su di lui  
Dimezzato il numero dei ministri

# Parlamento nuovo, sgradito a Eltsin

## Zhirinovskij conquista l'arena, dal Cremlino anatema su Lenin

Stamane a Mosca le sedute inaugurali del nuovo Parlamento. Occhi puntati su Zhirinovskij che evoca il pericolo di una «terza guerra mondiale». Eltsin andrà al Consiglio di Federazione, Cernomyrdin alla Duma. Il Cremlino riapre, riscrivendo la rivolta dei marinai di Kronstadt (marzo 1921), la campagna anticomunista: «Bolscevichi, guardate il vostro passato di sangue». Gajdar preoccupato dei fascisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Le speranze di una stabilità politica non si sono avverate...». Il Cremlino, ed Eltsin, per bocca del portavoce del presidente, Viaceslav Kostikov, mastica amaro e deve riconoscere, in fin dei conti, la sconfitta politica. Eccola qui questa sconfitta nel giorno della riapertura del parlamento, l'Assemblea federale eletta il 12 dicembre. Un parlamento (Duma di Stato e Consiglio di Federazione) pronto a dar battaglia al presidente che, liquidando il Soviet supremo a colpi di cannone, pensava di essersi sbarazzato dell'opposizione. E così, alla vigilia delle sedute inaugurali, il presidente ha mandato a dire che è anche disponibile alla «collaborazione», e con lui il governo di Viktor Cernomyrdin, ma è tornato a brandire l'arma dell'anticomunismo, anzi dell'antibolscevismo volgendosi indietro di 73 anni, alla rivolta dei marinai e degli operai di Kronstadt che volevano il «pluralismo politico» nei soviet e cioè che non fossero soltanto dei comunisti. Il Cremlino, a meno di 24 ore dall'apertura dei lavori parlamentari, ha «scomodato» la commissione statale sulle repressioni, guidata dal nuovo uomo di fiducia del presidente, l'accademico Aleksandr Jakovlev, già membro del Politburo del Pcus e stretto collaboratore di Gorbaciov, per dire che, documenti alla mano, responsabile della ferrea repressione della protesta della fortezza di Kronstadt, di fronte a Leningrado, cominciata il 1 marzo del 1921, era da considerarsi Lenin, sulla cui diversità da Stalin per qualità morali e politiche c'è proprio da discutere. Insomma, Lenin con le mani sporche di sangue quanto il suo successore. E i comunisti di oggi, bestia nera di Eltsin, ex comunisti, i comunisti di Zjuganov che tanto si richiamano a Lenin e alla sua purezza, sono stati benvenuti: «Compagni bolscevichi» ha esclamato ad un tratto Kostikov, superando nella gara tra ex anche Jakovlev - voi che criticate il presidente per i suoi atti antidemocratici, voltatevi e osservate la scia sanguinosa che avete lasciato dietro di voi». Come dire: Eltsin ha dato l'ordine di bombardare il parlamento, provocando qualche decina di morti, ma voi che vi chiamate a Lenin non avete diritto di parlare.

Per Eltsin, è indubbio, que-



### LA SCHEDA

## Radiografia e prerogative del nuovo Parlamento Vincitori e sconfitti del voto

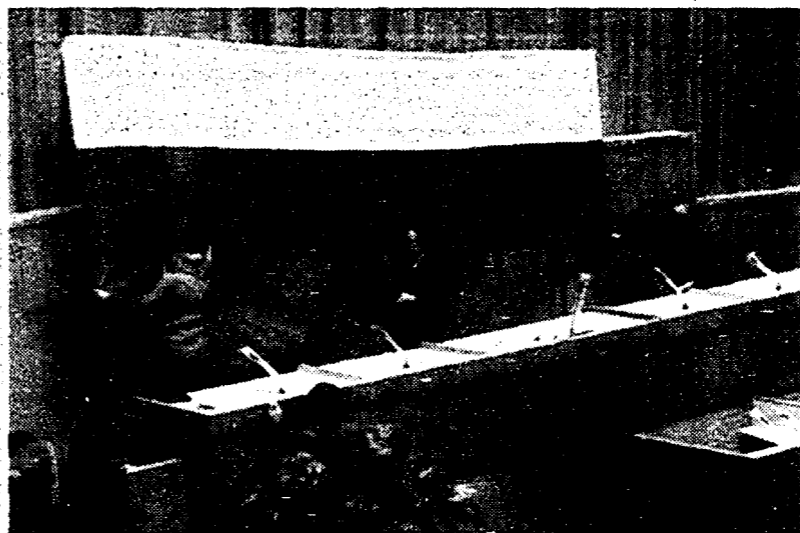
NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. La Duma (assemblea) di Stato è la Camera bassa del neo-eletto parlamento russo, e oggi aprirà i lavori nell'ex sede degli uffici del sindaco di Mosca (e prima ancora del Comecon, l'associazione economica che legava i paesi dell'Est) dopo un discorso del premier Viktor Cernomyrdin. È costituita da 450 deputati, dei quali la metà eletti a sistema maggioritario uninominale e i restanti con voto proporzionale di lista, e in base alla costituzione recentemente approvata ha una funzione puramente legislativa: elaborare i testi delle leggi, da sottoporre poi alla ratifica del consiglio della federazione.

Il quadro dei rapporti fra le varie formazioni uscite dal voto del 12 dicembre è ancora impreciso: il voto proporzionale ha attribuito 59 seggi al partito liberaldemocratico di Vladimir Zhirinovskij, 40 a «scelta della Russia», 32 al partito agrario, 21 a «donne della Russia» (una formazione inizialmente considerata outsider), 20 al blocco «Lavinia» - Boldirev-Lukin, 18 al partito di Serghij Shakrai, 14 al partito democratico. Ma secondo fonti del governo russo, «scelta della Russia» può contare, grazie agli indipendenti eletti a sistema uninominale maggioritario, su 103 seggi contro i 66 di Zhirinovskij, i 62 del partito comunista, i 49 degli agrari, i 29 di Shakrai, i 28 di Lavinia, i 25 delle donne e i 17 del partito di Nikolai Travkin.

Secondo statistiche elaborate da organi di stampa, il 94,4 per cento degli eletti alla Duma è laureato. Il più giovane e il più vecchio deputato appartengono al partito liberaldemocratico di Zhirinovskij: sono Aleksej Zuev (24 anni) e Gheorghij Lukavici (69 anni). L'età media dei deputati è intorno ai quaranta anni, le donne sono meno del 13 per cento, i sindacalisti solo tre (0,7 per cento). Il Consiglio della Federazione, che si riunirà nella ex casa della stampa dopo un discorso inaugurale del presidente Boris Eltsin, è la camera alta del Parlamento e si compone di due membri per ognuno degli 89 «soggetti» (repubbliche, regioni, territori) della Federazione Russa. Gli eletti sono però solo 171: il Tatarstan, la regione di Chabinsk e la Cecenia non hanno votato per questo organismo, mentre il distretto autonomo di labalo-Nenets ha eletto un solo rappresentante. Ha prerogative maggiori di quelle della Duma in base alla nuova costituzione: ratifica le leggi da questa redatte, ha voce in materia di politica estera, vota sull'eventuale «impeachment» del presidente. Il Consiglio è eletto a sistema maggioritario.

Vladimir Zhirinovskij. In alto: marinai della rivolta di Kronstadt esuli in Finlandia. Sotto: si prepara la sala della nuova Duma



un colpo al cerchio e l'altro alla botte: «Non tollereremo divisioni di paesi stranieri alle nostre frontiere», ha tuonato. Poi, sul piano interno, ha detto di essere disponibile alla «collaborazione con tutti», di vedere di buon occhio molti deputati comunisti i quali sono «buoni anche se appesantiti da un passato negativo». Ma, si badi, anche «tra i democratici ci sono persone che ci vedono bene a noi liberal-democratici». A sua volta, Ghennadij Zjuganov, il leader del partito comunista che porta alla Duma un gruppo di 68 parlamentari, ha riportato in evidenza il rischio di una guerra civile se non si arriverà ad un accordo di cooperazione tra le varie formazioni politiche della Duma. E già l'altro ieri, «Scelta della Russia» s'è ritirata dai colloqui per la definizione della carica parlamentari. Un segno delle tensioni che percorrono in lungo e in largo il nuovo parlamento.

### LA RICOSTRUZIONE

## «Riabilitati» i marinai insorti di Kronstadt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La rivolta dei marinai della fortezza di Kronstadt (era il marzo del 1921), isolotto nel golfo finnico di fronte a San Pietroburgo, fu repressa nel sangue e la responsabilità deve attribuirsi a Lenin. Il quale, insieme a Trotskij e Dzerzhinskij, non fu meno feroce di Stalin nell'uso della violenza contro donne e bambini, nelle fucilazioni di migliaia di persone, e nell'inaugurare la pratica dei lager. Questo ha sostenuto ieri Aleksandr Jakovlev, l'ex componente del Politburo del Pcus e padre della glasnost, e adesso fedelissimo di Eltsin a capo della Commissione sulle repressioni, nonché presidente della Compagnia televisiva di Ostankino. Jakovlev, nel corso di una conferenza stampa, appositamente convocata alla vigilia dei lavori del nuovo parlamento, ha esposto le conclusioni di una ricerca storica negli archivi, che lo hanno autorizzato a puntare il dito contro il leader della rivoluzione d'Ottobre, capovolgendo così la ricostruzione che, degli eventi di Kronstadt, è stata finora presente in tutti i manuali di storia sovietica.

«La propaganda ufficiale ha falsificato - ha detto la commissione Jakovlev - gli avvenimenti di Kronstadt, che non furono il risultato di un complotto della «guardia bianca» e dei menscevichi, sostenuti dai servizi segreti francesi, ma una sollevazione spontanea contro il regime politico e lo strapotere del partito». Il documento ricorda le rivolte che, tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, scoppiarono in vaste aree della Siberia, del bacino del Volga e della Russia centrale. Si era ancora in



piena guerra civile e in clima di comunismo di guerra, con la preoccupazione dei bolscevichi di rischiare effettivamente la perdita del potere conquistato con la rivoluzione d'Ottobre: di tre anni prima. Le rivolte, spesso, furono provocate dalle condizioni disastrose di vita, dalla carestia e dalla fame, ma anche dall'arbitrio dei dirigenti locali. La commissione scrive che i marinai della fortezza, che erano stati tra i protagonisti della rivoluzione, presto si accorsero che al potere si erano installati non i soviet ma i dirigenti del partito. Ed il primo di marzo, nel corso di un comizio, marinai e gruppi di operai avanzarono rivendicazioni politiche sul governo dei soviet.

Secondo Jakovlev, la sollevazione era guidata da gente rimasta fedele agli ideali della rivoluzione. Anzi, di gente che rinnovava gli slogan dell'Ottobre abbandonando, a centinaia per giorno, il partito di cui non si fidava più. Su Kronstadt, però, si abbatté la decisione di Lenin e di Trotskij, i quali dichiararono lo stato d'assedio a San Pietroburgo, al fine di isolare la fortezza. Jakovlev ha sostenuto che questa ricostruzione serve a porre sotto diversa luce l'operato di Lenin. Ma ha escluso che questa ricerca storica possa servire come pretesto per l'eliminazione del mausoleo: «Non è stata mai mia cura quella di scuotere i morti», e Kostikov ha aggiunto: «Ma dentro quel mausoleo c'è il corpo di una persona responsabile del terrore e di milioni di vittime innocenti. Per rimuoverlo deve maturare la coscienza sociale».

### IL DOCUMENTO

La «Pravda» pubblica il racconto del leader degli insorti

# Le ultime ore di Khasbulatov alla Casa Bianca

MOSCA. Ruslan Khasbulatov, ex presidente del Soviet Supremo e ora detenuto del carcere di Lefortovo in attesa del giudizio, ha messo l'ultimo punto al suo memoriale, cominciato dentro la Casa Bianca assediata, alle 23.55 del 3 ottobre. Mancavano appena sei ore all'attacco decisivo con l'impiego delle truppe. La «Pravda» ha deciso di pubblicare, a puntate, le note del memoriale di Eltsin proprio alla vigilia dell'apertura del nuovo parlamento. Ecco alcuni stralci significativi.

La tragedia a Mosca, provocata dal presidente ribelle che ha organizzato una rivolta armata delle truppe degli Interni contro il supremo potere statale in Russia, sta crescendo ed è difficile dire come andrà a finire. A giudicare dall'isterismo degli interventi radiotelevisivi, il Cremlino ha deciso di andare fino in fondo. Viene elogiato il decreto del 21 settembre che ha dato l'avvio a questa tragedia e ha rovesciato la Costituzione, mentre rappresentanti

dei vari «ceti della popolazione» - come ai tempi di «buona memoria» del Pcus degli anni '30-'50 - lanciai appelli alle autorità a «dare prova di risolutezza» per «farla finita con una banda di criminali, ex parlamentari, per ridurre in polvere il loro ricettacolo delittuoso» in cui si sono annidati «vassallini, drogati e alcolizzati».

Insieme a Ruskoj sono stato l'organizzatore della repressione del golpe nell'agosto 1991. Dal punto di vista del sovvenimento popolare questi due avvenimenti non sono paragonabili. Le persone che si sono schierate in difesa della Costituzione e della democrazia, dopo l'appello del Soviet Supremo e del presidente ad interim Ruskov, sono di un ordine di grandezza più numerose che nell'agosto 1991.

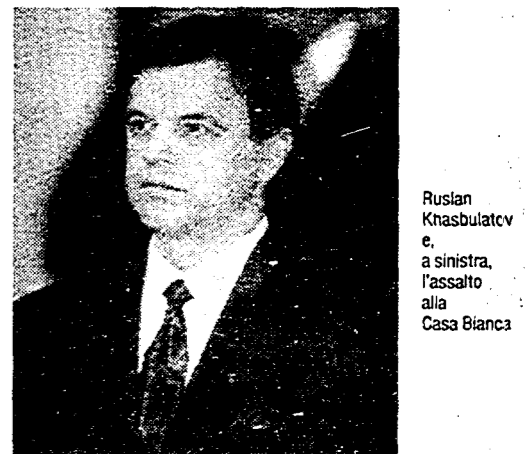
La Casa Bianca è completamente bloccata e circondata di filo spinato, non abbiamo luce e riscaldamento, di notte accendiamo le candele. Il ribelle Cremlino è costretto a



cambiare in continuazione i poliziotti e i militi dell'Omon che si demoralizzano rapidamente... Per dieci giorni abbiamo evitato grima in base alla nuova costituzione: ratifica le leggi da questa redatte, ha voce in materia di politica estera, vota sull'eventuale «impeachment» del presidente. Il Consiglio è eletto a sistema maggioritario.

Non confermano, forse, gli eventi presenti una totale inapplicabilità del presidenzialismo nel nostro paese? La prima presidenza condusse al golpe n.1 e allo sfascio dell'Unione. Il secondo golpe del Cremlino, come finirà? A quanto pare, data la nostra storia, qualunque presidente con i poteri esecutivi aspirerà, ineluttabilmente, allo status di zar-gensek. Ciò è una tragedia. È evidente che nella futura Costituzione occorrerà limitare nettamente i poteri del presidente a funzioni puramente rappresentative, rafforzare il ruolo del governo federale responsabile esclusivamente di fronte al Parlamento, abbandonare la prassi dell'elezione diretta del presidente.

Solo un approccio simile consente di bloccare le velleità



limitati diritti del presidente, contribuendo a formare uno specifico regime politico (con sfumature - militari-poliziesche), hanno in pratica ridotto a mere dichiarazioni di principio la legislazione democratica. Negli ultimi diciotto mesi in Russia si sono scontrate due tendenze: quella autocratica e reazionaria di Eltsin, che afferma il regime di potere personale nella sua sottospecie anticomunista; e l'altra, democratica, che afferma la forza della legge del Parlamento russo e dei Soviet... Sono sempre stato sostenitore di mutamenti lenti ma conseguenti ed evolutivi nella società, senza sconvolgimenti. Purtroppo, questa rimpicciolita ha provocato, fino ad oggi, scontento dell'ala destra e sinistra, nel Parlamento e al Cremlino. Quanto al partito della guerra di «Russia democratica», esso influisce sul governo attraverso i «falchi della pseudodemocrazia». E anche il premier Cernomyrdin è caduto ostaggio di questo gruppuscolo di avventurieri...

### Messico in fiamme



Si dimette il titolare degli Interni e governatore del Chiapas Lega per i diritti umani denuncia una segregazione di massa «Qui non c'è più legalità, il mondo impedisca il massacro» Il premio Nobel Rigoberta Menchù per ora rifiuta di mediare

# Salinas sacrifica il superministro

## L'esercito accerchia trecentomila indios inermi

Trecentomila indios messicani sono stati cacciati in una «riserva» dai soldati decisi ad imbottigliare e stanare i guerriglieri. Molti indigeni sono isolati senza acqua, viveri e medicinali. Si dimette il ministro degli Interni Gonzales accusato di aver sottovalutato la rivolta. Il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù rifiuta di far da mediatrice. Crescono le denunce delle organizzazioni per i diritti umani.



Un ritorno che si sente sempre più spesso, è un'arena ovvietà: lungo tutti gli anni ottanta sono entrati in queste regioni quasi 100.000 rifugiati. I loro primi figli sono già in età di imbracciare un fucile. Ho visto anche adolescenti, fra le file degli zapatisti. Sono guatemaltechi o chiapanecchi? Gli indios sono divisi in due ed anche i bianchi sono divisi in due. A Larraiz, una delle comunità più lontane da San Cristobal, centinaia di *tzotzil* si sono armati, aderendo alla causa guerrigliera. Una sessantina di famiglie Chamula avrebbe fatto altrettanto. A Zinacantan, invece, il co-



Rifugiati guatemaltechi fuggono dal Chiapas. Al centro militari messicani nel centro di San Cristobal

**GIANNI PROIETTIS**

**■ SAN CRISTOBAL (Messico)** Braccati, e cacciati dentro una «riserva» gli indios ribelli del Messico rispondono con azioni di guerriglia. E nel Chiapas non s'intravede affatto la fine della battaglia cominciata con la sollevazione degli zapatisti. Neppure le «mediazioni» annunciate decollano. Il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù ha detto ieri con non far da paciere tra il governo messicano e i rivoltosi. Intanto si combatte.

I ribelli zapatisti hanno continuato ad attaccare anche ieri il quartier generale dei militari a Rancho Nuevo, ad una decina di chilometri da San Cristobal. I soldati, che contano sui rinforzi mandati dal governo, stanno tentando di stringere in una morsa un'ampia regione popolata da indigeni, per imbottigliare gli insorti.

Almeno trecentomila indigeni sono completamente isolati in un'area di sicurezza creata dall'esercito in un grande triangolo fra San Cristobal, Ocosingo e Las Margaritas, ai margini della Selva Lacandona, e molti d'essi sono senza acqua, viveri, medicinali ed elettricità.

Ed in Messico cresce l'opposizione alla linea della «mano pesante» decisa dal governo. Ma i soldati non vogliono avere testimoni. Ieri un gruppo di esponenti delle organizzazioni per i diritti umani ha inutilmente tentato di passare oltre gli sbarramenti militari per raggiungere le zone isolate.

«Qualcosa di molto grave sta succedendo laggiù», ha dichiarato Gonzalo Olvera, della Rete nazionale dei diritti umani, invitando la comunità internazionale ad esercitare pressioni sul governo messicano affinché rispetti i diritti umani e la costituzione. «In questo momento», ha detto ancora Olvera, «non sappiamo se ci troviamo ancora in uno stato di diritto, di guerra o di emergenza. È necessario che il governo dica chiaramente quale è la situazione e si comporti di conseguenza».

Olvera ha affermato che la Rete, che raggruppa numerose organizzazioni per la difesa dei diritti umani, presenterà una denuncia davanti agli opportuni fori internazionali contro il comportamento dell'esercito. Gli indios hanno intanto rilasciato ieri un'ottantina di

ostaggi trattenuti a Guadalupe Tepeyac, a ridosso della frontiera guatemalteca dove, secondo le testimonianze degli ex-ostaggi potrebbe essere trattenuto anche il generale Abasalon Castellanos Dominguez, ex governatore dello Stato di Chiapas, sequestrato il due gennaio nella sua tenuta agricola da un commando dell'esercito zapatista di liberazione nazionale. Fin qui la cronaca. Ma gli avvenimenti di queste settimane trovano molte spiegazioni nel mito e nei racconti del passato. La letteratura orale degli *tzotzil*, raccontata informalmente nel discorso quotidiano e che potrebbe ripetersi oggi. Anche i racconti piacenti di origine europea vengono narrati con gusto. Sebbene raramente i miti di una chiara spiegazione delle attività rituali, descrivono le creazioni e distruzioni del mondo, la scoperta del mais e l'apparizione dei santi e degli spagnoli. Riferiscono le avventure pericolose dei mortali contro le forze dell'infamondo e i fantasmi delle persone morte. Gli anziani del villaggio assumono la forma di fulmine o tromba d'aria e combattono contro gli eserciti di Chiapas, Messico e Guatemala.

Molti racconti si chiudono malinconicamente: «E se non fosse per questo, il popolo sarebbe ancora ricco e i *ladinos* starebbero a bocca in su». Non appena un evento appartiene al passato recente, viene immediatamente narrato come un evento mitico, la storia si converte in mito. E così, senza perdere credibilità, un albero danzante si converte in un capo della ribellione.

E nel Chiapas vi erano stati molti segnali premonitori. Alla fine dell'estate, proprio nella regione di Ocosingo, la stampa aveva notato inconsuete manovre militari, ma aveva finito per accontentarsi della versione ufficiale. Erano stati scoperti campi di addestramento guerrigliero e segnalati «elementi guatemaltechi». Pochi giorni dopo, dalla stessa zona, l'Oceq, l'Organizzazione campesina Emiliano Zapata, denunciava il pestaggio e la carcerazione di molti suoi membri. Questo dei guatemaltechi,

comunicato ufficiale divulgato dalle autorità era più realista del re. Sarà un caso che, al tempo dell'invasione spagnola, gli zinacantani aiutarono i conquistadores? In realtà, sotto quei *ponchos* rossi ricamati a fiori, tutti uguali, si nascondono molte sfumature differenti. Conversando con due di loro, li sento tristi e preoccupati. Non pronunciano una sola parola contro gli zapatisti. Non possono permetterselo. Prevedono che il governo, dopo aver dato tonnellate di piombo ai guerriglieri, inonderà di moneta sonante le comunità indiane, per tenerle buone. Sanno che i loro benefici futuri derivano dal gesto disperato degli

insorti. Ma è un prezzo di sangue, pagato da altri. Proprio come i sacrifici umani del passato. E ci sono due comunità bianche: i *cohetes* che si sono precipitati a Tuxtla, per l'ativismo timore dell'*indidada*, e la comunità di stranieri residenti, quasi tutti storici, antropologi, biologi e mayisti, che in questi giorni se la passa dando interviste ai giornali e alle televisioni di tutto il mondo, cercando di spiegare le ragioni della rivolta. La chiesa di Santo Domingo, ieri mattina, era come un'arca di Noè umana. Gli indios, meticcii, bianchi, pendono tutti dalle labbra di don Samuel, che officia la messa. La breve omelia del vescovo ha fatto appello al cuore e alla ragione, ha dipinto le sofferenze secolari cui sono sottoposti gli indios, le violenze all'origine della violenza. Solo modificando la struttura, profondamente ingiusta, di questa società - ha detto il sacerdote - si potrà arrivare alla pace. Alla radio locale, si invita la popolazione a non usare fucili d'artificio per le feste. Possano venire scambiati per colpi d'arma da fuoco e creare confusione. Può sembrare un problema minore, ma qui più di cento feste all'anno vengono celebrate con profusione di botti e *cohetes*, i razzi luminosi.

Due attentati dimostrativi con ordigni esplosivi di debole potenza, che hanno permesso il lancio di volantini di solidarietà con la rivolta nello stato messicano di Chiapas, sono stati compiuti davanti al consolato messicano a Città del Guatemala e ad un ristorante. La polizia nazionale ha precisato che nessuno ha per il momento rivendicato le operazioni, che hanno causato solo danni materiali. Al momento dello scoppio sono stati lanciati in aria volantini con varie scritte inneggianti alla rivolta nello stato messicano di Chiapas: «Sosteniamo gli zapatisti», «Viva il vescovo Ruiz-

«Viva gli insorti»  
Due attentati anche in Guatemala

«Uniti con il movimento indigeno», «Viva (Rigoberta) Menchù e Viva il Comitato di unità contadina (Cuc). Commentando agli attentati, il premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchù ha detto che probabilmente i responsabili di questi attentati fanno parte di settori recalcitranti del Guatemala» che tentano di impiccare il suo nome e quello del Cuc in azioni ai margini della legalità. In Guatemala i guerriglieri zapatisti possono contare certamente su forti appoggi e simpatie. Il regime guatemalteco segue da sempre una politica repressiva nei confronti delle popolazioni indigene. In Guatemala operano anche organizzazioni come il Consiglio delle Comunità etniche *Runujel Junan* fondato nel 1988 allo scopo di lottare per i diritti degli indigeni. I membri del Consiglio - afferma Amnesty International - sono stati a loro volta oggetto di violazioni di diritti umani; molti i *desaparecidos*, e le esecuzioni extragiudiziali.

### L'ANALISI

# Nel Chiapas tragedie d'una modernità dimezzata

**JOSÉ LUIS RHI-SAUSI**

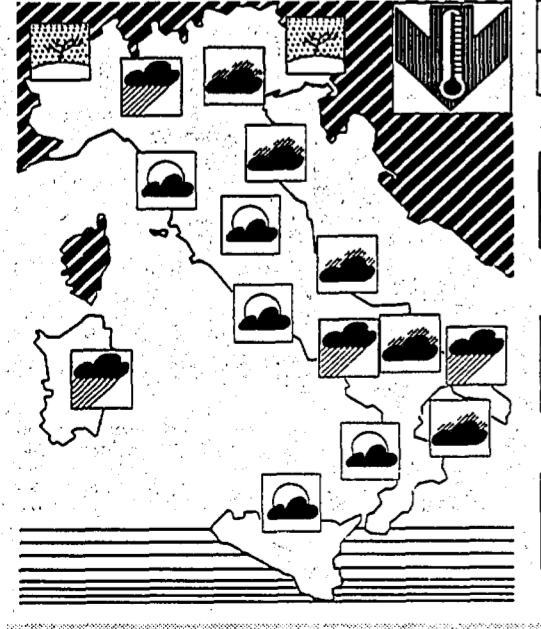
I drammatici eventi di Chiapas si presentano particolarmente complessi per la convergenza di tre processi che nel recente passato messicano non sono stati mai convergenti: una rivolta indigena, una lotta contadina e un movimento guerrigliero. La sorpresa in Messico della rivolta chiapaneca deriva proprio dalle dimensioni di questa convergenza. L'insurrezione armata di questi giorni è la più grossa azione di guerra dai tempi della rivoluzione del 1910. Né le guerriglie contadine degli anni 40-50, né quelle urbane e rurali degli anni 70, hanno mai avuto le dimensioni di questo Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln). Ma anche l'identità contadino-indigena - sebbene molto presente nella storia messicana - oggi ha una carica ideale che turba molto di più che in passato la coscienza nazionale. In un momento in cui il Messico urbano

di modernizzazione del presidente Salinas e apre una crisi morale nel paese. Perché il Chiapas e le sue comunità indigene sono parte di un Messico di 30 milioni di persone emarginate per cause vecchie e nuove e alle quali non sono ancora state date delle risposte. Il Chiapas non è un'area povera, ma la sua popolazione è tra le più povere del Messico. La regione produce il 55 per cento dell'energia idroelettrica del paese e occupa il terzo posto nella produzione di gas e petrolio. Tuttavia nel 30 per cento delle abitazioni della regione non c'è la luce elettrica e nelle comunità indigene questa percentuale sale al 90 per cento. Allo stesso tempo, il 60 per cento delle case utilizza la legna da ardere come combustibile, con conseguenze drammatiche sull'unica foresta tropicale del paese. Il Chiapas è anche il principale produttore di caffè del Messico, il secondo nell'allevamento di

bestiame e il terzo produttore di mais. Nonostante ciò la denutrizione colpisce il 54 per cento della popolazione. In generale tutti gli indicatori socio-economici mostrano un quadro di povertà estrema che coinvolge circa un terzo della popolazione o più della metà se si considerano solo le popolazioni indigene (25 per cento degli abitanti la regione). Il divario fra risorse e popolazione è spiegabile soprattutto tenendo conto della struttura sociale rimasta praticamente immutata dal secolo scorso. La rivoluzione del 1910 e, successivamente, la riforma agraria toccarono solo marginalmente quest'area. Ciò ha comportato un livello di concentrazione nella proprietà terriera senza paragoni con le altre regioni messicane. Inoltre, l'allevamento di bestiame, sviluppatosi a partire dagli anni 50, ha accelerato ancor più questo processo incrementando di conseguenza la pressione delle comunità indigene sulle terre e la foresta.

Su questa struttura si è inserito il notevole aggravamento delle condizioni economiche e sociali degli anni 80. Da un lato, si è registrato un fortissimo incremento demografico nella regione, soprattutto per l'immigrazione guatemalteca e centroamericana, gente in fuga dalle guerre e dalle repressioni; dall'altro, il prezzo internazionale del caffè ha subito una consistente diminuzione colpendo una parte significativa della popolazione che viveva sulla sua coltivazione. A questi fattori diversi locali, si debbono aggiungere le conseguenze della politica nazionale di aggiustamento strutturale, l'apertura economica e la politica agricola. Gli investimenti pubblici non solo si sono ridotti ma quelli esistenti sono stati canalizzati verso le zone industriali e di agricoltura commerciale. Durante gli anni 80 è notevolmente aumentata la conflittualità sociale. Allevatori di bestiame contro le comunità indigene, proprietari terrieri contro contadini e lavoratori agricoli, in presenza di governi locali particolarmente repressivi in difesa dell'oligarchia regionale. I tentativi del governo centrale di attenuare queste contraddizioni sono stati, per lo meno, ambigui. Durante il governo di Miguel de la Madrid (1982-88), la crisi centroamericana collocò il Chiapas al centro delle priorità della sicurezza nazionale, per cui si incrementò la presenza dell'esercito e si aumentò la spesa sociale, ma non si volle alterare la struttura dei poteri locali. Anche il programma sociale del presidente Salinas, il Prosaol, ha canalizzato significative risorse verso il Chiapas, ma anche in questo caso senza alterare la struttura sociale e politica regionale. Solo nel 1993 sono stati destinati al Chiapas circa 65 milioni di dollari per programmi sociali, afflitti, in particolare, ai municipi della rivolta.

### CHE TEMPO FA



**SITUAZIONE:** la depressione sulle estreme regioni meridionali è in via di colamento mentre, allo stesso tempo, si porta verso levante. Un sistema nuvoloso tende ad interessare più direttamente le regioni nord-occidentali e la Sardegna.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni joniche e su quelle meridionali adriatiche cielo irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni prevalentemente a carattere di rovescio, ma con tendenza a graduale miglioramento. Dalla serata, sul settore nord-occidentale, sull'alta Toscana e sulla Sardegna da nuvoloso a molto nuvoloso con la possibilità di precipitazioni nevose sui rilievi alpini al di sopra dei 1500-1800 metri, in estensione alle restanti regioni centrali tirreniche. Sulle rimanenti regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso. Nottetempo e al primo mattino, visibilità ridotta per foschie dense e locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana, nelle valli e lungo i litorali del centro-nord.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	1 5	L'Aquila	1 8
Verona	3 11	Roma Urbe	6 14
Trieste	10 12	Roma Fiumic.	7 16
Venezia	7 8	Campobasso	4 11
Milano	7 10	Bari	5 15
Torino	2 6	Napoli	4 15
Cuneo	np np	Potenza	2 10
Genova	9 13	S. M. Leuca	7 15
Bologna	7 11	Reggio C.	9 15
Firenze	4 10	Messina	11 14
Pisa	7 12	Palermo	11 18
Ancona	7 11	Catania	3 16
Perugia	7 11	Alghero	4 14
Pescara	7 15	Cagliari	5 15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	3 5	Londra	7 10
Atene	13 16	Madrid	5 11
Berlino	2 2	Mosca	-4 2
Bruxelles	4 6	Nizza	8 15
Copenaghen	2 3	Parigi	5 7
Ginevra	0 7	Stoccolma	-6 -2
Heisinki	-8 -2	Varsavia	1 2
Lisbona	7 15	Vienna	3 9

**ItaliaRadio**

**Programmi**

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 **Rassegna stampa**
- 8.15 **Dentro i fatti**, Con G. Bocca
- 8.20 **Domino ore otto**, Con C. Augias e F. Fazzuoli
- 8.30 **Ultimora**, Con R. Bultrini, G. Boffa, G. Baget Bozzo
- 9.10 **«Votapagina»**, Cinque minuti con G. Brunetta
- 10.10 **Filo diretto**, In studio F. Gentiloni, P. Gaiochi De Biase, I. Pivetti, Chiama il 06/6791412/6796539
- 11.10 **Parole e musica**, In studio Paolo Conte
- 11.20 **Cronache Italiane**
- 12.30 **Consumando**
- 13.10 **RadioBox**, Le vostre telefonate a I.R.
- 13.30 **Rockland**
- 14.10 **Musica e dintorni**
- 15.15 **Gli uomini e gli altri animali**, In studio F. Carbone
- 15.30 **Cinema a strisce**, «Amici miei atto III», commentato da N. Loy
- 15.45 **Diario di bordo**, L'Italia vista da Stefano Rodotà
- 16.10 **Ex Jugoslavia la storia infinita?**, Con T. di Francesco, M. Boccia e E. Doni
- 17.10 **«Verso sera»**, Con L. Carboni, Jo-vanotti, L. Dalla, A. Corsini
- 18.15 **Punto e a Capo**
- 19.10 **Backline**
- 20.10 **Saranno radioli**

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 22/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale ferialle L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.540.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000

Finanz., Legal., Conc., Aste-Appalti  
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino,  
tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:  
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Ogni giorno il premier britannico alle prese con scandali e sventure. Si dimette il titolare dei Trasporti molto amico della casa regnante

La contessa di Caithness s'è uccisa nell'anniversario del matrimonio. Finisce sotto tiro un conservatore «Ha fama d'essere un playboy»

# Oscuro suicidio a corte turba Major

## La moglie si spara alla testa, ministro conte lascia il governo

Il suicidio della moglie del ministro Lord Caithness continua ad alimentare la catena di scandali abbattuti sul governo inglese. Tre ministri, incluso Caithness, hanno rassegnato le dimissioni nel giro di sei giorni. Sesso ed affari poco puliti. Intanto l'onorevole Ashby, finito a letto con un altro uomo, si difende: «Non sono omosessuale, ho preso una stanza matrimoniale per risparmiare soldi».



Il primo ministro inglese, John Major. In questi giorni tre membri del suo governo si sono dimessi

### ALFIO BERNABE

LONDRA. Il suicidio della moglie di Lord Caithness, ministro britannico dell'Aviazione e della Marina, che si è sparata un colpo di fucile alla testa, ha dato una svolta drammatica alla serie di clamorosi episodi che in una settimana hanno causato le dimissioni di ben tre ministri del governo conservatore di John Major. Un quarto parlamentare sta disperatamente cercando di districarsi, senza molto successo, dallo strano affare che lo ha portato a dividere lo stesso letto con un altro uomo in un albergo di Parigi.

Il ciclone di relazioni adulterine e manovre finanziarie poco pulite che hanno provocato alcune delle dimissioni ha mandato all'aria il piano ideato dagli esperti di public relations di Downing Street, intitolato «back to basics» (ritorno alle basi), allo scopo di rilanciare le fortune di Major e quel-

le del suo governo. Il piano venne inaugurato durante l'ultimo congresso del Tories, e fu presentato dallo stesso premier come una crociata morale, con esortazioni al «buon comportamento» dei cittadini. Uno dei predecessori di Major, l'ex premier laburista Edward Heath, ha commentato acidamente: «Ciò che sta succedendo dimostra che è sempre pericoloso per un governo mettersi a fare delle prediche sulla moralità».

La contessa Caithness ha scelto uno dei fucili da caccia del marito per togliersi la vita alla vigilia del diciannovesimo anniversario del loro matrimonio. Era nel soggiorno insieme a lui e alla figlia di quindici anni quando si è momentaneamente assentata. Hanno udito un solo sparo e l'hanno trovata esanime col fucile accanto. Lord Caithness ha immediatamente informato Major dell'in-

cidente ed ha chiesto di poter rassegnare le dimissioni dal suo posto di ministro. Una decisione così politica, presa a seguito di quella che poteva essere ritenuta una tragedia puramente personale, ha subito provocato una ridda di ipotesi scandalistiche sui motivi che hanno indotto Lady Caithness a spararsi.

L'episodio non ha scosso solamente gli ambienti del governo, ma anche la famiglia reale. Lord Caithness è intimo amico del principe Carlo ed in gioventù fu uno dei «fidanzati» della principessa Anna. Suo padre era il «fattore» della regina. Il polverone scandalistico a base di sesso che regolamente si abbatte sui ministri inglesi, e che solo sei mesi fa ha minacciato di mettere in difficoltà lo stesso Major, quando la «cuoca di Downing Street» Clare Latimer ha ammesso di aver bevuto qualche sorso in compagnia del premier, apparentemente dopo la mezzanotte, ha ora completamente travolto l'ex ministro all'Ambiente Tim Yeo, la cui moglie l'altra sera è stata vista sbattere la porta di casa ed uscire con un mucchio di valigie, accompagnata dalla figlia. Oltre ad avere avuto un figlio illegittimo durante il matrimonio, Yeo ha detto di aver messo al mondo un'altra creatura che oggi non ha idea dove

si trovi. «Avevo ventidue anni ed ero studente all'università di Cambridge - ha detto l'ex ministro - Lei era una studentessa che aveva un anno meno di me. Decidemmo di darlo in adozione - immediatamente dopo la nascita».

Il secondo ministro dimissionario, Alan Duncan, è invece stato trovato con le mani nel sacco di una speculazione edilizia. Approfittando della legge thatcheriana che permette la vendita delle «case popolari», Duncan aveva fatto in modo di procurarsene una con un'operazione che gli fece risparmiare molti milioni.

Continua intanto la saga dell'onorevole Tory David Ashby, che ha trascorso l'ultima notte dell'anno nello stesso letto con suo amico in un albergo di Parigi. «Non sono omosessuale - ha dichiarato ieri alla stampa, accompagnato dalla moglie italiana Silvana - nei pressi di una lussuossissima casa - l'ho fatto solo per risparmiare soldi». Ashby è quel parlamentare che, allorché venne permesso alla televisione di filmare le sedute parlamentari a Westminster, disse alla Bbc che nel momento in cui nell'aula si fa la tradizionale preghiera quotidiana, i cameramen, in segno di devozione, avrebbero dovuto puntare gli obiettivi verso il soffitto.

### IL CASO

In aula Lorena Bobbit che accusò il marito di stupro

# America incollata alla tv, processo all'eviratrice

È cominciato ieri un processo che promette d'attrarre l'attenzione del mondo: quello contro l'ecuatoriana Lorena Bobbit, accusata d'aver tagliato il pene al marito, il marine Usa John Bobbit. L'atto di una donna esasperata da anni di abusi? O la brutale vendetta d'una immigrata che, alla vigilia del divorzio, vedeva svanire il suo «sogno americano»? L'America attende il verdetto in un clima da circo equestre.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. La luce dei riflettori è accecante. E grande è l'attesa. Ma fino al pomeriggio di ieri (quando in Italia già era tarda notte), nel gran circo del processo Bobbit, è largamente e prevedibilmente prevalsa la gran noia delle procedure. In sostanza: prima una lunga ed assai pedante disputa tra accusa e difesa in merito alla formulazione delle domande in base alle quali dovevano essere scelti i dodici giurati; e quindi, il non meno lungo e pedante lavoro di selezione dei medesimi. Un autentico anti-climax per quanti, sintonizzati sulle dirette della Cnn e della Court Tv (una rete specializzata in eventi giudiziari assai a fama nazionale con il processo a William Kennedy Smith), avevano concentrato le proprie più o meno morbide attenzioni su questa attesissima ouverture.

I fatti alla base del giudizio già sono universalmente noti. Ed il processo - che si prevede

veramente agito in preda ad una sorta di raptus al culmine d'una relazione matrimoniale ormai al tramonto, ma ancora segnata da abusi e violenze. E John ha dipinto gli eventi come la sordida vendetta d'una ecuatoriana che, sposatasi per convenienza, vedeva svanire, con l'ormai prossimo divorzio, il «sogno americano» a lungo coltivato. Due storie inconciliabili che, pur partendo dal medesimo ed incontestato fatto, sembrano collocarsi ai due poli opposti dell'annoso dibattito sul rapporto uomo-donna. Da un lato un'immigrata, una moglie-oggetto vittima della violenza quotidiana d'un maritopadrone. Dall'altra un «americano buono», un membro del glorioso corpo dei marines, punito non per le sue mancanze, ma per l'eccesso d'ambizioni e d'attese che il suo matrimonio aveva suscitato in una moglie prematuramente arrivata nel «paradiso della libertà e del benessere».

John Bobbit ha al suo arco le conclusioni d'un precedente e recentissimo processo: quello che, poche settimane fa, lo ha assolto dall'accusa d'aver usato violenza alla moglie la notte del divorzio. Ma contro di lui - ed a favore di Lorena - giocano molte altre ed inequivocabili testimonianze. Non ultimo il documento con cui, nel 1990, il Marine Corps Family Advocacy Review Committee aveva stabilito che John, allora in servizio nella



Lorena Bobbit mentre lascia l'aula del tribunale

base di Quantico, in Virginia, aveva almeno in una occasione fisicamente abusato della moglie.

In questa pantomima John

Bobbit - le cui possibilità di future erezioni sono diventate pruriginoso argomento per le battute d'ogni comedian - sembra essersi gettato con una voluttà insieme ingorda e patetica. «Ricordi di dormire bocconi», recita, sotto l'immagine d'un grande coltello, la t-shirt da lui commercializzata in questi mesi. Gli introiti, spiega, gli serviranno per coprire le spese processuali. Una scelta inevitabile. La dignità e la privacy perdute, infatti, non hanno prezzo. Ma gli avvocati sì. Ed i loro conti, abitualmente, non si pagano in umana pietà.

# Dieci mesi fa la strage. Processo ai seguaci del «Cristo» di Waco

SAN ANTONIO (Texas). A dieci mesi dalla strage nel ranch dell'Apocalisse, dove si erano asserragliati i seguaci di David Koresh, è cominciato a San Antonio, Texas, il processo agli undici sopravvissuti. Su di loro pende l'accusa di omicidio e di associazione a delinquere; ma gli avvocati della difesa sono intenzionati a trasformare il dibattimento in un atto di accusa contro il governo. I sedici legali dei «Davidiani» intendono infatti denunciare l'uso eccessivo della forza da parte della polizia. Nell'assalto alla roccaforte della setta, il ranch venne divorato dalle fiamme e restarono uccise 81 persone, tra cui 25 bambini e lo stesso David Koresh.

La linea dei cinque procuratori si muove naturalmente in senso opposto. La tesi della pubblica accusa è che i seguaci della setta si stavano preparando ad un attacco contro le forze dell'ordine, sotto le pressioni del loro capo, onnipotente ed imprevedibile. I procuratori sono riusciti a convincere a testimoniare Kathryn Schroeder, ex «Davidiana» che nell'incendio ha perso il marito, concedendole in cambio la clemenza giudiziaria. L'accusa intende anche evocare la personalità del «Cristo di Waco», come si autodefiniva David Koresh. Il guru della setta sotto accusa era stato accusato per maltrattamento di minori e violazione della legge sulle armi: nel ranch della tragedia sono stati trovate oltre 300 armi da fuoco, granate, proiettili anticarro e più di un milione di munizioni.

Il processo durerà almeno due mesi. Ieri è iniziata la selezione dei 12 giurati, che saranno scelti su un elenco di 300 persone alle quali il giudice ha sottoposto un questionario di 22 pagine, per accertarne soprattutto le esperienze religiose. Gli undici imputati rischiano la condanna all'ergastolo e pene finanziarie fino a 250.000 dollari.



La polizia israeliana di frontiera arresta un ragazzo ebreo armato

A Taba riprese le trattative per il ritiro israeliano da Gaza e Gerico

# Rabin e Olp dal fax agli stenografi

Il clima sarà pure improntato al «cauto ottimismo», tuttavia a Taba, dove sono riprese le trattative tra Israele e l'Olp, torna di nuovo ad aleggiare il fantasma di una data: il 13 aprile, giorno in cui, secondo la «Dichiarazione dei principi» siglata a Washington lo scorso settembre, si dovrebbe concludere il «ritiro-ridisimpegno» dell'esercito con la stella di David da Gaza e Gerico. Messa da parte la «diplomazia del fax», sopite le polemiche sulla «beffa del Cairo» (un accordo raggiunto e poi stracciato da Arafat, stando alla ricostruzione israeliana, una forzatura unilaterale di Shimon Peres, per il leader dell'Olp), ieri nell'assolata città egiziana si è ripreso a fare sul

serio, con la speranza di poter finalmente dare il via libera all'attuazione dell'intesa di Washington. Sin dalle prime battute, una cosa appare comune: chiara: stavolta entrambe le delegazioni sembrano intenzionate ad evitare il ripetersi di «equivoci»; per questo i lavori di Taba sono messi a verbale da due segretarie, una palestinese e una israeliana. Fiducioso appare Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat, per il quale «è possibile giungere ad un accordo entro due-tre settimane, ed «ottimista per natura» si dichiara il suo omologo israeliano: ma a dividere le due parti sembra essere di nuovo il calendario.

I delegati dell'Olp hanno fretta di strappare un risultato concreto: nuovi ritardi, sottolineano Shaath, «non farebbero che alimentare la delusione nei Territori, rafforzando così i nemici del dialogo», a spese della già «traballante» leadership di Tunisi. Perso il tram del 13 dicembre, quando avrebbe dovuto iniziare il ritiro israeliano, l'Olp non intende in alcun modo restare a terra anche il 13 aprile. «Se cominciamo a smantellare questo punto - afferma Shaath - finiremo per smantellare tutto l'accordo».

Il fatto è, ribatte da Gerusalemme il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, che «non era sacro il 13 dicembre, così come non è sacro il 13 aprile». «Alla base di ciascuna data di riferimento - ha aggiunto il premier laburista - deve esserci la possibilità di raggiungere un accordo preciso, dettagliato, firmato, che consenta di realizzare ogni fase. Le date sono semplici punti di riferimento». Su questo punto, in verità, c'è da registrare una diversità di accenti tra Rabin e il suo ministro degli Esteri, Per Shimon Peres, l'architetto della pace con i palestinesi, i tempi non sono secondari: «Per quanto ci riguarda - ha assicurato il capo della diplomazia israeliana - cercheremo di condurre a termine le operazioni di ritiro entro l'estate, ma tutto dipende, ha aggiunto, dalla posizione che i palestinesi adotteranno durante la trattativa». Tradotto in termini più chiari: Israele è disposta a rivedere alcuni «dettagli» dell'intesa di massima raggiunta lo scorso dicembre al Cairo, (dettagli non secondari, come

la chiusura di alcuni piccoli insediamenti nella Striscia di Gaza) ma non a «stravolgerne la sostanza». E la sostanza è rappresentata dal controllo delle frontiere tra Gaza e l'Egitto, e Gerico e la Giordania da parte delle truppe israeliane, anche se con la presenza «non di contorno» di agenti palestinesi nei valichi di frontiera; e sostanza è la garanzia della sicurezza degli insediamenti ebraici nei due Territori. Su questi punti a Taba si cercherà un nuovo «compromesso»: quel «compromesso» aborrito dai coloni ultranzisti, che ieri hanno malmenato un giornalista americano e occupato per alcune ore in segno di protesta il ponte di Allenby. Per loro, negoziato è sinonimo di tradimento. □ U.D.G.

Il Pds di Collegno partecipa al lutto del compagno Roberto Meinardi per la perdita della mamma

**GIOVANNINA POTENTE**  
Funerali oggi 11 gennaio a Torino, alle ore 13.30 dall'ospedale Giovanni Bosco. Sottoscrive per l'Unità. Collegno, 11 gennaio 1994

Le Unioni del centro servizi del Pds zona Ovest si uniscono al dolore del compagno Roberto Meinardi per la scomparsa della mamma

**GIOVANNINA POTENTE**  
Sottoscrive per l'Unità. Collegno, 11 gennaio 1994

Umberto D'Ottavio, Lorenzo Gianotti, Anna Fuda, Adriano Donegatti e Nino Angelillo sono affettuosamente vicini a Roberto Meinardi, dolosamente colpito dalla perdita della mamma

**GIOVANNINA POTENTE**  
Sottoscrive per l'Unità. Collegno, 11 gennaio 1994

Bruno Totonelli, con Claudio, Sonia e Fabio e le loro famiglie, annuncia con dolore la scomparsa della cara mamma

**VALERIA**  
I funerali si terranno questa mattina alle 11 nella chiesa di S. Maria in Trastevere. Roma, 11 gennaio 1994

Pietro e Patricia Stramba-Badiale sono vicini a Bruno, Claudio e a tutti i loro cari addolorati per la morte di

**VALERIA**  
Roma, 11 gennaio 1994

Dulio e Ronaldo Pergolini con le rispettive famiglie partecipano al dolore della famiglia Totonelli per la morte di

**VALERIA**  
Roma, 11 gennaio 1994

Il 6 gennaio '94 in Anversa degli Abruzzi è mancato all'affetto dei suoi cari

**MAZIO LA FRATTA**  
padre del compagno Walter. Nel dame il doloroso annuncio i compagni della sez. Pds Colli Aniene sono vicini in questo triste momento alla famiglia tutta.

**VALERIA**  
Roma, 11 gennaio 1994

Paoio Bullini, Emanuele Macaluso, Enzo Marraro, rimpiangono

**FRANCO PEZZINO**  
scomparsa recentemente, e ricordo il compagno e amico affettuoso, il valoroso militante e dirigente e parlamentare del Pci-Pds di Catania, l'uomo politico rigoroso esempio di disinteresse personale e di dignità. Egli combatté efficacemente per la causa dei contadini e di tutti i lavoratori e dell'autonomia e rinascita di Catania e della Sicilia.

**CARLO GIGLI**  
I familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Lucca, 11 gennaio 1994

Il 3° anno dalla scomparsa del compagno

**GIOVANNI FRATE**  
i figli e la moglie lo ricordano ai compagni e agli amici. Roma, 11 gennaio 1994

Piero Fassino si stringe affettuosamente all'amico Gianfranco Brusco per la scomparsa del padre

**PIETRO**  
Roma, 11 gennaio 1994

Le compagne e i compagni dell'area attività internazionale del Pds si uniscono al dolore di Gianfranco Brusco per la perdita del caro

**PADRE**  
Roma, 11 gennaio 1994

Comincia oggi il secondo mese del secondo anno del dolore assoluto per la scomparsa di

**MARINKA**  
e, in questo trentacinquesimo giorno di vuoto e di buio, Gianni Toti, il compagno della vita di Marinka Dallos, artista comunista, commemore e ringrazia gli amici-compagni che ancora si stanno con dolendo e, tra questi, in particolare, il poeta Enzo Mazza che ha appena pubblicato un libro di dolorosi «Versi a Marinka» (Biblioteca Cominiana) in memoria della «non dimenticabile».

**VALERIA**  
Roma, 11 gennaio 1994

Nell'11° anniversario della scomparsa dell'Unione Aldo e Barale del Pds di Cuneo ed il fratello Antonio ricordano affettuosamente il compagno

**BRUNO NICOLAUSIG**  
Partigiano e deportato politico. Cuneo, 11 gennaio 1994

Nel 13° anniversario della scomparsa di

**ETTORE PAIETTA**  
Luca, Billitteri lo ricorda sempre con rimpianto. Varese, 11 gennaio 1994

È scomparso il compagno

**RANIERO DINI**  
padre di Patrizia Dini, assessore regionale. A Patrizia, alla moglie Erika, e ai figli, ai nipoti e ai generi le fraterne condoglianze della Federazione del Pds, della Cooperativa soci dell'Unità e della nostra redazione. Il funerale si terrà oggi alle 15, con partenza dall'abitazione nel Viale degli Ori a Bari. Pisa, 11 gennaio 1994

La moglie, la figlia, la mamma, il fratello e le sorelle con i cognati e le cognate annunciano la scomparsa di

**MACCO MESSERI**  
partigiano combattente nella lotta di Liberazione. Il funerale si terrà oggi a Policiano, in forma civile, alle ore 15. Firenze, 11 gennaio 1994

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

**CARLO GIGLI**  
I familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Lucca, 11 gennaio 1994

### Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 12 gennaio.

L'Assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per oggi, martedì 11 gennaio alle ore 10.

### VACANZE LIETE

Gennaio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

### COMUNE DI PITIGLIANO

PROVINCIA DI GROSSETO

Estratto avviso di gara

Si rende noto che è indetta gara a licitazione privata per la fornitura di prodotti medicinali, superfaccianti, dietetici e parafarmaceutici per la farmacia comunale per l'anno 1994. Importo presunto lire 750.000.000 (iva esclusa). L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16 comma 1 lettera a) del Decreto legislativo 24/7/1992 n. 358.

Le richieste di invito alla gara, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 14 del 22/1/1994 all'ufficio protocollo del Comune di Pitigliano, piazza Garibaldi 10. Gli interessati possono richiedere il testo del bando integrale di gara all'Ufficio di Segreteria del Comune di Pitigliano - Tel. 0564/616322 - Telefax 0564/616738.

Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione, alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e per telefax all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data odierna ed è stato ricevuto nel medesimo giorno.

Pitigliano, il 7/1/1994

IL SINDACO: Brozzi Augusto

### Lunedì con l'Unità quattro pagine di

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Ancora in calo Mibtel a 9.501 (-0,35%)	Più debole in Europa Marco a quota 982	In calo sui mercati In Italia 1697 lire

Dodici mesi nerissimi per il mercato  
Meno di 1.900.000 consegne: -20%  
Dubbi sulla ripresa: «Sarà dura  
anche mantenere gli stessi livelli»

Molto lieve il recupero nel '93  
della quota di mercato delle italiane  
E nonostante il successo della «Punto»  
a dicembre la Fiat perde acquirenti

## Auto, è stato l'anno della disfatta

### Vendute in Italia mezzo milione di vetture in meno. E il '94...

Nel 1993 si sono venduti in Italia nemmeno 1,9 milioni di auto, 485.000 in meno di un anno fa. Un altro dato allarmante è che in dicembre, malgrado il successo della «Punto», la quota di mercato complessiva delle auto italiane è tornata ad arretrare, di quasi un punto. I giapponesi vendono ormai lo stesso numero di vetture dell'Alfa Romeo. E molti cominciano a dubitare che la ripresa sia dietro l'angolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Peggio non poteva finire il 1993 per l'industria automobilistica italiana. L'anno si è chiuso con quasi mezzo milione di vetture consegnate in meno, la perdita più pesante nella storia del mercato in Italia, e si è scoperto che nemmeno l'effetto «Punto» solleva le sorti della Fiat. La nuova vettura ha un lusinghiero successo di vendite, ma a spese degli altri modelli di produzione nazionale, che complessivamente in dicembre ricominciano a perdere terreno rispetto alle auto straniere, dopo sette mesi consecutivi di recuperi.

Come molti purtroppo prevedevano, non si è arrivati nel 1993 ad 1,9 milioni di auto vendute in Italia. Ci si è fermati a 1.900.074, con un calo di 484.702 unità rispetto ai 2.374.776 auto vendute nel 1992. Bisogna tornare indietro di cinque anni per trovare un altro consuntivo sotto i due milioni di vetture e di ben sette anni per trovare un volume di

consegne più basso. In percentuale la flessione è stata del 20,41%, di oltre cinque punti superiore alla flessione media in Europa (15,3%) e superiore di due punti e mezzo anche a quella provocata dalla prima crisi petrolifera (nel 1975 il calo fu del 17,9%).

C'è chi attribuisce il disastro a motivi congiunturali. Li elenca l'Anfia (associazione delle industrie nazionali) nella nota diffusa ieri: «Caduta generale dei consumi, preoccupazioni per l'andamento negativo dell'occupazione, forte indebitamento pubblico, pressione fiscale in continua crescita, diffusa incertezza politica sull'esito delle prossime elezioni...». Ma questi fattori non spiegano una crisi che dura da 17 mesi e della quale ancora non si scorge la fine. Forse è ora di chiedersi se le vendite di automobili potranno mai tornare ai ritmi di crescita del passato, su mercati come l'Italia e l'Europa che sono già completamente saturi.

LE TOP 10	
DICEMBRE 1993	GENNAIO/DICEMBRE 1993
1) FIAT PUNTO 18.247	1) FIAT UNO 234.329
2) FIAT UNO 12.371	2) FORD FIESTA 107.640
3) VOLKSWAGEN GOLF 6.718	3) FIAT PANDA 105.610
4) FORD FIESTA 5.891	4) FIAT CINQUECENTO 89.524
5) OPEL ASTRA 4.812	5) VOLKSWAGEN GOLF 87.105
6) PEUGEOT 106 4.779	6) FIAT TIPO 81.882
7) FIAT TIPO 4.372	7) AUTOBIANCHI Y10 78.847
8) FIAT CINQUECENTO 4.026	8) RENAULT CLIO 75.219
9) OPEL CORSA 4.012	9) OPEL ASTRA 66.262
10) VOLKSWAGEN POLO 3.968	10) PEUGEOT 106 54.105

Qualcuno spera ancora in un nuovo «boom»: è il caso di quel 31% dei concessionari di automobili interpellati dal centro studi bolognese Promotor, che si aspettano un aumento di vendite nei prossimi 3-4 mesi. Qualcuno sostiene che la ripresa sarebbe imminente, perché in dicembre la flessione del mercato italiano è stata «solo» del 10,71% (rispetto ai cali del 20-30% accusati da aprile a luglio) e nel mese di confronto, il dicembre '92, molte auto non catalizzate erano state immatricolate dalle stesse case costruttrici prima che entrasse in vigore l'obbligo delle marmite, catalitiche. Ma oggi si verifica un altro fenomeno anomalo: si calcola che almeno 150mila auto al mese

vengano acquistate ed immatricolate in Italia da cittadini stranieri (in particolare tedeschi) per speculare sul cambio della lira svalutata. Più realisticamente l'Unrae (associazione degli importatori di auto estere) prevede nel 1994 una vendita di 1.910.000 vetture, con un incremento di appena lo 0,1%. Ed il perdurare della crisi getta una pesante ipoteca su una vertenza occupazionale come quella aperta alla Fiat, rende poco credibile l'affermazione dei dirigenti di corso Marconi che migliaia di lavoratori da buttare fuori dalle fabbriche sarebbero solo «esuberanti temporanei». Proprio i dati delle vendite di dicembre giustificano le più ampie riserve sui piani della Fiat.

La «Punto» rimane saldamente in testa alla classifica delle dieci auto più vendute in Italia, con 18.247 unità consegnate (20.627 in novembre). Sorprendente è il risultato della vecchia «Uno», al secondo posto con 12.371 vetture vendute. Ma fra le «top ten» figurano solo altre due auto italiane, la «Tipo» e la «Cinquecento», entrambe attorno alle 4.000 unità vendute (un anno fa se ne vendevano rispettivamente 8.000 e 5.000), mentre scompaiono dalla classifica, evidentemente «ammazzate» dalla «Punto», la «Panda» e la «Y10», di cui si vendevano dodici mesi fa 9.000 e 6.000 unità. È la quota di mercato delle auto italiane (cioè del gruppo Fiat) scende in dicembre dal 46,25

LE QUOTE DI MERCATO			
MARCHE	1993	%	VAR. % '92
FIAT	617.853	32,69	+0,79
FORD	186.007	9,84	-0,86
VOLKSWAGEN	169.738	8,98	-1,29
LANCIA/AUTOB.	137.736	7,29	+0,03
OPEL G.M.	127.320	6,74	+1,1
RENAULT	127.160	6,73	-0,86
PEUGEOT	81.707	4,32	-0,23
ALFA ROMEO	79.537	4,21	-0,34
SEAT	49.079	2,60	+0,35
CITROEN	42.084	2,27	-0,41
NISSAN	41.044	2,17	+1,06
AUDI	40.813	2,16	+0,15
BMW	31.705	1,68	+0,08
MERCEDES	31.419	1,66	-0,03
ROVER	26.788	1,42	+0,19
VOLVO	15.684	0,83	-0,09
INNOCENTI	12.211	0,65	+0,11
HONDA	10.942	0,58	+0,12
SUZUKI	8.436	0,45	+0,01
HYUNDAI	8.227	0,44	-0,07

al 45,39%, mentre da maggio a novembre aveva registrato modesti ma continui recuperi tanto da chiudere l'anno in lievisimo progresso, dal 44,35 al 44,9%.

Approfitto di questa nuova débacle italiana la Opel General Motors (salita in dicembre dal 6,34 al 7,65% del mercato), l'Audi, la Bmw, la Mercedes e soprattutto le case giapponesi, che nel corso del 1993 hanno venduto quasi come l'Alfa Romeo: 79.142 vetture contro 79.537, il 4,19% del mercato contro il 4,21. Intanto anche in dicembre la quota dell'Alfa è rimasta sotto il 4 per cento.



### Bene la prima asta di Bot del '94 Partenza sprint per il «global bond» in yen

Lieve rialzo dei rendimenti all'asta Bot di yen che ha visto una forte domanda (25,287 miliardi) rispetto all'offerta (16 mila miliardi). I rendimenti netti dei titoli a tre mesi sono saliti dal 7,07 al 7,11%, quelli del Bot a sei mesi sono passati dal 7,19 al 7,50% e quelli dei buoni annuali dal 7,58 al 7,59%. Sempre ieri partenza sprint per il Global bond per 300 miliardi di yen (4.500 miliardi di lire circa) lanciato al Tesoro (nella foto il ministro Banucci). Secondo fonti della Daiwa di Londra, l'emissione è quasi subito interamente collocata «grazie alla grande richiesta degli investitori, soprattutto giapponesi, ma anche europei e statunitensi». Oggi alle ore 7 di Londra (le 8 in Italia) è prevista la fissazione del prezzo di rifiorita con conseguente scioglimento del consorzio di collocamento, guidato da Daiwa europea e J.P. Morgan Securities.

### Ime: oggi a Francoforte la prima riunione

L'elezione di un vice-presidente, la scelta dell'edificio che ospiterà l'Istituto e la ripartizione delle quote. Sono queste le tre principali questioni che saranno affrontate nella prima riunione del Consiglio dell'Istituto monetario europeo (Ime), che si terrà oggi nel municipio di Francoforte. Del Consiglio fanno parte il presidente, il belga Alexandre Lamfalussy, e i dodici presidenti delle Banche centrali dei Paesi della Cee. Per quanto riguarda il primo punto, le voci circolate nei giorni scorsi che davano per favorito alla vice-presidenza l'olandese Wim Duisenberg, attuale presidente della Banca centrale dei Paesi Bassi e della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) di Basilea, sembrano aver perso consistenza. Riguardo alla sede del vertice dell'Ime prenderà in considerazione alcune ipotesi, fra cui il «Messeturm», il «Thronen» e il «Poseidonhaus», tre edifici nel centro di Francoforte. Da decidere, infine, la ripartizione delle quote dell'Istituto fra i singoli Stati membri, che si rifletterà nella ripartizione degli oneri di finanziamento, ma non sul diritto di voto (ogni Paese membro ha un voto). Alla Germania dovrebbe spettare quota del 25 per cento circa.

### Telefonini Maxi-aumento di capitale per Omnitel

Omnitel, la società costituita da Olivetti, Bell Atlantic, Cellular communications international, Telia (ex Swedish Telecom) e Lehman Brothers, aumenta il capitale a 200 miliardi di lire. L'operazione servirà ad affrontare la prima fase di investimenti qualora la venga assegnata dal ministero delle poste e telecomunicazioni la concessione del servizio radiomobile Gsm in Italia. L'aumento di capitale è stato approvato ieri dall'assemblea straordinaria degli azionisti della Omnitel. Nei prossimi giorni la società, che ha realizzato il progetto di un complesso sistema cellulare numerico sul territorio nazionale basato sullo standard europeo Gsm, presenterà al ministero domanda di partecipazione alla gara per il secondo generatore del servizio radiomobile Gsm in Italia. Omnitel, costituita nel 1990, è controllata da Olivetti che detiene con il 51% la maggioranza assoluta, Bell Atlantic (16,6%), Cellular communications international (14,7%) e Telia (9,7%) appaiono la loro specializzazione nella costruzione e gestione di sistemi per il servizio telefonico radiomobile, mentre Lehman Brothers (8%), gruppo Amencan Express, assicura il supporto finanziario e le sue competenze nel settore della fatturazione dei servizi basati su carte di credito. «La decisione degli azionisti di Omnitel di approvare questo importante aumento di capitale in anticipo rispetto alle indicazioni del Ministero», ha dichiarato Francesco Caio, presidente di Omnitel e direttore della Divisione Telecom e multimedia Olivetti, «è un segno tangibile del loro impegno strategico nell'investire e della loro volontà di mettere a disposizione della società le proprie risorse finanziarie e tecnologiche». Olivetti ha deciso da tempo - ricorda una nota della società - di spostare il baricentro delle proprie attività verso i servizi (software, assistenza, servizi di telecomunicazione) e di recuperare valore aggiunto nei prodotti attraverso l'integrazione di funzionalità avanzate, principalmente di telecomunicazioni, nonché di specializzare l'offerta sistemi con soluzioni basate su reti distribuite.

FRANCO BRIZZO

## Il sindaco scrive a Ciampi, Agnelli, Giugni e sindacati. L'azienda condannata per la Sevel Vertenza Fiat, lettera aperta di Castellani «No a un accordo sulla pelle di Torino»

«Lettera aperta» del sindaco di Torino, Valentino Castellani, a Ciampi, Agnelli, Giugni e le confederazioni sindacali che lancia un grido d'allarme sul futuro della città. «Non verrà accettata» scrive - una ipotesi che prescinde dal rilancio della nostra città». Intanto il pretore del lavoro di Pomigliano d'Arco condanna la Sevel e reintegra quattro lavoratori licenziati. Oggi riprende la trattativa al ministero.

PIERO DI SIENA

ROMA. Per la vertenza Fiat Torino è in allarme. E all'apprensione, con cui la città vive il paventato pericolo di un ridimensionamento di Mirafiori, ha dato voce ieri il sindaco Valentino Castellani con una «lettera aperta» indirizzata al presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, al ministro del Lavoro, Gino Giugni, al presidente della Fiat, Gianni Agnelli, a Cgil, Cisl e Uil. Nella vertenza in corso, «non emerge» scrive Castellani - con sufficiente chiarezza la «questione Torino» come aspetto centrale per affrontare la crisi attuale e le prospettive future. Secondo il sindaco di Torino, «politiche di

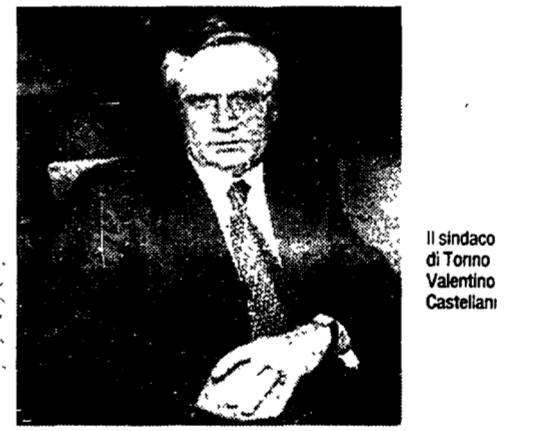
sviluppo industriale indubbiamente non si improvvisano, fanno parte di un processo di trasformazione che oltre alla Fiat deve vedere coinvolto lo stesso governo gli enti locali e il mondo della ricerca, a cominciare da quella pubblica». Una cosa deve essere certa, continua Castellani: a Torino non verrà accettata una ipotesi che prescinde dal rilancio della città.

Che la trattativa sia ancora in salita lo si comprende anche dal clima della riunione del coordinamento dell'auto della Fiom, tenutosi ieri a corso Trieste, a Roma. «Se debbo dare una valutazione ad oggi», dice Susanna Camusso - non mi pare che siamo in prossimità di un accordo». Non c'è, in questa affermazione, una sottovalutazione dei risultati rag-

giunti nel confronto con Ciampi. Il problema è, come sottolinea il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano, che non si comprende se «la Fiat cambierà su quella base il suo piano». Ma il numero due della Cisl, Raffaele Morese, «non esclude» che un accordo possa essere raggiunto entro il 15 gennaio, giorno in cui l'azienda procederà in maniera unilaterale alla messa in cassa integrazione di 12mila addetti.

Intanto, l'azienda torinese subisce un altro colpo nell'opinione pubblica. Il pretore del lavoro di Pomigliano d'Arco, Angelina Maria Perrino, ha reintegrato i quattro lavoratori che la Sevel aveva licenziato perché essi avevano organizzato le manifestazioni di protesta insorte immediatamente

dopo l'annuncio che la fabbrica sarebbe stata chiusa. «È una condanna esemplare», commenta Luigi Nuzzi, della Fiom di Pomigliano - La Fiat è venuta allo scoperto ed è stata sconfitta». Si tratta della seconda sentenza per comportamento antisindacale che la Sevel riceve dalla pretura del lavoro della città campana. Il 7 dicembre l'azienda era stata condannata per aver omesso ai sindacati le informazioni sull'ipotesi di fusione tra la Sevel spa e la Sevel Campania. Dai lavoratori campani è stata accolta senza particolare entusiasmo la notizia che per la loro fabbrica il governo pensa all'intervento della «task force» diretta da Gianfranco Borghini. «Una scelta», dice Susanna Camusso - che il governo fa un po' alla leggera, sottovalutando



Il sindaco di Torino Valentino Castellani

l'impatto sociale che può essere gravissimo». Ieri vi è stata anche una riunione della Fim con le strutture territoriali della Cisl delle zone interessate alla vertenza. Il segretario nazionale della Fim, Pier Paolo Baretta, chiede al governo «un protocollo sugli impegni relativi alla reinsediamento della Sevel e sulle prospettive produttive per

Arrese e la garanzia assoluta che per l'area torinese gli esuberanti temporanei». Intanto questa mattina riprende al ministero del Lavoro ma si parla con sempre maggiore insistenza di un confronto a palazzo Chigi per affrontare il problema dell'informatica nazionale direttamente collegata alla domanda pubblica.

I drammatici dati sull'occupazione dell'ultimo biennio elaborati da «Ambiente e lavoro». E per il '94 le prospettive sono negative

## In due anni la crisi ha bruciato 1.460.000 posti

Crolla anche il terziario e, complessivamente, nel biennio '92-'93, in Italia si perdono 1.460.000 posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione raggiunge l'11,3%, quello «allargato» svetta al 14,3. Sono questi i dati drammatici sull'occupazione messi in evidenza dall'associazione Ambiente e Lavoro: «Il '94 si preannuncia con prospettive pesanti e certo non basta il decreto del governo del 5 gennaio scorso».

EMANUELA RISARI

ROMA. «I dati sull'occupazione evidenziano una situazione drammatica del '93 e prospettive pesanti per il '94. I provvedimenti contenuti nel decreto del 5 gennaio scorso sono perciò assolutamente insufficienti». Rino Pavanello, segretario nazionale dell'associazione Ambiente e Lavoro è lapidario: «I provvedimenti del governo potranno diminuire il contenzioso sociale in aree di crisi, ma non consentono nessuna inversione di tendenza per poter creare nuovi posti di lavoro, unica via possibile indi-

LA DISOCCUPAZIONE «ALLARGATA»					
Indicatore «allargato» ricerca lavoro	Nord	Centro	Sud	Totale	%
MASCHI	349	236	949	1.534	10,50
FEMMINE	572	355	908	1.835	20,55
TOTALE ITALIA	921	591	1.857	3.369	14,31

Rielaborazione Associazione Ambiente e Lavoro su dati ISTAT ottobre 1993.

GLI OCCUPATI IN ITALIA					
Posti di lavoro (per 1000)	Ottobre 1992	Ottobre 1993	Perdita '93 su '92	di cui dipendenti	di cui indipend.
AGRICOLTURA	1.675	1.544	-131	-86	-45
INDUSTRIA	6.821	6.650	-171	-167	-4
ALTRE ATTIVITÀ	12.237	11.983	-254	-109	-145
TOTALE ITALIA	20.732	20.176	-556	-362	-194

194mila lavoratori autonomi. Inoltre, i posti di lavoro complessivi del '93 (20.176.000) sono inferiori di ben 559mila a quelli dell'85. Il quadro del biennio '92-'93 è ancora più drammatico: i posti di lavoro persi svettano a 1.460.000, di cui 279mila nell'agricoltura, 266mila nell'industria e 870mila nel terziario e nelle altre attività. «Finora», dice ancora Pavanello - si pensava ancora che il lorozionale potesse assorbire il calo occupazionale degli altri settori. Oggi non solo non costituisce più uno sbocco per gli «espulsi» da agricoltura e industria, ma «brucia» i due terzi (66%) del milione e 305mila nuovi posti creati dal 1985 in poi».

Nel '93, poi, erano 3.369.000 le persone in cerca di lavoro (1.534mila uomini e 1.835mila donne): il tasso di disoccupazione ha raggiunto quindi l'11,3% e l'indicatore di disoccupazione «allargato» (nel quale rientra anche chi ha effettuato la ricerca del lavoro

Verso l'unità sindacale

### Impegno della Lombardia a eleggere le nuove Rsu

MILANO. Dalla Lombardia un forte sollecito verso la «improcrastinabile unità», è partito dai segretari di Cgil-Cisl-Uil, Riccardo Terzi (Cgil), Savino Pezzotta (Cisl) e Walter Galbusera (Uil) ritengono che il 1994 sia un anno decisivo «per concludere un cammino iniziato 30 anni fa e che oggi vede condizioni irripetibili per giungere a conclusioni». Un «messaggio politico» che verrà reso formale il 20 gennaio, davanti ai quadri delle tre confederazioni, nel corso di un'assemblea alla quale è prevista la presenza di Bruno Trentin, Sergio d'Antonio e Pietro Larizza. I tre leader del sindacato lombardo ieri in una conferenza stampa hanno dichiarato che la «confederazione unitaria è l'unica risposta possibile alle troppe emergenze, che il sindacato è chiamato a fronteggiare». L'unità del movimento sindacale - hanno aggiunto - non può essere pen-

G.L.A.C.

FINANZA E IMPRESA

BASTOGI. L'assemblea della Bastogi (gruppo Cabassi) ha deciso di avviare un'azione di responsabilità contro l'ex presidente Vincenzo Romagnoli...

BELLELI. Il gruppo Belleli realizzerà, in joint venture con la società britannica Weir Westgarth, un impianto di dissalazione nel Qatar...

Incertezza politica sui mercati Scambi record per Montedison

MILANO. Caccia grossa alle Montedison a Piazza Affari in una seduta difficile che avrebbe piuttosto invitato alla prudenza...

Ancora su Montedison, da segnalare che i diritti nell'ultima seduta di negoziazione hanno subito un crollo del 46,15% a 7 lire...

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED., DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %, C/A BRESCIA, CR BERGAMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns: Titolo, prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, chius., prec., var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns: Titolo, chius., prec., var. %.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec., etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Ieri, Prec., etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: indice, valore, prec. var. %.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, chius., prec., var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns: Titolo, chius., prec., var. %.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec., etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Ieri, Prec., etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: indice, valore, prec. var. %.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, chius., prec., var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns: Titolo, chius., prec., var. %.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec., etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Ieri, Prec., etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: indice, valore, prec. var. %.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, chius., prec., var. %.



L'Opv si terrà tra il 31 gennaio e il 4 febbraio: il prezzo delle azioni varierà tra 9.800 e 11.000 lire

Il Tesoro dal 50% passerà al 25%, ma è destinato ad uscire di scena. Per il '93 previsti dividendi a 400 lire

# All'asta il 33% dell'Imi Frutterà 2mila miliardi

Dopo Sme, Nuovo Pignone e Credit, tocca all'Imi finire sul mercato. Al Tesoro ieri hanno comunicato i dettagli dell'operazione: l'Opv sarà di 200 milioni di azioni (33% dell'istituto), il prezzo varierà tra le 9.800 e le 11.000 lire, l'incasso sarà di circa 2mila miliardi. L'asta si terrà tra il 31 gennaio e il 4 febbraio. Il Tesoro passerà dal 50% al 25%. Ma è destinato ad uscire di scena. Dividendi '93 a 400 lire.

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. Dopo il Credit e subito prima della Comit, tocca all'Imi finire sul mercato. Ieri il Tesoro ha comunicato gli ultimi dettagli dell'operazione: l'offerta sarà di 200 milioni di azioni, pari al 33% dell'istituto. Il prezzo, che sarà fissato il 29 gennaio, varierà tra le 9.800 e le 11.000 lire ad azione (attualmente il valore unitario si aggira intorno alle 11.600 lire). L'incasso, nel complesso, oscillerà tra i 1.960 e i 2.000 miliardi.

non concentra la sua attività nei depositi e nel credito a breve, ma nel finanziamento dei grandi investimenti industriali e nella gestione di fondi pubblici.

«L'Imi è un po' il nostro occhio destro», dice il ministro del Tesoro, Piero Barucci, alla conferenza stampa che si tiene in un'enorme sala del dicastero. Per terra c'è una moquette, dal colore indefinibile e molto ministeriale, ma il resto dell'arredamento è decisamente sfarzoso. Tende di damasco giallo, specchi e divani dorati, soffitti affrescati in compenso. L'acustica è pessima. «Benvenuti nella casa delle privatizzazioni», dice Barucci, secondo il quale la cessione dell'Imi «è una rottura senza ritorno». E poi il direttore generale del ministero, Mario Draghi, a spiegare nel dettaglio l'operazione. Attualmente il Tesoro detiene il 50% del capitale sociale e sono pubbliche anche le

quote Consap (9%), Inps ed Inail. Il resto è privato: 6,6% Caprio, 6,1% San Paolo di Torino e così via. Ebbene, ad operazione conclusa, il Tesoro rimarrà azionista di riferimento col 25% e la quota pubblica scenderà al 30%. «Ma il Tesoro non vuole rimanere azionista», dice Draghi. «E comunque, entro il '96, nessuno potrà detenere più del 10% che è il tetto massimo raggiungibile dai futuri azionisti Imi». L'istituto - spiega Draghi - è una conglomerata non quotata in Borsa e senza un azionato diffuso come al Credit (dove il tetto massimo è del 3%, ndr).



**IMI: i conti del gruppo**

(Dati in miliardi di lire)	30/9/93	31/12/92
<b>Voce</b>		
Interessi attivi e proventi	4.740,1	6.164,1
Interessi passivi ed oneri	-3.708,1	-4.964
Margine finanziario	1.033,1	1.200,1
Margine complessivo	1.598,9	1.732,2
Oneri di gestione	-669,5	-818,8
Margine operativo	929,4	913,4
Accantonamenti a fondi rischi su crediti	236,6	-215,5
Utile prima delle imposte	692,8	697,9
Utile netto	376,0	443,5

Nella foto sotto il presidente dell'Imi Luigi Arcuti

75 milioni saranno piazzate tra i risparmiatori italiani, 65 tra gli investitori esteri, 35 tra quelli italiani e il resto negli Usa. Il lotto minimo acquistabile è di 250 azioni, pari a circa 2 milioni e mezzo di lire e i sottoscrittori che avranno conservato per tre anni i titoli avranno diritto ad un'azione gratuita ogni dieci. Inoltre i potenziali sottoscrittori riceveranno, a maggio del '94, 400 lire di dividendo ad azione, il doppio di quello che è stato distribuito l'anno scorso.

Ma come mai ci si è accantonati di 2mila miliardi d'incasso visto che, solo un anno fa, la Caprio ne offriva 4mila?

«Quel prezzo - replica Draghi - era il corrispettivo di una cessione in blocco, che prevedeva anche un premio di maggioranza». Altra obiezione perché vendere solo un pezzo di Imi e non tutto? A rispondere è sempre Draghi. «Dalle nostre indagini di mercato emerge che un'offerta di azioni pari a 6mila miliardi (il prezzo necessario per acquistare il 60% dell'Imi) sarebbe stato di difficile assorbimento».

Il presidente dell'Imi Luigi Arcuti, ha poi elencato alcuni dati sull'attività dell'istituto: 376 miliardi di utile netto nei primi 9 mesi del '93, 7mila miliardi di mezzi propri e sofferenze inferiori al 1%.

## Privatizzazioni Corte Conti entra nelle nuove Spa

ROMA. La sentenza della Corte Costituzionale (resa nota a fine anno) con la quale viene riconosciuta la competenza della Corte dei Conti ad esercitare il controllo contabile negli ex enti trasformati in società per azioni è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. È così aperta la strada al rapido «ritorno» dei rappresentanti della magistratura contabile nei vertici delle nuove «spa». La Corte Costituzionale ha affermato infatti che il controllo dovrà essere ripristinato «nelle forme e nei limiti in precedenza applicati fino a quando permanga una partecipazione esclusiva o maggioritaria dello stato al capitale azionario» di In Eni Ina Enel.

Dopo l'avvio delle procedure di privatizzazione e di trasformazione degli enti pubblici in società giuridicamente private la Corte dei Conti aveva ribadito la convinzione che i suoi poteri di controllo dovessero essere riconosciuti anche nella nuova situazione. Ne era nato un conflitto tra governo e magistratura contabile, sfociato poi nel maggio 1993 in un procedimento in sede di Corte Costituzionale in riferimento ai poteri spettanti alla Corte dei Conti in virtù dell'art. 100 della Costituzione.

La Corte Costituzionale ha statuito nella sentenza che «la semplice trasformazione degli enti pubblici economici non può essere ritenuta motivo sufficiente a determinare l'estinzione del controllo fino a quando permanga inalterato nella sostanza l'apporto finanziario dello Stato alla struttura economica dei nuovi soggetti».

«Quel prezzo - replica Draghi - era il corrispettivo di una cessione in blocco, che prevedeva anche un premio di maggioranza». Altra obiezione perché vendere solo un pezzo di Imi e non tutto? A rispondere è sempre Draghi. «Dalle nostre indagini di mercato emerge che un'offerta di azioni pari a 6mila miliardi (il prezzo necessario per acquistare il 60% dell'Imi) sarebbe stato di difficile assorbimento».

ROMA. Interviene il ministro delle Finanze Franco Gallo sulla gravissima crisi delle esattorie in Sicilia. Come noto, la società Montepaschi-Sert, che ha finora gestito il servizio in qualità di commissario governativo, è stata addebitata per 250 miliardi e ha annunciato di non voler più accettare l'iscrizione a ruolo dei nuovi tributi per il 1994. È l'ultimo atto di una lunga vicenda sulla questione della riscossione delle imposte nell'isola (a suo tempo affidata ai cugini Salvo in odore di mafia) da anni e anni si concentrano gli appetiti di potenti politici-criminali. Un continuo braccio di ferro, e intanto l'altra faccia della medaglia è che di fatto per lunghi periodi in Sicilia non si sono raccolte materialmente le imposte.

Il ministro Franco Gallo ha incontrato ieri mattina a Roma l'assessore al Bilancio della regione siciliana Bartolo Pellegro. Secondo quanto reso noto dallo stesso assessore a conclusione del colloquio, Gallo ha condiviso la posizione della giunta regionale, sottomessa anche da un parere dell'Avvocatura dello Stato. La Montepaschi-Sert deve essere obbligata a continuare ad assicurare, come commissario governativo il regolare funzionamento degli sportelli esattoriali. Almeno fino a quando non verrà conferita in via ordinaria la concessione del servizio.

Con l'intervento del ministro, si potrebbe dunque andare verso una definizione consensuale della vicenda. Si tratta ora di vedere se - sempre che la banca sia d'accordo con una soluzione soft - si deciderà di aspettare la scadenza normale del periodo di sperimentazione della riforma esattoriale (il 31 dicembre del 1994), oppure se entro i due mesi di obbligo si dovrà andare all'asta per la rassegnazione della concessione oggi affidata al consorzio Montepaschi-Sert. Gallo sempre secondo quanto riferito da Pellegro, ha preso contatti a tal fine col provveditore della Monte dei Paschi, Pennarola, domandando i dettagli tecnici al direttore della sezione riscossioni del ministero delle Finanze, Laccardi. L'assessore ha espresso apprezzamento per la disponibilità del ministro Gallo, e ha assicurato che in Sicilia «non ci saranno i temuti vuoti nella riscossione delle imposte».

### LA STORIA

## Sogni di sviluppo mai divenuti banca

**RENZO STEFANELLI**

L'Istituto Mobiliare Italiano (Imi) precede la nascita dell'In. creato il 13 novembre 1931 doveva proprio servire ad alleggerire, con i suoi «simbolismi», la posizione dei banchieri privati che sfocerà nei fallimenti e nell'intervento statale dei due anni successivi. Lo Stato interviene nell'economia allo stesso modo in cui intendeva farlo oggi, mobilitando delle risorse piuttosto che prendere responsabilità imprenditoriali dirette. Lo fa con le risorse di allora: la Cassa Depositi e Prestiti, banca del Tesoro, apporta la maggioranza del capitale perché Ina, banche, istituto di previdenza possono fare da tramite nel collocare prestiti finanziari ma non hanno la possibilità di fare grossi apporti di capitale proprio. Con l'intervento diretto dello Stato la situazione cambia all'assemblea del 31 marzo 1933 Mussolini si aspetta che l'Istituto allarghi la sua azione... perché l'Iri ha altri compiti. L'Imi deve

«allargarsi» dal salvataggio finanziario alla finanza di sviluppo. Ma non è in grado di sviluppare nella misura prevista il mercato dei prestiti obbligazionari perché le «fonti» basti pensare alle capitalizzazioni previdenziali, allora come oggi campo di tutte le illusioni - sono inaridite dalla elevata disoccupazione, dalla riduzione anche nominale dei salari, dall'indebolimento dei rapporti col mercato finanziario internazionale.

Nel 1936 la Banca d'Italia prese la gestione diretta dell'Imi, ma non era questione di gestione. La ricostruzione post-bellica sembrava creare le condizioni per un ritorno al progetto della banca di sviluppo il governo, ad esempio, affidò all'Imi la gestione dei fondi Erp (European Recovery Program, o Piano Marshall) che potevano innescare iniziative di mobilitazione del risparmio interno. Invece, nel giro di pochi anni ritroviamo l'Imi a fare salvataggi al seguito della politica di assistenza alle ristrutturazioni industriali dei privati. I licenziamenti, le chiusure in nome della concentrazione e dell'efficienza, non erano il solo fatto nuovo. Le tre grandi banche rilevate dallo Stato, Comit, Credit e Banco Roma, hanno creato a Milano un istituto proprio, Mediobanca, che si presenta subito come tutore degli interessi finanziari «locali». Il motore dello sviluppo riparte dal Nord, modellato sugli interessi

dei gruppi che vi dominano. La politica ha deciso ma nel senso contrario all'esistenza di una «banca di sviluppo». Certo, l'Imi può intervenire al Nord ma solo per tappare falle intervenendo all'Olivetti per sanzionare lo stozzamento nella culla della nascente industria elettronica. Riparte al Sud, sull'onda dell'offerta di capitali il cui costo è a carico dello Stato, da cui nasce il coinvolgimento nelle avventure dell'industria chimica ed in particolare della folgorante ascesa di Nino Rovelli «capitano d'industria» creato dal nulla e sparito nel nulla nell'arco di un decennio.

Le operazioni più fortunate dell'Imi derivano da un singolo salvataggio quello di una società per la gestione dei fondi d'investimento, sulle cui ceneri è cresciuta l'attuale Fideuram. Il lavoro essenziale è stato invece svolto con le grandi imprese, pubbliche e private, con marginali presenze nel finanziamento della piccola industria. Una costante è l'affidamento di funzioni da parte dello Stato negli anni Cinquanta. Una costante è l'industria meccanica: la nascita dell'Efim, negli anni Settanta ha avuto la gestione del fondo per il finanziamento della ricerca tecnologica, di recente ha creato la società che lavora con le Ferrovie allo smobilizzo patrimoniale e dal finanziamento dei progetti.

L'Imi come banca di sviluppo è stata messa in discussione due volte. Nel 1968, di fronte alla difficoltà di attuare il Programma economico nazionale Manin Carabba - un collaboratore dell'allora ministro del Bilancio Antonio Giolitti - propose la «Creazione di un Fondo di sviluppo economico presso l'Imi», il cui consiglio di amministrazione, secondo il modello del Fdes francese, potrebbe vedere impegnati ministri finanziari ed economici, il Governatore della Banca d'Italia, i presidenti delle Bin, i presidenti degli istituti mobiliari. Lo stesso Giolitti se ne spaventò, reagendo negativamente a qualche apprezzamento venuto da sinistra.

Nel 1977, tirando le somme della «guerra chimica» che aveva travolto la Sir di Rovelli, con ingenti perdite per l'Imi e il Tesoro la questione venne riproposta anche dall'interno. Un libro su «Il caso Imi - Banca società nell'Italia contemporanea» si ricostruiva la storia tirando le somme di una esperienza che conteneva tutti gli elementi perché l'Imi diventasse una vera banca. Perché il problema del proprio ruolo nelle strategie di sviluppo è l'essenza di qualsiasi banca d'investimento sia pubblica che privata.

Non se ne fece di nulla per le medesime ragioni per cui nel 1993 al piano terzo della scala destra del palazzo di via XX Settembre (Tesoro) si svende l'Imi mentre di fronte, al piano terzo della scala sinistra (Bilancio) si progettava la Banca per lo Sviluppo Regionale. Perché l'Imi non lo è stato e non può esserlo? Perché, come sempre, i salvataggi sono certi mentre lo sviluppo è soltanto una promessa.

**ESTRATTO CONTRIBUTIVO INPS. DA OGGI, PASSATO, PRESENTE E FUTURO SONO SOTTO IL VOSTRO CONTROLLO.**

**UNA GARANZIA PER IL DOMANI**

DAL NOVEMBRE 1993 L'INPS HA DATO INIZIO AD UN'OPERAZIONE CHE INTERESSA 30 MILIONI DI LAVORATORI DIPENDENTI E AUTONOMI: L'INVIO A DOMICILIO DI UN ESTRATTO CONTRIBUTIVO CHE INDICA LE RETRIBUZIONI DICHIARATE DAL DATORE DI LAVORO O I REDDITI PER I LAVORATORI AUTONOMI E I CONTRIBUTI DI TUTTA LA VITA LAVORATIVA.

**BASTA CONTROLLARE**

L'ESTRATTO CONTRIBUTIVO CONSENTE LA VERIFICA COMPLETA DELLA POSIZIONE PREVIDENZIALE FINO AL 31 DICEMBRE 1990 ED È UNO STRUMENTO PREZIOSO PER LE SCELTE PERSONALI IN VISTA DEL PENSIONAMENTO. SE CI SONO DATI INESATTI O INCOMPLETI, BASTA SEGNALARLI ALL'INPS CON LA CARTOLINA DI RITORNO INSERITA NELL'ESTRATTO CONTRIBUTIVO, DOVE SI TROVERANNO ANCHE UNA SERIE DI NUMERI TELEFONICI A CHIAMATA GRATUITA PER INFORMAZIONI O PER FISSARE UN APPUNTAMENTO CON I FUNZIONARI INPS. I LAVORATORI POSSONO RIVOLGERSI ANCHE AGLI ENTI DI PATRONATO CHE FORNIRANNO GRATUITAMENTE LA LORO ASSISTENZA.

**FINO ALL'AUTUNNO 1994**

L'INPS HA PROGRAMMATO DI INVIARE CIRCA 3 MILIONI DI ESTRATTI CONTRIBUTIVI AL MESE, INIZIANDO DAI LAVORATORI PIÙ VICINI AL PENSIONAMENTO, IN MODO DA CONCLUDERE L'OPERAZIONE ENTRO L'AUTUNNO DEL 1994.



L'ESTRATTO VERRÀ INVIATO ANCHE A CHI NON È PIÙ ASSICURATO PRESSO L'INPS, COMPRESO CHI NON È PIÙ IN VITA, IN QUANTO PUÒ ESSERE COMUNQUE UTILE PER I FAMILIARI CONOSCERE LA POSIZIONE PREVIDENZIALE DEL CONGIUNTO. È UN'INIZIATIVA DI DIMENSIONI VASTISSIME: L'INPS CONFIDA NELLA COMPrensIONE DEGLI INTERESSATI PER EVENTUALI DISGUIDI.

**INSIEME, UNA PENSIONE RAPIDA**

PER LA RUSCITA DELL'OPERAZIONE L'INPS CHIEDE LA COLLABORAZIONE DEI LAVORATORI E DELLE AZIENDE PER RAGGIUNGERE UN OBIETTIVO CHE È NELL'INTERESSE DI TUTTI: LA SICUREZZA, PER OGNI LAVORATORE, DELL'ESATTEZZA E DELLA TEMPESTIVITÀ DELLA PENSIONE.



**ESTRATTO CONTRIBUTIVO INPS. AL DOMICILIO DI 30 MILIONI DI LAVORATORI.**

Le malattie infettive non attaccano le formiche



Le malattie infettive non attaccano le formiche. Il merito è delle femmine che producono una sostanza antibiotica con proprietà immunizzanti.

Una spedizione sul Kilimanjaro studierà le radiazioni ultraviolette

(Cai) e dall'Istituto dermatologico di S. Galliciano della capitale, prenderà il via nella seconda metà del mese di gennaio.

Energia dalle calze vecchie di nylon

La possibilità di impiegare calze e rifiuti plastici, miscelati al tradizionale carbone, per la produzione di energia.

L'inquinamento stressa le piante. Vittime gli alberi a Roma e Milano

Vita dura per gli alberi di città. Spesso i parassiti selvaggi che soffocano le radici, tagli distrutti e infezioni da lavori stradali stanno uccidendo i "polmoni" delle strade urbane.

Lo struzzo a tavola: in Italia cinque allevamenti

«A rischio» il precario equilibrio dell'ecosistema animale. Dopo i bovini, i suini e gli ovini anche gli struzzi sono finiti sotto lo sfruttamento consumista dell'uomo.

La percentuale e la pericolosità delle radiazioni ultraviolette in alta quota saranno studiate nel corso di una spedizione medico-scientifica sui monti Kenya e Kilimanjaro.

Le calze di nylon vecchie e rotte non finiranno più nel secchio della spazzatura, ma in un inceneritore. In uno stabilimento inglese per la produzione di materie plastiche dell'Ici, localizzato a Dumfries, è stata infatti sperimentata con successo la produzione di energia.

La ricerca aveva rivelato che il 25% dei platani (5.600 alberi su 22.307) che adornano le strade urbane della capitale hanno una "brutta cera", l'epidemia di stress da inquinamento si è estesa anche a Milano.

«A rischio» il precario equilibrio dell'ecosistema animale. Dopo i bovini, i suini e gli ovini anche gli struzzi sono finiti sotto lo sfruttamento consumista dell'uomo.

Pubblichiamo parte di un lungo saggio di Cesare Fieschi tratto dalla rivista «Giano bifronte» dove si analizza la vecchia contrapposizione sul piano dell'etica tra scienziati e tecnologi per gettare le basi di un nuovo giuramento di Ippocrate.

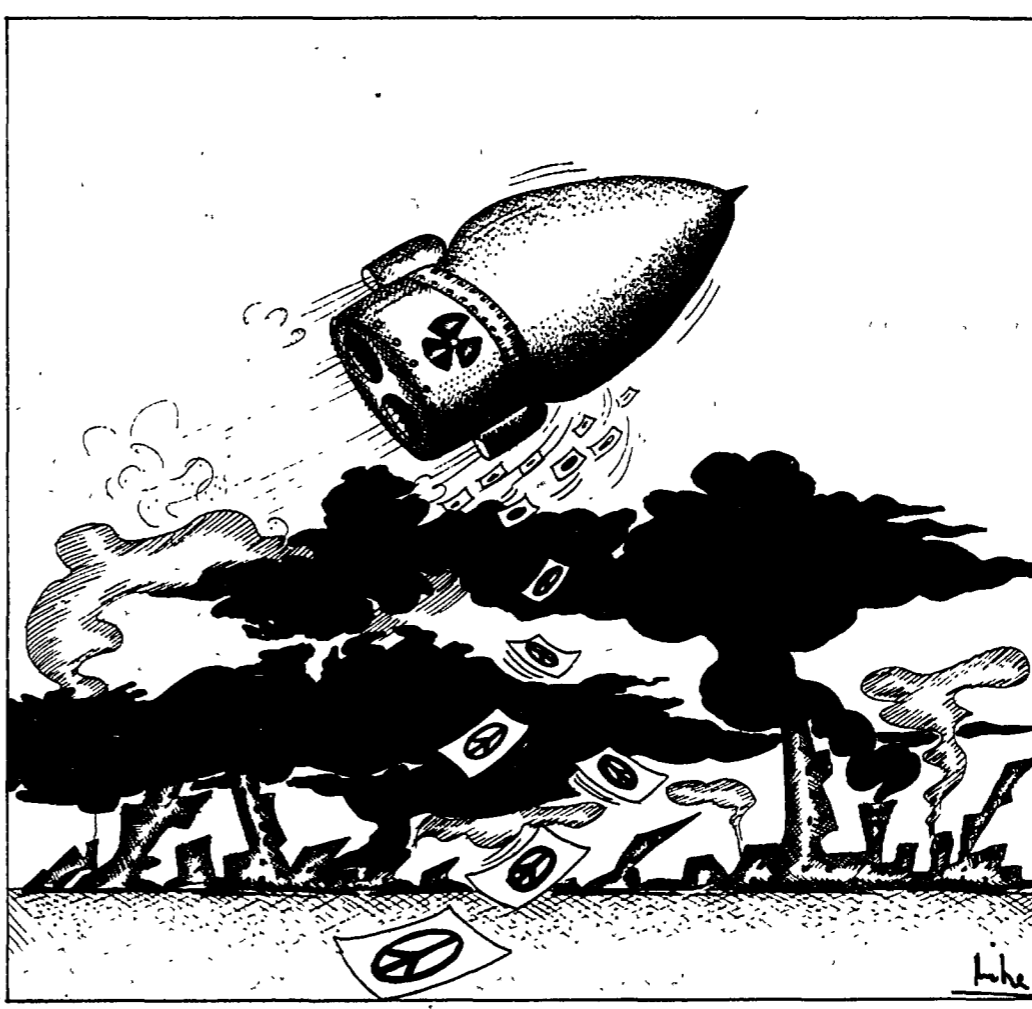
CESARE FIESCHI

1. Un problema complesso. Fino ad un paio d'anni fa, quando non ancora del tutto sciolto il gelo della guerra fredda, ogni tanto per iniziativa di un gruppo di scienziati e di tecnici si proponeva o riproponeva l'opportunità di qualche tipo di Giuramento di Ippocrate.

Il dibattito su una Scienza irresponsabile, dedicata alla ricerca disinteressata della sua verità, a decifrare la Natura, quindi indifferente ai valori, è una Tecnologia finalizzata a obiettivi pratici, quindi eticamente responsabile, data da lungo tempo.

In primo luogo la distinzione netta fra scienziati e tecnologi non è convincente e non rispecchia la realtà, perché spesso, anche nel passato, gli scienziati si sono dedicati con impegno alla risoluzione di problemi pratici.

Difficili analogie si incontrano nella ricerca sugli armamenti. Il folto gruppo di scienziati coinvolti, durante la seconda guerra mondiale, nel progetto Manhattan e nella ricerca sul radar pensava, allora, che il suo lavoro fosse volto alla difesa dall'aggressione nazista: più tardi molti cambiarono



no idea, quando si scoprì che la ricerca militare stava alimentando una corsa agli armamenti costosa e senza fine. Gli scienziati conservarono piena autonomia e piena responsabilità morale sia nell'adesione che nel rifiuto.

ricerche che sostenevano un progetto di deterrenza nucleare? Ma la deterrenza dipende dalla prospettiva di un utilizzo, richiede specifici piani di guerra, implica addirittura che i limiti di una guerra giusta non siano rispettati.

Ci sono degli articoli nella convenzione del 1993 che danno alle aziende biotecnologiche i brevetti sulle risorse genetiche

Biodiversità, norme-truffa per il Terzo mondo?

Paradossalmente un contadino messicano potrebbe essere costretto a comprare da una azienda americana di biotecnologie il seme di una pianta che nasce e cresce in Messico per il brevetto genetico su quel seme acquisito dall'azienda.

BONIZELLA BIAGINI

A un anno e mezzo dalla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UnCED) di Rio de Janeiro restano aperti quasi tutti i punti chiave discussi durante l'Earth Summit.

questione della cosiddetta «proprietà intellettuale», in quanto la Convenzione, pur esortando a beneficiare economicamente i paesi che hanno le specie prese in esame nel loro patrimonio genetico, dà agli istituti di ricerca che individuano un particolare carattere genetico, il diritto di manipolazione, brevetto e riproduzione.

governmental Committee on the Convention on Biological Diversity, con il compito di coordinare le fasi preparatorie della Conferenza delle parti (COP). Lo scorso ottobre il comitato ha riaperto la discussione su alcuni dei punti più controversi della convenzione: i meccanismi di finanziamento e il loro controllo.

dia e delle organizzazioni internazionali che non hanno denunciato o hanno tollerato lo sterminio dei curdi ad Halabja.

c) È risaputo che un gran numero di scienziati e di ingegneri lavorano per i militari in paesi quali la Russia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, mentre sono in pochi quelli che lavorano ai programmi militari in Giappone e in Italia, ecc.

d) In una società democratica scienziati e ingegneri hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri cittadini. Comunque su alcuni problemi importanti hanno maggiori conoscenze e possono più facilmente prevedere gli sviluppi futuri.

«Penso che ci troveremo in una posizione molto debole se non manterremo il massimo scrupolo, come è nella nostra tradizione, nell'attendere alla verità, distinguendo ciò che sappiamo essere vero da ciò che speriamo possa essere vero».

La Soyuz aggancia la Mir. Un medico tenterà il record di resistenza nello spazio

La navicella spaziale Soyuz tm-18, partita dal cosmodromo di Baikonur sabato scorso con tre astronauti a bordo, si è agganciata ieri con successo alla stazione orbitale Mir all'ora prevista, le 14:50 di Mosca (le 12:50 ora italiana).

presenti hanno criticato il ruolo predominante della Banca Mondiale in questo organismo e avrebbero preferito la creazione di un fondo ad hoc, come il «Fondo per l'ozono» creato con il Protocollo di Montreal.

Gadda radiofonico  
Ascoltatelo  
alla mostra Rai  
di via Asiago

Nella sede storica della Rai, in via Asiago a Roma, proposto un itinerario attraverso autografi e prime edizioni dello scrittore lombardo. In uno spazio audiovisivo possono essere ascoltati i programmi ideati per la radio da Carlo Emilio Gadda e le quattro interviste che egli concesse alla televisione.

La giustizia nel Medio Evo  
Un convegno a Spoleto

La giustizia nell'Alto medioevo è il tema della settimana di studi organizzata a Spoleto dal 7 al 13 aprile per iniziativa del centro studi sull'Alto medioevo. Si tratta di 25 lezioni cui parteciperanno studiosi di fama internazionale. Fra gli altri Harald Siems tratterà il tema dei giudici giusti e corrotti dal tardo antico al primo novecento occidentale.

Il gennaio 1944 a Verona. Quella mattina di cinquant'anni fa, nel poligono di tiro a segno del Forte San Procolo, viene fucilato Galeazzo Ciano, genero del Duce, ex «ministro del capo del Fascismo», ex ministro degli esteri e uno degli uomini più potenti del regime. Con lui muoiono, davanti al plotone di esecuzione, gli altri «traditori del Gran Consiglio»: Emilio De Bono, maresciallo d'Italia, Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del partito, Luciano Gottardi, sindacalista, Carlo Pareschi, ministro, Cianetti, invece, viene condannato a trenta anni, mentre Bottai, Bastianini, Albini, Rossoni, De Stefani, Bignardi, Ballella, Federzoni, Acerbo, Grandi, Alfieri, De Vecchi e De Marsico sono in fuga. Tutti, nella sala del Mappamondo di Palazzo Venezia, nel cuore della «città eterna», il 25 luglio 1943, avevano votato l'ordine del giorno Grandi che era servito da pretesto a Vittorio Emanuele III per cacciare Mussolini e ordinare l'arresto. Il «dopo» è noto.

## Un paese diviso e semidistrutto

Il Duce era finito a Campo Imperatore da dove era stato liberato da un gruppo di paracadutisti tedeschi che lo avevano trasferito in Germania da Hitler. Poi, era arrivato l'8 settembre e il re, con la Corte e gli Stati maggiori, era fuggito a Pescara e a Brindisi, abbandonando Roma ai nazisti e lasciando, senza ordini, migliaia di soldati italiani. Quel 1944, dunque, vede un paese diviso in due con il Re e Badoglio a Sud, assieme agli alleati che stanno risalendo la Penisola e un Nord con la Repubblica sociale e Benito Mussolini, ormai completamente in mano ai tedeschi. Ogni giorno, qualche grande o piccola città viene bombardata e la gente muore sotto le macerie. Chi ha scelto, è già in montagna con le armi in pugno, a battersi per la libertà. Non passa giorno che gli uomini della «Decima mass» di Valerio Borghese non impicchino o fucilino, insieme ai «Battaglioni M», ai ragazzi della cosiddetta Guardia repubblicana e alle camicie nere. I sette fratelli Cervi sono già stati uccisi. A Ferrara, 17 antifascisti sono stati finiti nella notte. Ma si è torturato e impiccato anche a Roma, in via Tasso, a Firenze, a Milano, a Venezia e Bologna. Tutto, si sta ormai dissolvendo in un'orgia di terrore e di odio, di rastrellamenti e di incendi. Questo è il clima, quando arriva quell'11 gennaio, giorno della fucilazione di Ciano a Verona. È un nuovo momento di angoscia e di paura, mille volte raccontato dagli storici e dai memorialisti dell'epoca. Poco dopo le 9, dal vecchio carcere degli Scalzi, parte un furgone con a bordo il marito di Edda Mussolini e tutti gli altri. Solo pochi istanti prima, ai condannati a morte, si comunica che le loro domande di grazia sono state respinte. Non da Mussolini che non le ha mai ricevute, ma da un qualunque «console» della Guardia repubblicana, Italo Vianini, responsabile della quinta zona. Anche lui aveva dovuto eseguire gli ordini degli altri e in particolare del segretario del partito, il fiorentino Alessandro Pavolini, detto

«buzzino», truce e fanatico personaggio chiave della repubblichetta di Salò. La domanda di grazia era stata presentata da Ciano, nella cancelleria del Tribunale speciale straordinario, alle 19 del giorno precedente. Fino all'ultimo, il marito della figlia di Mussolini si era rifiutato di firmare quelle carte. Poi si era lasciato andare ad una serie di insulti contro il suocero, chiamandolo «coglione» e aggiungendo che per lui, il Duce, di lì a poco sarebbe andata a finire molto peggio. Alla fine, aveva firmato, ma soltanto per non danneggiare gli altri, la domanda redatta dal suo difensore d'ufficio, tal Tommasini, un povero avvocato civilista, coinvolto in un dramma davvero più grande di lui. Poco prima, il corteo dei condannati era sfilato nei corridoi del carcere diretto verso l'uscita. Accanto al direttore e alle guardie, c'era anche frau Beetz (Hildegard Burkhart Beetz, detta Felicitas) dell'ufficio centrale di sicurezza del Reich che piangeva a dirotto. Frau Beetz, bella, minuta, dolce, aveva «tenuto compagnia» a Ciano, in carcere, per settimane, nella speranza di recuperare i famosi diari dell'ex ministro degli esteri che tanta paura facevano a Hitler. Era un maggiore dei servizi di sicurezza, ma aveva sempre aiutato Ciano e la moglie, passando lettere, biglietti, aiutando persino a mettere in salvo parte dei famosi «diari». Alla fine, prima di tutto donna e poi ufficiale nazista, Felicitas si era innamorata del «fascinoso conte e collare dell'Annunziata» che conosceva da tempo. Frau Beetz, quell'11 gennaio, piangeva a dirotto nel salutare Ciano, mentre don Giuseppe Chioti che accompagnava i prigionieri, aveva già cominciato a salmodiare. Fuori, le strade di Verona, immerse in una strana caligine e senza sole, erano deserte.

## Cinque sedie per i condannati

Qualche giorno prima, la città era stata bombardata. C'erano in giro solo pattuglie di fascisti armati fino ai denti e gruppi di «SS», con la divisa nera come la morte. Poi un carro armato e qualche camion pieno di militi agli incroci importanti. A San Procolo, il plotone d'esecuzione era già pronto. Composto da trenta militi volontari, si muoveva al comando del maggiore Nicola Furlotti, un vecchio e fanatico squadrato. Nella sentenza di morte emessa dal Tribunale speciale fascista, nessuno si era preoccupato di spiegare in che modo dovevano essere fucilati i «traditori»: di fronte o di spalle? Furlotti, aveva perso tempo per chiarire la faccenda e poi aveva deciso, insieme al prefetto, che la fucilazione doveva essere alla schiena. Così erano state portate delle sedie. Una, si era addirittura rovesciata. Marinelli, racconterà poi Furlotti, implorava che non lo uccidessero. Ciano, invece, pallido, ben pettinato e con un elegante cappotto addosso, era rimasto fermo accanto alla sedia in attesa di ordini. Alla domanda se volesse dire qualcosa, aveva risposto con un secco «no». A una ulteriore richiesta, aveva spiegato di «non odiare nessuno» e

Cinquant'anni fa a Verona un plotone di volontari giustiziava il genero del Duce e altri quattro «traditori» del regime. Tragedia del potere, e familiare, in un'Italia ormai preda di un'orgia di terrore e di odio. Come s'arrivò alla sentenza e a quale «ragion di Stato» obbedì Mussolini?

# E Hitler ordinò «Fucilate Ciano»



quindi si era seduto di schiena. Un milite aveva legato le mani a tutti mentre Gottardi gridava: «Viva l'Italia, viva il Duce, viva il fascismo». Pareschi e De Bono gridarono, invece, solo «Viva l'Italia». Ciano, non disse più una parola. Furlotti discusse ancora per qualche istante con alcuni suoi ufficiali che non vollero, in alcun modo, ordinare l'esecuzione. Toccò allora allo stesso Furlotti alzare la pistola e dare i primi ordini. Un attimo prima del grido «fuoco», Ciano si voltò di scatto verso il plotone dei fucilatori e fu colto dagli spari in una strana posizione. Per questo non morì subito. Furlotti dovette sparare per ben due volte, alla tempia, il colpo di grazia.

## Sul lago di Starnberg

Poco dopo le 9, a San Procolo, tutto era già finito. Chi, in realtà, aveva voluto la morte di Ciano? Era davvero un traditore del fascismo? Il dibattito tra gli storici è ancora aperto. Ciano, da anni, come risulterà poi chiaramente anche dai famosi diari, era antitedesco. Definiva Hitler «un pazzo» e si era attirato l'odio eterno dei nazisti anche se era stato proprio lui a firmare le alleanze politiche e militari con i «fratelli tedeschi». Aveva, probabilmente, avuto contatti con la famiglia reale e gli ambienti militari che facevano «la fronda al regime». Mai, però, era riuscito a trovare il coraggio di opporsi con chiarezza alle decisioni di Mussolini, al quale doveva tutto. Nella seduta del Gran Consiglio, il 25 luglio, colse a volo l'occasione di votare l'ordine del giorno di Dino Grandi. Con il diplomatico più noto d'Italia, aveva già avuto intensi abboccamenti. In quell'ordine del giorno, approvato da 19 partecipanti alla seduta, contro sette e due astenuti, si chiedeva il «ritorno allo Statuto» e il passaggio dei pieni poteri al Re.

Dopo l'arresto di Mussolini, Ciano, sotto stretta sorveglianza, tentò di partire come si sa, per la Spagna. Alla fine, credendo alle promesse dei tedeschi, si imbarcarono su un loro aereo che lo condusse a Monaco. Su quell'aereo, oltre alla moglie Edda, la donna che difese il marito fino all'ultimo anche contro il padre, contro Hitler e contro la madre Rachele, c'erano i figli dell'ex ministro degli esteri, Fabrizio, Raimonda e Marzio, oltre alla famosa Frau Beetz che fungeva da interprete. Lì, sul lago di Starnberg, in una magnifica villa messa a disposizione da Hitler, cominciò il vero dramma dei Ciano, nonostante gli incontri e le cene con Benito Mussolini, la moglie Rachele e i figli del duce. Tutto lasciava pensare a una pacificazione, a un chiarimento. Ma alla fine, Ciano venne estradato e consegnato alla polizia fascista dell'appena nata Repubblica sociale italiana. La «giustizia», secondo i fascisti più oltranzisti, doveva «fare il proprio corso» ad ogni costo. E Mussolini? Il Duce non era più in grado né di opporsi a Pavolini né di opporsi a Hitler. Il ministro degli esteri del Reich, von Ribbentrop, voleva la morte di Ciano e così il ministro della propaganda Goebbels che, parlando di Ga-

leazzo, lo definiva un «sudicio furfante». Hitler, tra l'altro, era sicuro che il Duce non avrebbe mai fatto fucilare il padre degli adorati nipotini e il marito della figlia più amata. Ma Mussolini raccontano gli storici telefonando al generale Karl Wolff, delle SS, distaccato a Salò, seppa che la considerazione di Hitler verso di lui, se avesse salvato Ciano, sarebbe definitivamente crollata. Così decise di «non interferire», cedendo, come è stato scritto, alla «ragion di stato». Unica nemica sulla sua strada, la figlia Edda che lo sfidò, lo insultò, scrisse lettere di fuoco a lui e allo stesso Hitler, minacciandolo di usare, come arma di ricatto, gli ormai famosi «diari» del marito. Intorno a quei diari, nacquero vicende drammatiche e romanzesche. Un progetto di fuga dello stesso Ciano dal carcere, per esempio. Con l'aiuto degli uomini di Kaltenbrunner, in funzione anti von Ribbentrop. Poi un disperato correre a destra e a manca del marchese Emilio Pucci, ufficiale di aviazione e da sempre innamorato di Edda. Fu persino aiutato anche dalla solita Frau Beetz che ormai non si muoveva più dalla cella di Ciano. Galeazzo, intanto, guardato a vista direttamente dalla polizia nazista, cantava spesso ai carcerieri: «Va fuori d'Italia, va fuori straniero...» e imprecaava contro il suocero. Leggeva molto e scriveva: al Re, a Churchill, alla moglie, agli amici, alla madre. Mai a Mussolini.

Edda poté visitare il marito soltanto per tre volte. Poi fuggì con i figli in Svizzera.

## La terribile regia di Pavolini

Ormai era arrivata la resa dei conti. Il processo contro Ciano e gli altri «traditori», ebbe inizio l'8 gennaio, nel maniero di Castelvecchio, a Verona, sotto la terribile regia di Alessandro Pavolini, il segretario del partito. Il grande salone del maniero, fatto costruire da Cangrande della Scala nel 1354, era addobbato con grandi teli neri. Alle spalle dei giudici, sulla stoffa, era stato ricamato un grande fascio color rosso. Le udienze erano andate avanti, appunto, l'8 gennaio, la domenica 9 e il lunedì 10, in un clima torbido e di terrore. Tra il pubblico, i militi fascisti, urlavano contro gli imputati e chiedevano in continuazione giustizia sommaria. Ciano, interrogato, aveva cercato di spiegare che lui, approvando l'ordine del giorno Grandi, non aveva inteso cacciare Mussolini, ma solo richiedere l'intervento immediato della Corona, nella condotta della guerra. Veniva continuamente interrotto e insultato. Aveva riso, facendo anche qualche battuta, solo quando si era messo a parlare l'avvocato d'ufficio che lo difendeva e che non era certo in grado di dire, per la paura, cose ragionevoli o coerenti. Poi, dopo gli altri avvocati, il pubblico ministero Andrea Fortunato, aveva chiesto la pena di morte. I giudici, si erano quindi ritirati in camera di consiglio. Quasi quattro ore dopo la sentenza: fucilazione per tutti. Ancora morte, dunque, in quel clima di disfacimento e di terrore.

## IL DOCUMENTO

# Il Duce racconta il Gran Consiglio: «Così mi tradirono»

Il brano che segue è tratto da uno degli articoli che Mussolini pubblicò, nel 1944, sul «Corriere della Sera», in forma anonima, per spiegare i drammatici avvenimenti dell'ultimo anno. I «servizi» non erano firmati, ma l'autore venne immediatamente identificato. Tutti furono poi raccolti in un volume dal titolo: «Il tempo del bastone e della carota».

## L'INTERVISTA

# Lizzani: «Perché nel film Edda fu la vera protagonista»

ALBERTO CRESPI

Il processo di Verona è del '63: lo stesso anno della prima pubblicazione dei diari di Ciano. Fu un film assai tempestivo. Ma Carlo Lizzani, oggi, lo rilabbe ideatico. Senza cambiare un fotogramma. Il cinema è al lavoro su un progetto assai impegnativo intitolato *Così fu*, la storia del continente italiano in Somalia, e sogna sempre di girare *Celluloide* dal romanzo di Ugo Pirro. Ma accetta volentieri di parlare di quel suo vecchio film. Anche alla luce delle rivelazioni biografiche (vere o presunte) di oggi: come la pubblicazione della domanda di grazia rivolta a Mussolini da Ciano e gli altri condannati.

I diari restano, per te, la fonte principale di informazione su Ciano? Assolutamente. La notizia della richiesta di grazia non mi sorprende, e non sposta il mio giudizio su di lui: Ciano era interno al regime fascista e, oggi come allora, non riesco a tro-

ché De Laurentis, il produttore, considerava il ruolo di Edda Ciano una bella occasione per sua moglie Silvana Mangano... Certo, il cinema si fa anche e soprattutto così. Ma per me avere alle spalle De Laurentis fu un bel colpo. Mi evitò ogni contatto diretto con Edda e con tutti gli altri eredi. Ci pensò lui, premunendosi con un intero battaglione di avvocati. Ero in una botte di ferro e comunque Edda Ciano, tempo dopo, vide il film e riconobbe la sua oggettività.

Torniamo a Ciano. Oggi sembra che, da parte del media, sia in corso il tentativo di trasformarlo in un personaggio romantico. Proprio nel momento in cui la destra si ripropone come soggetto politico e tenta di darsi una virginità. Solo una coincidenza? Generoso e severo. Nel senso che la scrittura drammaturgica ti porta inevitabilmente a identificarti nei personaggi che racconti, anche se sono negativi. Scrivendo di Ciano, ci identificammo in Ciano, anche se mi sembra che il personaggio di Edda sia più forte nel copione e nel film. Ma questo non significa essere benevoli. In quei

giorni qualche critico, anche da sinistra, mi rimproverò di non essere stato abbastanza duro con Ciano. Io risposi, e rispondo anche oggi, che nel mio film c'è un racconto storico-veritiero e che il pubblico non è una massa inerme, ma un insieme di persone capaci di leggere i film e di capirli.

Trovasti difficoltà, all'epoca, per girare il film? La famiglia Ciano provò a bloccarci, ma come ho detto gli avvocati di De Laurentis sistemarono tutto. In realtà, al di là del fatto produttivo, la forza del film era nella sua vendicizia: non raccontavamo nulla che non fosse documentato. Piuttosto, mi resta ancora oggi il rammarico per non aver trovato una fonte che mi interessava parecchio: uno dei testimoni della fucilazione ci disse che un operatore cinematografico tedesco aveva ripreso tutta la scena, ma quella pellicola non saltò fuori, e non è mai stata ritrovata nemmeno in seguito. Sarebbe un documento straordinario. Peccato.

Mussolini e Ciano. Nel 1944 i tedeschi lasciarono intendere chiaramente che l'esecuzione di Ciano era il prezzo per la sopravvivenza di Salò

... Le quasi dieci ore di discussione si svolsero in una atmosfera lesissima, ma senza il minimo incidente di carattere personale. Tutto ciò che fu detto al riguardo - di colluttazione, minacce a mano armata - appartiene alle favole gialle. La discussione fu ordinata ed educata. Non trascese mai. Tutte le volte però che gli oratori turbolavano Mussolini, egli li interrompeva, pregando di non insistere. Prima della votazione si potevano già individuare le posizioni dei singoli membri del Gran Consiglio. C'era un gruppo di traditori, che avevano già patteggiato con la monarchia, un gruppo di complici e un gruppo di ignari che non si resero probabilmente conto della gravità del voto. Ma tuttavia votarono!

Il Segretario del Partito diede lettura dell'ordine del giorno Grandi e chiamò i presenti. Diciannove risposero sì. Sette risposero no. Astenuti due: Suardo e Farinacci che votò l'ordine del giorno suo personale. Mussolini si alzò e disse: «Voi avete provocato la crisi del Regime. La seduta è tolta!» Il Segretario Scorza stava per lanciare il «saluto al Duce» quando Mussolini con un gesto lo fermò e gli disse: «No, vi dispenso!» Tutti se ne andarono in silenzio. Erano le 2 e 40 del

Benito Mussolini

# Spettacoli

**Elefante Tv  
Il Gruppo  
Marcucci  
cede le azioni**

**ROMA. Il Gruppo Marcucci ha ceduto le proprie azioni (il 50% dell'intero pacchetto) di Elefante Tv al pool di imprenditori che fino ad oggi erano stati i compratori dell'emittente. Elefante Tv era stata nel numero di quelle emittenti nazionali che si erano messe in corsa, senza successo, per ottenere la concessione necessaria a trasmettere dopo l'approvazione della legge Mammì.**

**Nuovo accordo cinematografico tra la Rcs e Trilogy Group**

**ROMA. Nuova iniziativa cinematografica della Rcs. La Trilogy Entertainment, la società che di recente ha raggiunto un accordo con la Mgm-United Artists, ha deciso in questi giorni una partnership per la produzione e la distribuzione di progetti cinematografici con la Malesse Films di Londra, di cui la Rcs Films e Tv detiene la maggioranza azionaria. L'annuncio è stato dato a Los Angeles e a Londra.**

## LA POLEMICA



Stefano Benni e (sotto) Paolo Rossi. Ai loro nuovi spettacoli sono stati negati i finanziamenti pubblici



**Negati i fondi pubblici agli spettacoli dei tre artisti. Una commissione li considera «cabaret e satira sociale»**

## Rossi, Benni, Jannacci «Il nostro non è teatro?»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Storie di ordinaria follia istituzionale. Il fatto è questo: quel che resta del ministero dello spettacolo, attraverso una sua commissione, ha rifiutato (nella sua seduta del 27 dicembre) di erogare fondi a favore di tre spettacoli della cooperativa teatrale A.Gi.Di. con la motivazione che non di teatro si tratterebbe, ma di «cabaret e satira sociale». Questi i titoli: *Pop e rebelot* di Paolo Rossi, *La misteriosa scomparsa della signorina W.* testo di Stefano Benni, interpretato da Angela Finocchiaro, *Pensiero Italia* di Enzo Jannacci. La cosa più stragevole della nuova impresa del fu ministero è che ben due degli spettacoli (quello di Paolo Rossi e quello di Jannacci) sono stati considerati teatro a tutti gli effetti fino a ieri, cioè nella scorsa stagione, mentre sono misteriosamente diventati cabaret nel corso dell'estate. Perdendo di conseguenza i finanziamenti. Ben 400 milioni che gettano nella disperazione l'imprenditore Paolo Guerra, spingendolo ai più battaglieri consigli. Per esempio quello di rivolgersi al Tar del Lazio. Ricorso legittimo, al quale ha risposto un ricatto più o meno esplicito: quello di bloccare i fondi di tutto il teatro italiano in un contenzioso paralizzante. Comunque Guerra va avanti e chiede che la posizione degli spettacoli venga riconsiderata nella prossima riunione del 20 gennaio.

Meno agitato del suo imprenditore, ma ugualmente indignato, è Paolo Rossi, il quale dichiara: «I soldi per me sono un argomento difficile. Non ci ho mai capito niente, ma mi dà fastidio la falsità. Se mi dicessero che a noi i soldi non li danno perché abbiamo avuto una stagione buona e perciò li danno a quelli che non guadagnano, allora, magari capirei. Ma così no. Tra l'altro *Pop e rebelot* è una compagnia, di cui sono capocomico, in cui sono scritturate 12 persone. Come cabaret è piuttosto numeroso. Finché restavo uno sporco e cattivo, un "diverso", mi lasciavano vivere. Da un po' di tempo è un susseguirsi di segni. Dal teatro negato a Novara, a ben 15 sale parrocchiali in Emilia. Dove ci è arrivata una lettera dall'arcivescovo che sembrava un testo del Cinquecento che avevo letto in uno spettacolo. Si chiedeva che sottoponessi il testo alla Curia e mi impegnassi a non improvvisare una virgola. Insomma, me l'aspettavo. Ora che riempiamo i teatri da 2000 persone, qualcuno vuole fare i conti con noi».

E chi dovrebbe avercela con Paolo Rossi, Benni e Jannacci? Forse quell'onesto funzionario responsabile della commissione, rispondente al nome di Carmelo Rocca, oppure i 18 membri quasi sconosciuti che compongono la commissione stessa? Paolo Rossi risponde alla sua maniera: «Io, quando qualcuno ce l'ha con me, penso alle spiegazioni più banali. Che ci sia dietro un problema di donne?». E ancora: «Questa commissione è come il tribunale militare, dove non sei presente e neppure rappresentato dal tuo avvocato. Io lo so, perché ho fatto il militare in un momento caldo. Ma ero innocente anche allora». Anche Benni non ha perso il sorriso per questo «declassamento» preventivo del suo testo che debutterà a Longiano il 16 di questo mese. E dichiara pacatamente: «A me il cabaret piace, ma questo è sicuramente teatro. Il testo (un monologo, per giunta serissimo) è del tutto sconosciuto ai signori del ministero, forse un gruppo di impresari romani che decidono così... come dire? Qualunque ignorante può dire la sua sul comico. Ci si può permettere qualsiasi superficialità, tanto i comici non pagano il pizzo alle autorità della critica o del ministero». Sul versante economico, Benni precisa: «Io i soldi non li voglio neppure, anche se al mio impresario farebbero comodo. Io voglio un po' di rispetto per il pubblico, se non per me e per la protagonista Angela Finocchiaro o il regista Ruggero Caravita o lo scenografo Paolo Baroni e il direttore di luci Viani». «Noi vorremmo», sostiene Benni - che quelli della commissione avessero almeno il coraggio di dirci: i soldi non ve li diamo perché siete di sinistra e poi il pubblico ce l'avete comunque. Noi vorremmo denunciarli, questi signori, sapendo i nomi, per associazione culturale di stampo mafioso, o per associazione mafiosa di stampo culturale. Non sappiamo bene. Quel che conta è che ci dicano la verità. Poi siamo contenti. Non è accettabile che i soldi vengano rifiutati con questo genere di motivazioni a noi, come a Paolo Rossi e Jannacci. Tutta gente, guarda caso, che riempie il teatro di giovani. Ma, siccome la teoria è che i giovani non vanno a teatro, se ci vanno vuol dire che non è teatro».

Un altro interessante sillogismo lo sforna Paolo Rossi: «Il teatro, quando fa troppo ridere, dicono che è cabaret. E quando il cabaret non fa abbastanza ridere, dicono che è teatro».

# I genitori li scelgo io

Che cosa accade se un bambino si sente «incompreso» in famiglia e decide di procurarsi due nuovi genitori? Il caso del piccolo Gregory Kingsley, arrivato sulle prime pagine nel settembre '92, è solo uno spunto per *North*, di Rob Reiner, il regista di *Harry, ti presento Sally*. È la storia di un bambino intraprendente che gira il mondo, dalle Hawaii al Polo Nord, alla ricerca di una famiglia più accogliente.

MICHELE ANSELMI

C'è anche un modo intelligente di «copiare», al cinema, la realtà: non a colpi di *documentary*, sceneggiando a botte caldi i casi di cronaca più brucianti, ma lavorando sopra di fantasia. Ricorderete, forse, il gran clamore che circondò nel settembre del 1992 la storica sentenza del tribunale di Orlando, Florida: quando i giudici diedero ragione al dodicenne Gregory Kingsley, permettendogli di «divorzare» dalla madre naturale e di restare con i genitori adottivi, accanto ai loro otto figli. «Benvenuto bimbo cittadino», titolò in prima pagina *Il Corriere della Sera*, mentre sull'*Unità* la psicologa dell'età evolutiva Anna Oliverio Ferraris si mostrò più cauta, parlando di «male minore». Una quindicina di produttori si gettarono sulla vicenda per occuparsene i diritti, ma il film per fortuna non si fece.

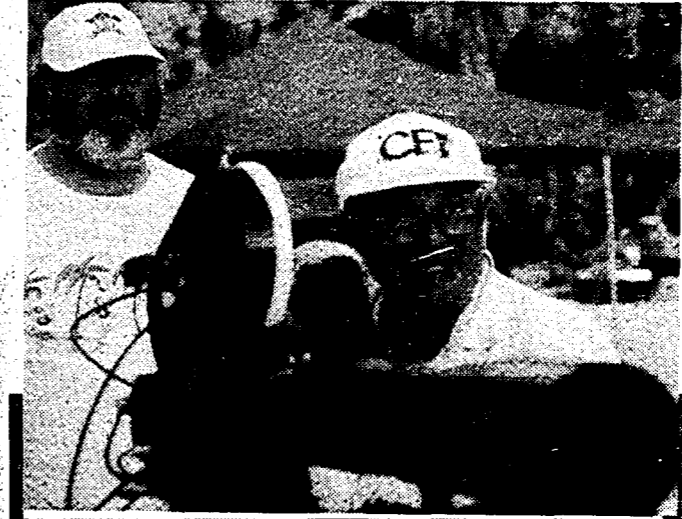
Si sta facendo, invece, *North*, che da quel caso prende molto liberamente spunto: è trattato di Rob Reiner, il regista di *Harry, ti presento Sally* e *Codice d'onore*, non ci dovrebbero essere dubbi sulla qualità del progetto. A dire il vero, il copione di Alan Zweibel, veterano della commedia televisiva, risale a dieci anni fa, ma è stato il verdetto di Orlando a imprimere un'accelerazione al progetto, finanziato dalla Castle Rock. Ancora al montaggio, *North* è l'ottavo film firmato da Rob Reiner. Nel giro di dieci anni, da quando girò un semidocumentario su una band rock inglese intitolato *This Is Spinal Tap*, questo corpulento newyorkese dalla barba spruzzata di bianco è diventato uno dei nomi sicuri del cinema americano. «At the top of the Hollywood A-list directors», lo definisce la rivista *Preview*, in un servizio che illustra la nuova fatica cinematografica del quarantottenne ex attore. Già, perché prima di passare dietro la cinepresa, Reiner ha recitato a lungo nella serie tv *All in the Family* (era il genero di Archie Bunker), e per gli amici accetta ancora di interpretare delle partecine. *Vedi, innamorati d'amore* di Nora Ephron (già sceneggiatrice di *Harry ti presento Sally*), dove si diverte a disegnare il geometra di Seattle che dà consigli sessuali all'intristito Tom Hanks.

*North* non indica uno dei punti cardinali, anche se il film è stato girato in mezzo mondo. Alla guida di una troupe agile, Reiner è volato dal Texas alle Hawaii, dall'Alaska alla Cina, passando per Parigi, Venezia,

Africa e New York. Oggi tappa non più di due giorni, per risparmiare, secondo un metodo di lavoro sperimentato nel tempo. Il *North* del titolo è un bambino di undici anni che si sente incompreso in famiglia. Negli studi va benissimo, è capitano di una squadra di baseball e milita con successo nella compagnia teatrale scolastica, ma la sua vita familiare è un disastro, come spesso accade nella pubertà. E così North decide di cambiare genitori: assume con i suoi risparmi l'avvocato Arthur Belt e si dichiara *free agents*, come quei campioni di baseball che si mettono sul mercato. Avrà un'intera estate - così decide un giudice - per trovarsi due nuovi genitori, vagliando le offerte che vengono da ogni parte del mondo.

Naturalmente, il film è una favola pedagogica, stravagante e burlesca come il personaggio che accompagna il bambino nel suo peregrinare per il mondo: una specie di guru, un «angelo custode» con la faccia di Bruce Willis. Il messaggio è semplice, secondo Reiner. «Nel fondo del suo cuore, North non desidera altro che di tornare a casa, da mamma e papà, ma prima dovrà compiere il suo viaggio, come in un rito di iniziazione».

Desideroso di rimisurarsi con la commedia dopo le atmosfere tenebrose-militaresche di *Codice d'onore*, Reiner ha portato dentro *North* il suo tradizionale buon umore (ma in fase di sceneggiatura sembra sia un mastino) e quel gusto per le partecipazioni spiritose che lo accompagna sin dall'inizio della carriera. Alcuni esempi? Alan Arkin fa il giudice, Reba McEntire la «mamma texana detta «Ma» Tex», Graham Greene («Uccello Scalciante» in *Balla coi lupi*) e Kathy Bates («l'infermiera di *Misery non deve morire*») formano la famiglia eschimese, ma soprattutto incuriosisce la presenza di Kelly McGillis e Alexander Godunov, che replicano la coppia Amish (altri due genitori da «testare») interpretati sette anni fa in *Witness*, il testimone di Peter Weir. Naturalmente è il dodicenne Elijah Wood a portare sulle proprie esili spalle il peso del film, anche se Reiner ne parla come di un professionista maturo: «Bruce Willis era impressionato. Dopo aver girato la prima scena insieme venne da me per dirmi che era come lavorare con un adulto. Per ogni altro ragazzo il gran numero di set sarebbe stato un problema,



Qui accanto, il regista americano Rob Reiner con il direttore della fotografia Adam Greenberg durante le riprese alle Hawaii. Sotto, il piccolo Elijah Wood con la sua famiglia cinese in «North», storia di un bambino americano che vuole procurarsi due nuovi genitori (foto da «Preview»). In basso, Giuseppe Sinopoli



ma non per lui. È davvero facile girare con Elijah». Impegnato alla moviola da qualche settimana (nella commedia il montaggio è tutto, e voglio vedere se sono ancora capace di far ridere), Reiner si aspetta parecchio da *North*. Cineasta estroso ed eclettico, ha saputo conquistarsi in meno di dieci anni un posto al sole nel cuore di critici

e pubblico, senza ripetersi mai. È difficile, infatti, trovare punti di contatto tra i titoli che compongono la sua filmografia: l'adolescenziale *Sacco a pelo a tre piazze* ('85), lo struggente *Stand By Me* ('86), il lieve *La storia fantastica* ('87), l'autobiografico *Harry, ti presento Sally* ('89), l'angoscioso *Misery non deve morire* ('91), il giudiziario *Codice d'o-*

*nore* ('92). E fu proprio quest'eclettismo d'autore a convincere Tom Cruise, ritenuto «inavvicinabile» dalla produzione, ad accettare la proposta di Reiner subito dopo aver visto *A Few Good Men* a teatro: «Ho sempre voluto lavorare con Rob. Non ha mai sbagliato un film».

A quarantott'anni compiuti da poco, tomado *single* dopo la

fine del suo matrimonio con la regista Penny Marshall, Reiner può permettersi ormai di realizzare le storie che vuole. «Basta che siano scritte bene, mette le mani avanti, ricordando la sua avversione per certo cinema «a effetto» che bombardava lo spettatore. «E come una droga: l'effetto sparisce in fretta, ma la dipendenza rimane».

Giuseppe Sinopoli ha presentato i nuovi «Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana» con i quali sta preparando due concerti. Il primo sarà dedicato a Webern e Schoenberg

## Un maestro per la Scuola di Vienna

ERASMO VALENTE

ROMA. «Mi sembra di parlare come Scalfaro», dice a un certo punto Giuseppe Sinopoli. Sta parlando nella Sala Casella (Accademia Filarmonica), si interrompe, poi continua alla Scalfaro. Quando ci vuole, ci vuole. Con l'Accademia suddetta, Sinopoli ha messo in piedi il complesso «I Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana», con essi, *par inter pares* (almeno per quanto riguarda il compenso, figura anche lui tra i solisti e non una lira di più), sta preparando il primo di due concerti dedicati alla Scuola di Vienna. Scalfaro c'entra, perché in momenti così difficili e con le attività musicali sempre più a rimorchio di complessi e solisti stranieri, c'è appunto

questo da fare: tirarsi su le maniche, e dargli sotto - dice Sinopoli - anche per uscire dal ludibrio cui siamo sottoposti. Non è un fervore patriottico. Il concetto di patria - aggiunge - è sepolto. Sinopoli appare eccitato da un tipico d'ordine culturale, una rivendicazione da sostenere con forza, proprio nei riguardi della Scuola di Vienna. «Nel primo dei due concerti - dice - ho messo in programma composizioni di Webern e Schoenberg, che sono tra le più paradigmatiche, se non proprio sconcertanti, della Scuola di Vienna» (*Sinfonia op. 21, Cinque pezzi op. 10 e Sei pezzi op. 6* di Webern; *Pierrot Lunaire* di Schoenberg). «In

questi brani può configurarsi la sigla della rottura con le macerie della cultura precedente. *Pierrot Lunaire* sta agli antipodi di un'altra partitura rivoluzionaria, quale fu *Le sacre du printemps* di Stravinskij. E gli dispiace di dover dire che Schoenberg, dopo il *Pierrot Lunaire*, sia stato «dilatato dal metodo, cioè dalla dodecafonia: un demone nefasto, capace di distruggere l'originario, fuore schoenbergiano». Ma si entusiasma, quando, nelle musiche che dirigerà giovedì (Teatro Olimpico, alle 21) trova «il segno della corruzione, del disagio di un'epoca in cui i valori metafisici, identificati nello Stato, stavano per crollare». Trova riflessi di questo crollo nei ventuno brani di *Pierrot* che sono «ventuno piccoli monodrammi nei quali si

svolge un'ansia di ricerca d'identità. Sì, che c'è la luna di mezzo, ma la luna è stata sempre un elemento particolare del mondo; l'altro occhio, il segno d'una rinascita, il momento di luce nella notte, una luce macchiata di sangue, fantasmi...».

A poco a poco, le parole assumono il valore di una requisitoria contro le interpretazioni alle quali sono state finora legate quelle musiche. «No, non voglio accodarmi alle letture storicizzate della scuola di Darmstadt né a quelle geometriche di Pierre Boulez. La vita ha i suoi riflessi anche in queste pagine di astrazione assoluta. In Webern, la forma vive in un attimo, in un bagliore. Voglio riproporre il mondo di Schoenberg e Webern nell'atmosfera tipica de-



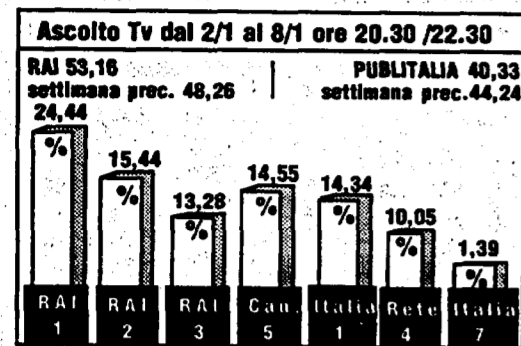
«espressiva». *L'idillio di Sigfrido*, di Wagner (e lo dirigerà il 17 marzo), con la sua espressività e con la sua riduzione di materiale, può aver qualcosa da spartire con la Scuola di Vienna. Tant'è, proprio questa temuta e condannata «espressività», Sinopoli vuol ritrovare nei «momenti d'intuizione ful-

minante» della musica di Webern, nella quale «il razionale è soltanto un aspetto tecnico, mentre la sua natura musicale e artistica è intuitiva».

Insomma - e gli piace l'immagine - i passaporti rilasciati da Darmstadt sono scaduti, non valgono più. L'anno nuovo, grazie a Sinopoli, incomin-

cia bene a Roma con una restituzione al mittente di errori, paure, intimidazioni e condanne. Avremo Sinopoli ancora a Roma per il *Parsifal* in forma di concerto (Santa Cecilia), che poi dirigerà a Bayreuth e a Milano, per l'*Elektra* di Richard Strauss altro compositore - di-

Niente Fininvest nella «top-ten» Auditel, la Rai sbanca tutti



ROMA. Se l'Auditel risolvesse tutti i problemi, la settimana scorsa la Rai avrebbe potuto tirare un momentaneo sospiro di sollievo. Sotto il profilo degli ascolti, infatti, quella appena trascorsa è stata per la tv del servizio pubblico una settimana vincente. Vincente su tutti i fronti, come non succedeva da lungo tempo. Infatti, non solo i dieci programmi più visti sono stati tutti trasmessi dalla Rai. Non solo la colonna degli ascolti è salita, per la Rai, al 53,16% dell'ascolto totale, contro il 38,94% messo insieme dalla Fininvest. Ma in contemporanea c'è stato il «tonfo» improvviso di circa sette punti di Canale 5, la rete più temuta della concorrenza.

Scrittori in tv: Baricco a «Babele», Montanelli e Placido a Raitre

Dalla carta stampata al video. Ecco la nuova generazione di conduttori tv. A cominciare da Gad Lerner, passando da Gianni Riotta ed Enrico Deaglio, fino all'ultima scoperta di Guglielmi, Alessandro Baricco, giovane critico musicale e scrittore che, dopo «L'amore è un dardo», è candidato al timone di Babele. Intanto a febbraio saranno su Raitre altre due firme del giornalismo italiano: Placido e Montanelli.

ROMA. Penne «strappate» alla carta stampata. Voli sconosciuti al grande pubblico che improvvisamente si illuminano sotto i riflettori delle telecamere televisive. E scoprono, spesso con stupore, di essere in grado di «bucare» il video.



Vima Lisi e Fernando Hilbeck in «Passioni» (dal 19 su Canale 5)

Montanelli, in procinto di abbandonare la direzione del Giornale in polemica con il patron Berlusconi. Tutti e due saranno al timone di un nuovo talk show settimanale su Raitre (in onda alle 21,45 subito dopo la nuova trasmissione della banda di Avanzini), dedicato ai modi di essere degli italiani. Di volta in volta un tema, un sentimento, un atteggiamento: dalla pigrizia al razzismo. Il tutto per fare quattro chiacchiere «in buon italiano».

quasi certo che la cosa andrà in porto. Le trattative sono andate parecchio avanti e il programma andrà in onda da Roma. E al fianco dello scrittore sarà con ogni probabilità la pubblicitaria Anna Maria Testa.

Le «Passioni» di Canale 5

ROMA. Toma la fiction seriale di produzione italiana su Canale 5: dopo l'esperimento di due anni fa con Edera, da mercoledì 19 andrà in onda Passioni, 21 puntate di un'ora e mezza ciascuna in prima serata, che saranno trasmesse nell'arco di sei mesi.

stampa troppo concentrata sulla cosiddetta tv-realtà. Storia d'amore e rivalità che coincide con un'intera famiglia in un crescendo di avvenimenti che si svolgono in Italia e all'estero. Passioni è interpretata da molti attori noti: Vima Lisi, Giorgio Albertazzi, Gigi Proietti, Paola Pitagora, Mariangela D'Abbraccio e Giulia Boschi.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels RAIUNO, RAIDUE, and RAITRE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels RAIUNO, RAIDUE, and RAITRE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels RAIUNO, RAIDUE, and RAITRE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels RAIUNO, RAIDUE, and RAITRE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels RAIUNO, RAIDUE, and RAITRE.

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

ENCICLOPEDIA (Raitre-Dse, 9.30). In viaggio con il Dse alla scoperta della cittadina toscana di Pienza. La sua importanza non è solo di natura artistico-monumentale, ma anche urbanistica: è stata costruita da Rossellino secondo i criteri di «città ideale», molto discussi nel XV secolo.

14.05 LASSÙ QUALCUNO MI AMA Regia di Robert Wise, con Paul Newman, Pier Angeli, Everett Sloane. Usa (1956), 113 minuti.

Table listing theaters and plays. Includes entries for ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS UNO, AUGUSTUS DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DEIPICCOLI 15A, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURON, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GIULIO CESARE, GIULIO CESARE DUE, GIULIO CESARE TRE, GIULIO CESARE TRE, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC.

Table listing theaters and plays. Includes entries for METROPOLITAN, MIGNON, MULTIPLEX SAVOY UNO, MULTIPLEX SAVOY DUE, MULTIPLEX SAVOY TRE, NEW YORK, NUOVO SACHS, PARIS, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SIDA, VIA GALA, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, FED. ITALI. CIRCOLI DEL CINEMA, GRAUCO, ILLABRINTO, POLITECNICO, KAOS, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRIOLIO, ARISTON UNO, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, LUCI ROSSE.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21.15. Emerald e Emryn...
AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6874167)
Domani alle 21.30. PRIMA...
ANITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750277)
Venerdì alle 21. PRIMA...
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6884601-2)
Alle 20.45. Le baruffe chiozzotte...
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5698111)
Alle 21. Delitto marginale...
ARISTON (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750277)
Venerdì alle 21. PRIMA...
ARISTON (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750277)
Venerdì alle 21. PRIMA...
ARISTON (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750277)
Venerdì alle 21. PRIMA...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 10. Cecino alla ricerca delle uccelle d'oro. Spettacolo di burattini.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 782311-70300199)
Alle 10. Cecino alla ricerca delle uccelle d'oro. Spettacolo di burattini.
MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641769)
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori, 60 - Tel. 5555185)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECCILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 678742)

di tutti gli strumenti e materie complementari
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIM (Viale delle Provincie, 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5922221-593334)
Domani alle 20.45 - presso l'Auditorium del Seraphim, via del Seraphim 1 - concerto del Trio Matiasse in programma musiche di Schubert, Beethoven, Brahms...
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2416687-630314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 68802976)
Lunedì alle 21.30 - presso il Museo degli strumenti musicali, piazza S. Croce in Gerusalemme...
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. di Sant'Onofrio, 61 - Tel. 3700323)
Riposo
AUDIZIONE PICCOLI CANTORI DI TORREPACATA (Via A. Barbone, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatro, violino, flauto...
ASSOCIAZIONE F. I. ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242866)
Tutti i giorni dalle 16 alle 21. Tre platee di emozioni. Domenica alle 15 e alle 18.30.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6879592)
Giovedì alle 21. Concerto del Duo Vincenzo Bolognese (violinista), Barbara Biondi (violoncellista). Musiche di Vivaldi e Bach...
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - Tel. 3219891)
Riposo
PONTIFICIO IST. DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 5 - Tel. 5655185)
Riposo
PROMESSE DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3614334)
Riposo
RIPRESA DELL'OPERA (Piazza B. G. G. 20 - Tel. 4817003-481610)
Alle 20.30 PRIMA STRADA di Antonin Dvorak, direttore d'orchestra Richard Sidney Hickox. Regia di David Pountney. Interpreti principali Nancy Gustafson e John De Haan.
JAZZ ROCK FOLK
ABACO JAZZ (Lungotevere del

LA SCALETTA
DONNE SULL'ORLO
DI UNA CRISI DI NERVI
CINEFORUM
«CULT MOVIES»
di Ro, Fra e Cri
Ciclo Cinema anni 90 - Uomini e topi di Garry Sinise (USA 1992) 17 Gennaio
- Il cielo sopra Berlino di W. Wenders (Germania 1987) 24 Gennaio
- Ultimo tango a Parigi di B. Bertolucci (Italia 1972) 31 Gennaio
- A qualcuno piace caldo di B. Wilder (USA 1959) 7 Febbraio
- La notte delle matite spezzate di H. Olivera (Argentina 1986) 14 Febbraio
- Vip, mio fratello superuomo di B. Bozzeto (Italia 1968) 21 Febbraio
- M, il mostro di Dusseldorf di F. Lang (Germania 1932) 28 Febbraio
- Cortesie per gli ospiti di P. Schrader (USA 1990) 7 Marzo
- 2001, Odissea nello spazio di S. Kubrick (Gran Bretagna 1968) 14 Marzo
- Conoscenza carnale di M. Nichols (USA 1971) 21 Marzo
- Bianca di N. Moretti (Italia 1984) 28 Marzo
Le proiezioni hanno inizio alle ore 20.45. Il costo della tessera è di L. 12.000 e da diritto alla visione di 6 film. Sezione Giancolense della Roma. Via T. Viperia Sa - Tel. 58209550
I film sono offerti da Bomber Video

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati. DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico. FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico. SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western



L'«incidente turistico» dell'area archeologica potrebbe ripetersi altrove. Il personale c'è, ma spesso è destinato ad altro incarico

## Monumenti romani a prova di «sonno»

Per un colpo di sonno si sono chiusi i cancelli del Foro romano davanti a centinaia di turisti: è successo domenica mattina quando la custode, signora Teresa, non è arrivata sul posto di lavoro e i suoi colleghi non hanno aperto. Un'incredibile vicenda subito spiegata da sindacati e soprintendente con la «cronica carenza di personale» peraltro smentita dai fatti. Dal ministro Ronchey disposta un'ispezione.

GIULIANO CESARATTO

■ Dormire può anche essere delittuoso. Specialmente se il sonno di una qualunque signora Teresa, la custode del Foro romano, uccide la curiosità di centinaia di turisti sbarcati nella città eterna per vedere gli antichi resti, ammirare i luoghi dell'impero più grande e duraturo della storia occidentale. Lo scandaloso poltrire di donna Teresa tuttavia non sorprende nessuno degli addetti, e nemmeno troppo i sindacati che da sempre lamentano la carenza di personale di custodia e sicurezza in tutti i musei e istituti d'antichità del Bel paese. La vicenda è nota, risale a domenica scorsa

quando alcune decine di pullman hanno, come ogni giorno, scaricato i turisti che nel loro pacchetto-viaggio avevano inserito la celebre e imperdibile visita ai Fori. Niente da fare, la legge prevede che l'antico sito deve essere sorvegliato da almeno 15 persone, e la quindicesima utile, Teresa appunto, domenica mattina ha lasciato impudicamente correre la sveglia. E a nulla sono valse le proteste davanti ai cancelli, nessuno si è preso l'incredibile responsabilità di aprire alla folla venuta dal resto del mondo, magari per l'unica volta nella vita. Sono, i Fori imperiali, terzi asso-

luti nella graduatoria per visitatori: dopo Pompei e la galleria degli Uffizi che superano il milione di presenze annue, gli scavi tra il Campidoglio e il Colosseo hanno raggiunto nel 1993 le 800mila presenze con un incremento, rispetto alla precedente stagione, di quasi il 10% in più. Un successo dovuto in parte alla famosa legge Ronchey, quella sull'apertura continuata (9-19 per tutti, nel caso dei siti all'aperto come i Fori la chiusura è spostata all'ora del tramonto), ma frenato dalla sostanziale inapplicabilità di quelle norme: a parte la sonnolenza di Teresa, nella stragrande maggioranza dei casi, musei e istituti d'arte di Roma e d'Italia, è il numero dei custodi a disposizione a decidere gli orari e l'accesso. Un'altra legge prevede infatti il numero minimo di personale di controllo che, nel caso della capitale, copre con oltre 2500 addetti alla vigilanza, l'85% del fabbisogno totale. Tuttavia è un falso problema. È pur vero che il ministero da anni non assume personale

(dal '77), che a precari e cassaintegrati non vengono pagati gli straordinari e il loro impiego è a termine e normalmente limitato al periodo estivo. Ma quanti sono i custodi che fanno tutt'altro? Diplomatici e persino laureati entrati in organico con la qualifica di sorvegliante e poi chiamati e distaccati ad altri uffici non sono una minoranza. Soltanto alle dipendenze del soprintendente Adriano La Regina, che proprio ieri si è scagliato contro la carenza di personale, ci sarebbero una cinquantina di custodi trasferiti in datilografici, portieri, centralinisti, fattorini: una situazione denunciata anche dai sindacati, in particolare dalla Cgil dei Beni culturali, che ha spiegato con Gervasio Cesarotto «che dai 365 custodi d'organico per la soprintendenza archeologica che comprende le terme di Caracalla, Colosseo, Foro, Tombe latine e museo romano, bisogna togliere i 46 impiegati in altre mansioni, quelli comandati presso altre amministrazioni e i 58 in forza alle direzioni generali dei Beni culturali, ministero compreso».

## Borgna offre la pace ai centri sociali «Qui nessun Leonka»

Gianni Borgna, neoassessore comunale alla Cultura, si è incontrato ieri, al Pirateria di Porta, con il «coordinamento» di oltre venti centri sociali autogestiti della capitale. Occasione del dialogo la dichiarazione di «massima disponibilità» della nuova amministrazione capitolina a trovare soluzioni per salvaguardare le attività culturali dei centri e i diritti del Comune proprietario delle aree occupate.



L'assessore alla cultura del Comune Gianni Borgna

■ A Roma nessun Leonecavallo turberà il dialogo tra Comune e Centri sociali autogestiti. È questo il messaggio e insieme la promessa di Gianni Borgna, neoassessore alla Cultura della capitale, presentatosi ieri al Pirateria di Porta, uno degli ultimi spazi occupati da giovani in cerca di punti di aggregazione (è il vecchio Pirateria di Porta, sgomberato da uno spazio demaniale e trasferitosi a dicembre in questa ex fabbrica di Porta Portese), per incontrarsi col «coordinamento» dei responsabili degli oltre venti Coas sparsi nella capitale. Una presenza, quella di Borgna e del suo staff nell'abbandonata officina gomista di via Portuense 97, che da sola giustifica la disponibilità dichiarata dall'assessore di fronte alle iniziative e alla funzione sociale di questo tipo di volontariato. Iniziative e funzioni che tuttavia vanno «regolarizzate, accomodate, anche per non incorrere nell'omissione d'atti d'ufficio». Spirito da accordo quindi, promessa di pace sociale, nessuna minaccia di sgombero da parte dell'assessore del Pds che, insieme a Linda Lanzillotta, assessore al patrimonio, troverà i modi e le condizioni per un patto d'uso e riconoscimento dei centri sociali e delle loro funzioni culturali. «Tra il Comune proprietario degli spazi e gli autogestori bisogna soddisfare

l'esigenza del primo e salvare le attività dei secondi», ha sottolineato Borgna prendendo le distanze dalle precedenti amministrazioni sempre ostili ai centri sociali e offrendo la «massima disponibilità» per i «problemi dei giovani, per una convenzione scritta e concordata, per una serie di iniziative, anche finanziate dal Campidoglio, che nobilitino quelle attività anche con mostre, concerti, rassegne di poesia, incontri culturali». Davanti a lui, l'assessore, gli occupanti vecchi e nuovi del Testaccio, di Corto circuito, del Villaggio globale, disposti in cerchio perché nell'uguaglianza si misura anche dall'indifferenza della postazione, hanno mostrato fiducia e hanno esposto difficoltà e ostilità incontrate nella lunga e dura lotta per «restituire alla città molte aree dismesse», per «accogliere gli stranieri più bisognosi di aiuti», per «esprimere liberamente la propria cultura, la propria socialità». «L'autogestione è un metodo della democrazia», ha affermato Paolo, un decano dell'occupazione che ha aperto il lungo confronto dialettico ricordando a Borgna che «noi abbiamo votato questa giunta» e questo nonostante non siano del tutto tramontati il boicottaggio e la diffidenza delle autorità e della polizia nei loro confronti.

□ G.C.

Qui a fianco l'area archeologica del Foro in basso Federico Zeri

### L'INTERVISTA

## Il critico d'arte Federico Zeri interviene sul «caso Fori» «Potevano prendere un custode dal Colosseo!»



Un custode dal Colosseo, o da una delle Gallerie romane. Così si sarebbe evitata la figuraccia di domenica, quando turisti, appassionati e studenti hanno trovato sbarrati i cancelli dei Fori. È la ricetta di Federico Zeri. Scoraggiato («Mi viene voglia di lasciare l'Italia»), il critico si chiede perché l'assenza di un solo custode abbia portato alla chiusura totale del monumento. «Mi sembra strano, imperdonabile».

NADIA TARANTINI

■ «Potevano prendere un custode al Colosseo, che si chiude un monumento così importante? Di domenica?», Federico Zeri al telefono, il giorno dopo la figuraccia dei Fori. Un altro di quegli episodi che saranno citati dai giornalisti stranieri per raccontare Roma Pasticciona, o l'Italia Assenteista, ovvero il dispregio delle italiane belle. «O chiamare un custode dalle gallerie. Che non avevano dove prendere un'altra persona?», ripete Federico Zeri, me l'immagino che simbolicamente batte la testa al muro, indignato con questi capocioni di connazionali. «Un giorno di questi vorrei fare una passeggiata ai Fori, magari con il ministro. Sono anni che non ci vado... cosa le devo dire? Mi sembra incredibile che abbiano chiuso i Fori solo per la mancanza di un custode, mi sembra pretestuoso. D'altronde non è una no-

vità, si sa che il ministero si dibatte in grande difficoltà per il personale. Ma addirittura chiudere! Guardi, sono scoraggiato: mi viene voglia di lasciare l'Italia». «È una cosa strana», insiste Federico Zeri con il tono appassionato che lo ha reso famoso. «Mi sembra proprio una forzatura. Cosa si vuole dimostrare? Che non c'è il personale? Ma questo si sa. E non credo che domenica mattina non si potesse trovare un custode da un'altra parte. «Misteri romani». Trovo intollerabile che per un custode si chiuda al pubblico un monumento così importante, è un problema da affrontare, l'uso dei monumenti a Roma». Per esempio? «Per esempio, trovo incredibile che nei musei capitolini si continuano a fare la mostre, non si dovrebbe manomettere palazzo dei Conservatori per fare una mostra temporanea. I moti-

vi? «Manca una programmazione, e in più ogni funzionario si crede un padreterno. Vuol fare bella figura, offrire a questi e a quelli un palazzo, non un semplice palazzo delle Esposizioni... che l'hanno restaurato a fare? Prima si diceva che non si poteva usare per le condizioni in cui era, ma adesso? È tutto improprio, l'uso che si fa a Roma dei monumenti, parla per tutti la vicenda di Caracalla. Ma un museo è un museo, un monumento è un monumento... è così difficile da capire?»

Sdegnato, ma riservato. Di chi la responsabilità di tanto scempio? «Non mi faccia parlare... Ne ho fatte di denunce, anche penali. Ma su tutto si stende un velo, le cose ad un certo punto si fermano». Intricato il mondo dei beni culturali. Poche risorse, e tante tele diverse su come usarle. Conflitti tra il soprintendente Adriano La Regina e il ministro Alberto Ronchey? Federico Zeri preferisce non schierarsi, ma volentieri afferma: «Mi sembrerebbe incredibile, con i problemi che abbiamo in Italia, fare dichiarazioni deliranti sulle responsabilità. Dovevano semplicemente chiamare un altro custode». Dunque se il caso non c'è, perché è stato creato? «Trovo strano quello che è successo. Imperdonabile».

## Gnam d'accordo sull'acquisto di un De Chirico «Giusto il prezzo»



Secondo Augusta Monferini, soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna, l'acquisto del quadro di De Chirico, «San'Andrea delle Fratte», fu pagato il giusto prezzo: le quotazioni di De Chirico tra il 1988 ed il 1989 renderebbero infatti giustizia ai 250 milioni spesi dallo Stato visto che dipinti analoghi come «I puritani», fu acquistato nello stesso periodo per 255 milioni, mentre «Cavalli antichi» e «Cavalli spaventati», più grandi del dipinto acquistato per la Galleria nazionale d'arte moderna, costarono rispettivamente 440 e 520 milioni. De, o stesso parere anche la responsabile amministrativa dei Beni culturali, Valentina Murtas.

## Teatro tenda itinerante Il Comune comprerà la struttura

Per il Teatro tenda itinerante l'orientamento del Comune è di acquistare la struttura per poco meno di cento milioni piuttosto che affittarla per un costo di 12 milioni al giorno. È quanto emerso nella consueta riunione del lunedì tra il sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alla Cultura Gianni Borgna e il giornalista, consigliere del sindaco, Maurizio Costanzo, e a cui oggi ha partecipato anche l'assessore al Bilancio e al Patrimonio Linda Lanzillotta. «Spensierato far partire il teatro in primavera - ha spiegato l'assessore Borgna - e di riuscire a far pagare i cento milioni agli sponsor». Il Teatro tenda, che potrà ospitare poco meno di duemila persone dovrebbe ospitare tre rappresentazioni o manifestazioni al giorno: una la mattina per le scolaresche, una il pomeriggio per gli anziani e una la sera. Con un prezzo del biglietto sicuramente inferiore agli altri teatri.

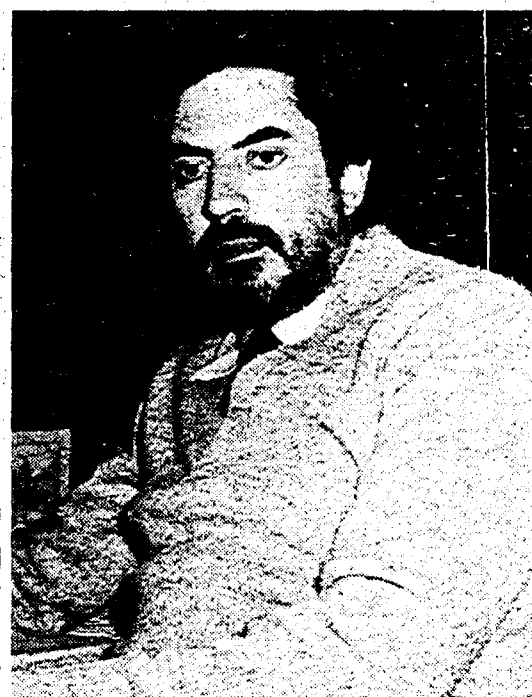
## Caso Cervia Rifondazione chiede l'intervento della Difesa

I circoli di Frascati e di Colonna di Rifondazione comunista esprimono preoccupazione per il protrarsi del mistero intorno alla scomparsa dell'ex sottufficiale della Marina Militare, Davide Cervia, che sotto le armi aveva conseguito il brevetto di tecnico in guerra elettronica, avvenuta il 12 settembre del 1990 a Velletri durante la crisi precedente alla guerra del Golfo Persico. Durante il congresso dei circoli è stato approvato un ordine del giorno in cui si invita il ministro della Difesa ad espletare tutte le possibili iniziative affinché venga finalmente fatta luce su questo preoccupante episodio. Il documento fa seguito ad un appello della moglie dell'ex sottufficiale, Marisa Gentile, che nei giorni scorsi ha invitato tutti quelli che le sono stati vicini fino a questo momento a inviare telegrammi al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e al ministro dell'Interno, Nicola Mancino, chiedendo che le autorità forniscano notizie sulla sorte del marito, a suo dire fatto sparire dai servizi segreti di un paese arabo, proprio per le sue conoscenze di sistemi di guerra elettronica.

## Violento una ragazza a Termini Arrestato

ferroviario vietata al pubblico. I carabinieri lo hanno identificato e bloccato grazie alla descrizione dettagliata fatta dalla giovane dopo l'aggressione. Amid El-laafari, che è stato portato nel carcere di Regina Coeli, al momento dell'arresto si aggirava per la stazione in compagnia di una minorenni.

LUCA CARTA



## Via Nazionale Nulla di deciso Affidato a Insolera il progetto-studio

mobilità Walter Tocci ed al territorio Domenico Cecchini affermando che «Insolera rappresenta una garanzia. Con il suo contributo, troveremo la migliore soluzione in grado di rispondere alle esigenze di viabilità e di contenimento dell'inquinamento acustico». Tocci e Cecchini hanno spiegato che il problema del restauro dei selciati e l'eventuale sostituzione dei sampietrini, che nei giorni scorsi ha suscitato dibattiti e polemiche, si porrà nella terza fase, dopo l'allargamento dei marciapiedi e il ripianamento delle buche. Secondo l'amministrazione, l'attuale pavimentazione «causa i problemi del manto stradale e determina un livello di rumore particolarmente allarmante e dannoso». Da qui nasce l'ipotesi di una sostituzione.

## Il terreno destinato ai morti lottizzato per costruire cappelle Al cimitero non c'è più posto Mentana e la «difficile sepoltura»

■ MENTANA. L'incremento demografico e la richiesta di inumazioni sempre crescente sta creando seri problemi nel cimitero di Mentana dove buona parte del terreno destinato alle sepolture è stato lottizzato per costruire cappelle. Nonostante la legge stabilisca che in ogni cimitero un terzo dell'area dovrebbe essere destinato alle inumazioni, a Mentana, invece, gran parte del terreno è stato lottizzato per costruire cappelle e negli ultimi tempi si è assistito ad un aumento di prezzi per l'acquisto di loculi. Le inumazioni, inoltre, risultano difficil-

se per la scarsità dello spazio rimasto, che costringe gli addetti del comune a esumare con urgenza vecchie salme per collocare i nuovi arrivi. Non solo. Può succedere anche che il terreno appena liberato venga subito acquistato da qualche imprenditore per costruire una cappella funebre. «Sono mesi che segnaliamo questo problema agli amministratori - dicono i dipendenti comunali addetti ai servizi cimiteriali - ma non abbiamo mai ricevuto risposta». L'assessore ai servizi sociali Roberto Tomassini riconosce

la gravità della situazione. «L'ufficio tecnico - ha detto Tomassini - deve decidersi a bloccare l'opera di costruzione nel cimitero non concedendo più licenze». Ma intanto i costruttori continuano a contendersi ogni pezzo di terra disponibile e utilizzano l'area dove il comune dovrebbe predisporre 400 nuove sepolture a terra per le manovre di carico e scarico dei camion. Su quel terreno paludoso, da tempo, il comune si è impegnato a realizzare un'opera di bonifica, ma i lavori non sono mai iniziati. La legge di polizia mortuaria - è stato fat-

to notare - viene completamente disattesa. Non esistono i colombai per lo spostamento delle vecchie salme, ridotte di volume, in spazi più piccoli né vengono rispettate le elementari norme igieniche. L'unico custode in servizio non può garantire il controllo della grande area né occuparsi da solo della registrazione dei defunti. «La situazione del cimitero è complessa - dice il sindaco Luigi Cignoni - e difficile da risolvere subito, ma proprio oggi sono state fatte le prime richieste all'ufficio tecnico per avviare i lavori di bonifica del terreno per le inumazioni».

Relazione alla Commissione parlamentare presieduta dal pidessino Violante dei vertici delle forze dell'ordine che operano nella capitale e nel Lazio

«Non c'è un'organizzazione visibile» Dalla banda della Magliana sarebbero nati ben dodici gruppi autonomi. Crescente la presenza della criminalità cinese

# I mille tentacoli della mafia romana

## Usura e riciclaggio del denaro sporco, gli «affari» della Piovra

La mafia a Roma ha scelto di mantenere un basso profilo e di puntare soprattutto sull'usura e sul riciclaggio. Manca un livello organizzativo vero e proprio, tuttavia la presenza di alcuni latitanti camorristi alza il livello di attenzione delle forze dell'ordine. Lo hanno detto ieri i vertici di polizia, carabinieri e finanza durante una riunione della commissione parlamentare antimafia. La mappa della criminalità.



Maurizio Abatino, boss della banda della Magliana, quando fu estradato in Italia. A sinistra il questore Masone e il prefetto Vitello

Manca un livello organizzativo vero e proprio, una concentrazione verticistica, ma la mafia nella capitale è presente e punta sull'usura e sul riciclaggio del denaro sporco. La diagnosi è stata fatta ieri mattina nel corso di una riunione della Commissione parlamentare antimafia alla quale hanno partecipato i vertici delle forze dell'ordine romane. Tutti, dal prefetto al questore, ai comandanti di carabinieri e guardia di finanza, si sono trovati d'accordo nel descrivere una situazione caratterizzata da una presenza poco visibile della criminalità di stampo mafioso nella capitale. Tuttavia esistente. Portata avanti dai numerosi latitanti camorristi che si nascondono nella capitale e che stanno impadronendosi di settori che da sempre fanno parte delle principali attività della camorra. Un allarme? No, non si è ancora all'emergenza. Secondo gli investigatori, almeno per il momento, mancano i capi carismatici.

le strutture familiari in grado di mettere in piedi una vera e propria organizzazione. «Presenze mafiose a Roma ci sono, ma manca un livello organizzativo vero e proprio», ha spiegato il prefetto Sergio Vitello. «Ci sono però esponenti mafiosi che stanno tentando di riorganizzare le attività tipiche della mafia come l'usura, la corruzione finanziaria e il gioco d'azzardo. Comunque non si tratta di fatti eclatanti». Proprio la frantumazione renderebbe infatti più difficile del passato per la mafia riuscire ad egemonizzare il territorio. Anche se è certa la matrice mafiosa degli attentati che sono avvenuti a Roma l'estate scorsa. E in particolare quello di via Fauro per il quale il questore Ferdinando Masone si è detto certo che l'obiettivo degli attentatori fosse Maurizio Costanzo. Il prefetto di Roma, Sergio Vitello ha voluto sottolineare come questi attentati non siano stati decisi a Roma perché nella capitale ci so-



no presenze mafiose. «Si tratta solo di alcune propaggine - ha detto - che stiamo combattendo con grande energia». «C'è tuttavia - secondo il questore Ferdinando Masone - una particolare attenzione per quanto avviene nel mondo dell'usura. Questo perché a Roma sono segnalati diversi latitanti della camorra e l'usura e il riciclaggio sono le principali attività della camorra nella capitale». Lo ha confermato anche il comandante provin-

ziale dei carabinieri Leonardo Gallitelli: «C'è una rete di camorristi nella capitale e nella zona costiera». «Da tempo - ha però aggiunto - si assiste a una regressione delle manifestazioni mafiose. Del resto oggi a Roma mancano i capi carismatici, le strutture familiari, le organizzazioni verticistiche. Insomma, c'è una attenuazione del fenomeno». Ma da dove vengono i protagonisti dell'attività criminale romana? I rappresentanti delle

forze dell'ordine hanno fornito un panorama della criminalità romana e dei suoi rapporti con le organizzazioni mafiose, al centro del quale c'è ancora quel che resta della «banda della Magliana» ormai frantumata in una serie di «frange operative». Masone ha spiegato che dalla vecchia banda della Magliana sono nate numerose frange criminali. «Finora abbiamo individuato dodici gruppi». Un altro campanello d'allarme è dato dalla presenza della

mafia del Dragone. Un fenomeno in continua crescita che suscita non poca preoccupazione anche per l'impossibilità, che hanno gli investigatori, di conoscere a pieno il fenomeno. Sequestri di persona, racket e quant'altro spesso non vengono mai denunciati dalle famiglie colpite. Nella capitale, è stato detto, vivono cinquemila cinesi e sono attivi 250 ristoranti. «Ci sono stati casi di estorsione - ha spiegato Gallitelli - di probabile riciclaggio e di legame con la mafia cinese, ma bisogna fare i conti con l'omertà di questa comunità». Il fenomeno delle estorsioni è invece legato solo ad episodi occasionali e comunque non riconducibili a matrici mafiose ed in diminuzione risulta anche il traffico di stupefacenti dove è sempre più diffuso l'impiego di manovalanza degli extracomunitari. Secondo i carabinieri è notevole l'incidenza degli immigrati nell'ambito della criminalità: su circa 9000 arrestati, il 38 per cento sono infatti stranieri. Del traffico di stupefacenti ha parlato anche il colonnello Nino Di Paolo del nucleo centrale di polizia tributaria che ha fornito il bilancio dei risultati conseguiti a Fiumicino. La finanza nel '93 ha compiuto 242 arresti, sequestrato due quintali di eroina e cocaina, ma non è mai riuscita a risalire oltre il secondo livello dell'organizzazione di trafficanti.

### LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

#### Ma forse non è tutta giurassica

Roberto Maraglino dice: «A scuola aspettando il Novecento». Non di solo Gutenberg... Se la scuola scorre il telefono e la tv - Le dimensioni dell'immersione - (il manifesto, 19 dicembre '93). Aggiunge: «Se qualcosa di questo spirito entrasse, metterebbe in discussione gli ordinamenti operativi ecc...». Ebbene, è esattamente ciò che sta avvenendo. Proprio perché qualcosa di questo spirito è entrato a far parte degli equilibri sono saltati. Allora forse la scuola non è proprio tutta giurassica. Intendiamo dire che il problema scuola è più politico che squisitamente didattico, e che la crisi della scuola italiana è da vedersi, secondo noi, come parte della più generale crisi del paese. Problema politico perché, quanti, negli anni, non hanno smesso di denunciare i mali della scuola e di rivendicare l'urgenza della riforma, non pochi tra gli insegnanti, si sono trovati di fronte la crisi della rappresentanza sindacale e politica, per cui grandi e preziose energie sono state disperse mentre si ribadiva, da parte dell'apparato, l'inutilità di quella rivendicazione e dal principio che la riforma si sarebbe attuata gradualmente e per piccoli passi.

Livia Compagnoni Liceo Cavour, Roma Fabiana Fabiani scuola elementare Stella Polare, Ostia Ivana Mattucci, Ita Faraday Ostia

#### Perché la stampa si occupa poco dei problemi universitari?

Questa lettera vuole porgere una semplice domanda: perché la stampa si occupa solo occasionalmente e comunque in modo non incisivo dei problemi della scuola e, soprattutto, dell'università? Siamo due ragazzi che frequentano le facoltà di Fisica e di Scienze politiche della «Sapienza» di Roma da un tempo ormai non molto e ci siamo resi conto del degrado irreversibile di quest'istituto. Ritorniamo che il vizio di fondo che ha contribuito a creare questo stato di cose sia l'aver perso del tutto di vista l'obiettivo basilare e imprescindibile dell'università, la cultura dello studente. In una realtà in cui tutto sembra capovolto, anche il mondo accademico non è per noi ragazzi attraverso i professori, ma per i professori attraverso noi ragazzi: nuove cattedre spuntano fuori all'improvviso come funghi e la prima minoranza diventano un tratto fondamentale (con un numero di pagine che raddoppia o triplica e un proporzionale aumento - giustificato? - di sforzo mentale e finanziario) orari delle lezioni inaccettabili, calendari d'esami a dir poco risibili. Il tutto per favorire gli «inderogabili» impegni di questo o quel docente che a sua volta è legato a questa o quella corrente politica. Qui è il nodo del problema: che l'università sia politicizzata, che l'autorità del professore sia praticamente contrastata, forte di un potere che, il più delle volte, non gli deriva soltanto dalla semplice stima delle sue capacità professionali, non è affatto una novità; ma nessuno ne parla, nessuno grida allo scandalo.

Troppe volte si è sentito dire che i mali dell'università sono dovuti all'affollamento, ma mai si è cercato di capire perché un così gran numero di persone ritiene che la semplice qualifica data dal diploma di maturità non sia più sufficiente a garantire sicurezza di lavoro. Lo studente onesto e volenteroso è allora completamente solo, schiacciato da una morsa di cui una ganascia è l'università e l'altra la disoccupazione. E intanto negli ultimi anni, tutto da salvaguardare, dell'unitarietà della scuola pubblica.

Allora ci chiediamo: se è vero che, in Italia, dobbiamo abituarci a pensare in termini di conservatori e progressisti, non è giusto trasferire la stessa logica ai processi riformatori ed esigere che a governi conservatori corrispondano le riforme dei conservatori ed a governi progressisti quelle dei progressisti? E allora chissà che la disgrazia capitata alla scuola di non avere una riforma per troppi anni non si trasformi nella fortuna di

Alessandro Gargaro Francesco Giannararo



Drammatico incidente alla stazione Termini. Una donna di 53 anni, Paola Cautela, è stata investita nella tarda mattinata di ieri da un treno che le ha frantumato la gamba destra. L'incidente è avvenuto alle 13.30 al binario 7 nel settore C dello scalo ferroviario. La polizia, avvertita immediatamente dell'investimento, ha soccorso la vittima e l'ha trasportata all'ospedale dove è stata immediatamente operata. La donna è conosciuta come una delle tante «barbone» che stazionano a Termini e ha a suo carico piccoli precedenti penali. Sembra, al momento, che l'incidente si

verificato per cause accidentali. Per ora si sa solamente che la donna è stata investita da un convoglio non adibito al trasporto di passeggeri, diretto verso un'area di smistamento. Il macchinista ha visto improvvisamente la donna davanti al convoglio e non ha avuto la possibilità di evitare

di travolgerla. Dopo l'incidente Paola Cautela è stata immediatamente ricoverata con prognosi riservata al Policlinico «Umberto I», dove è stata operata. Paola Cautela ha subito l'amputazione della gamba e lo schiacciamento del piede sinistro.

## L'allucinante storia di una coppia di «separati in casa» con tre figli Botte, stupri, umiliazioni Marito-padrone finisce in manette

Storia di «ordinaria» violenza in una coppia di coniugi, separati in casa, con tre figli. Botte, stupri, ingiurie. Ultimamente la donna era stata costretta a dormire per le scale. Una telefonata anonima ha avvisato il 112 dell'ennesima lite scoppiata quando l'ex marito ha trovato la serratura di casa cambiata. All'arrivo dei carabinieri l'uomo stava picchiando l'ex moglie. Ora lui è a Regina Coeli.

LILIANA ROSI «Non voglio dire nulla». È ancora sconvolta dagli eventi, lo si intuisce dalla voce tremita e venata di ansia che la commetta del telefono rimanda. La signora G. P. non accetta di parlare dei due anni d'inferno passati con l'ex marito, delle botte, delle umiliazioni, delle violenze sessuali, e attacca il ricevitore. L'altro ieri sera i carabinieri della compagnia di Montecarlo hanno portato via in manette il suo ex marito sorpreso dalle forze dell'ordine mentre la picchiava. Ora lui è nel carcere di Regina Coeli in stato di fermo, a disposizione dell'autorità giu-

diziaria. Le urla di quella lite, l'ennesima, e la richiesta d'aiuto hanno spinto il vicino di casa a chiamare il 112. Da domenica sera, forse, la signora P. e i suoi tre bambini hanno trovato un po' di pace, anche se, come dimostra la volontà di non rilasciare dichiarazioni, la donna ha ancora paura. Da circa due anni le cose tra lei, 37 anni, calabrese, calalinga e il marito, O. P., 40 anni, fornaio con il vizio dell'alcol non andavano più bene. Continue discussioni, sospetti, liti sempre più violente che, oltre ad esasperare il rap-

porto di coppia, terrorizzavano i figli. Il matrimonio era ormai compromesso, se ne erano resi conto entrambi e, insieme, avevano deciso di separarsi. Ma le difficoltà economiche, unite a quelle di trovare un altro alloggio, fanno decidere ai due di tentare l'esperienza dei «separati in casa». Dal quel momento per la donna inizia l'Inferno. L'ex marito la umilia in tutti i modi. Non le riconosce pari diritti e le restringe sempre più gli spazi di casa fino a ridurla, prima, a dormire sul divano e, negli ultimi tempi, addirittura sul pianerottolo di casa, per le scale. Ma lei non ha la forza per reagire. Quel marito, diventato ormai un padrone, la tiene legata a lui con il ricatto. E poi ci sono i bambini. Lui li insulta, li costringe con le botte sessuali. Lei non ce la fa a denunciarlo, teme la «vendetta». Cerca, come può, di stare lontana il più possibile da quell'appartamento che ormai odia e spesso si rifugia in chiesa dove vi rimane fino a quando il parroco la invita ad uscire per la chiusura. Alla fine, ed è storia di tre giorni fa, escogita un piano. Approfittando dell'assenza dell'ex marito e da un falegname fa cambiare la serratura di casa. Così la donna crede di essere al sicuro. O. P., invece, che rientra il giorno dopo, non si ferma davanti all'ostacolo e chiama i vigili del fuoco. Racconta loro di aver dimenticato le chiavi nell'appartamento e con questi stratagemmi, intorno alle 10 di domenica sera, riesce a rientrare nella «sua» casa. Per l'ex moglie è l'inizio dell'ultima, violentissima lite. Sono parole, insulti, botte. I figli, ammutoliti dalla paura, assistono alla scena. Lei reagisce e con quanto fiato ha in gola grida, chiede aiuto. Il vicino di casa, richiamato dalle urla, telefona al pronto intervento dei carabinieri. Quando le forze dell'ordine arrivano sorprendono O. P. mentre picchia la moglie. Scattano le manette, il fermo e il trasferimento in carcere.

### L'INTERVENTO

«La situazione nel settore è drammatica» L'analisi del segretario generale della Filea Cgil: «C'è una condizione di lavoro arcaica e umiliante. E così cresce la disperazione»

## Se un operaio edile a Roma si toglie la vita

MASSIMO NOZZI Nel giorni scorsi, a Roma, si è suicidato un operaio edile. I debiti e la mancanza di lavori lo hanno gettato nella disperazione e dopo questo suo tragico gesto il quartiere, la stampa, e le istituzioni stanno cercando di aiutare la famiglia con un po' di lavoro. Oltre la solidarietà, credo, debba svilupparsi una riflessione seria e compiuta sulla condizione lavorativa nella nostra città. Troppo spesso si parla di una Roma città degli uffici, del terziario, della ricerca, dello spettacolo dimenticando che fuori dal circuito dell'impiego rimane solo il lavoro in edilizia. Roma non è mai stata una città industriale, i giovani delle

periferie, gli immigrati sono Elisio Sugus: oggi gli extracomunitari hanno sempre trovato nel mestiere di «muratore» quello sbocco esistenziale che nelle città del Nord li porta, invece, ad essere «omitori» e legare la loro esistenza ad un'azienda. La fabbrica produce ed è una sicurezza per tutti: può andar male ed allora si lotta tutti insieme per il lavoro e spesso si riesce a vincere, ad ottenere la mediazione del ministro del Lavoro o addirittura del governo, nuovi ammortizzatori sociali, o magari migliaia di prepensionamenti. Tutto ciò all'edile è negato. La vita professionale di un «muratore» è fondamentale-

mente l'esperienza di un uomo solo, cambia continuamente: azienda, cantiere, compagni di lavoro, territorio. Persino i diritti cambiano cambiando azienda, si passa da una condizione di grande cantiere con mensa, spogliatoi e sicurezza a lavori abusivi ed in nero dove si mangia seduti su un sacchetto di cemento e dove si lavora la notte per sfuggire ai controlli. Quelli più intraprendenti tentano la via del lavoro in proprio, la partita «Iva». Lo conosciamo tutti: è quell'operaio che viene in casa a sistemare qualche mattonella saltata, a rifare un tramezzo, a chiudere le «tracce», a rinteggiare il soffitto, che riempie casa di polvere e chiede sem-

pre troppo. Certo all'inizio c'è qualche guadagno in più, ma poi qualche mese di fermo, senza esperienza, senza risorse finanziarie, senza la capacità di fare un preventivo o un contratto si finisce per tornare a cercare lavoro nel cantiere. Quando ancora ci sono cantieri aperti. Nelle fasi di difficoltà del mercato migliaia di lavoratori dell'edilizia sono spinti verso l'avventura del lavoro nero o dell'attività «in proprio». Cresce a dismisura l'abusivismo edilizio, gli infurti e la disperazione. Credo che sia stata questa dimensione del lavoro, arcaica ed umiliante, ad aggravare la disperazione di un padre che non si sentiva più in grado garantire alla famiglia quel benessere e quella tranquillità

economica che, oggi, sembra naturale avere. Cosa possiamo fare per chiudere definitivamente con questo medioevo? Certo la ripresa economica è alla base di qualsiasi ripresa occupazionale, ma dobbiamo accompagnare ad una auspicabile nuova fase economica una crescita «industriale» del settore delle costruzioni, maggiore stabilità, spazio per le aziende che garantiscono continuità di lavoro, che rispettano i contratti e le norme, estendere anche ai lavori privati le norme rigorose previste per le opere pubbliche. Inoltre un provvedimento normativo non può rinviare: cancellare la possibilità di licenziare per fine fase lavorati-

va o fine cantiere. Grazie a questa norma vergognosa, che esiste solo in edilizia, «l'azienda» ad ogni cambio di cantiere può licenziare tutti, riorganizzarsi sotto altro nome ed assumere chi vuole. Avrete notato come le aziende edili abbiano spesso nomi di fantasia e scompaiono, in genere, dopo la realizzazione di un, massimo due fabbricati. I palazzinari hanno, in questo campo, un'esperienza che risale alla prima speculazione edilizia, quella del primo Novecento, dalle campagne della provincia, dominano sotto i portici di piazza Vittorio. Questo meccanismo mantiene sempre aperto il ricatto del lavoro,

e tiene lontano il sindacato. Quindi lavoratori isolati, docili e spopolizzati. Si licenzia e non si deve neanche affrontare la procedura di «giusta causa». Infine tutti dovremmo superare una cultura che disconosce al «muratore» la dimensione di operaio industriale e lo ricaccia - continuamente - in una condizione che è a metà strada tra un soldato di ventura ed un artigiano senza una professionalità certa ed è, di conseguenza, ai margini del mondo del lavoro. Questa città ha trovato sempre gli edili dalle sue parti, dalla parte della democrazia, oggi gli edili vorrebbero sentire la città più solidale con loro.

Segretario generale Filea Cgil di Roma

### Iniziativa del provveditore

## Un videogioco a scuola per prevenire gli incidenti domestici

Crescono in Italia gli incidenti domestici, mentre nella sola Roma si contano 11.529 esplosioni o attentati in un anno (1991), 5584 allagamenti d'acqua per un tubo rotto o lo straripamento di un fiume. Non solo. I pompieri hanno anche contato 3.756 «salvataggi» a persone o animali e 2.934 crolli e voragini aperti in città, e 2.979 ostacoli al traffico. Cosa fare per prevenire gli infortuni? I vigili del fuoco hanno creato un progetto: La sicurezza in casa. L'iniziativa, voluta dalla Prefettura, realizzata dal comando provinciale e sostenuta dal Provveditore agli studi, farà arrivare sui banchi di 35 distretti scolastici un video gioco per personal computer e, tra qualche mese, anche una video cassetta e un

opuscolo. Il video gioco, infatti, verrà divulgato ai giovani delle scuole elementari e medie, ieri - nel corso della presentazione del progetto in Campidoglio - sono stati distribuiti 150 dischetti. «Altri 1600 copie», ha detto Alberto Pontecorvo, vice comandante dei vigili del fuoco - verranno consegnati agli uomini del corpo. I pompieri saranno gli ambasciatori della sicurezza in casa. Andranno nelle scuole ad illustrare il prodotto già realizzato. Si tratta di un «gioco» che dura a seconda della bravura del ragazzo. È stato concepito sulla sintomatologia di Roger Rabbit e Indiana Jones. Chi sta al video deve scegliere le azioni e interpretarle.





## John Coltrane un sax sulle vette

«Il jazz è morto Viva il jazz» così ironicamente titolava l'Unità giorni addietro un pezzo di Filippo Bianchi su «Tutte le date della musica» ovvero la presentazione critica dei migliori appuntamenti in arrivo, da Milano alla Sicilia passando per Roma «Raramente - afferma Bianchi - i grandi fenomeni culturali sono durati più di un secolo. Basti pensare al teatro elisabettiano, al secolo d'oro della pittura fiorentina ecc. La musica jazz è giunta proprio a quell'età veneranda, e molti, non senza ragione, ritengono che sia ormai esaurita la sua parabola creativa». È però utile documentare processi e intrecci di quel «primo idioma multietnico» che è stato il jazz. D'altra parte i suoi protagonisti hanno tutt'altro che esaurito la funzione educativa e di riarmo «obbligato» per chi voglia scavare, trasversalmente o meno, in quel serbatoio immenso e ancora misterioso. Senza nutrirsi di troppe nostalgie si possono capire questi processi critici seguendo coordinate diverse. Un utile contributo viene offerto da «Nuovi equilibri», che presenta la collana «Jazz People» diretta da Gianfranco

Salvatore e Paola Boncompagni, su miti e protagonisti di questa musica. Una proposta editoriale che rilancia la cultura e il mondo del jazz al di fuori del solo circuito per iniziati, con testi corredati da discografia, bibliografia e una serie di cartoline con immagini storiche. Sono già usciti lavori su Billie Holiday, Bix Beiderbecke, Charlie Parker, Bessie Smith, Chet Baker, Charlie Mingus. L'ultimo cofanetto è dedicato a John Coltrane (nella foto). Il lavoro è di Marcello Piras, che su Trane ha già scritto in passato, e di recente ha curato l'opera di Coltrane, all'epoca Evan Parker non è la somma dei suoi dischi, ma qualcosa di enormemente più ricco e complesso. Come dire che nel jazz la ricostruzione fedele della parabola creativa di un artista è impossibile. Attraverso il disco si possono individuare momenti di quell'itinerario, mai l'intero percorso. Piras si sofferma sulla produzione tarda di Coltrane, «la più alta e originale» e chiave per capire pienamente il senso della sua opera. Nei prossimi mesi seguiranno Monk, Bill Evans e Miles Davis. □ P. G.

## «Eurock» per gruppi emergenti In concerto gli irlandesi «Pale»

I gruppi rock emergenti europei potranno confrontarsi tra il 17 gennaio e giugno prossimo al Teatro Vittoria in una serie di concerti, sponsorizzati dal Banco Ambrosiano veneto nell'ambito di una manifestazione denominata «Eurock» che vuole essere anche festa della cultura giovanile europea. «Eurock» intende utilizzare il linguaggio della musica rock, vero e proprio «collante

universale», quale codice comune «per attivare un dialogo permanente tra i giovani europei sui temi di rilevante importanza». Nell'ambito dei suoi orientamenti artistici, intende così valorizzare le realtà musicali emergenti di ogni paese, nella convinzione che queste entità rappresentino le «avanguardie scelte» di fenomeni di vasta portata. I concerti al «Vittoria» si svolgeranno con ca-

# All'Aula Magna curiosità e applausi per la giovane violinista Midori, il suono giapponese

L'arrivo di Midori all'Aula Magna dell'Università non poteva che suscitare la curiosità di un pubblico numeroso che per fortuna non ha perso l'abitudine di farsi un'idea propria, con la testa e l'orecchio su fenomeni musicali la cui grandezza si dà per acquisita. Mentre infatti qui ci si attendeva nella vecchia diafrana se preferisce Accardo o Ughi, o Perlman a tutti e due, questa violinista ventiduenne prodotta dall'impero del Sol Levante, coredata di un battage pubblicitario da star, incideva un compact disc di «bis» e apriva nientemeno che una fondazione a suo nome, per avvicinare i bambini alla

vita musicale. Appendici di gloriola che un tempo si concedevano i Backhaus o gli Oistrakh in fin di camera. Ma il mondo va veloce, si sa, soprattutto da quelle parti dove i microchips sembrano insediati anche nella programmazione di una vita artistica. Noi non c'è dubbio, abbiamo molto da imparare, anche sul terreno della velocità che ci impone la prontezza, non fra vent'anni, ma dopodomani ad accettare un'altra Midori, e poi un'altra ancora, tutte indifferenziate e consacrate geni dell'archetto da un compact di «morceaux favours»

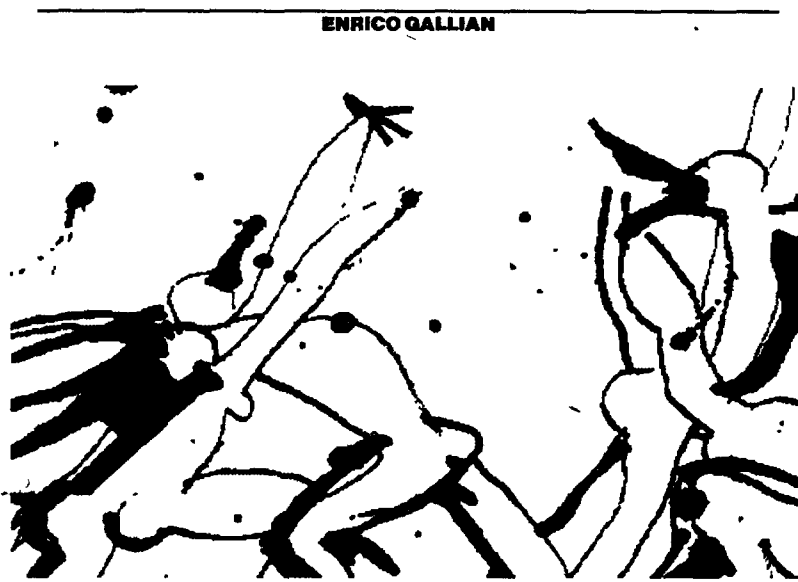
Comunque sia onore alla fanciulla dal viso dolce di bambina e dal corpo asciutto e nervoso che si tende e vibra con scatti da posseduta al suono del violino. Un suono il cui colore non desta sorprese rispetto alle aspettative. Un suono molto «giapponese», compatto, uniforme e un po' nasale con alcune sfumature lamentose che, però, si sono assai ben sposate col tono intimitico e visionario della Sonata per violino e pianoforte, ultima creazione di Debussy nel 1917. Assieme alla difficilissima Sonata n. 1 per violino e pianoforte di Bartok, del 1921, rappresentava la parte

impegnata del concerto, quella che deve mettere il luce l'interprete, nella quale Midori ha tirato fuori la sua alta capacità di concentrazione sostenuta egregiamente dal pianista americano Robert Mc Donald. Nella Sonata della Primavera ognuno ha perseguito, invece la propria idea di Beethoven nutrita da secoli di cultura diversa alle spalle: minaturistica e floreale quella di Midori, precisissima comunque nello sgranare le note del Rondò e attenta a suonare piano quando il pianoforte ha il sopravvento, consapevole del «prima» e del «do»

che quella musica porta in sé la visione del pianista, che ha risvegliato dallo strumento un suono più beethoveniano. Ancora un excursus nel territorio impegnato con il Tema e variazioni del 1932 di Messiaen prima dell'irrimediabile pagina virtuosistica, la celebre Introduzione e Rondò capriccioso di Saint-Saëns, pezzo troppo sapientemente smaltato per poter risultare appieno da una lettura quasi senosa, come se anche l'«humor», come i compact e le fondazioni, possa essere inserito nelle caselle di una visione del mondo e dell'arte perseguita con scientifica precisione.

# Gli ultimi lavori della pittrice americana esposti alla galleria «Studio 51» Le giravolte segniche di Edith Schloss

Costi affollato ma anche così solitario, un segno arpiato sulla carta «paglia» che scivola in sinuosi scribboli, giravolte segniche che fissano l'identità dell'immagine la natura stessa di quello che Edith Schloss vuole che appaia. È un'osservatrice, una ossessiva e curiosa osservatrice che osserva artisticamente e antropologicamente il farsi, il divenire delle storse sulla matena. Schloss con gli occhi «vede» il segno antico che sia represse o vascolare anche graffiato sui muri dagli etruschi, dai greci, dai romani a Pompei. Nello Studio 51 (via Margutta 51, orologio dal mercoledì al venerdì 16-20, fino al 31 gennaio) in fondo, al di là delle disquisizioni sul disegno e sulla pittura quel che conta per lei è quell'immagine, «con quel segno e quella stona che sostiene ad essa, cioè l'arte stessa della pittura. Schloss è pittrice, il resto conta poco o nulla, sono le leggi che governano il colore e l'impianto compositivo, il tono dell'impasto e il solotono, la prospettiva e l'ordine geometrico che le interessano, che fanno la stona del quadro e del suo stile. Schloss proviene dall'«astrazione», dall'«espressionismo astratto», per essere esatti da quella corrente antiaccademica che negli Stati Uniti faceva capo a Pollock, passando per De Kooning, Rothko una sorta di risposta al



Un disegno a china di Edith Schloss esposto in mostra alla galleria «Studio 51»

dilagare delle mode d'oltre oceano. Quando venne in Italia nel 1952 si portò dietro una ribellione colta di segni e di furore colossico che mano a mano negli anni, si consolidò più denso nella solitaria mediterranea Schloss ha sempre amato la luce romana che racconta nelle sue tele assieme al

luce di Bonnard e di Matisse. Ma per queste sue «patemite» non è che disegni il narato di Goya, che anzi se ne serve a volte, ma bisogna dire che nel suo coacervo artistico e immaginifico quel che più l'affascina è la stona dell'arte, storia umana di luci e ombre, di volumi e secchezze di linee. Edith Schloss quando muove il proprio segno trova che vorrebbe confondersi tra la massa della cellulosa della carta, quando sgomenta è abbagliata dal noceros nella sua mente delle immagini che le assillano la mano mentre sulla carta stende segni, su segni fino all'incredibile approdo deini-

tivo delle figure che personificano il racconto della sua arte trasgressiva. Ora sono segni erotici. Non storie di sesso antico. Segni erotici per gli spettatori i primi piani, le lontananze della immagine che si spinge fino alla provocazione definitiva e che va oltre al segno erotico del baccanale pompeiano, egiziano, orientale o anche pi-cassiano. È un segno che sogna di essere sognato dall'arte del «fare» pittura. È un segno che narra l'erotico baccanale già «sognato», frammito a lampi di immagini passate, viste sullo schermo dell'arte, viste sui rotocalchi, strappate alla pubblicità, all'immaginazione collettiva, ancestrale sovrapporsi di erotismo «già vissuto» antropologicamente. È una sorta di film che scorre per segni, invece che per immagini, il soggetto costruito di fotografama in fotografama per sapienza artistica senza tentennamenti, anzi con quella rapidità d'intenti che affascina. E poi c'è da dire riguardo la pittura di Edith Schloss, che è straordinariamente fatta di incanti, di bagliori, di repentine accensioni, costruita con poco quel poco e niente tanto amato dai sontuosi poeti come Saffo, Stevens, Thomas, Montale, Ungaretti, Penna. E perché non anche dai pittori Turner, Bonington, Constable ma soprattutto da Monet, pittore più che amato dalla pittrice.

**OGGI 11 GENNAIO ALLE ORE 21**  
Presso la Casa del Popolo, 25 Aprile  
(Via Silvano, 15 - metrò Pietralata)

Leggono i poeti:  
**BARBARA PARISE**  
**CRISTINA MICUCCI**  
**AUDA CASTAGNA**  
**GIULIETTA PAOLINI**  
**SANDRO DISEGNI**  
**LUCIANA PEDREN**

Sinistra Giovanile nel PDS

Il Preside  
I Professori e gli Allievi della Scuola Media Statale «Mazzini» di Roma sono lieti di invitarla alla inaugurazione della mostra

**LUOGO-MONDO-CINA**  
IL SIMBOLO, IL RITO, LA TECNICA

che si terrà con il patrocinio della Fondazione Ernesto Besso  
111 gennaio 1994 alle ore 16.30

La mostra è aperta al pubblico dal 12 al 21 gennaio 1994  
(dalle 16.30 alle 18.30)

La S.V. è cordialmente invitata alla tavola rotonda sul tema:  
**La città e il simbolo**

Interventi  
Ing. Enrico Ingrao  
Direttore Ufficio Tecnico I Circ.ne Comune di Roma  
Prof.ssa Giuseppina Sartorio  
Dirigente Sovrintendenza Antichità e Belle Arti del Comune di Roma  
Arch. Luigi Gazzola  
Docente Università degli Studi «La Sapienza» di Roma  
Sig. Gianfranco Ersoch  
Sociologo  
Arch. Piero Meagroschi  
Sovrintendenza Archeologica di Roma  
Prof. Rosario Giuffrè  
Docente Università degli Studi di Reggio Calabria

Palazzo Besso - L.go Torre Argentina 11 - Roma  
18 gennaio 1994 ore 16.30

Nella Scuola Media Statale «Mazzini» sono presenti  
72 ragazzi stranieri di cui 37 di nazionalità cinese

**RICERCA TESTIMONI**

Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flammino.

Telefonare al n. 2716806

**O. TESTA**  
DAL 1918

**SALDI**

VIA FRATTINA 104 VIA BORGOGNONA 13  
VIA FRATTINA 42 PIAZZA EUCLIDE 27

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI  
TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%

ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 6  
● massima 14  
Oggi ☀ il sole sorge alle 7.86 e tramonta alle 16.58

**TACCUINO**

**Oltre la cupola.** Massonera mafia politica. Domani ore 17.30 presso la Sala del Cenacolo della Camera (Via Veletri 34) Giuseppe Di Lello e Luciano Violante parleranno del libro «Oltre la cupola» di Francesco Forgione e Paolo Mondani (Editore Rizzoli). Saranno presenti, con gli autori Agostino Cordova e Francesco Ner.

**«Etica e scienza nella società del Duemila».** Progetto cultura 93 e Liceo scientifico «Labriola» organizzano un convegno-dibattito sul tema giovedì ore 17 presso il Salone del Ristorante «Peppino a mare» di Ostia Lido (Via Amerigo Vespucci 102) Relazioni di Giovanni Beringuer e Adriano Bompiani. Presiede Mauro Milesi.

**Quartetto Vogler.** In concerto questa sera ore 21 nei saloni di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1). In programma musiche di Robert Schumann, Niccolò Huber e Alexander von Zemlinsky. Biglietto lire 15.000.

**«L'amore vincitore».** Il film di Roberto Nanni (una conversazione con Derek Jarman, primo premio sezione «non fiction» Spazio Italia e premio del pubblico al Festival cinema giovani Tonno 93) verrà proiettato oggi ore 19 presso il British Council (Via IV Fontane 20).

**Dopo il sipario.** Salotto teatrale del mercoledì al «Quirino» Domani, ore 19.45, Anna Proclemer, Gabriele Ferretti e Giampiero Fortebraccio, interpreti di «Danza di morte» di Strindberg (regia di Antonio Calenda) ospitano in palcoscenico Gianni Rocca con il suo ultimo libro «Avanti! Savoi!» Conduce Maurizio Giannusso.

**Tutti fotografi con J.Cts.** Corsi organizzati dal Centro turistico nella sede di via Genova 16. Corso di fotografia generale dal 17 gennaio, corso di 2° livello di camera oscura dal 19 gennaio. A marzo corso su «Fotografia di viaggio e naturalistica». Informazioni e iscrizioni al tel. 06/4679317 o all'agenzia «Grafitti» n. 06/7005263.

**«Girasolearte 1994».** L'Associazione «il girasole» organizza una mostra riservata a tutti gli artisti, professionisti e dilettanti che operano nei diversi campi delle arti figurative. L'esposizione si terrà dal 29 gennaio al 6 febbraio nella sede di Via Magliana Sabina 33 (inaugurazione alle ore 19 del 28 gennaio). I lavori, nel numero massimo di tre per ciascun partecipante dovranno pervenire all'associazione entro il 15 gennaio (consegna nei giorni di martedì e giovedì ore 17-19). Informazioni al tel. 86211873 (ore 17-19).

**Video amatori.** Al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) si raccolgono videoclip ispirati alle canzoni italiane del periodo a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60. Il materiale selezionato parteciperà nel mese di marzo in occasione della ripresa dello spettacolo «Un bacio a mezzanotte» con Paola Sambo e Gloria Sapia, ad una serata a sorpresa con ricchi premi e couillons. Informazioni al tel. 5757021 (ore 14-16).

**Sos arte.** «Salviamo l'arte facciamo tutti» è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni abusi e denunce al telefono 06/8841552.

**MOSTRE**

**Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres.** Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

**The American West.** L'arte della Frontiera Americana 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Fanny Remington Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Gighio». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

**Henri Cartier-Bresson.** Grande antologia del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabili dei decenni anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

**VITA DI PARTITO**

Oggi, ore 17.30 presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione dei consiglieri e dei capigruppo circoscrizionali. All'ordine del giorno «La situazione politica nelle circoscrizioni romane». Intervengono Cervellini, Rosati, Salvatori e Valentini.

Domani, ore 17, presso la Federazione romana riunione della Commissione federale di garanzia.

I segretari delle Unioni Circoscrizionali VIII, IX e XX e delle Sezioni aziendali Acotar, Atac, Università Annu e Informazione sono pregati di ritirare con urgenza le tessere. 94 presso gli uffici della Federazione.

**Federazione di Rieti.** In federazione ore 17 gruppo V. Comunità montana (Giocondi), ore 17.30 Cd di Rieti Centro (Ciancarelli).

**Adebi Pele vince il terzo Pallone d'oro d'Africa**

**Milan: Simone scivola al bagno Infortunio alla spalla**

**Giorni sfortunati per il Milan Marco Simone rientrato da poco in attività si è nuovamente infortunato alla scapola destra sci volando nella vasca da bagno. L'incidente è avvenuto domenica sera. L'attaccante non potrà giocare per un mese. Nella sfida per la Supercoppa europea dunque contro il Parma rientrerà Papi**

Domenica scorsa sono stati falliti quattro tiri su quattro dal dischetto. Ma non è un record: trentaquattro anni fa ne furono sbagliati cinque. Viaggio in uno dei «miti» più affascinanti e misteriosi del calcio. Passioni, contestazioni, delusioni, segreti, beffe. L'ultimo re è Baggio

## Dizionario dei rigori inutili

**Più bravi vent'anni fa. Quell'errore di Cabrini nella finale mundial**

FRANCESCO ZUCCHINI

Andrea Silenzi David Platt Daniel Fonseca, Tomas Brodin l'argomento è di rigore. Quattro errori su quattro l'ultima domenica ha ribadito che è sempre più difficile segnare dal dischetto. Su 55 penalty, fin qui ne sono già stati sbagliati 15. La percentuale di realizzazione è scesa in un anno dal 78,9% al 72,7. Più bravi i portieri? Forse meno affidabili gli specialisti di oggi, rispetto a quelli di una volta? Forse. Vent'anni fa si viaggiava sull'80% di rigori segnati. «Ricordo grandi tiratori», dice Pablotto Rossi - e in particolare la freddezza di Savoldi, la precisione di Pulici, la potenza di Di Bartolomeo. Ma anche oggi vedo ottimi rigoristi: penso a Roberto Baggio. All'estero c'è Ronald Koeman del Barcellona non l'ho mai visto sbagliare. Lo calciavo a Vicenza ma più diventavo adulto e più diminuiva l'incoscienza e la precisione. Dopo tre errori di fila giurai di non provarci più».

Tanti bei nomi ma i record sono nelle mani di Adelfo Moro (ex Atalanta e Milan) con 10 centri su 10, e Stefano Chiodi (ex Bologna e Milan) con 8 gol dagli undici metri su otto tentativi. Che non sono stati fenomeni. Fra chi è in attività, oggi (serie A) il 30enne argentino della Cremonese Abel Dezotti detiene lo scettro di rigorista, stando almeno alle percentuali: 9 gol su 10 tentativi. Ha fallito l'en plein il 7 novembre scorso, il portiere del Lecce Gatta, gli ha respinto il tiro. Lui ha ripreso e ha segnato. «Ma non sono tutti come Gatta», ammette «Segreti? Nessuno, o forse uno. Un portiere può anche leggermi nel pensiero così deciso all'ultimo istante durante la rincorsa, la direzione in cui tirare». Ma non sono tutti come Gatta, gli specialisti del rigore. Roby Baggio ha segnato 39 volte su



**«Ecco come si para dagli undici metri» Parla Franco Tancredi**

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Un calcio di rigore fa discutere quando viene sbagliato da chi lo calca o quando viene parato dal portiere. Non certo quando viene realizzato, perché di fatto è considerato un gol quasi certo. Lo dicono anche le statistiche. Ma quando i dati impazziscono - come domenica scorsa quando su quattro rigori concessi non ne è stato realizzato nemmeno uno - allora gli errori dal dischetto diventano un caso. In proposito abbiamo chiesto un parere a Franco Tancredi ex-portiere della Roma e specialista nel parare i rigori. Oggi Tancredi è allenatore dei numeri uno della società giallorossa.

**Tancredi, come si para un rigore?**  
Innanzitutto bisogna essere dotati. Colpo d'occhio e colpo di reni sono requisiti indispensabili. Poi, è necessario crederci. Io ho avuto un maestro Nils Liedholm che mi ha sempre consigliato di stare fermo fino all'ultimo momento per poter mettere in difficoltà chi batte il penalty.

**È importante conoscere le abitudini del calciatore dell'avversario?**  
I portieri hanno indubbiamente dei metodi ma la novità vera soprattutto a cominciare dalla mia generazione, è il mezzo loquasso. Prendiamo il caso di Platt di domenica. Il samponiano sapeva che il portiere napoletano Tagliapietra aveva visto in tv la partita di Coppa Italia Roma-Sampdoria e si era messo a studiare. Tagliapietra ha ragionato bene in base alle conoscenze televisive e ha parato il tiro di Platt dagli 11 metri. Di fatto oggi tutti, giocatori e allenatori si documentano. Ogni sabato i tecnici mostrano del-

**Quanti rigori ha parato nella sua carriera?**  
Grazie alle mie parate dagli 11 metri la Roma vince due Coppe Italia. Una col Tonno dove ne parai tre. In campionato credo 16 o 17. Nelle competizioni europee in Coppa Uefa l'anno dello scudetto contro gli svedesi dell'Ifk Norrköping ne parai 2 su 4. Forse come portiere avevo carenze sotto l'aspetto tecnico ma coi rigori me la cosa cavata sempre abbastanza bene.

**Chi è, oggi, il portiere più capace nel parare i rigori?**  
Sicuramente il numero uno della Sampdoria Gianluca Pagliuca. Parlo in base ai risultati.

**Pensa che l'allenatore della nazionale Sacchi abbia tenuto conto anche di questo, quando ha deciso di convocarlo?**  
Non precisamente. Credo che Pagliuca sia stato preso in considerazione perché sa fare tutto bene. Sa uscire dai pali sulle palle alte, è bravo su quelle basse e sa far bene anche quando rimane in porta. E poi sa inventare e sa giocare coi piedi fuori dall'area di rigore. Date quest'ultima utilissima al gioco di Sacchi.

volta - spiega il numero 1 del Milan - cioè non è tanto l'attaccante che sbaglia quanto il portiere che para». Come Pezzetti Rossi ha avuto per maestro Roberto Negrasso, un autentico specialista. C'è poi chi come Gianluca Pagliuca, si considera un po' un sensitivo. «Io ero convinto che Fonseca avrebbe tirato da quella parte», ha detto domenica dopo aver addirittura bloccato il rigore. Poi c'è chi, come Marchegiani, ha intere collezioni di videotape con i rigori calciati dai migliori specialisti. Che possono prendere lunghe risonanze come faceva Savoldi o semplicemente indietreggiare di due passi prima di tirare come Casarsa e Signori. Che possono minacciare stracelli per poi consegnare il pallone fra le braccia del portiere (il brasiliano del Lecce Gauchio). O rompersi un piede colpendo anche il terreno oltre al pallone Vero Viali?.

### L'ALBUM DEI RIGORI

- ERRORI RECORD**  
La sagra dei rigori falliti ci fu alla 11ª giornata del campionato 1960-61: sbagliarono Cella (Torino), Gotti (2 Lecco), Cervato (Juve), Bodi (Napoli).
- IL MIGLIORE**  
Il rigorista «principe» è Beppe Savoldi ex-Atalanta Bologna e Napoli che ne ha realizzati 45 su 56. Il suo primato è insidiato da Roberto Baggio 39 su 44.
- L'INFALLIBILE**  
È Adelfo Moro ex-Atalanta Inter, Ascoli Milan e Cesena. 10 centri su 10. Tra i giocatori in attività è Dezotti 9 su 10.
- SCHEFFO FACILE**  
Alla 13ª giornata del campionato 1950-51 gli arbitri concessero 11 rigori. 9 realizzati due sbagliati.
- L'IMBATTIBILE**  
È il portiere rumeno Ducadam ex-numero uno della Steaua Bucarest che nella finale di Coppa dei Campioni con il Barcellona parò quattro rigori nella lotteria dei post supplementari.
- SQUADRA FORTUNATA**  
È l'Inter alla 3ª giornata del torneo 1991-92 partita contro il Verona. Ai nerazzurri furono fischiate a favore 4 rigori.
- GOLE IN SERIE**  
Roberto Boninsegna ex Cagliari, Inter e Juventus vanta la miglior sequenza consecutiva: 19 centri. Il record va dalla 20ª giornata del torneo 1969-70 alla 9ª del 1973-74.
- MIGLIOR PERCENTUALE**  
Vivolo giocatore della Juventus anni Cinquanta, realizzò 15 rigori su 16. 93,8%. L'unico errore nella partita giocata contro la Pro Patria il 14 dicembre, 1952.
- RE PER UNA GIORNATA**  
È José Altafini ex Milan Napoli e Juventus che il 5 febbraio 1967 nella partita Spal Napoli (1-4) mise a segno 3 rigori.
- PORTIERE-CECCHINO**  
Il primato spetta a Sentimenti IV° che beffò 4 colleghi. La serie iniziò nel torneo 1945-46 e finì il 1952-53.

### DUE GRANDI IN CRISI

**Inter: silenzio per tre settimane ma Bagnoli resta**

MILANO. Anche se un bel lacer non fu mai scritto, i giocatori dell'Inter dopo la terza sconfitta consecutiva in una settimana hanno scelto la via del silenzio. Tre settimane di black out «per superare le attuali difficoltà e avere la possibilità di lavorare con maggiore serenità».

Anche Bagnoli nel giorno del riposo, tiene la spina staccata nella sua casa di Verona. Fa comunque sapere d'aver già parlato abbastanza domenica e di non aver nulla da rimproverare ai suoi giocatori. «Sera il tecnico è tornato a Milano per incontrarsi a cena con Pellegrini. Per il momento comunque il sodalizio va avanti». Bagnoli ha tutta la mia fiducia», sottolinea il presidente. «Siamo tutti colpevoli di questa situazione, fare i processi non serve. Anche con i giocatori è ora di ricreare un clima di fiducia e di serenità. Dobbiamo ricompattarci, il bastone l'ho già usato nei giorni scorsi».

Insomma, l'inter va avanti tranquillamente verso il suo cobreg Pellegrini si sa farà di tutto per evitare l'allontanamento di Bagnoli. Il presidente con il tecnico ha un buon rapporto, però non può fare a me-

**Sfuma lo scudetto Ora il Parma pensa alle coppe**

PARMA. Il Parma vuol ricucire gli «strappi» del campionato andando a cercar gloria nella prima finale di Supercoppa europea che si gioca domenica sera al Tardini. Le due sconfitte consecutive ci hanno creato difficoltà insormontabili. E dopo il rigore sbagliato tutto è diventato maledettamente difficile. Scudetto? Ne hanno parlato i tifosi non noi. Comunque le ultime settimane hanno un po' ridimensionato le nostre ambizioni. «Quello delle ultime partite», aggiunge Meli - non è il Parma da quattro anni della classifica. Però c'è ancora tutto il girone di ritorno a disposizione. Ma per carità, non parliamo di scudetto».

Il Parma cancella dunque i sogni tricolori e l'allenatore Scala è subito pronto a snocciolare gli importanti obiettivi

## Romario, un pirata a Barcellona

Per molti italiani basta che il Real Madrid perda. Per molti interisti (ancora innamorati di Suarez) la goduna raddoppia se a battere il Real è il Barcellona. Se poi i blaugrana del Barça battono il Real 5-0 come è successo sabato sera è festa su tutta la linea. Quindi sia chiaro: questo è un articolo da tifosi. Però è anche un tentativo di capire perché il Barcellona è in questo momento forse la squadra più forte d'Europa e sicuramente la più spettacolare. Del resto la cosa ci riguarda da vicino: tutto congrua per una super finale di Coppa dei Campioni che veda il controllo i loro armati il Barça di Cruyff e il Milan di Berlusconi».

ALBERTO CRESPI

Barcellona c'è un'altra squadra che non a caso si chiama Espanol «spagnolo» fu fondata dai franchisti che volevano azzerare l'identità catalana della città. Inutile dire che l'Espanol ha pochissimi tifosi: tutti non catalani quasi tutti levemente nostalgici. Ai tempi di Franco tifare blaugrana era prima di tutto un gesto politico. Oggi è una rivendicazione di indipendenza.

Il modulo è folle. Johann Cruyff è un pazzo pericoloso che allenando in Italia rischierebbe l'infarto ogni domenica. Però vederlo giocare è roba da orgoglio. Praticamente Cruyff gioca con un 3-4-3 che diventa 4-3-3 solo in situazioni di emergenza. Nel «3» arretrato tenete conto che il centrale è Ronald Koeman uno dei giocatori più lenti d'Europa (ma micidiale nel tiro da lontano) e abilitato nei lanci, per questo Cruyff lo ama) e che a sinistra per lo più gioca Goikotxea un ala nicciata a terzino. In sostanza c'è un solo difensore di ruolo il laterale destro Ferrer. Gli uomini tatticamente decisivi sono in realtà il centrale di centrocampo Guardiola (un gio-

Quella di sabato scorso, per i tifosi spagnoli, è stata una giornata storica. Il Barcellona di Johann Cruyff, di Romario, di Koeman e di Stoichkov ha battuto per cinque gol a zero il Real Madrid al Camp Nou della città catalana. Certo, il Real Madrid, a causa dei guai del Banesto, non attraversa un bel periodo. Ma dopo la vittoria di sabato (grazie a tre gol di Romario), il Barça si candida a miglior club europeo.

vane un po' statico ma con un bel lancio e che gioca come un veterano) e soprattutto il mediano Nadal un uomo che cambia ruolo almeno venti volte durante una partita e che risolve tutti i problemi che la squadra può avere fra difesa e centrocampo. Dietro le punte Bakero è il guardastore di professione (ex punta arretrato a centrocampo), Laudrup è l'inventore di gioco. Beginstain Ivan Enrique o chi per loro i gregari di lusso. Là davanti ci sono Stoichkov o Julio Salinas e il Genio.

Il Genio è un brasiliano ventottenne bassotto rachitico e con le gambe storte. È Romario in questo momento - per durante l'assenza di Van Basten - sicuramente il miglior centravanti del mondo. Vedendolo non direste mai che è un aletta. Lo mandereste a Lourdes non al Camp Nou. Inoltre è forse l'unico attaccante al mondo che gioca fermo come un piolo sul disco del rigore: spalle alla porta. Roba da pirati dell'area da calcio preistorico. Eppure anche in questo calcio da robot che piace tanto a Arrigo Sacchi (Romario è micidiale perché ha un dribbling e un cambio di passo nei 16 metri assolutamente unici al mondo). È anche un personaggio è molto religioso fa il segno della croce dopo ogni gol (e non esulta, dice che non sta bene) e lo scorso settembre bloccò il traffico di tutta la città recandosi al Corte Inglese (la Rinascenza di Barcellona) a firmare autografi. Barcellona lo adora forse Stoichkov lo ama un po' meno perché «grazie» a lui sta un po' troppo spesso in panchina. Recentemente Berlusconi ha detto che ha rinunciato a comprarlo per 5 miliardi: preferendo tenere Saveviev. E poi il Cavaliere racconta a tutti di capire di cal-



Il centravanti Romario con la maglia della nazionale brasiliana

**Il bilancio del girone d'andata  
Tre club in testa alla classifica  
È Verona la squadra-rivelazione  
Bologna e Trieste puntano al titolo**

**Voti alti per Marcelletti e Tanjevic  
Male Burghy, Reyer e Reggiana  
Da rivedere D'Antoni e Frates  
C'è la Kleenex fra le sorprese**

# Tutte le pagelle del basket

Arrivano i primi bilanci del campionato di basket un torneo che, finora ha espresso verdetti amari e sospirate corferme lasciando comunque, in sospenso più di una situazione, più di una valutazione. Promossi, rimandati e bocciati del girone d'andata. Tre formazioni sono appollaiate in testa alla classifica (Stefanel, Buckler e Glaxo), il resto del gruppo è distanziato di almeno quattro lunghezze. Questo il primo, inequivocabile verdetto dell'«Nba dei poveri» come è definito il nostro campionato. Premiate Trieste, Verona e le due squadre di Bologna. Nonostante un giro di quattorni che supe-

**L. BOTTURA L. BRIANI**  
ra i cento miliardi annui - la cifra è arrotondata per difetto - è convinzione generale che questo campionato, nonostante tutto non nescia a scaldare gli animi che di poche migliaia di persone.  
È lunga la lista delle squadre «da rivedere», ossia di quelle che non hanno non hanno convinto del tutto. Fra queste, spicca la Recoaro di Milano, forse anche per quella scelta di giocare le gare interne al sabato sera anziché - come tutte quante le altre squadre - alla domenica pomeriggio (paura della concorrenza di calcio e volley?). Da rivedere anche la

Benetton di Frates. Pittis c'è ma non si vede, Pace Mannion c'è ma non si fa sentire. Così, la Benetton, dal terzo di testa è ancora lontana, numericamente di ben sei punti.  
I bocciati? Ovviamente in testa alla lista, viste le nove sconfitte consecutive subite, ci sono i giocatori, i tecnici e i dirigenti della Burghy di Roma, penultima in classifica con il progetto di tagliare a brevissima scadenza anche Shelton Jones (arriva Wennington?). In compagnia con i capitoli, la Reyer Venezia. Loro però, non hanno una formazione con nomi altisonanti. Cosa che Roma ha. A entrambe le formazioni manca il gioco

**I PROMOSSI**

Giocatori	Gentile-Frosini-Danilovic
Allenatori	Marcelletti-Tanjevic Scariolo
Squadre	Glaxo-Stefanel-Recoaro
Dirigenti	Fadini-Seragnoli-Stefanel



## Dal Sud al Nord Gentile non cambia: è sempre fra i big

Nella memoria collettiva, anche in quella di chi il basket non lo «fida» neppure un po', Nando Gentile è mister 25 metri. Ma la bomba stratofonica di due settimane fa, la bandierina mortale piantata sulla schiena di una Buckler che già festeggiava altro non è stato che il momento più eclatante - ancorché un po' circense - di un girone d'andata da ricordare.  
Era partito da Caserta, il play della Phonola che fu, con l'etichetta di «colpo dell'estate» saldamente appiccicato addosso. Ma il suo approdo a Trieste aveva pure dato la stura ai dubbi: sarebbe stato capace

di emergere senza le coccole di casa? E ancora avrebbe messo definitivamente in ordine - senza pestare i piedi a Bologna - la goiosa semi-anarchia che di Trieste era sempre stata pregio e limite principale. Dopo 15 partite la risposta è sì, senza dubbio. E il motivo si chiama consapevolezza.  
Gentile poteva «riciclarsi», alla corte di Tanjevic, baloccandosi con i galloni già acquisiti. Poteva «essiger», insomma una parte da protagonista. Ha preferito guadagnarsela, metterla in discussione, crescere. Senza rinunciare ai fuochi di artifico conquistando al

## Audizioni al Coni per i protagonisti della vicenda che ha scosso il mondo dell'atletica Nel «caso Schiavo» spunta la burocrazia La Commissione antidoping gira a vuoto

La Commissione d'indagine Coni ha ascoltato i tre depongono di tre personaggi coinvolti nel caso doping dell'atletica, il tecnico padovano Fabio Schiavo (accusato di aver proposto il doping) gli atleti Re e Giacchetto (già positivo al controllo). Non si è invece presentato per motivi di lavoro il dirigente dell'Assindustria Padova, Roberto Danieli. Dalle deposizioni emerge una controffensiva giuridica

ziate le dolenti note «Vi informo - ha proseguito Carraro - che in data 23 dicembre Schiavo ci ha spedito una lettera in cui si contestava la possibilità di operare della Commissione d'indagine con tre motivazioni: la necessità di attendere il recepimento dei suoi regolamenti da parte delle Federazioni sportive, la non operatività dell'articolo 9 del regolamento della Commissione quello che prevede sconti di pena a chi collabora, infine la necessità di attendere una sentenza della magistratura ordinaria qualora dalle vicende doping emergano illeciti penali».

**MARCO VENTIMIGLIA**  
ROMA. C'era da aspettarselo. Annunciata a gran voce dal presidente del Coni, varata a tempo di record nello scorso novembre, la Commissione d'indagine sul doping sembrava un inestinguibile treno in corsa. E invece ieri pomeriggio in coincidenza con l'ennesima puntata del caso Schiavo - il tecnico di atletica leggera accusato di aver distribuito sostanze proibite - ci si è resi conto che sui binari della Commissione si profilano ostacoli che potrebbero vanificare il lavoro aprendo una serie infinita di contenziosi di fronte alla magistratura ordinaria.  
Pomeriggio di passione quello vissuto al Foro Italico. In programma c'erano tre importanti deposizioni in merito al caso doping aperto da Francesca Delon, l'epitaheta che ha dichiarato di aver ricevuto, senza assumerli, farmaci vietati dal suo tecnico Fabio Schiavo. I primi a presentarsi davanti alla Commissione presieduta da Franco Carraro sono stati due compagni di allenamento della Delon, Alberto Giacchetto e Giannina Re. Atleti peraltro già «segnati» dalla vicenda. Il primo un saltatore con la lista di infatti risultato positivo a un controllo antidoping a sor-

«Non abbiamo ritenuto - ha proseguito Carraro - di doverci bloccare di fronte alle contestazioni di Schiavo contestazioni che lui ha comunque reiterato nella deposizione di oggi (ieri ndr) oltre a respingere tutte le accuse formulate nei suoi confronti». Il presidente della Commissione si è poi soffermato sulle deposizioni della Re e di Giacchetto rivelando l'esistenza di altre eccezioni procedurali. Giacchetto ha sostenuto di non aver ricevuto comunicazione da parte della Federatletica in merito alla data della controanalisi sulle sue urine (esame poi risultato anch'esso positivo ndr). La Re ha invece affermato di non essere stata mai informata del controllo a sorpresa deciso dalla Fidal. Dichiarazioni che - qualora venissero provate - porrebbero gravissimi interrogativi sull'operato della Federatletica. Ma in attesa di chiarimenti c'è già una certezza: il comportamento di Schiavo Giacchetto e Re si inserisce nel quadro di una precisa strategia legale. Una controffensiva giuridica contro cui Francesca Delon e i prossimi accusatori del doping potranno ben poco. Spetta alla Commissione d'indagine vincere questa battaglia.

## Giustizia per «Big» Ben?

Ci sono delle idee che sono dure a morire nella testa degli uomini: non importa siano talvolta negate dall'evidenza dei fatti. Uno di questi tenaci convincimenti - valido anche nel mondo dello sport - vuole che la giustizia trionfi sempre e comunque. E può capitare che a persuaderci ancor di più dell'inevitabile sconfitta del «male» giuridico sia un evento inatteso. È quanto accaduto ieri l'altro quando dagli Stati Uniti è arrivata questa notizia: «Il dottor Jamie Astaphan ex medico di Ben Johnson è stato arrestato sabato all'aeroporto di New York. L'accusa è spaccio di cocaina e di steroidi anabolizzanti».  
Un comunicato di agenzia che ha riportato indietro il calendario fino all'estate del 1988. Erano trascorsi appena due giorni dall'incredibile 9'79 di Ben Johnson nei 100 metri delle Olimpiadi di Seul quando nel cuore della notte coreana si sparse una voce incredibile: lo sprinter era risultato positivo al controllo antidoping. Ne seguì un colossale scandalo ed un processo svoltosi in Canada. La patria di Ben Johnson è nell'aula del tribunale vennero fuori le gravi responsabilità di tutta la corte dei miracoli che ruotava intorno a «Big Ben» - comprese quelle di

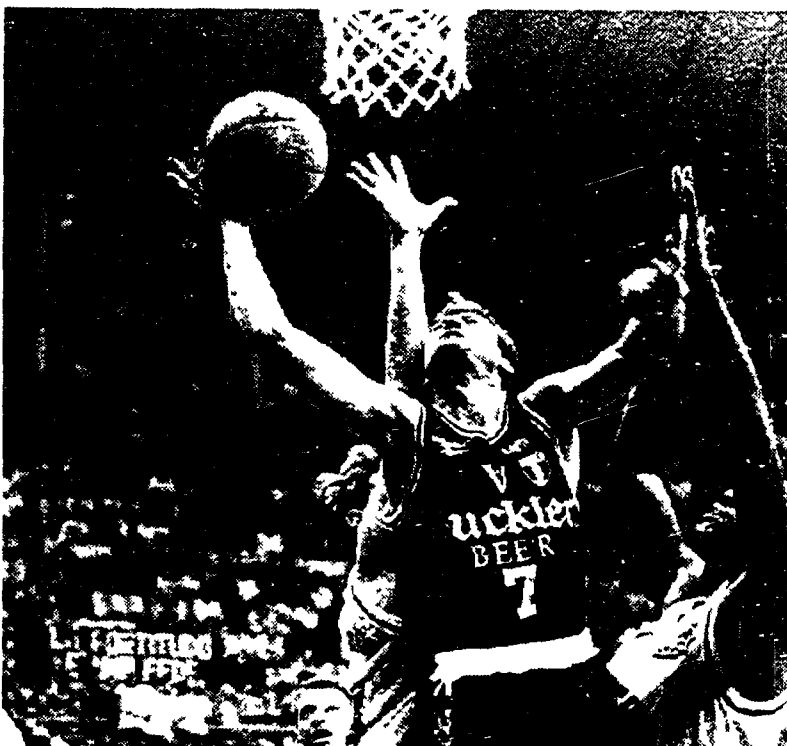
Jamie Astaphan il medico caraibico che procurava al velocista sostanze proibite in quantità industriale. Da quel processo Astaphan uscì male 18 mesi di sospensione dalla professione ma non malissimo. Potè infatti tornare nella sua isola di S. Kitts dove - è presumibile - la maggior parte dei suoi pazienti continuò a chiedergli una scelta medica come se nulla fosse. Certo non era più la vita di una volta, e così Astaphan deve aver pensato di rispolverare i vecchi sistemi. Anzi ha persino aggiunto nel suo giro d'affari il traffico di cocaina almeno stando alle accuse della polizia federale di Tampa (Florida).  
L'arresto di sabato dovrebbe ora inchiodare definitivamente Astaphan di fronte alle sue responsabilità. Giustizia è fatta? Probabilmente anche se in buona parte grazie all'aiuto del caso. Un po' come 5 anni fa, quando Johnson fu scoperto solo per un errore temporale nell'assunzione degli steroidi. Questa volta l'imprevedibile si è manifestato sotto forma di una perturbazione atmosferica che ha costretto l'aereo dove viaggiava Astaphan ad un imprevisto atterraggio sul suolo americano. Come dire: i buoni trionfano sempre: ma la jella dei cattivi è spesso determinante. □ M V

**I BOCCIATI**

Giocatori	Niccolai-Hammink-Avenia
Allenatori	Bianchini-D. Miguel Casalini
Squadre	Reyer-Reggiana-Burghy
Dirigenti	Rovati-Parisini-Gilardi

## Niccolai ha perso la lucidità sotto ai tabelloni

Il bocciato di questa prima parte della stagione non può non essere un giocatore della Burghy Roma. Nove sconfitte di fila segnano il cammino di qualsiasi formazione, così il club di Rovati si può vantare di aver ricevuto la scomoda palma della «peggiore formazione» della prima parte della stagione 93-'94. Ma, visto che bisogna trovare, bene o male, un personaggio al quale affibbiare un bel cartellino rosso allora ecco che spunta fuori il nome di Andrea Niccolai. Non che lui abbia demeriti più grandi di altri giocatori che corrono lungo il parquet di Roma: ma forse è l'atleta che più di tutti ha «nascosto» le sue doti finora. Il toscano infatti è dotato di buona carattere buona tecnica e ottimo tiro. Almeno così dicono gli esperti del settore. Tutte qualità, queste che nella prima metà del campionato non è riuscito a mettere in bella mostra. Problemi con il tecnico? Sembra proprio di no. Problemi con gli stranieri? Forse ma comunque non determinanti. Allora che succede? E, qui inizia il terreno pieno di precari equilibri. Niccolai sbaglia partite a catena questo è



**I RIMANDATI**

Giocatori	Pittis-Myers-Sconochini
Allenatori	D'Antoni-Bucci-Frates
Squadre	Scavolini-Onyx-Pfizer
Dirigenti	Scambia-Cazzola-Carrara

## Carlton Myers croce e delizia di Bianchini

Se fossimo a scuola per davvero Carlton Myers finirebbe a settembre per lo zelo di un professore troppo esigente incatenato anche lui al cattivo avo della Scavolini, figlio della mezza rivoluzione che - nelle prime partite - aveva inciso poco e male sulle stanche membra pesanti, l'ex nmine se è infatti cresciuto partita dopo partita. E la decisione di relegarlo al purgatorio è più lo sprone per un primo della classe che può dare anche di più. All'interno di una creatura che Bianchini ha pian piano plasmato con discreti successi. All'inizio della stagione, Carlton scimmiettava le incer-

Qui sopra, un'azione del derby di Bologna fra Buckler e Filodori. A sinistra, Lemone Lamplery alla della Stefanel

vedono in testa alla classifica degli assist, e proprio nell'altissimo Myers potrebbe aver scoperto la chiave per il salto definitivo. Quella che Messina sembra intravedere avendolo di fatto eletto a pilastro della sua nazionale per altri versi esperimento permanente. Di certo c'è che lui e «lune» sembrano appartenere al passato che i rapporti con Bianchini sono improntati alla non bell'geranza (gli ha dato il minuto l'aggio che menta lui lo neambia con la massima dedizione) che l'accenno di sbornia da troppa attenzione è passato.

Un consiglio soltanto ora lo sciamano in pace Artucoli e i titoli fotocopia non sono estranei alla lunga involuzione di Carlton condannato dal suo stesso talento in fondo basta aspettare un quadrimestre. Se in quel periodo, fra Korac e coampionato Pesaro avrà continuato la sua marcia più recente le pagelle non potranno che prenderne atto. E il campionato avrà ritrovato una candidata al titolo.

Ora però le statistiche lo

# BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 1997 per i titoli triennali e il 1° gennaio 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (17 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Al vecchio continente auguriamo un futuro migliore.



Il 25 gennaio l'Unità vi sorprenderà. Due volte.